

Lez. 1 storia medievale 3 marzo 2014

Presentazione del corso

Testi come da presentazione nel sito:

S. GASPARRI, C. LA ROCCA, *Tempi Barbarici*. Roma: Carocci, 2012. Per il tema 2 (parte istituzionale)

G. SERGI,, *L'idea di Medioevo. Fra Storia e senso comune*, pp. 111. Roma: Donzelli, 2005. Per il tema 1 (il concetto di medioevo e le banalizzazioni)

A. PRATESI,, *Genesi e forme del documento Medievale* , pp. 182.. Roma: Jouvance, 1987. Diplomatica

Grado G. MERLO, *Basso Medioevo*. Torino: UTET, 2010. tema 2 (parte istituzionale)

Materiale didattico su: www.dissgea.unipd.it (bisogna andare nel menù "area riservata", "materiali didattici" registrarsi e proseguire poi in "didattica", "materiale didattico", "dispense e appunti didattici 2013-2014", "accedi ai corsi", "storia medievale...", digitare la password: "larocca25", cliccare su "your data base": così si arriva alle slides (.ppt è l'estensione dei file delle presentazioni create con Microsoft Office PowerPoint)).

Inizieremo a trattare dell'epoca medievale considerando come è stata rappresentata nei testi scolastici e nella storiografia più datata. L'epoca di studio copre circa 1000 anni di storia, dal 476 con la caduta dell'impero romano d'Occidente fino al 1492 e la scoperta dell'America.

Emerge l'idea di un non luogo, non tempo, un blocco unico con concetti negativi ancorati negli anni.

Verranno illustrate alcune immagini rappresentanti il medioevo che in realtà sono tutte immagini di un medioevo ricostruito a posteriori. Gli interventi della storiografia ottocentesca hanno concorso a formare l'immagine stereotipata che abbiamo di quell'evento storico.

Il medioevo viene ricompreso convenzionalmente tra il V e il XV secolo, definito "media aetas" dagli umanisti forse perché vicini ad un passato a loro recente, di crisi, quello del XIV secolo, e quindi proiettarono indietro al passato questa crisi, retrocedendo fino al 500 d.C., con l'effetto di schiacciamento.

La percezione del medioevo cambia nei secoli:

-nel XVI secolo è accusato di papismo da parte degli artefici della riforma protestante

- nel XVIII secolo fu definito un insieme di irrazionalità e superstizione in quanto contrapposto è confrontato con l'epoca dei lumi

- nel XIX secolo fu rivolta dal romanticismo politico e letterario connesso alla nascita delle nazioni contemporanee che rivendicarono il loro punto autentico, la loro cultura popolare, il loro linguaggio; in questo contesto nascono i diversi "medioevi" nazionali, secondo i quali ogni nazione ottocentesca va alla ricerca delle proprie radici rintracciandole proprio nel medioevo periodo nel quale riesce ad individuare caratteristiche comuni per lingua, costumi, territorio condiviso.

Il "luogo comune" del medioevo lo troviamo diffuso nella cultura odierna, nella manualistica, delle forme più basse e retrive del giornalismo. Queste interpretazioni vedono il passato come un continuum, senza incisioni,

rappresentando il medioevo nel suo complesso, tutto insieme, come sistema caratterizzato dalle forme più estranee alla contemporaneità. Il medioevo degli storici non ha nulla a che vedere con la costruzione del "luogo comune" medioevo. La cultura contemporanea vuole il medioevo rappresentato come quello inventato, immaginario comune un altrove che può essere ambiente di fate/gnomi/cavalieri e periodo di povertà/disastro politico/malattie.

Il medioevo è anche inteso come qualcosa di "premessa", di preparazione a qualcosa di più evoluto: capitalismo/Stato moderno/ascesa della borghesia/nuove forme associative.

E anche inteso come luogo dove ricercare le radici nella fase costitutiva delle identità nazionali e locali, cittadine. Radici che possono essere buone o cattive, comunque patrimonio della comunità.

Nel novecento il medioevo immaginato è lo spazio ideale per tradizioni speciali, origini mitiche, identità etniche.

Il corso spiegherà il medioevo degli storici attraverso la storiografia più recente, ma anche come si è creato il "luogo comune" del medioevo.

Secoli bui: definizione che deriva dal fatto che per certi periodi del medioevo mancano documenti scritti ai quali si è sopperito con ipotesi e congetture dando spazio alle "invenzioni": ad esempio Paolo Diacono racconta l'alluvione di Verona per esondazione dell'Adige nel VI secolo, fatto che dire esteso ad altre realtà territoriali.

Lez. 2 storia medievale 4 marzo

Iniziamo prendendo in considerazione la trasformazione del mondo romano che avviene nei secoli IV-VI; questi secoli sono attribuiti, come campo di studio agli storici del tardo antico romano e ai medievalisti. I primi analizzano i tre secoli che hanno interessato la decadenza strutturale dell'impero; i secondi si interessano delle trasformazioni che riguardano il mondo romano, senza far paragoni ma evidenziando e individuando nelle strutture sociali pubbliche di riscontri qualitativi nelle loro trasformazioni.

<p>La struttura dell'impero tardo romano</p> <ul style="list-style-type: none">• Lo Stato <p>Confini Tassazione I Funzionari dello Stato L'esercito</p>	<p>Queste trasformazioni individuano l'età tardo antica, cioè la tarda antichità dei secoli dal IV al VI, che è composta da tre elementi principali che modificano le strutture e le funzioni dell'impero:</p> <ol style="list-style-type: none">1- modifica strutturale dello Stato2-modifica dell'esercito imperiale3-presenza, nell'impero tardo antico, di una religione di Stato di prima era un fattore privato non discriminato dallo Stato stesso.
--	--

Il fattore più importante riguarda la profonda modificazione che avvenne a livello della struttura di base della società: la struttura della parentela che è il motore funzionale della struttura sociale e quindi anche la struttura dell'impero dipende dalla struttura parentale che corrisponde alla struttura familiare, in particolare la

trasmissione dei beni e dell'appartenenza sociale. La struttura parentale vede al vertice il "patres familias" dalla quale autorità dipendono due gruppi di persone: 1 i consanguinei (i figli); 2 i non consanguinei (moglie e servi). Dal punto di vista patrimoniale la trasmissione della proprietà passa a tutti i figli. Le proprietà della moglie non sono confuse in una comunione dei beni, ma rimangono separate. Abbiamo quindi due catene ereditarie per i beni paterni e per i beni materni che vanno ai figli. Nell'ipotesi in cui non ci sono figli o che questi siano in contrasto con il padre, questi ha diritto alla nomina di un erede adottivo che così può il padre nel tempo ed individuare un successivo erede.

La trasmissione "sociale" si realizza nell'attribuzione dei nomi che sono composti da tre elementi:

1 prenomi che corrisponde all'attuale non è proprio

2 nomen che è il nome gentilizio della famiglia paterna

3 cognomen che è quello del gruppo di famiglie

con la trasmissione del patrimonio il padre trasmette anche il nomen ed il cognomen. Si realizza una struttura patriarcale per cui i figli e figlie ricevono dal padre il patrimonio ed il nome.

Nel VII secolo questa struttura viene sconvolta:

-non c'è più l'adozione

- padre e madre hanno ora i beni in comune, cioè si forma il patrimonio coniugale

-tutti sono identificati attraverso il nomen che non fa più parte solo del patrimonio onomastico della famiglia del padre ma anche di quello della madre e quindi dei rispettivi antenati. I parenti della madre, gli affini, diventano una parte degli antenati e quindi parte del patrimonio onomastico della famiglia.

Mentre prima i coniugi potevano divorziare più volte, nel VI secolo Giustiniano introduce il divieto di divorzio. Questa imposizione consegue all'usanza che si era sviluppata per la quale uomini di ceto inferiore sposavano donne di rango elevato (come ad esempio Sant'Agostino).

Giustiniano nell'emanazione di questo decreto appoggia ed è appoggiato da gruppi sociali medio-bassi, in quanto vuole evitare alle donne delle classi elevate di divorziare facendo ritornare i mariti nei ceti inferiori.

Definizioni: ipergamia = matrimonio verso ceto alto; ipogamia = matrimonio verso il ceto basso

Nel periodo tardo romano normalmente i componenti delle famiglie aristocratiche con possedimenti fondiari e che ricoprivano cariche pubbliche si sposavano con gli individui dello stesso gruppo dando luogo ad unioni isognomiche, cioè dello stesso livello sociale per difendere e realizzare la stabilità della società. Nell'età tardo antica la realtà isognomica viene affiancata da una realtà ipergnomica con uomini di ceti inferiori e donne aristocratiche. **Gli uomini protagonisti di questa nuova realtà matrimoniale sono di due tipi:**

1 aristocrazia provinciale dell'impero 2 soldati, coloro che stanno nell'esercito dove fanno carriera perché nel mondo romano le cariche pubbliche sono ereditarie mentre l'esercito fornisce una possibilità di fare carriera per il proprio valore misurabile in base alle prestazioni fisiche e strategiche.

Questi due gruppi, dal IV secolo, cercano moglie di the status diverso, superiore, per i propri interessi volti a far convergere patrimoni e i livelli sociali elevati. Questa tendenza riguarda anche i figli perché le madri godono di antenati importanti e quindi si formano gruppi familiari formati da due ceppi: padre soldato + madre di famiglia

senatoria dei nomi prestigiosi che rappresenta catene di clientele e relazioni sociali e di potere. Così nel lungo periodo di una caduta degli elementi che compongono i nomi, rimangono solo quelli dei due rami: madre e padre.

Questo passaggio si incrementa e nello stesso tempo è motore di altri fenomeni:

- rafforzamento sociale di chi è nell'esercito

-graduale sparizione (solo nel VII secolo diventa evidente) dei titoli quali “vir magnificus” che definiscono l'appartenenza ad un gruppo sociale e ad un'organizzazione dello Stato. Infatti la posizione del singolo soggetto nello Stato era identificabile dal titolo e dal contesto sociale.

Nota bene: la sparizione del titolo pubblico che avviene nel medioevo è un fenomeno importante che non è comprensibile se non si considera la struttura familiare modificata e le conseguenti modifiche che interessano le strutture statali.

L'impero tardo romano vede lo stato definito da:

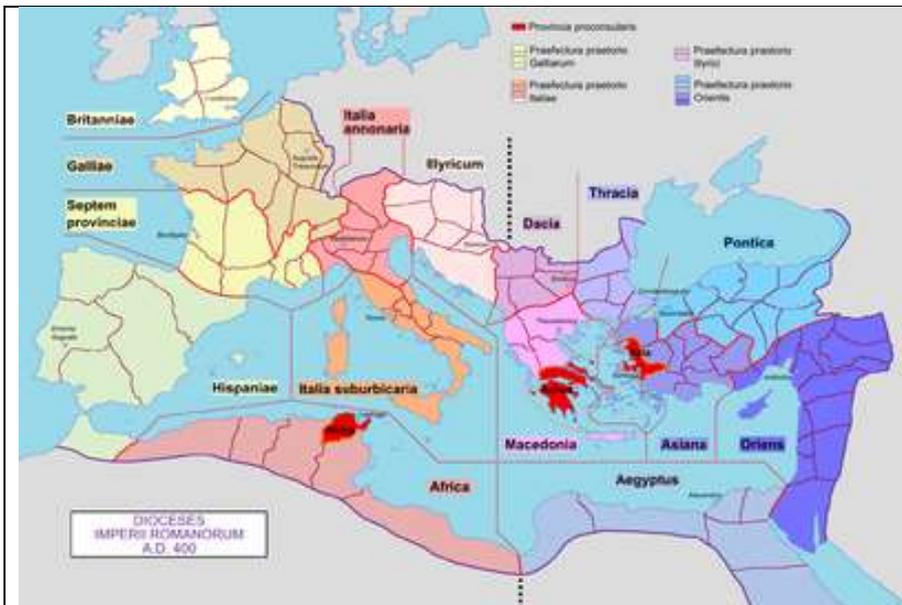
-confini nei quali gruppi di individui sono ricompresi con l'attribuzione di diritti, fuori dai quali vi sono individui che non hanno diritti

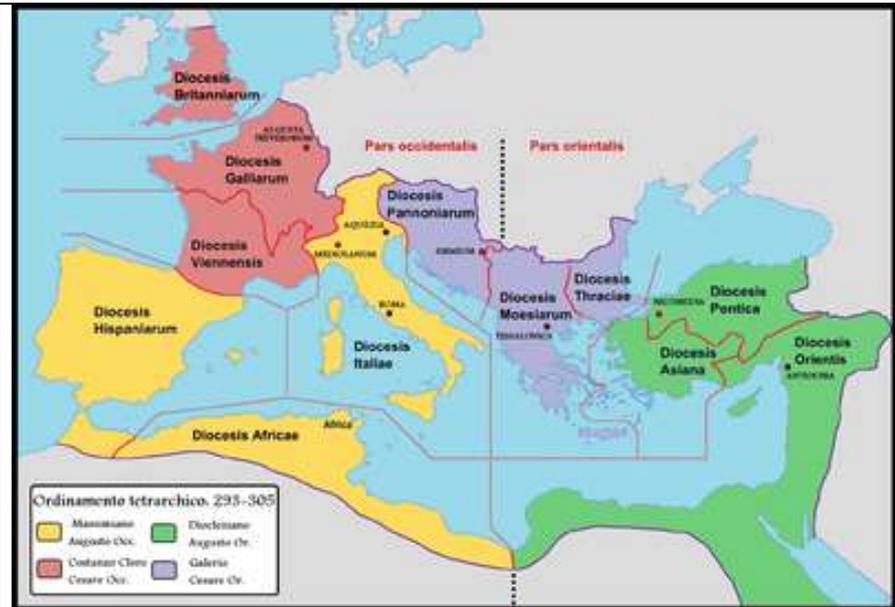
- tassazione definibile come il contributo in denaro e/o in natura che ogni membro dello Stato versa perché questo eroghi servizi.

La tassazione nel mondo romano non riguarda tutti ma solo chi possiede la terra; chi non ne ha non paga.

Lo stato romano per funzionare è organizzato con due categorie:

-funzionari, cioè la parte burocratica -esercito, cioè la difesa dei confini

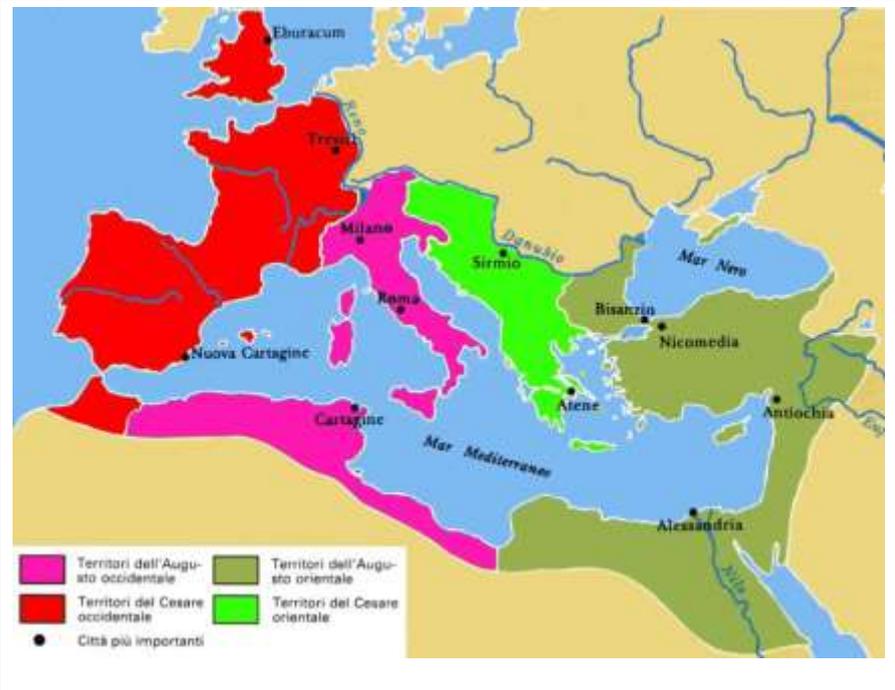
	<p>PROVINCE</p> <p>nel periodo tardo antico si ha una trasformazione territoriale, Diocleziano (284-305) crea le provinces, con a capo i “Correctores” o “Presides” ,che amministrativamente hanno una città principale che è il centro di raccolta finale delle imposte</p> <p>le Province si raggruppano in Diocesi</p>
--	---



DIOCESI

nel numero di 12, con a capo i "Vicarii"

le Diocesi si raggruppano nelle Prefetture



PREFETTURE

nel numero di 4, governate dai Tetrarchi (2 Cesari e 2 Augusti) amministrativamente affidate al Prefetto del Pretorio

- 1 Gallia**
- 2 Italia-Africa**
- 3 Oriente**
- 4 Illirico.**

Quest'ultima zona è l'area dove gli imperatori d'oriente isolano i barbari facendola divenire una zona contestata.

La trasformazione del mondo romano La burocrazia e l'esercito

Senato (Diritto ereditario) • Esercito

- Prefetti
- Vicari
- Presidi
- Funzionari minori
- Circa 30.000 unità

Nel tardo antico si registra un aumento del personale che si occupa del settore burocratico. Al vertice ci sono i tre Prefetti, poi i Vicari, i Presidi, i funzionari minori: in totale il numero di burocrati assomma a 30.000 persone. Sopra di tutti che il Senato considerò per l'Occidente, che si riunisce per l'ultima seduta verso la metà del VI secolo (in questa occasione manca il numero legale ma il Papa Gregorio magno fa entrare il Senato un gruppo di suoi accoliti facendo così raggiungere il numero "legale"). Questa assemblea che prima di allora era costituita da persone con nomina derivante da diritti ereditari, si vede aggiungere adesso personaggi che non ne fanno parte!

La trasformazione del mondo romano La burocrazia e l'esercito

Senato (Diritto ereditario) • Esercito

- Prefetti
- Vicari
- Presidi
- Funzionari minori
- Circa 30.000 unità

La struttura imperiale prevede al vertice dell'imperatore, che poi saranno le due figure imperiali per l'oriente e per l'Occidente. La caratteristica è quella che l'imperatore è capo dell'esercito, "patricius praesentalis" = comandante in capo dell'esercito. La successione imperiale non ha regole fisse perché può essere **ereditaria** (diventa imperatore il figlio, anche adottivo, dell'imperatore precedente; **elettiva** con una procedura dove la parte preponderante è individuata nell'esercito, tanto che, come figura forte, giunge ad eleggere l'imperatore per acclamazione. La procedura elettiva diventa la norma dal III secolo; la figura imperiale ha anche la funzione di "Pontifex Maximus" cioè una figura sociale legata al culto orientale del sole: questa sacralità lo pone in una sfera irraggiungibile che viene potenziata con l'enfatizzazione della corte imperiale, cioè di quelle persone che hanno il privilegio di servire direttamente l'imperatore.

<p>La trasformazione del mondo romano: L'imperatore</p> <p>Supremo potere di capo dell'esercito</p> <p>Successione variata:</p> <p>Ereditarietà o Adozione o Elezione</p> <p>L'esercito conferma l'elezione (acclamazione) Elegge direttamente</p>	<p>Si noti che anche Costantino (312-337), dopo l'editto della tolleranza del 313, non rinuncerà alla figura di "Sol Invictus". Nel tardo antico si vede anche la polarizzazione di funzionari in città di diversi livelli. Le città più importanti nelle singole prefetture vengono particolarmente dotate da un punto di vista artistico-architettonico allo scopo di renderle a Roma. Infatti l'imperatore, dal III secolo, non risiede più solo a Roma, e deve essere presente per motivi politici e militari in diverse parti dell'impero.</p> <p>Troviamo che oltre Roma "praefectus urbis" ci sono a Costantinopoli (330), Treviri nel IV secolo, Milano tra il 285 e il 402, Ravenna tra il 402 e il 476.</p>
<p>L'imperatore tardoromano</p> <p>Figura sacrale. Culto del Sol invictus</p> <p>La corte come luogo centrale</p> <ul style="list-style-type: none"> - Magister Officiorum - Comites (funzionari addetti amministrazione) - Sacrum Palatium - Praepositus Cubiculi 	<p>La corte si rafforza e si espande con altri funzionari come:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il Praepositus sacri cubiculi (in lingua latina: "responsabile della sacra camera da letto") era un alto funzionario della corte dell'Impero romano, responsabile capo degli assistenti personali dell'imperatore, i cubicularii, istituito in età tetrarchica. - i Comites, funzionari della corte <p>Le strutture del palazzo dell'imperatore, che prendono il nome dal primo sito sul colle Palatino a Roma, segnalano la presenza dell'imperatore quando la corte diventa itinerante della struttura monumentale rafforza alcune città</p>

Nel tardo romano, dal punto di vista sociale ci sono delle **élite urbane** identificate da:

- un sistema patrimoniale patrilineare
- da ampi patrimoni fondiari
- dalla residenza nelle città: è una aristocrazia urbana.

<p style="text-align: center;">Le città in età tardo antica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Centri di residenza delle élites • Luoghi di rappresentazione materiale del potere (centrale e locale) • Punti di leva fiscale • Luoghi centrali sotto il profilo amministrativo (civitas/municipium) • Dal IV secolo: città fortificate 	<p>Le città tardo antiche si caratterizzano rispetto al passato secondo questa schematizzazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - città di serie A, le capitali dell'impero - città di serie B che sono sedi di amministrazioni provinciali - città che sono sedi di soli "municipia".
---	---

La popolazione tende a voler risiedere nelle città più importanti, dove hanno sede le élites, e dove si può fare carriera perché questo oramai era possibile solo nei centri decisionali. Oltre alle città che abbiamo schematizzato ora ci sono anche città che vengono abbandonate, dove non c'è più nessuno che si occupa delle strutture: ad

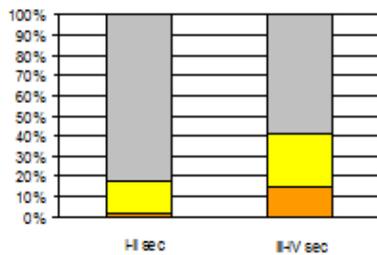
esempio costruire delle mura attorno alla città è un segno di valorizzazione della città stessa e questo ha luogo nel IV secolo. Si veda piazza..... A Desenzano dove ci sono esempi di residenze rurali. Nella tarda antichità vi è uno sviluppo degli insediamenti rurali non tanto come luoghi produttivi ma come luoghi di villeggiatura ed ostentazione enfaticamente della ricchezza del proprietario (luoghi privati, non pubblici)

Lez. 3 storia medievale 5 marzo

<h2 style="text-align: center;">L'inasprimento della tassazione</h2> <ul style="list-style-type: none"> • Diocleziano: Riscossione dell'Annona (spese esercito, corte, della burocrazia) • <i>iugatio</i> (estensione terreno lavorabile) • <i>Capitatio</i> (numero dei contadini) • <i>Liturgie</i>: prestazioni obbligatorie e gratuite da fornire allo Stato quando necessario (riparazioni di strade, ponti) • <i>Coemptio</i>: vendite coatte di grandi quantità allo Stato, a prezzi inferiori di quelli presenti sul mercato libero. Prodotti così acquistati sono distribuiti dallo Stato a gruppi privilegiati (esercito, burocrazia) 	<p>Continuiamo con la struttura dello stato tardo-antico. Ieri abbiamo visto le strutture dal punto di vista amministrativo, oggi il rapporto tra centro e singoli. Caratteristica della società tardo-antica è l'aumento esponenziale della tassazione su tutti i proprietari fondiari. Il motivo consiste nella necessità di erogare gli stipendi all'esercito che è in continuo incremento per garantire la sicurezza dei territori, della corte e della burocrazia. La <i>Coemptio</i> (<i>coemptio</i>) è una tassazione straordinaria che ha luogo durante le carestie agrarie.</p>
<h2 style="text-align: center;">Commendatio/Patronatus</h2> <h3 style="text-align: center;">Forme di evasione fiscale</h3> <ul style="list-style-type: none"> • I piccoli proprietari si accomendano (cioè cedono la loro terra) a un grande proprietario e ne diventano affittuari. • Esenti dalla tassazione (affitti economicamente meno gravosi) • Sotto la protezione (dalle tasse) di un grande proprietario. 	<p>Con la "commendatio/patronatus" i piccoli diventano affittuari di un proprietario maggiore, e quindi diventano esenti dalla <i>capitatio</i>: pagare l'affitto era più economico della <i>capitatio</i> che si pagava a testa, indipendentemente dall'estensione della proprietà. Il Patrono viene scelto sulla base della sua potenza, cioè da poter assorbire la propria donazione di terra e di proteggerlo dalla voracità dello stato. Si affermano così dei Patroni privati, non burocrati pubblici. Nella tarda antichità la bilancia cominciava a pesare a favore del privato anziché del pubblico. La villa del Patronus era il luogo dove si incontravano Patronus e Clienti.</p>
<h2 style="text-align: center;">Società fortemente gerarchica</h2> <p><i>Honestiores</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • i <i>virii illustres</i> (Senatori) • La burocrazia • Alti gradi dell'esercito <p><i>Humiliores</i></p>	<p>Questo fenomeno schiaccia gli individui a favore dei patroni: ecco la distinzione tra <i>Honestiores</i> e <i>Humiliores</i></p>

<ul style="list-style-type: none"> • Gruppi con diritti diseguali 	
<p style="text-align: center;">L'esercito</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vengono meno i contadini soldati, che pagano una tassa per essere esentati dalla leva (20-24 anni) • Esclusione dei Senatori dal comando militare (Galieno: 260-268) • Esercito professionale e stipendiato • Tra III e V secolo molti imperatori soldati (Costantino, Diocleziano) • <i>Foedera</i> (patti) con i gruppi barbarici per sorvegliare i confini • L'esercito diventa tra IV e V secolo il 'brodo di coltura' di nuove identità – anche etniche. • Alcune epigrafi sul limes testimoniano l'attribuzione a reparti dell'esercito anche di donne e di bambini • A Concordia una Flavia Optata è ricordata come donna <i>de numero Regiorum Emesenorum Iudaeorum</i>; • ad Aquileia <i>Pista, una bambina di 11 anni</i>, appartiene al <i>numerus Misacorum</i> • un'altra fanciulla, deposta ad Arezzo, si definisce <i>Valeria puella ex scola tertia Scutariorum</i> 	<p>Altro fattore che si trasforma nell'età tardo antica è l'esercito. Caratteristica: l'importante è la diversa composizione rispetto al passato; vi è la fine della lunga leva (prima il cives romano era obbligato a 20/24 anni!): I piccoli proprietari vengono esentati pagando una tassa. Tra il II metà-III secolo i senatori vengono esclusi dal comando militare e la gerarchia dell'esercito diviene autonoma rispetto alle famiglie senatoriali. Si ha così l'esercito professionale stipendiato dallo stato da cui provengono gli imperatori-soldato come Costantino e Diocleziano tra il III e V secolo.</p> <p>Ma il limes in realtà nella tarda antichità diventa una frontiera non più impermeabile e tende ad essere in zona di confronto/assimilazione tra non romani e romani. Anche l'esercito diventa luogo di assimilazione tra barbari e romani: alcune epigrafi dimostrano ad esempio l'appartenenza nel contesto militare di donne e bambini delle famiglie dei militari barbari presenti nell'esercito romano. Evidente che questi non combattevano ma facevano parte dell'esercito</p>

I soldati



- **Enfatizzazione funeraria**
- **Nelle aree di frontiera si moltiplicano le iscrizioni funerarie che presentano il ruolo militare svolto dai defunti**

L'esame di un sepolcreto ad Aquileia che mostra molte sepolture tardo antiche. Si vede che tra il I e il II ci sono il 20% di epigrafi di soldati; successivamente tra il III e il IV questa percentuale sale al 40% e viene spesso indicato nelle epigrafi il mestiere di soldato. Non solo aumentano i soldati ma aumenta il prestigio di essere soldato.

Vi si trovano anche raffigurazioni su bassorilievi di soldati.

Inoltre nelle sepolture si trovano alcuni ornamenti, quali le fibule a "testa di cipolla" che sono caratteristiche dell'esercito e servono per allacciare alla spalla il manto.

Ecco un profondo cambiamento: culturalmente essere un uomo significa essere soldato!

Invece l'uomo romano si identificava per altre caratteristiche:

1) discendenza 2) proprietà fondiaria 3) "otium" = cultura, oratoria, partecipazione politica

ora viene meno l'importanza dell'otium e aumenta il valore militare dell'individuo

Le novità del Cristianesimo

- **Persecuzioni motivate dal sospetto che i cristiani rappresentassero un pericolo per la sicurezza dello Stato**
- **Rifiuto di osservare il culto degli imperatori, che esprimeva la lealtà dei cittadini nei confronti del vertice dello Stato**
- **Riserve sul ruolo dell'esercito**
- **Ultima persecuzione Diocleziano (303-311): confisca dei beni e obbligo di compiere i riti in onore degli imperatori**

All'inizio della diffusione del cristianesimo vi fu profonda incomprensione con lo stato romano che individuava i cristiani in qualità di terroristi antistatalisti. Ma i cristiani non avevano queste intenzioni, infatti per la dottrina cristiana la giustizia si manifesterà nell'aldilà! Oggi il cristiano non vuole far fuori l'imperatore ma prepararsi nella dimensione privata. Nel IV secolo nel vocabolario cristiano iniziano ad esserci termini militari: "lotta" "combattimento" nel senso non di conflitto personale ma di perfezionamento interiore. L'ultima persecuzione importante la attua Diocleziano (303-311): confisca dei beni e obbligo dell'adorazione dell'imperatore.

Mutamenti del pensiero cristiano nel IV secolo

Incontro con il pensiero filosofico di età ellenistica favorisce l'adesione delle élite romane:

Dal rifiuto del mondo in attesa del giudizio finale. Dalla richiesta di giustizia sociale nel presente, ci si orienta verso un obiettivo POLITICAMENTE INNOCENTE, cioè la preparazione individuale a quel momento, accettando le regole della società.

La giustizia trionferà il giorno del giudizio universale.

Nel quarto secolo si manifesta un raccordo tra cristiani e stato: vi è comprensione dell'atteggiamento cristiano in quanto "ininfluente" rispetto alla struttura dello Stato. Gibbon riteneva (scrisse nel XVIII secolo) nel suo testo fondamentale sulla caduta dell'impero romano del cristianesimo avesse comportato un indebolimento della romanità. A noi interessa valutare alcuni processi :

- La diffusione del cristianesimo
- la istituzionalizzazione della Chiesa e la sua integrazione con l'ideologia imperiale e l'ordine sociale imperiale.

Mutamenti del pensiero cristiano nel IV secolo (cont.)

- Fenomeno essenzialmente urbano
 - Lingua di diffusione il greco
- Comunità gerarchizzate:
- *Ekklesia* =Ecclesia ()= adunanza
 - *Episkopos*= episcopus= sorvegliante
 - *Presbyteroi*= presbiteri= anziani
 - Diàkonoi= diaconi= aiutanti
 - Amministrazione dei beni fondiari delle comunità. Attrazioni di ampi donativi di terra dalle élite.
 - 313 (Costantino) editto di Milano libertà di culto a tutte le religioni professate all'interno dell'Impero.
 - 324 Dopo la sconfitta di Licinio, Costantino è unico imperatore: progetto per inglobare il cristianesimo nello stato romano:
 - a) Restituzione dei beni confiscati
 - b) Esenzione dalle tasse per i beni ecclesiastici
 - c) Inserimento di pratiche cristiane nella legge dello stato: santificazione della domenica, abrogazione delle leggi contro il

Così i cristiani adottarono delle regole di base relative alla gerarchizzazione: ekklesia composta da episcopi, presbiteri, diaconi. Il gruppo gerarchico estrapola in termini romani la propria dimensione sociale, anche per quanto riguarda i beni fondiari donati dalle élite. **Considerazione:** dal punto di vista organizzativo la figura del vescovo inizialmente viene pensata secondo la stessa mentalità delle gerarchie romane (fino al secolo XI): sono degli uomini sposati, infatti chi non si sposava, i celibi, non contavano nulla per la società romana.

Lez. 4 storia medievale 10 marzo (proff.ssa M. Betti)

Durante il II secolo non vi furono problemi di rapporti tra pagani e cristiani grazie alla tolleranza imperiale. Nel III secolo iniziano i problemi: vi è una carica eversiva della nuova religione e da Decio e Diocleziano iniziano le persecuzioni. Nel IV secolo il cristianesimo comincia ad acculturarsi influenzato dall'ellenismo e dal neoplatonismo e perde in parte la carica eversiva. Il contado è poco influenzato dalla nuova religione nel tardo antico e nell'alto medioevo (alto medioevo)

<p><u>celibato</u></p> <p>d) <u>I candidati agli ordini maggiori devono essere esenti dalla 'influenza femminile' e dunque vergini, oppure continenti (se sposati)</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • L'autorità vescovile è concepita territorialmente: la diocesi ricalca il territorio dei <i>municipia</i>. • Il vescovo risiede in città in una dimora (<i>domus episcopi</i>) normalmente in un'area periferica della città, dove donativi pubblici e privati gli hanno consentito l'installazione di nuove costruzioni. • Il Vescovo è reclutato dall'aristocrazia: Il titolo si trasmette per elezione (<i>ambizioni dei diaconi e dei presbiteri</i>) Per discendenza (<i>il figlio del vescovo precedente</i>) La carica episcopale e le sue caratteristiche sociali sono modellate dall'imprinting romano (<i>gestione proprietà fondiaria, prestigio sociale</i>) <p><u>In conclusione:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Il cristianesimo istituzionale rappresenta dunque il coinvolgimento dei suoi rappresentanti istituzionali all'interno del funzionamento della società tardo romana accettandone le regole e i valori e le prassi di visibilità del prestigio sociale. 	<p>VIII/IX secolo). La prima lingua del cristianesimo fu l'ebraico-aramaico e poi il greco. Le prime traduzioni latine furono del I/II secolo: furono versioni contraddittorie fino al V secolo quando per porre fine a tale anarchia e assicurare alla Chiesa una traduzione di qualità migliore il papa Damaso I si rivolse nel 382 al suo segretario personale, Sofronio Eusebio Girolamo (circa 347-420), dotato di una notevole preparazione letteraria latina (Cicerone in particolare) e greca. Per quanto riguarda l'organizzazione il capo carismatico della comunità cristiana fu l'Episkopos al quale venivano sottoposte due categorie, i presbiteri e i diaconi. Per quanto riguarda l'amministrazione dei beni fondiari ricevuti dalla comunità grazie alle donazioni dei fedeli facenti parti dell'élite abbiente, questa spettava all'Episkopos. All'inizio queste comunità sono isolate tra loro, e indipendente tanto da produrre chiese con un sì e costumi diversi anche in ottica liturgica, in conseguenza delle diverse interpretazioni del significato del messaggio evangelico. La nuova politica religiosa imperiale produce effetti notevoli nell'organizzazione religiosa, tanto che la gerarchia ecclesiastica verrà inserita all'interno delle forme di governo dell'impero.</p>
---	--

È **Costantino** il primo imperatore che adotta una nuova politica nei confronti dei cristiani: ad informarci di questo sono gli scrittori cristiani come **Eusebio di Cesarea**, contemporaneo di Costantino [Eusèbio di Cesarea. - Scrittore cristiano antico (n. 265 circa - m. Cesarea di Palestina 339 o 340), detto il "padre della storia ecclesiastica". Studiò e lavorò nella biblioteca di Cesarea. Vescovo di Cesarea (313 ca.) è noto per il suo pensiero teologico e per le opere erudite e storiche. Tra le prime si ricorda Preparazione evangelica, mentre l'opera storica fondamentale è la Storia ecclesiastica (10 libri nella redazione definitiva), che narra gli eventi intercorsi dall'inizio della Chiesa fino al 324] o anche **Lattanzio** [Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio; Africa, 250 circa – Gallie, tra il 303 e il 317) è stato uno scrittore, retore e apologeta romano, di fede cristiana, fra i più celebri del suo tempo]. Al contrario molti scrittori pagani non danno alcun rilievo alla conversione di Costantino. In verità dopo Costantino era divenuto indispensabile affrontare il cristianesimo con persecuzioni violente. Già l'imperatore **Galerio** [Gaio Galerio Valerio Massimiano; Felix Romuliana, 250 circa – Serdica, 5 maggio 311) è stato un imperatore romano durante la tetrarchia dal 305 fino alla sua morte] aveva emanato un editto per perdonare i cristiani e concedere la libertà di culto [L'Editto di Serdica (o Editto di Galerio) fu emesso il 30 aprile 311 dal Primus Augustus Galerio a nome del collegio tetrarchico che reggeva l'Impero romano. Con esso il cristianesimo otteneva implicitamente lo status di religio licita, ovvero culto riconosciuto ed ammesso dall'Impero. Fu il primo editto di tolleranza dei cristiani, avendo preceduto l'Editto di Milano di due anni]. Successivamente (313) **Costantino e Licinio** emanarono l'editto di Milano che confermò il precedente [Secondo l'interpretazione tradizionale, Costantino e Licinio firmarono a Milano, capitale della parte occidentale dell'impero, un Editto per concedere a tutti i cittadini, e quindi anche ai cristiani, la libertà di onorare le proprie divinità. Una interpretazione recente delle fonti, ha portato alcuni storici a considerare che nel febbraio 313 a Milano Costantino e Licinio decisero, piuttosto che nella promulgazione di un vero e proprio editto, di dare attuazione alle misure contenute nell'Editto di Galerio del 311, con il quale era stato definitivamente posto termine alle persecuzioni, accordandosi nel contempo per emanare precise disposizioni ai governatori delle province].

Non solo: i locali di culto confiscati potevano essere restituiti, ciò significava che veniva attribuita personalità giuridica alla comunità cristiana. Quando poi ci fu lo scontro tra Costantino e Licinio i cristiani lo qualificarono come guerra di religione. Dopo il 324 la politica di Costantino fu volta a fare conglobare il cristianesimo nello stato (si veda la parte sottolineata nella slide precedente Chiusa parentesi. I vescovi potevano presiedere i tribunali ecclesiastici ai quali potevano rivolgersi i chierici ma anche chiunque altro lo volesse, assumendo così i vescovi un ruolo di funzionario pubblico. Questo ruolo si incrementerà di competenze durante il trascorrere del tempo, anzi quando crollerà l'impero rimarrà spesso quale unico riferimento di potere istituzionale.

Non solo Costantino (imperatore dal 306 al 337) diede il via alla cristianizzazione della legislazione romana, ma anche Teodosio (imperatore dal 379 al 395) con il suo codice. Fu così introdotta la santificazione della domenica, furono approvate le leggi contro il celibato (si ricordi che la società romana era incentrata sul patres familias).

Costantino intende valorizzare il gruppo di vescovi/presbiteri/diaconi anche se nel IV secolo questi esponenti religiosi si potevano sposare. Stava comunque emergendo il principio che la gerarchia ecclesiastica dovesse essere vergine e continente: significato della purezza del corpo. Anche Agostino d'Ipbona era stato sposato, scegliendo successivamente di sciogliere il proprio matrimonio.

Gli ordini minori si svilupparono nel IV secolo e rappresentano figure con funzioni marginali, lettori, ostiari, ecc.

Nella precedente slide si parla anche delle autorità vescovile: sceglieva la città come propria sede, cominciando comunque ad esercitare le proprie funzioni nel municipium, cioè la cerchia territoriale di competenza della città. Queste circoscrizioni ecclesiastiche corrisponderanno con quelle amministrative: ecco che l'aristocrazia cittadina si interessa a questa carica che all'inizio era elettiva. Più avanti addirittura vi sarà l'opzione dell'ereditarietà di questa carica vescovile a partire dalla prima fase del IV secolo. Questo succederà anche nei secoli successivi ma in misura minore (ricordiamo che ci furono papi sposati, con i figli inseriti nelle lotte dell'aristocrazia cittadina).

Il movimento monastico	
<ul style="list-style-type: none"> • Tendenza più rigorista e meno incline a trovare mediazioni con le regole sociali. • Eremitismo (Antonio ca. 251-356): fuga dal mondo, residenza in luoghi inaccessibili (il deserto egiziano) • Battaglia solitaria contro le tentazioni del mondo, del corpo, in vista dell'asceti (contatto diretto con la divinità) • Cenobitismo (a partire dal IV secolo) • Pacomio (Egitto) e Basilio di Cesarea (Palestina) • Forma meno estrema che si diffonde in Occidente, ma con maggiore lentezza (tra IV e V secolo) • <i>Viri Dei</i> 	<p>Durante il medioevo il monachesimo sarà un fenomeno molto importante, ma nasce nel tardo antico al di fuori della Chiesa episcopale. È l'anima più eversiva e radicale del cristianesimo. Si sviluppa già nel III secolo come forma di vita eremitica: rapporto con Dio nella solitudine, fuga dal mondo verso luoghi deserti. Geograficamente questo fenomeno si sviluppa nel medio oriente, nell'attuale Cappadocia e in Egitto. Le prime figure tipiche di tale movimento furono quelle di S. Antonio (254-356), un eremita, e di S. Pacomio (292-348), un cenobita; nel V secolo è famoso Simeone, che era anche predicatore delle folle. Queste figure non erano viste con particolare favore dalla Chiesa ufficiale. Solo coll'XI secolo anche in Italia in Francia cominciò a forme di eremitismo. Il cenobitismo è diverso dall'eremitismo, in quanto significa fare vita ritirata ma in comune, con altri monaci, sempre in rapporto con Dio. Le prime comunità cenobitiche ci furono in oriente. Furono cenobiti: nel III/IV secolo Martino di Tours (316-397) Giovanni Cassiano (360-435) Agostino d'Ipbona (354-430). Nel V secolo Cesario di Arles (470-</p>

543) San Benedetto di Norcia (480-547).
 Il monachesimo aveva anche le proprie varianti femminili. Gli abati nel IV/V secolo potranno divenire anche vescovi grazie alle proprie qualità. Le comunità avevano delle regole scritte (quelle benedettine erano una tra le tante) che aveva una valenza più o meno moderata. La fortuna del monachesimo si ebbe con papa Gregorio magno tra il VI/VII secolo. In età carolingia la regola benedettina diventerà la regola di tutti i monasteri all'interno dell'impero.

Forme di raccordo con lo Stato

- Nascita di provincie ecclesiastiche (coincidenti con le provincie amministrative), impiegate sulle città sedi delle Provincie amministrative.
- Il vescovo della città sede di provincia ecclesiastica ha un'autorità superiore: Metropolita (vescovo della città madre) e poi Archiepiscopus (vescovo superiore)

Importante processo di competizione tra le città: rivendicazione di antichità, tradizioni, prestigio per la propria città.

La provincia ecclesiastica era la circoscrizione superiore che includeva più diocesi ed era corrispondente al territorio della provincia romana: le sedi erano, nella prima fase, metropolitane; nella seconda fase arcivescovili (dal IX secolo in poi).

I Concilia

- Riunioni periodiche tra i vescovi di una 'provincia' :
- Sinodi o concili:
 - a) questioni dottrinali
 - b) questioni disciplinari
 - c) elezioni vescovili per le sedi vacanti
- Non vi sono elementi di raccordo tra le provincie ecclesiastiche

I "Concilia" furono forme di raccordo in ambito provinciale ideati nel IV secolo: la sinodo o il concilio (sono sinonimi). Ora parliamo dei concili provinciali (non dei concili ecumenici per sciogliere nodi importantissimi): avevano funzioni organizzative e religiose locali come ad esempio le elezioni dei vescovi nelle sedi vacanti

<p>Il primo Concilio ecumenico (universale) Nicea: 325</p> <ul style="list-style-type: none"> • La collaborazione con lo Stato romano inserisce la dimensione religiosa in quella dell'identità politica. • Il coinvolgimento dell'imperatore, come garante dell'unità religiosa e politica dell'impero, si manifesta nel fatto che è Costantino a convocare e a presiedere la riunione. • Costantino si definisce "sorvegliante (episcopus) dei laici" • Oggetto della riunione: divisione dottrinale all'interno delle comunità cristiane. - Ario (prete di Alessandria) : ineguaglianza delle tre persone della Trinità – in particolare la natura di Cristo, creato dal nulla dal Padre, dunque non esistito da 'sempre' - Esilio di Ario; definizione di eresia (scelta particolare) 	<p>Il concilio di Nicea del 325 è interessante in quanto fu lo stesso imperatore Costantino a convocarlo a causa dell'emergenza ariana. Costantino scelse per dell'imperatore il ruolo di supervisore dell'ortodossia. Più avanti anche il re barbarici utilizzarono la convocazione di concili per confermare il proprio ruolo.</p> <p>Le problematiche di Nicea: il dogma trinitario di Ario. La questione era di come conciliare il monoteismo con la fede in Cristo; Ario riteneva Cristo figura inferiore a Dio, non eterno ma creato dal nulla dal Padre. Contro Ario fu Atanasio vescovo di Alessandria, il quale vinse la disputa di Nicea. Simbolo di Nicea è il credo ancora recitato a messa: "generato e non creato". La dottrina di Ario (prima grande eresia, termine greco che significa scelta particolare) venne sconfitta e condannata.</p> <p>Però solo nel 381 con Teodosio vi fu un nuovo concilio nel quale verrà confermato Nicea. Comunque l'arianesimo continuerà anche tra Goti e Visigoti grazie al vescovo missionario Ulfila (311-318) che in Mesia lo diffonderà e tradurrà in lingua gota della Bibbia, che poi da Teodorico fu portata in Italia (Codex argenteus)</p>
<p>In Africa: i Donatisti</p> <ul style="list-style-type: none"> • In Africa proconsole e in Numidia (attuali Tunisia e Algeria) • Posizioni rigoriste verso i vescovi che in età diocleziana avevano consegnato i libri sacri. • Scisma tra vescovi cattolici e vescovi donatisti a Cartagine. • Condanna dei Donatisti ad Arles (314) • Eresia sconfitta nelle città, ma non in area rurale. Espressione forte protesta sociale contro lo Stato romano. • Condannato dal vescovo di Ippona Agostino (411) 	<p>Soprattutto in Africa si diffuse nel IV secolo questa eresia espressione del particolarismo contro la supremazia culturale e religiosa romana. È del vescovo di Cartagine Donato: si scagliò contro i vescovi indegni che avevano abiurato il cristianesimo durante le persecuzioni di Diocleziano. Ma colpiva anche tutte le persone che erano state ordinate dei medesimi vescovi indegni. L'eresia Catara ha caratteristiche simili e si sviluppa in Francia meridionale (Provenza) nell'attaccare la costruzione del clero verso il XII/XIII secolo. Anche in questo caso gli eretici si rivoltano contro gli atti compiuti dei vescovi in quanto vi è al centro la questione del carisma che viene meno nell'indegno. Il Donatismo attrarrà le masse dei contadini berberi, e daranno luogo anche a bande armate di brigantaggio contro l'élite africana romanizzata. 314: nel concilio provinciale (non ecumenico) di Arles il Donatismo viene dichiarato eretico. Nel 411 vi sarà nuova condanna del Donatismo a Cartagine (le Collationis di Sant'Agostino ne sono il sunto)</p>

Teodosio (378-395)

- 380: Cristianesimo religione di Stato
- 390: Ambrogio di Milano costringe Teodosio alla penitenza pubblica:
"Imperator enim intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam est; bonus imperator quaerit auxilium Ecclesiae, non refutat" (*Sermo contra Auxentium*, 36)
- 392: i culti pagani sono fuori legge: esproprio dei beni, chiusura dei templi.
- 393: si svolgono per l'ultima volta i giochi olimpici
- Teodosio è il primo imperatore cristiano

Continua il ciclo di lezioni sul IV e V secolo nel cambiamento del mondo romano. Nel IV vi è il trionfo del cristianesimo con Teodosio: l'editto del 380 cristianesimo religione di Stato; del 392 con il quale pone fuori legge i culti pagani. Nel 393 vi saranno gli ultimi giochi olimpici. Teodosio è il primo vero imperatore cristiano, piuttosto di Costantino. Vi è una contraddizione tra autorità pubblica e religione: si veda l'episodio del massacro di Tessalonica nel 390 da parte di Teodosio; il vescovo di Milano Ambrogio lo condanna pubblicamente e lo costringe alla penitenza per riammetterlo nella comunità cristiana. Episodio importantissimo, Teodosio la accettò per riottenere il favore della Chiesa. Per Ambrogio l'imperatore è dentro (e non sopra) la Chiesa!

- NEL V secolo:
- Irrobustimento delle strutture ecclesiastiche, in particolare nel reclutamento dei vescovi.
- In *Gallia* e *Hispania* la carica vescovile rappresenta il culmine carriera aristocratica. L'elezione episcopale diventa un momento molto importante della vita politica urbana.
- In Italia il prestigio episcopale si scontra con quello del Senato

Ecco che il titolo di vescovo diventa prestigioso. In Italia la situazione è comunque un po' diversa rispetto alla Gallia e alla Spagna: qui il Senato rimane organo importante oggetto dell'ambizione politica.

V secolo

- Cinque patriarcati (chiese madri), fondate dagli Apostoli, codificate nel Concilio di Calcedonia (451):
- Costantinopoli
- Antiochia
- Gerusalemme
- Alessandria
- Roma (doppia apostolicità)

Vi sono cinque patriarcati: sono importanti in quanto ritengono di essere stati fondati dagli apostoli: in origine quattro in oriente, uno in Occidente.

Roma tenterà di imporre il proprio primato in quanto fondata da Pietro, principe degli apostoli.

Roma e la doppia apostolicità

- Specialità della sede romana: fondata da due apostoli (Pietro e Paolo) e il vescovo di Roma successore di Pietro; Roma capitale dell'impero.
- Primato di Roma sostenuto da 2 papi Leone I (440-461) e Gelasio (492-496)
- Queste pretese si scontrano con quelle della Chiesa di Costantinopoli, illustrata dalla presenza imperiale.

Il patriarcato di Roma fu fondato da Pietro e Paolo, due parti in particolare hanno combattuto per rivendicarne il primato: Leone I (390-461) e Gelasio (400-496). Inoltre nel V secolo vi furono delle gravi crisi dottrinali: ieri abbiamo parlato delle eresie ariane riguardanti la trinità, ora nel V secolo ad Antiochia e Alessandria vi saranno delle eresie riguardanti la natura di Cristo. Nel concilio di Efeso in Asia minore del 431 venne condannata la posizione di Nestorio da parte del patriarca di Alessandria Cirillo, a sua volta a Calcedonia nel 451 condannato per tesi eretiche opposte, cioè il monofisismo= unica natura del Cristo (si trattò dell'ultimo grande concilio ecumenico). In Egitto rimasero fedeli alle posizioni di Cirillo, così anche il monofisismo attecchì in Siria, dove c'era Nestorio. È importante capire la forza delle figure dei patriarchi che diventano simbolo del patriottismo regionale. Il patriarchi in Egitto parlano copto, in Siria aramaico: segno di legame col territorio. Nei secoli successivi infatti l'impero bizantino subirà l'autonomia di Egitto e Siria, che apriranno le porte all'Islam per liberarsi di Costantinopoli. Riflettere sulla consequenzialità imperatore-religione cristiana-legittimità imperiale legata alla Chiesa.

Ora iniziamo un nuovo tema:

La fine senza rumore dell'Impero d'Occidente (1): l'età dei generali

si tratta del ruolo dei barbari nella fine dell'impero d'Occidente. Vi sono problemi storiografici: gli storici italiani hanno parlato di invasioni barbariche, invece tedeschi hanno parlato di immigrazione di popoli: insomma vi fu una trasformazione etnica dell'Europa. Si tratta della citazione dei popoli descritti nel trattato di Tacito (56-120 d.c.) che nel 98 scrisse *De origine et situ Germanorum* ("L'origine e la posizione dei Germanici"): egli aveva trasferito ai barbari le virtù della Roma arcaica e Repubblica. **Abbiamo quindi notevoli problemi con le fonti:**

- Tutte le fonti contemporanee a nostra disposizione sono redatte da romani. Non esiste una versione scritta dell'interpretazione che i barbari diedero ai fatti tra IV e VI secolo.
- Tutte le narrazioni relative all'insediamento dei barbari sono successive, anche di 2 o 3 secoli a questo periodo.

Le principali fonti di cui disponiamo sono le seguenti:

- *Libri decem Historiarum* di Gregorio di Tours è della seconda metà del VI secolo

- *Getica* e *Romana* di Iordanes sono redatti alla fine del VI secolo, dopo la fine del regno dei Goti in Italia.
- *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono è scritta alla fine dell'VIII secolo, dopo la fine del regno dei Longobardi (Diacono è longobardo ma scrive in un contesto carolingio)
- *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda è scritta nella seconda metà del secolo VIII

Insomma i testi rappresentavano la storia selezionata allo scopo di creare identità etniche dei barbari, secondo schemi legati alla tradizione cristiana: padri fondatori (progenitori) e figli che si diffondevano nel mondo. Si tratta di una rappresentazione idealistica finalizzata più che reale.

- Sono saghe delle origini che presentano lo stanziamento dei popoli barbarici come il frutto di una unica migrazione di massa, di uomini, donne e bambini.
- Il modello a cui questi autori si ispirarono è quello biblico: dopo aver superato molte prove insieme, il 'popolo eletto' (I Franchi, i Goti, i Longobardi) giunge infine nella Terra promessa (la Gallia, l'Italia) alla guida di un capo.
- Si ritiene ora che questi testi, scritti molto dopo i fatti che sono narrati, rappresentino una tappa importante nella costruzione e nella rappresentazione della storia di 'dei popoli' nel momento in cui (per i Goti e per i Longobardi) l'esperienza politica del regno ha fine. Queste narrazioni sono una sorta di 'collage memoriale' per presentare il regno sconfitto e le sue tradizioni ai nuovi dominatori.
- Per comprendere ciò che davvero accadde occorre invece rifarsi a cronache e a testi del IV e V secolo, che parlano soprattutto di eventi militari.

Archeologicamente si riscontra grande flusso migratorio nel limes, dilatato a lungo nel tempo. Rimane il fatto che la prospettiva romana, nelle cronache delle vicende militari fine IV secolo, anche se da valutare con prudenza è molto più attendibile.

Gli unni furono una confederazione di tribù nomadi miste. Vengono dalle steppe ma inglobano i popoli che incontrano. Si tratta di aristocrazia guerriera al cui comando c'è Attila. Il primo gruppo che cadde sono gli alani nel Caucaso, poi gli Ostrogoti stanziati tra Don e Dniestr. Poi i Goti d'ovest (Visigoti) erano federati romani e proteggevano il limes danubiano. I Visigoti chiedono di entrare al di qua del Danubio a causa delle pressioni degli unni e vanno in Tracia (odierna Bulgaria) e iniziano azioni di disturbo nei Balcani così l'imperatore Valente si

451: Ezio vince Attila ai Campi Catalaunici

- 375: I **Visigoti**, già Foederati dell'Impero chiedono alle autorità romane il permesso di passare il Danubio. Viene loro assegnata la Tracia.
- I Visigoti, avversati localmente e privi di sostentamento, saccheggiano i Balcani.
- 378: battaglia di Adrianopoli in cui l'imperatore Valente muore.
- Dopo Adrianopoli la politica romana mira a patteggiare. Durante l'impero di Teodosio (378-395) ai Goti è concesso l'Ilirico.
- **Barbarizzazione** quasi completa delle alte cariche militari.
- 392: Il franco Arbogaste (magister militum praesentalis) in Occidente, uccide l'imperatore Valentiniano II e fa nominare imperatore a Lione Flavio Eugenio, cancelliere imperiale.
- Conflitto tra il potere militare e l'autorità imperiale.
- Alla morte di Teodosio: Arcadio in Oriente e Onorio in Occidente posto sotto tutela del generale vandalo Stilicone
- Politica di patteggiamento: ai Visigoti è concesso l'Ilirico. Alarico è *magister militum per Illyricum*.
- Conflitto tra potere militare barbarizzato in Occidente e parte imperiale ancora salda in Oriente.
- Alla morte di Teodosio (395): Arcadio in Oriente e Onorio in Occidente, posto sotto tutela del generale vandalo Stilicone. *Princeps Puer*
- 406: Vandali, Suebi, Burgundi, Alani attraversano il Reno ghiacciato e penetrano in Gallia.
- A questo punto il nome 'Franchi' compare nelle fonti.
- **Stilicone, accusato di aver lasciato sguarnito il fronte del Reno è ucciso a Ravenna (408).** Alarico saccheggia Roma (410)

Nel 378 l'imperatore Valente muore a Adrianopoli! È un evento epocale tanto che il suo successore, Teodosio, va a patti con il capo dei Visigoti nominandolo "magister militum per illyricum".

Altro processo importante, ancor più in Occidente, è la barbarizzazione delle alte cariche militari in quanto produrrà conflitto tra queste e l'imperatore: nel 392 Arbogaste uccide l'imperatore! Nel 394 interviene Teodosio che sconfigge Arbogaste e alla sua successione divide definitivamente dell'impero d'oriente dall'Occidente affidandoli ad Arcadio ed Onorio. Teodosio fu l'ultimo imperatore di tutta la romanità. Onorio rimase sotto la tutela di Stilicone.

Vi è una forte repressione da parte dell'imperatore d'oriente che stermina i Goti anche a Costantinopoli. Allora i Visigoti puntano verso l'Occidente, l'Italia, guidati da Alarico. In Italia in quanto anello debole una volta sfondato il limes. Il vandalo Stilicone resiste ai visigoti e ad altri eserciti barbarici: ma per fare ciò sguarnisce i confini del Reno per portare le truppe d'Italia. Questo consente ai barbari posti a est del Reno di entrare all'interno dell'impero nel 406. Questo evento è raccontato da Prospero d'Aquitania (Limoges, 390 circa – Roma, 463 circa): molti popoli attraversarono la Gallia per andare in Spagna e la perdita della Gallia fu dovuta allo stanziamento dei Visigoti nell'area meridionale oltre che dai Franchi che probabilmente già erano stabilizzati nella Gallia belgica secunda. Ma la morte di Stilicone nella 408, ucciso per la colpa di aver sguarnito il limes renano, ebbe ancor più effetti catastrofici in Italia. Infatti l'imperatore Valentiniano III vede nel 410 il sacco di Roma. **Questo momento è percepito come la fine del mondo!**

In questo momento inizia il periodo delle dittature dei generali (barbari o romani) e lo svuotamento della figura dell'imperatore.

Dopo Stilicone vi fu un altro importante generale, **Ezio**, che nel 451 sconfigge gli unni i quali successivamente alla morte di Attila (453) si sgretolano. Da loro spunteranno altri popoli quali i longobardi e i gepidi [Popolazione di stirpe gotica, che dalle foci della Vistola scese intorno alla metà del sec. III d. C. nella regione dei Carpazi e tentò di aprirsi la

via attraverso le sedi dei Goti; ma fu vinta a Galtis sull'Aucha. I Gepidi sono ricordati tra i barbari che devastarono l'Impero al tempo di Probo; "schiere innumerevoli" col loro re Ardarico parteciparono, secondo Gordane, all'impresa di Attila. Dopo la morte di questo, costituirono nella Dacia un regno abbastanza saldo, e si spinsero di là dal Danubio, occupando Sirmium e Singidunum].

- L'imperatore d'occidente perde l'imperium, cioè il comando militare: a partire dal 395 in Occidente il comando delle truppe è affidato a un generale barbarico.
- Dopo la morte di Stilicone: i generali riescono a tenere sotto controllo Gallia e Spagna: nel 418 patto di stanziamento con i Visigoti in Gallia meridionale, che combattono contro altri barbari (Svevi, Alani, Vandali).
- **454 = muore Ezio**
- 454 = Muore imperatore Valentiniano III
- Nei 20 anni successivi, i generali di stirpe barbarica eleggono nuovi imperatori e li depongono.

La fine dell'Impero d'Occidente e le dominazioni personali dei generali

- Tra 395 e 476 più di 100 trattati con i barbari stanziati nell'impero.
- Tra 454 (morte di Ezio) e 476 si succedono 9 imperatori.
- La carica imperiale è nelle mani dell'esercito:
- In Italia: nel 476 un generale romano- **Odoacre**- non nomina nessun successore a Romolo Augustolo e invia all'imperatore Zenone le insegne imperiali.
- Odoacre utilizza il titolo di *Patricius Romanorum* (476-489), con le truppe rex

Tra il 454 e il 464 ci furono imperatori nominati dei generali, mentre nel 455 ci fu un altro sacco di Roma parte dei Vandali, i quali furono l'unico gruppo barbarico a solcare il mare: occuparono Africa, Sicilia, Sardegna, Corsica. I Visigoti nel 418 si erano di nuovo federati all'impero e per questo furono stanziati nella Gallia meridionale garantendo il controllo della Gallia e della Spagna.

Nel 476 Odoacre depone Romolo Augustolo!

Evento che però al tempo non fu traumatico. Egli sperimenta una nuova fonte di legittimazione per la sua autorità: ma l'imperatore Zenone rifiuta di riconoscere il colpo di Stato di Odoacre attribuendogli solo il titolo di "patricius romanorum". Odoacre dominerà per 13 anni, rioccupando la Dalmazia e parte della Sicilia. Odoacre era gradito alla classe dirigente romana e non mise mai in pericolo dominio economico élite romana, che continuò il proprio sistema amministrativo. **Furono gli Ostrogoti di Teoderico, inviati da Zenone, ad uccidere Odoacre nel 489.**



Generali dell'esercito romano rafforzano regionalmente il loro potere personale:

In Dalmazia il Magister Militum Giulio Nepote (fino al 480)

Nella Gallia del nord Egidio e suo figlio Siagrio (fino al 486).



A partire da Odoacre, si rinuncia a nominare imperatori in Occidente: in primo luogo si rinuncia a esercitare forme di autorità sulla Gallia.

Iniziano nuove dominazioni territoriali a denominazione etnica:

Suebi: penisola iberica

Vandali (dal 429) l'Africa romana, Corsica e Sardegna

Burgundi: bacino del Rodano

Angli, Sassoni e Juti (dal 450): Britannia

I nuovi regni

- Politica interna: accordo con le élites romane. In Italia: patto con le élites senatoriali a cui è garantita la prosecuzione del proprio dominio sociale ed economico.
- Il mantenimento dell'esercito era ugualmente oneroso di quello dell'esercito romano.
- Conservazione delle strutture amministrative.
- Il venir meno della figura imperiale in Occidente e le rivalità dei Barbari tra di loro, provocano la riemersione di gruppi locali e opposizioni regionali che erano state temperate dalla presenza di Roma.
- Non molti scontri militari tra Barbari e Romani, piuttosto i barbari si combattono tra loro.
- I nuovi 'capi' cercano la propria stabilità e la propria legittimazione a Costantinopoli: imitazione di modelli, stili di vita e gerarchie sociali
- Modifica del salario dei soldati e della tassazione:
- Nel IV secolo i soldati (e anche i barbari) sono sfamati attraverso i proventi del fisco;
- Alla fine del V secolo passaggio a una dotazione permanente che sostituisce le razioni alimentari: si assegna ai barbari il prelievo di una quota del fisco (*tertia*) da parte dei proprietari.
- I proprietari di terra pagano una parte delle tasse ai Barbari.
- In seguito assegnazione diretta della terra e prelievo delle rendite dai contadini.
- I Barbari diventano assegnatari di terra.
- Compresenza di modelli diversi che, partendo da condizioni contrattuali differenti, hanno questo esito finale.

Lez. 6 storia medievale 12 marzo (prof.ssa M. Betti)

Oggi trattiamo di tre punti interpretativi importanti ma prima gettiamo uno sguardo al quadro geopolitico occidentale dopo il 476: i regni romano-barbarici detti anche post romani. Nella mappa precedente si vedano gli stanziamenti dei vari popoli tra cui il regno di Odoacre, dei Visigoti (nella penisola iberica assieme agli Svevi), dei Vandali (in Africa dal 429), dei Burgundi (bacino del Rodano), degli Alamanni (Retia), e la situazione nella Britannia romana e settentrionale. Allora oggi trattiamo della questione dello stanziamento dei barbari tra IV e V secolo all'interno dell'impero e le strategie imperiali per inserire i barbari nel quadro istituzionale e sociale.

Dai tempi di Teodosio (m. 395) alla deposizione di Romolo Augustolo furono stipulati ben 100 trattati tra l'impero e barbari. Ma la situazione è disomogenea e gli storici hanno pareri difformi. Vi sono questioni dubbie sulle tecniche di acquartieramento diverse a seconda delle province e del tipo di stanziamento (duraturo o provvisorio).

Sostanzialmente durante il IV secolo i barbari diventano i soldati romani, pagati tramite la tassazione dell'annona. Nel IV inizia ad apparire il termine *hospitalitas* forse grazie all'imperatore Arcadio. Termine che all'inizio poteva significare solo alloggio. Ma alla fine del V secolo la situazione è diversa: i barbari stazionano permanentemente nel territorio dell'impero divenendo così necessario un cambiamento nella sistema del salario dei soldati e della tassazione. Così viene ceduto un terzo della fiscalità che proprietari terrieri riversavano allo stato. Comunque sussistono dei problemi in quanto in Occidente la tassazione viene quantitativamente meno: perciò i barbari stanziati iniziano a prelevare quote delle rendite e i proprietari ricevono dal di affittuari. **Inizia il sistema di appropriazione terriera dei barbari!** Così alla fine del V secolo vediamo che barbari sono divenuti proprietari a

	fianco dei latifondisti romani
<p style="text-align: center;">Le grandi Migrazioni???</p> <ul style="list-style-type: none"> • La ricostruzione di questo processo smantella l'idea delle grandi migrazioni. • Piccoli nuclei di barbari all'interno dell'esercito che sviluppano il proprio potere personale e rinsaldano le fedeltà nei loro confronti • Fattori <i>pull</i> e fattori <i>push</i>. • Ampio ricorso ai matrimoni 'inter-etnici'; i generali barbarici si sposano con le figlie o le sorelle dell'imperatore. <p>Cause della caduta: <u>versione tradizionale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Invasioni barbariche e sconfitte militari • Pressione Unna • Decadenza società romana • Crisi economica per tassazione • Carestie e crollo demografico • Crisi climatica • Avvento del cristianesimo (Gibbon) 	<p>Gli storici di fine '800 inizio '900 ipotizzarono uno spostamento di massa dei popoli: l'archeologia delle culture archeologiche, a cui capo fu Gustav Kossinna che riteneva che un popolo fosse entità etnica chiusa e pertanto un oggetto identifica un gruppo etnico preciso. Ad esempio i corredi funebri che avrebbero consentito di identificare gli spostamenti barbarici. Oggi vi sono metodi diversi: l'archeologia ha superato la cultura archeologica, ed evita di attribuire il ritrovamento di un corredo funebre meccanicamente ad un gruppo etnico.</p> <p>Quindi si è riscontrato che non vi sono state migrazioni di massa, bensì spostamenti numericamente molto più contenuti dei barbari.</p> <p>1) il LIMES non è più considerato frontiera impermeabile bensì spazio di scambio e contatto economico e culturale già fin dal I secolo d.C.</p> <p>2) dopo I secolo d.C. gruppi sempre più ampi di barbari partecipano al servizio militare e quindi si integrano tramite l'esercito.</p> <p>Vi è anche un fenomeno di ritorno dei barbari militarizzati nelle loro patrie, magari arricchiti consentendo attorno a loro, riconosciuti i capi militari, un processo di aggregazione. Quindi IV e V non vi sono popoli in marcia verso Roma ma movimenti di gruppi eterogenei di guerrieri guidati da condottieri (tipo Alarico, generale romano); fattori di "pull" e "push" (push= l'espinta verso l'esterno che gli veniva sconfitto all'interno del limes; pull= fattore che attrae magari per vuoti di potere nelle province romane) categorie usate per studiare il fenomeno dell'immigrazione anche in età moderna. Oggi ci sono quindi superate le visioni ideali di popoli barbari.</p>
<p style="text-align: center;">Etnogenesi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Trasformazione del "Barbaricum" tra IV e V secolo • Formazione di nuove identità etniche nel V sec. • Insediamento e continuità istituzioni romane • Creazione miti delle migrazioni e identità etnica nei regni post-romani • W. Pohl, <i>Le origini etniche dell'Europa</i>, Roma, Viella 2000 	<p>W. Pohl "Le origini etniche dell'Europa", ed Viella 2000</p> <p>Le identità etniche delle genti barbare tardo antiche erano fluttuanti. Ad esempio Goti e Romani: non era preminente la differenza tecnica in quanto se un romano entrava nell'esercito goto diventava un goto.</p> <p>Importante storico fu Reinhard Wenkskus che riteneva che i barbari non fossero popoli ma eserciti d'élite guerriere e che erano stati portatori di tradizione unificante che dava identità: religione, le leggi, costumi, miti di origine. Poi, molto tempo dopo, queste tradizioni venivano messe in forma scritta per la costruzione dell'identità di un certo gruppo. Wenkskus li chiamava "nuclei di tradizione.</p> <p>Gli Avari sconfitti da Carlo Magno scompaiono dalle fonti, ciò significa che l'identità etnica aveva scomparso e viene conglobata in altri gruppi (ad esempio nei Franchi).</p>

Wenskus scrisse il proprio saggio nel 1961 e la scuola di Vienna (Walter Pohl) ha proseguito le ricerche sull'identità etnica delle gentes tardo antiche barbariche: importanza del contesto romano per la formazione delle identità etniche barbariche. Altro esempio per quanto riguarda i miti di origine: la loro derivazione biblica! Ecco che l'origine dei Franchi (secondo testi compilati nel VI secolo) risulta derivare dalla fuga da Troia da parte dei compagni di Enea! Comunque queste narrazioni si accompagnano a raccolte di saggi che ne fanno parte della tradizione originale. **Quindi l'impero romano non è stato distrutto da barbari privi di romanitas, ma dalla genesi di nuovi gruppi non avulsi dal mondo romano, fortemente romanizzati, che saranno attori (anche violenti) della trasformazione del V secolo.**

Lez. 7 storia medievale 17 marzo

La fine senza rumore dell'Impero d'Occidente (2): i regni barbarici

questa è l'epoca di due re in competizione: Teodorico e Clodoveo. Quindi cominciamo una seconda parte di studio dell'inizio del medioevo. I barbari danno luogo dei regni a denominazione etnica. **Fino a metà VI secolo l'articolazione dei regni barbarici fu un mezzo dell'impero romano di rimanere "integro", con il re barbarici coordinati dall'impero d'oriente:** questi erano rex della loro élite territoriale ma ricevevano legittimazione dall'alto.

La carica di magister militum o patricius proesentalis erano cariche molto ambite.

TEODERICO

- Goti Foederati dell'Impero, sono stanziati in Pannonia. Processo di etnogenesi gota che vede:
 - definizione di un gruppo parentale eminente, gli Amali.
 - Allargamento della confederazione in Tracia e nei Balcani, sotto la guida di Teodorico (471).
 - 489: Zenone invia Teodorico (magister militum) in Italia. 493: Odoacre è ucciso a Ravenna.

L'esperimento dei Goti fallirà al contrario di quello dei franchi anche se hanno avvio molto simile e addirittura Teodorico e Clodoveo sono cognati! Teodorico infatti sposa la sorella di Clodoveo. Il Goti nel V secolo sono stanziati in Pannonia (Ungheria). Teodorico stimola l'allargamento a nuove alleanze e quindi di una nuova etnogenesi, cioè nuova identità etnica con un gruppo parentale (àmali) dominante: una storicità à mali e creata ad hoc. Rimane l'annoso problema della successione al trono: non vi sono modalità predeterminate e quindi vi sono due tendenze: a) successione dinastica, che non riesce ad superare però la seconda; b) il re deve essere militarmente il migliore e non necessariamente della famiglia dominante. Questa dicotomia costituirà il punto debole dei Goti. L'inizio della loro storia d'Italia risale al 489 nella guerra contro Odoacre, anche lui generale barbaro dell'impero romano che aveva restituito (476) le insegne

IL REGNO DI TEODERICO (493-526)

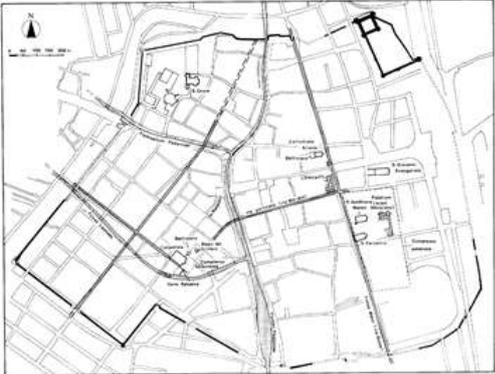


Teodorico non chiamò il proprio "regno dei goti"! Chiamò se stesso solo "rex": si veda la grande estensione del suo regno. All'inizio solo l'Italia, dopo (493) annessione del Norico, poi anche dell'Ilirico e della Pannonia. La Spagna visigotica arrivò a Teodorico grazie alle alleanze contratte per via

matrimoniale, ereditando la in qualità di tutore del nipote Alarico.	all'imperatore Zenone.
<p style="text-align: center;">Caratteristiche del regno</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fonte: <i>Variae</i> Cassiodoro • Capitale a Ravenna • Amministrazione: gruppo molto articolato di funzionari ("Romani") • Esercito (i "Goti") : identità professionali • Politica di supremazia verso gli altri regni: Teoderico si dice soltanto 'rex' mentre gli altri re sono solo re etnici. • Donne di Teoderico in moglie agli altri re barbarici • Politica interna: valorizzazione aristocrazia provinciale; nomina a senatori di uomini 'nuovi' per le loro prestazioni militari. • Ripristino della Prefettura Italica (Italia, Sicilia, Retia, Dalmazia) • Raccordo con l'aristocrazia religiosa. • Espansione militare: guerra nell'Illirico, fino a Sirmio (503-505). • Dominio sulla Gallia meridionale (508-510). Restauro della Prefettura Gallica. 	<p>Classidoro fu uomo politico romano al servizio dei goti fino al 536/540 circa: pubblica una raccolta di lettere che aveva prodotto per conto dei Goti. Quello di Teoderico fu il primo regno post romano ed incrementa la burocrazia e l'esercito facendo loro assumere una valenza fondamentale mantenendo una divisione funzionale: col nome di romani vengono chiamati coloro che si dedicano alla burocrazia; quelli che fanno parte dell'esercito vengono chiamati goti. Un tempo si pensava che la distinzione fosse etnica: ma non è così, è l'identità professionale che rende goto o romano. Ci si accorge di questo dei nomi, ci sono nomi gotici come funzionari o romani nell'esercito. È il re, il centro, che declina le carriere individuali e questa politica vale anche nei rapporti con gli altri regni. Dalla corrispondenza di Cassiodoro si evince che la qualifica di Teoderico è semplicemente quella di "rex" mentre gli altri re barbarici sono "rex francorum, visegotorum, vandalarum". Le lettere mettono in luce una competizione tra i re tanto in campo militare quanto diplomatico. La capacità di Teoderico era quella di essere "elargitore" di donne della propria famiglia e di essere "edificatore": lui è stanziato nella città di Ravenna che abbellisce con diversi monumenti.</p>

Per quanto riguarda le azioni di politica interna Cassiodoro ci spiega che viene mantenuto il sistema fiscale e che non esiste uno scontro religioso tra romani cristiani cattolici e goti cristiani ariani. Non tutti i goti sono ariani né tutti i romani cattolici. La religione è una questione personale e non a colorazione politica. Il re Teoderico ariano venne chiamato a decidere il Papa da eleggere a inizio secolo. Teoderico fece le guerre in Illiria e Gallia

Ravenna in età teodericiana

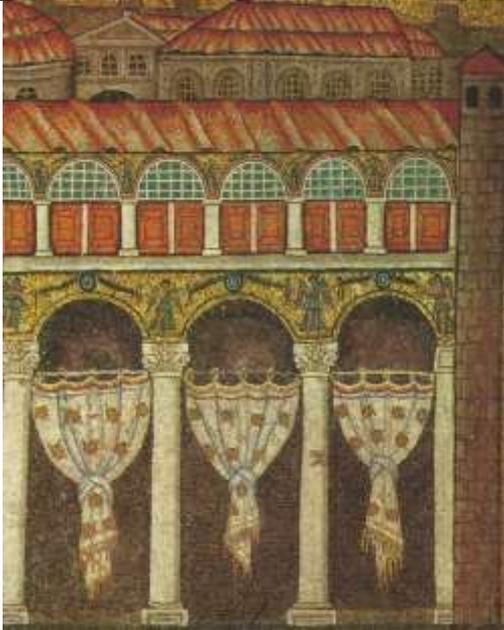


Vi è un grande sforzo di Teoderico per rendere Ravenna "filiale" di Costantinopoli. Allargamenti delle mura di cinta ad Occidente, il nuovo quartiere con edifici pubblici, palatium di Teoderico, la Chiesa palatina (oggi Sant'Apollinare nuovo), la zecca.

Nelle foto vediamo particolare della Chiesa di Sant'Apollinare nuovo. Nella raffigurazione del palazzo di Teoderico vediamo gli effetti di interventi successivi con la rimozione delle figure all'interno delle colonne (si vede la mano rimasta!): Forse erano il re e i principali funzionari.

Nella serie dei capitelli si vede raffigurato monogramma regio (marmo del Peloponneso...) e una vasca di porfido rosso, materiale che solo l'imperatore poteva usare.

Nella successiva slide con una moneta e le fibule si comprende che l'autorità regia di Teoderico aveva ben presente il modello imperiale: egli è rappresentato nel "trentennalia", 30° anno di consolato. Nella raffigurazione di Teoderico si vedono elementi di romani e goti: i capelli lunghi e baffi! I capelli lunghi erano tratto tipico dei soldati, al contrario dei funzionari. La fibula fu trovata a Roma ma viene attribuita a Teoderico



Medaglione aureo di Teoderico



Fibula a croce da Palatino



+ Rex dominus Theodericus + Felix Roma



Nella pietra si vede l'iscrizione "rex dominus Theodericus + Felix Roma", si tratta di elemento di restauro di edificio con l'uso di imprimere il nome dell'autorità che ha finanziato l'opera (su tegole e mattoni). Il mausoleo è il luogo in cui Teoderico fu sepolto copie lo stile della Chiesa dei santi apostoli a Costantinopoli.

<p>La lista dei reges Italiae</p> <ul style="list-style-type: none"> • Teoderico (rex 493† 526) ∞ Audofleda (sorella di Clodoveo) • Amalasantha ∞ Eutarico († 524) • Atalarico (rex 526 † 534) • Amalasantha (regina 534 † 535) + Teodato (rex 534 † 536) <p>Fine della dinastia degli Amali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vitige (Spatharius di Teodato) (536-540) • Hildebado (540-541) • Totila (541-552) • Teia (552) <p>La regalità barbarica</p> <ul style="list-style-type: none"> • sarebbe riduttivo ritenere che il modello romano risultasse così condizionante da garantire una sorta di immobilità atemporale. • la stabilità della figura regia necessitava del continuo supporto dell'aristocrazia. • I re barbarici tentarono, per lo più senza successo, di tramutare il loro titolo in una carica ereditaria, che potesse portare all'emergere di una famiglia regia. • furono notevolmente incrementati i rituali 	<p>Teoderico manca un aspetto fondamentale per garantire successo al suo regno: un figlio maschio. Quando Teoderico muore nel 526 la successione è complicata. Ha una figlia femmina, Amalasantha, e la fa sposare Eutarico (amalo, visigoto che viene dalla Spagna). Teoderico pensava che Eutarico potesse ereditare il suo titolo, ma ciò non accade in quanto Eutarico muore nel 534. Così il titolo regio viene assegnato ad Atalarico (che ha 7 anni!), figlio di Amalasantha la quale diventa reggente: rex clausus oppure rex puer, cioè re che c'è ma non governa. La situazione è fragile: al comando vi sono un bambino ed una vedova!. Nel 534 Atalarico muore: le fonti dicono che è diventato pazzo ma sarà stato così? Amalasantha regna solo un anno, così ha fine nel 535 la dinastia degli amali. Quanto Amalasantha nomina il suo "cohorsors regni" (letteralmente consorte del regno, ma non significa matrimonio, solo consorzio di unione politica: Amalasantha governo civile, Teodato militare) Teodato che poi la uccide. L'imperatore d'oriente doveva però autorizzare i re d'Italia, ma a partire da Amalasantha questo non avviene più, non viene richiesta autorizzazione Giustiniano. La situazione negli anni 30 del VI secolo diventa instabile. Vitige successivamente giustificò il proprio regno in quanto re soldato, non incoronato da intrighi di palazzo! Dal 536 il regno dei goti subisce un'offensiva militare da parte di Giustiniano per il recupero dell'Italia al territorio imperiale. Considerazioni generali sull'epoca: sono gli aristocratici che premono perché non ci siano regole di successione, e aumentano i rituali di scambio, cioè i re</p>
--	--

<p>di scambio – quali il banchetto e le offerte di donativi – attraverso i quali il re manifestava ciclicamente la sua generosità ricevendo la solidarietà aristocratica,</p> <ul style="list-style-type: none"> • si strutturano alleanze matrimoniali con i regni vicini, così da rinsaldare la fama di un singolo re all'esterno del proprio ambito territoriale. • Più ancora che gli elementi esterni, erano le correnti di opposizione interna che potevano minare la stabilità regia e, a questo proposito, non erano sufficienti i successi militari o l'appoggio politico dell'episcopato di tradizione romana. • Il ricordo con la lontana autorità imperiale rimaneva un elemento legittimante di grande forza. 	<p>medievali non possono concedersi il lusso di essere avari! Altra considerazione riguarda le alleanze matrimoniali, hanno l'effetto di esportare elementi gotici in altri contesti e poi diventano anche strumenti, insufficienti, perché quando Teoderico declina le donne che ha mandato in sposa fanno una brutta fine</p>
---	---

La fine senza rumore dell'Impero d'Occidente (3):

i franchi, l'impero, i vandali

<h3>I Franchi</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Franchi = nome nuovo che compare nel IV secolo (i coraggiosi, i liberi) • Combattono con il generale romano Ezio (†454) e occupano il territorio tra Mosa e Mosella • 481 Clodoveo <i>rex Francorum</i> (Tournai) • Occupazione delle terre occupate da Siagrio, incentrate su Soisson 	<p>Gli elementi mitici dei goti vengono superati dai franchi. Franchi è un nome nuovo che non incontriamo nelle fonti di II e III secolo ma solo dal IV secolo come gruppo di soldati federati con Ezio nel 454. I Franchi erano una confederazione nuova, maturata all'interno dell'esercito, che con i Chatti attraversarono il Reno. Dopo scompaiono gli altri nomi e rimane solo il nome di franchi: è tipico esempio di impresa collettiva che ha avuto effetto etnogenetico. Dal 481 troviamo il nome di Rex Francorum Clodoveo nelle terre di Siagro, generale romano che aveva fondato una sua personale dominazione.</p>
--	---

THE FRANKISH KINGDOMS AT THE ACCESSION OF CLOVIS



Tappe espansione franca

- 496 Alamannia
- 507 regno di Tolosa
- 534 regno dei Burgundi
- 531-4 regno dei Turingi

La storia dei franchi è segnata da una lunga serie di vittorie militari (al contrario di Teoderico) che assorbono i regni limitrofi. Clodoveo è re militare vincitore, il primo le cui azioni militari sono rivestite di forte significato religioso e politico: non tanto come espansione dei franchi ma del cristianesimo ai danni degli ariani. Colorazione politico/religiosa che invece è mancata a Teoderico. Infatti Clodoveo ha l'appoggio dell'episcopato, si veda la leggenda della sua conversione e di tutto il suo popolo, divenuti insieme difensori della Chiesa cattolica contro gli eretici. Questo risulta dalle fonti a disposizione: in Cassiodoro. Ma che sono indirizzate a Clodoveo da parte dei vescovi della Gallia per chiedere aiuto supporto prima ancora del suo battesimo (avvenuta tra il 496 e il 507).

Ora scriviamo della conversione di Clodoveo secondo la fonte più importante, il vescovo Gregorio di Tours che scrisse all'inizio del sesto secolo la "Historia francorum". Gregorio dice che Clodoveo era un "marito zuccone" in quanto era pagano mentre sua moglie era cattolica... Si convince quando in guerra contro gli alemanni sta perdendo e ricordandosi della moglie invoca la divinità cattolica.

Conversione di Clodoveo (496 – 507)

Gregorio di Tours, Historiarum, II 30- 32

30. Regina vero non cessabat praedicare, ut Deum verum cognosceret et idola neglegerit. Sed nullo modo ad haec credenda poterat commoveri, donec tandem aliquando bellum contra Alamannos commoveretur, in quo compulsus est confiteri necessitate, quod prius voluntate negaverat. Factum est autem, ut confligente utroque exercitu vehementer caederentur, atque exercitus Chlodovechi valde ad internitionem ruere coepit. Quod ille videns, elevatis ad u caelum oculis, compunctus corde, commotus in lacrimis, ait: ' Iesu Christi, quem Chrotchildis praedicat esse filium.

Dei vivi, qui dare auxilium laborantibus victuriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuae opis gloriam devotus efflagito, ut, si mihi victuriam super hos hostes induleris et expertus fuero illam virtutem, quam de te populus tuo nomine dicatus probasse se praedicat, credam tibi et in nomine tuo baptizer. Invocavi enim deos meos, sed, ut experior, elongati sunt ab auxilio meo; unde credo, eos nullius esse potestatis o praeditos, qui sibi oboedientibus non occurrunt. Te nunc invoco, tibi credere desidero, tantum ut eruar ab adversariis meis'. Cumque haec diceret, Alamanni terga vertentes, in fugam labi coeperunt.

Cumque regem suum cernirent interemptum, Chlodovechi se ditionibus subdunt, dicentes: ' Ne amplius quaesumus, pereat populus, iam tui sumus'. Ad ille, prohibito bello, cohortato populo cum pace regressus, narravit reginae, qualiter per invocationem nominis Christi victuriam meruit obtinere.

31 a . *Tunc regina arcessire clam sanctum Remedium c Remensis urbis episcopum iubet , depraecans , ut regi verbum salutis insinuaret . Quem sacerdos arcessitum secretius coepit ei insinuare , ut Deum verum , factorem caeli ac terrae , crederit , idola neglegerit , quae neque sibi neque aliis prodesse possunt .*

Rex ergo prior poposcit , se a pontifici baptizare . Procedit novus Constantinus ad lavacrum , deleturus leprae et veteris morbum sordentesque maculas gestas antiquitus recenti latice deleturus . Cui ingresso ad baptismum sanctus Dei sic inquit ore facundo : ' Mitis deponere colla , Sigamber ; adora quod incendisti , incende quod adorasti ' . Erat autem sanctus Remegius episcopus egregiae scientiae et rethoricis adprimum inbutus studiis , sed et sanctitate ita praelatus , ut Silvestri virtutebus equaretur .

Traduzione:

Intanto la regina non smetteva di pregare, affinché Clodoveo arrivasse a conoscere il vero Dio e abbandonasse gli idoli. Eppure in nessun modo egli poteva essere allontanato da queste credenze, finché un giorno, durante una guerra dichiarata contro gli Alamanni, egli fu costretto per necessità a credere quello che prima aveva negato sempre ostinatamente. Accadde infatti che, venuti a combattimento i due eserciti, si profilava un massacro e l'esercito di Clodoveo cominciò a subire una grande strage. vedendo questo, egli, levati gli occhi al cielo e con il cuore addolorato, già scosso dalle lacrime, disse: "O Gesù Cristo, che Clotilde predica come figlio del Dio vivente, tu che, dicono, presti aiuto a coloro che sono angustiati e che doni la vittoria a quelli che sperano in te, io devotamente chiedo la gloria del tuo favore, affinché, se mi concederai la vittoria sopra questi nemici e se potrò sperimentare quella grazia che dice d'aver provato il popolo dedicato al tuo nome, io possa poi credere in te ed essere così battezzato nel tuo nome. Perché ho invocato i miei dei ma, come vedo, si sono astenuti dall'aiutarmi; per questo credo che loro non posseggano alcuna capacità, perché non soccorrono quelli che credono in loro. Allora, adesso, invoco te, in te voglio credere, basta che tu mi sottragga ai miei nemici". E dopo aver pronunciato queste frasi, ecco che gli Alamanni si volsero in fuga, e cominciarono a disperdersi.

Poi, quando seppero che il loro re era stato ucciso, si sottomisero alla volontà di Clodoveo dicendo: "Ti preghiamo, non uccidere più la nostra gente: ormai siamo in mano tua". Ed egli, sospese le ostilità, parlò all'esercito e, tornando in pace, raccontò alla regina in quale modo meritò d'ottenere la vittoria attraverso l'invocazione del nome di Cristo. E questo fu nel quindicesimo anno del suo regno.

Allora la regina ordinò di nascosto al santo Remigio, vescovo della città di Reims, di presentarsi, pregandolo d'introdurre nell'animo del re la parola della vera salute. Giunto presso di lui, il vescovo cominciò con delicatezza a chiedergli che credesse nel Dio vero, creatore del cielo e della terra, che abbandonasse gli idoli, i quali non potevano giovare né a lui né ad altri. Ma Clodoveo rispondeva: "Io ti ascolto volentieri, santissimo padre; ma c'è una cosa: il popolo, che mi segue in tutto, non ammette di rinunciare ai propri dei; eppure, egualmente, io andrò e parlerò a loro secondo quanto m'hai detto". Trovatosi quindi con i suoi, prima ch'egli potesse parlare, poiché la potenza di Dio lo aveva preceduto, tutto l'esercito acclamò all'unisono: "Noi rifiutiamo gli dei mortali, o re pio, e siamo preparati a seguire il Dio che Remigio predica come immortale". E annunziarono queste decisioni al vescovo, che, pieno di gioia, comandò che fosse preparato il lavacro. [...]

Allora il re chiese d'essere battezzato per primo dal pontefice. S'avvicinò al lavacro come un nuovo Costantino, per essere liberato dalla lebbra antica, per sciogliere in un'acqua fresca macchie luride createsi lontano nel tempo. E, quando Clodoveo fu entrato nel battesimo, il santo di Dio così disse con parole solenni: "Piega quieto il tuo capo, o Sicambro; adora quello che hai bruciato, brucia quello che hai adorato". Il santo Remigio era vescovo di grande scienza ed assai istruito negli studi retorici, ma anche tanto elevato in santità da poter essere paragonato a Silvestro nei miracoli. Esiste infatti un libro intorno alla sua vita che racconta come egli risuscitò un morto.

Così il re confessò Dio onnipotente nella Trinità, fu battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e venne segnato con il sacro crisma del segno della croce di Cristo. Del suo esercito, poi, ne furono battezzati più di tremila.

Gregorio di Tours, Storia dei Franchi, FV, II, 30-31.

Lez. 8 storia medievale 18 marzo

riprendiamo il tema dell'espansione franca. Nonostante lo sforzo dei Goti per presentare Teoderico ai vertici europei, questo regno fallisce a causa del mancato accordo sulla guida che doveva succedere a Teodorico. Poi i goti cercano inutilmente la legittimazione dell'impero d'oriente. Nel 556 con la guerra portata dai bizantini termina il regno goto.

Invece i franchi: estensione territoriale che si allarga con Clodoveo ad altri territori. Dal 507 si allarga inoltre al regno di Tolosa sconfiggendo i visigoti e quindi espandendosi verso sud. La vittoria francese secondo la rappresentazione di Gregorio di Tours non avviene come espansione di dominio bensì come vittoria del cattolicesimo sull'arianesimo. I franchi sono difensori dell'episcopato Franco-gallico contro quello ariano.

La conversione di Clodoveo ha luogo in tre momenti: 1) emergenza nel campo di battaglia; 2) nel palazzo a Reims con Remigio che lo istruisce; 3) eco della conversione che viene estesa a tutti i franchi (Clodoveo viene battezzato e con lui tutti gli abitanti del suo regno).

Una lettera del vescovo di Avito di Vienne in Burgundia (496-507) "vestra fides, nostra victoria est", spiega che la vittoria per aver ottenuto la conversione di Clodoveo, è vittoria dell'episcopato gallo romano. **Identità politica corrisponde a identità religiosa, i due contesti devono coincidere: è fondamentale innovazione.**

Ecco quindi la coesione politica e religiosa dei sudditi, e ciò è molto diverso rispetto al mondo gotico! Infatti Remigio nel seminario di istruzione a Clodoveo (destinato soprattutto alla identità trinitaria) -così ci racconta Gregorio di Tours: gli ariani erano pericolosi tanto per la religione quanto la società politica. Gregorio ci racconta che Clodoveo divenne da Adriano a cattolico senza passare per l'arianesimo. Quindi "nostra vittoria" riguarda tanto il paganesimo quanto l'arianesimo.

Gregorio di Tours, Libri X Historiarum II, 37 (**battaglia di Vouillé- 507**).

"Un giorno Clodoveo così parlò ai suoi: "Giudico assai grave che questi Ariani occupino una parte delle Gallie. Andiamo con l'aiuto di Dio e, dopo averli sconfitti, riduciamo questa regione sotto il nostro dominio". Queste parole piacquero a tutti: mosso l'esercito, Clodoveo si diresse a Poitiers. Colà soggiornava Alarico. [...]Ma poiché i Goti, secondo l'abitudine, si erano volti alla fuga, il re Clodoveo con l'aiuto di Dio ottenne la vittoria. [...] Dopo questi avvenimenti, portata a termine la vittoria, se ne tornò a Tours, offrendo molti doni alla santa basilica del beato Martino.

Clodoveo, poi, ricevette dall'imperatore Anastasio i codicilli del consolato e, indossata nella basilica del beato Martino la tunica di porpora e la clamide, si pose in capo il diadema. Salito, quindi, a cavallo, sparse di sua mano alla folla presente oro e argento per tutta la distanza che separa la porta dell'atrio della basilica dalla chiesa cattedrale della città. Egli distribuì con grande generosità e da quel giorno fu chiamato console o augusto. Uscito poi da Tours, si recò a Parigi e vi stabilì la sede del regno".

--

<ul style="list-style-type: none"> • La conversione di Clodoveo e la carica consolare costituiscono lo stimolo al diretto coinvolgimento del re nel disciplinare l'accordo tra le gerarchie ecclesiastiche secondo l'esempio imperiale. • 511: Clodoveo convoca il concilio di Orléans a cui presero parte trentadue vescovi e nel quale si discusse la regolamentazione delle istituzioni ecclesiastiche, l'amministrazione delle loro proprietà e infine i doveri e il comportamento del clero. 	<p>Dai testi di Gregorio di Tours si vede che la conversione di Clodoveo comporta la necessità di sconfiggere i Visigoti in quanto ariani. I "codicilli" significano il riconoscimento della funzione di Clodoveo all'interno dell'impero d'oriente. Questo rappresenta l'ultimo passo narrato da Gregorio secondo il quale Clodoveo da capo militare diventa vittorioso re cattolico rappresentante legittimato dell'impero orientale. Viene rappresentato una specie di trionfo di tipo romano che non ha luogo a Roma, né a Costantinopoli, ma a Tours dove c'è come vescovo Gregorio. Teniamo presente che in quest'epoca Teoderico è ancora vivo e in azione. Parigi diventa capitale in quanto città tra le più importanti della Gallia. Comunque nel regno dei franchi non c'è l'idea di una capitale unica ma di città concorrenti tra loro.</p>
---	--

Precisazione: la parola pagano deriva da "pagus" che vuol dire campagna: i culti del "pagos" sono culti della campagna, per un buon raccolto, per la pioggia; nel paganesimo vi è un rapporto diretto tra uomo e dei, mentre nella religione cristiana vi è la mediazione del clero.

Poco dopo la battaglia di Vouillé che ebbe luogo nel 507, Clodoveo nel 511 agisce come un imperatore e convoca un concilio su imitazione di Costantino; così inizia una serie regolare di convocazione del concilio, che invece non si ha in Italia da parte di Teoderico.

<p>Elaborazione di modelli monumentali</p> <p>il re si impegnò attivamente nella costruzione di monasteri e di edifici ecclesiastici, dotandoli di ampi beni fondiari, predisponendo anche</p> <ul style="list-style-type: none"> • la propria sepoltura cristiana all'interno della chiesa dei Santi Apostoli a Parigi (l'odierno Pantheon) insieme con la moglie Clotilde. 	<p>Ora abbiamo una serie di slides che riguardano l'elaborazione di modelli monumentali. Prima di Clodoveo le cose andarono in modo diverso: i resti di suo padre furono trovati a fine '600 a Tournai seppelliti in modo diverso (Childerico), in piena terra con vicino quattro fosse con gli scheletri di giovani cavalli. Il medico di Luigi XIV ha lasciato dei disegni del ritrovamento (gli oggetti ora sono scomparsi): fibula ad arco che riteneva fossero degli stili per scrivere; invece si tratta di fibula militare d'oro. Nell'anello (sigillo d'oro) si vede Childerico con i capelli lunghi di soldato.</p>
--	--

Dopo il 496. La sepoltura di Clodoveo e Clotilde



Il Panthéon (Parigi), costruito per volere di Luigi XV (1756) sulle rovine dell'abbazia di S. Genoveffa, a sua volta edificata nel XII secolo al disopra della Basilica Apostolorum.

La basilica Apostolorum fu costruita all'inizio del VI secolo come chiesa funeraria per Clodoveo e la moglie Clotilde

Prima del 496. La sepoltura di Childerico (padre di Clodoveo)



Tombeau collection de l'étranger, Département de la Seine de la Louve 1908.

Il corredo di Childerico



HOARD OF CHILDERIC
Childeric I, the first of the Merovingian dynasty, was buried with an extraordinary amount of treasure at the beginning of the 5th century. The hoard included gold shoes, a sword, a belt, and other items.



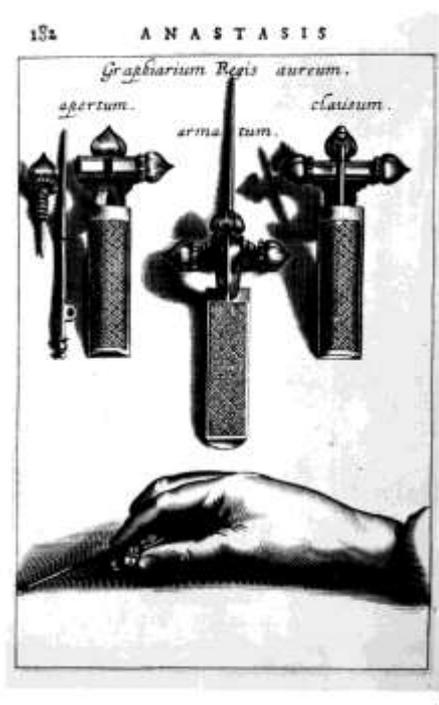
HOARD OF CHILDERIC
Childeric I, the first of the Merovingian dynasty, was buried with an extraordinary amount of treasure at the beginning of the 5th century. The hoard included gold shoes, a sword, a belt, and other items.



Childerici regis



Childerici regis, Childeric's helmet, 5th century.



L'identità etnica del regno franco

- Il regno franco non ebbe una struttura dualistica, basata sulla separazione tra Romani e barbari, anche se le due tradizioni, entrambe eredi di Roma (quella culturale gallo-romana e quella militare romanobarbarica), restarono ancora a lungo diverse.
- l'episcopato restò per buona parte del secolo VI in mano romana, anche se il re prese progressivamente il controllo dell'elezione episcopale.

- Carica episcopale: culmine di una carriera politica che iniziava con un lungo apprendistato presso il *palatium regio*.
- i giovani aristocratici dovevano trascorrere un periodo di apprendistato presso il re nel *palatium (nutriti)*, ove apprendevano la fedeltà al re, e i primi rudimenti militari e amministrativi.
- presupposto comune che guida il controllo regio sulle cariche ecclesiastiche e laiche:
presentare il re come vero e proprio arbitro dei destini individuali, fonte di ascesa sociale ma anche, all'inverso, di irreversibile discesa, e questo a prescindere dalle appartenenze etniche.

Ideologia del regno:

Amor regis

Timor regis

La famiglia dei Merovingi avrà una caratteristica particolare: i capelli lunghi. Anche Gregorio di Tour dice che questo gruppo familiare si autodefinisce "reges criniti", cioè lunghi. Nel mondo romano il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza comportava il taglio dei capelli e la consegna delle armi. Invece i Merovingi non si taglieranno i capelli per identificarsi rispetto agli altri aristocratici. Caratteristica del regno dei franchi fu che non ci fu divisione di mansioni/funzioni tra burocrati ed esercito, al contrario di quello che successe con i goti. Franchi significava tutti coloro che erano sottoposti all'autorità politica del re dei franchi. Sono divenuti una collettività politica territoriale partendo dal gruppo che aveva attraversato il Reno.

In generale il livello sociale dei vescovi in Italia era più basso rispetto a quello dei vescovi nel regno dei franchi in quanto in Italia ancora aveva una valenza la partecipazione al Senato e alla burocrazia pubblica. Nel regno dei franchi i vescovi avevano una funzione quasi dinastica, di alto livello (VI secolo) con mogli e figli che succedevano al padre vescovo.

Cosa fanno di geniale franchi? Capendo che queste élite religiose possono essere alleate o pericolosi oppositori, il re Merovingi si espressero in maniera contraria al matrimonio di vescovi in modo da far cessare l'ereditarietà ed essere loro a nominarli.

Come scusa viene individuata la castità. Comunque partire da Clodoveo vi è la graduale scomparsa delle famiglie episcopali e l'introduzione dell'autorità reale per determinare la sede destinata al vescovo. Gregorio di Tour viene catapultato a Tour proprio per ordine del re, anche se là non era gradito. Il re diventa arbitro dei destini individuali!

La carica episcopale è il culmine di una carriera per la quale vi è un esordio da giovani (i nutriti = coloro che dall'adolescenza rimangono nel palazzo regio).

I nutriti sono la modalità di riproduzione dell'aristocrazia franca! Si tratta di un soggiorno forzato in età giovanile per educare alla fedeltà al re. Ecco la centralità della figura regia espressa in due termini "emozionali": chi usufruisce dell'amore del re sale nelle gerarchie; ma l'amore è condizionato al fatto che ci sia timore del re.

<p style="text-align: center;">Le cariche del palatium</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Palatium</i>: si intende sia l'edificio sia la corte regia e le persone che la compongono • episcopus • Maior domus (cura il fisco regio) • Cubicularius (cura la persona regia) • Camerarius (cura il tesoro regio) • Referendarius (esattore delle imposte) • Nutriti <ul style="list-style-type: none"> • Si è sostenuto nel passato una bipartizione culturale: • a nord della Loira, e in particolare nel nord-est del regno, la presenza dell'elemento franco fosse numericamente molto significativa e improntasse del proprio stile di vita guerriero queste regioni. • Invece che le regioni meridionali della Gallia avrebbero conservato stili di vita romani e avrebbero avuto un ruolo decisivo per tutto il primo periodo del regno <p><u>questa bipartizione rigida deve essere attenuata</u>: fu lo stile di vita guerriero che finì per imporsi quale modello per l'aristocrazia tutta, a prescindere da lontane origini etniche. La diversità fra una presunta "Gallia barbarica" e una "Gallia romana" non va dunque esasperata: a nord della Loira c'erano il bacino della Senna con Parigi e altre importanti città romane come Reims, Treviri, Metz.</p> <p>All'inizio del VII secolo con il nome di <i>Franci</i> si indica tutto il popolo sottoposto all'autorità del re merovingio e che risiede nel territorio da lui dominato</p>	<p>Se nel regno dei goti c'erano ben 267 cariche di palazzo, dai franchi le cariche erano poche, secondo uno spirito diverso, con la selezione che elevava solo i migliori: dai nutriti fino all'episcopus. Si tratta di mansioni che riguardano le diverse prerogative della figura regia. Non si trattava di cariche specializzate ma di base. Si veda la slide a fianco.</p> <p>Precisazione: il tesoro regio individua una raccolta di oggetti e beni (sequestrati, rinvenuti, dai bottini) significativi: il re merovingio distribuisce il tesoro e gli oggetti cambiano sempre. I singoli a cui vengono attribuiti sono i tutori del Tesoro, è il tesoro rappresenta il legame personale fra re e individui. Il Camerarius è colui che distribuisce, che conosce il merito o il demerito della persona. I doni regi sono inalienabili in quanto rappresentano il legame col re. Il Cubicularius: si occupa della persona del re, non è un cameriere ma a attività molto estese.</p> <p>Il Maior domus (che non è un maggiordomo!) È il più importante del palazzo e si occupa di ritirare i proventi delle terre del fisco regio; <u>si tratta delle terre pubbliche e per i franchi appartengono al re.</u></p>
---	---

La successione

- Gli unici aristocratici che sono dotati di un titolo nella legge franca – il *pactus della Legge salica*– sono gli ufficiali regi, i compagni d’arme e i fedeli del re.
- Il re controllava le aristocrazie attraverso
- L’assegnazione, il ritiro e la redistribuzione delle cariche pubbliche.
- A partire dalla metà del VI secolo anche le cariche vescovili sono di nomina regia.
- la strategia matrimoniale adottata dai re per distinguersi dal resto dell’aristocrazia era uno dei veicoli che permettevano alla competizione sociale di aggregarsi e di ricomporsi.
- l’abitudine a trasmettere il potere del re al primogenito non era affatto diffusa:
la regalità era concepita come patrimonio familiare, da spartirsi di diritto tra tutti i figli maschi; né, una volta terminata la competizione tra fratelli, il vincitore risultava accettato senza contrasti.
- Il conflitto per la successione regia, che negli altri regni barbarici divampava all’interno dell’aristocrazia, nel regno dei Franchi era trasposto all’interno della famiglia merovingia e da lì si proiettava all’esterno :
attraverso le molteplici alleanze che i suoi membri avevano stretto con le fazioni aristocratiche, con i vescovi delle città, con i funzionari pubblici.

Competizione tra fratelli merovingi

- Competizione tra le loro diverse madri per appoggiare il proprio figlio.
- Suddivisioni territoriali concepite come suddivisioni dei proventi del fisco regio di città
- Suddivisioni territoriali che non sono stabili e non creano dei sottoregni.
- Solo all’inizio del VII secolo quattro nomi ‘regionali’:

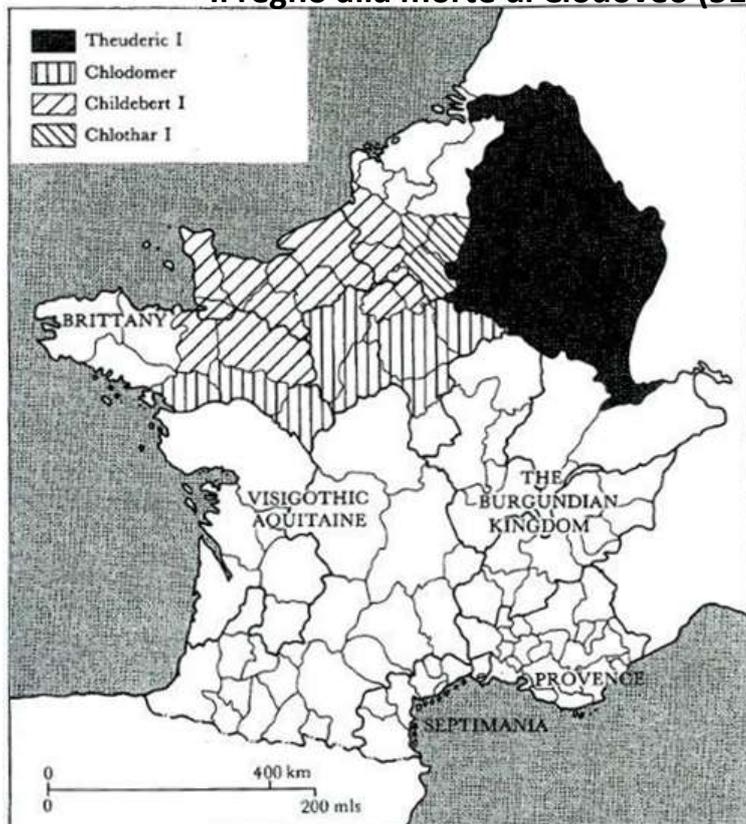
Successione dei re franchi

Introduzione: la famiglia dei Merovingi si dà delle **regole ben precise per apparire ed essere l’unica ad aver diritto al titolo regio** ed in questo modo si smarca dalle consuete modalità aristocratiche. Queste regole si possono riassumere:

1. Uso dei re franchi di portare i capelli lunghi (vedi spiegazione nei precedenti paragrafi) per cui vengono chiamati reges criniti
2. Contrariamente all’uso del matrimonio omogamico tradizionalmente in voga tra l’aristocrazia, che consente di alla nobiltà di rafforzarsi attraverso tramite le alleanze familiari, i Merovingi preferiscono sposarsi con principesse straniere (figlie di re stranieri) oppure con le serve che stanno dall’altra estremità della scala sociale (infatti le serve possono essere ripudiate senza particolari difficoltà in caso di necessità). In questa maniera il matrimonio della serva e/o principessa col re merovingio trova la sua unica forza e ragion d’essere nel legame sessuale col re, infatti entrambe le possibilità (serva o principessa) non hanno alcun supporto o legame con l’aristocrazia locale e quindi sono più facilmente eliminabili. Al contrario, l’aristocrazia non può permettersi questo tipo di unioni, né verso l’alto, né verso il basso.
3. In questa cornice è facile per i re merovingi ricorrere al divorzio e/o al ripudio della moglie e diventano di fatto dei poligami con l’obiettivo di avere molti figli per assicurare la discendenza.

Parità: **la parità gerarchica tra i figli** apriva tuttavia un nuovo problema: il conflitto tra i figli per la successione al trono, in cui ogni figlio è supportato dalla propria madre, che in questo modo mantiene lo status di regina, altrimenti transitorio, e dalle fazioni aristocratiche che si schierano a supporto dei vari fratelli. Pertanto i fratelli merovingi si ammazzavano tra di loro.

Il regno alla morte di Clodoveo (511)



Map 1. The division of the Merovingian Kingdom in 511

Struttura del regno franco

Peculiarità Il regno franco (merovingio) viene concepito come un'unica entità, ma è costituito da parti (regioni o insieme di regioni) che vengono assegnate temporaneamente ai vari figli nella loro veste di reggenti. Queste parti non sono stabili e talvolta nemmeno contigue territorialmente.

Nome I merovingi assegnano solo nomi interi derivati dalla famiglia merovingia stessa e sono intesi a qualificare l'eredità familiare come indiscutibile ed inalienabile. I nomi sono ricorrenti: Clodoveo, Clotario, Childerico e chi ha questi nomi è in qualche modo destinato a diventare re.

Aristocrazia I re merovingi esercitano un controllo sull'aristocrazia impedendone alleanze matrimoniali troppo forti e facendo in modo che le alleanze tra fazioni si aggregino e disaggregino continuamente attorno ai pretendenti al trono, secondo i successi o gli insuccessi di quest'ultimi.

Figli Tutti i figli del re avevano pari diritto all'eredità materiale e immateriale del padre e della madre, indipendentemente dallo status della madre, in altri termini non c'è un figlio con maggiori diritti (prevalente).

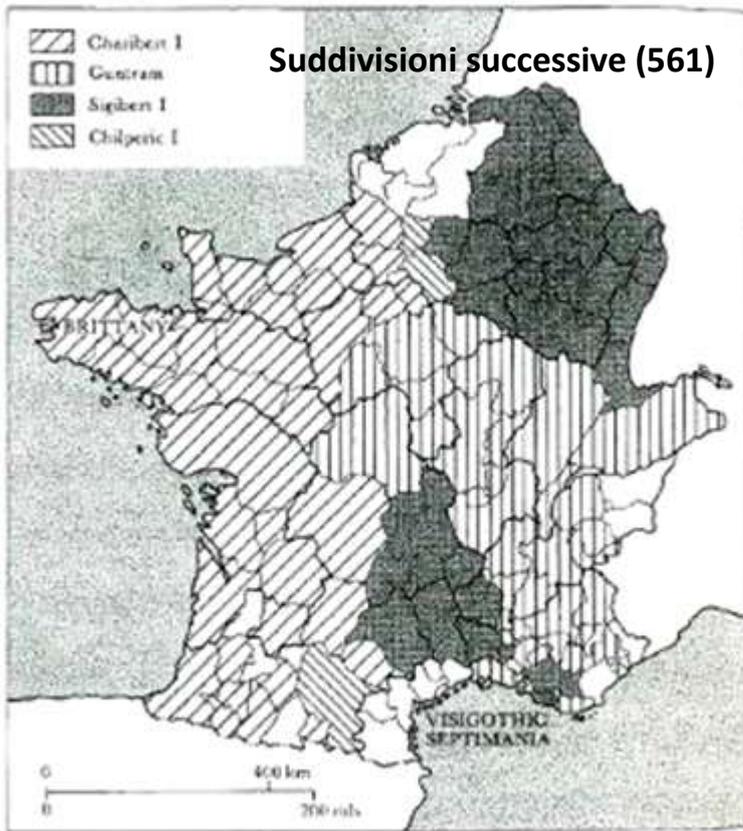
Regalità È considerata parte del patrimonio familiare merovingio.

Conflitti Nell'ambito del quadro descritto sopra, il regno è continuamente dilaniato dai conflitti dinastici, che fanno da traino ai conflitti tra aristocratici, ciò nonostante è l'unico regno altomedievale in cui la famiglia reale (Merovingi) riesce a regnare continuamente dal 496 al 751.

Ultimi re Gli ultimi re merovingi sono chiamati "re fannulloni", termine coniato dai Pipinidi poi Carolingi per giustificare la loro presa del potere, infatti avevano solo il diritto di rappresentanza, mentre avevano perso ogni potere di governo del regno e dell'esercito. Il potere reale era in fatti nelle mani del capo del palazzo o maggiordomo. Per giustificare la loro presa del potere, i Pipinidi dicono che l'ultimo re merovingio Childerico III non è più né "giusto" né "ingiusto", ma "inutile".

Regioni È all'inizio del VII secolo quando è re

Suddivisioni successive (561)



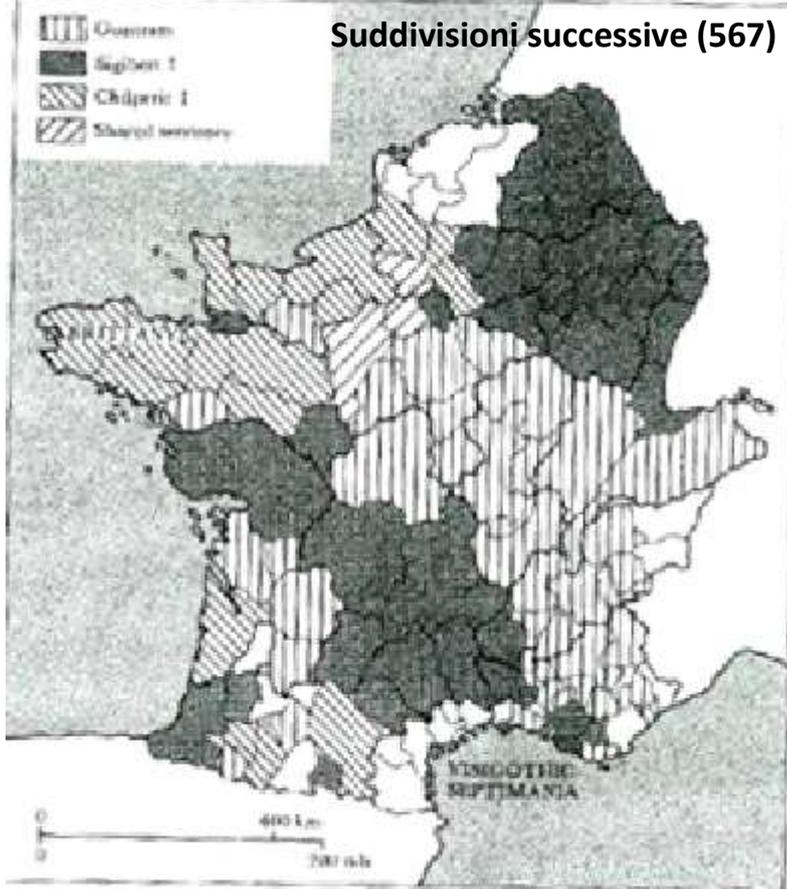
Map 2. The division of the Merovingian Kingdom in 561

Dagoberto, che emergono all'interno del regno delle macroregioni. Esse sono:

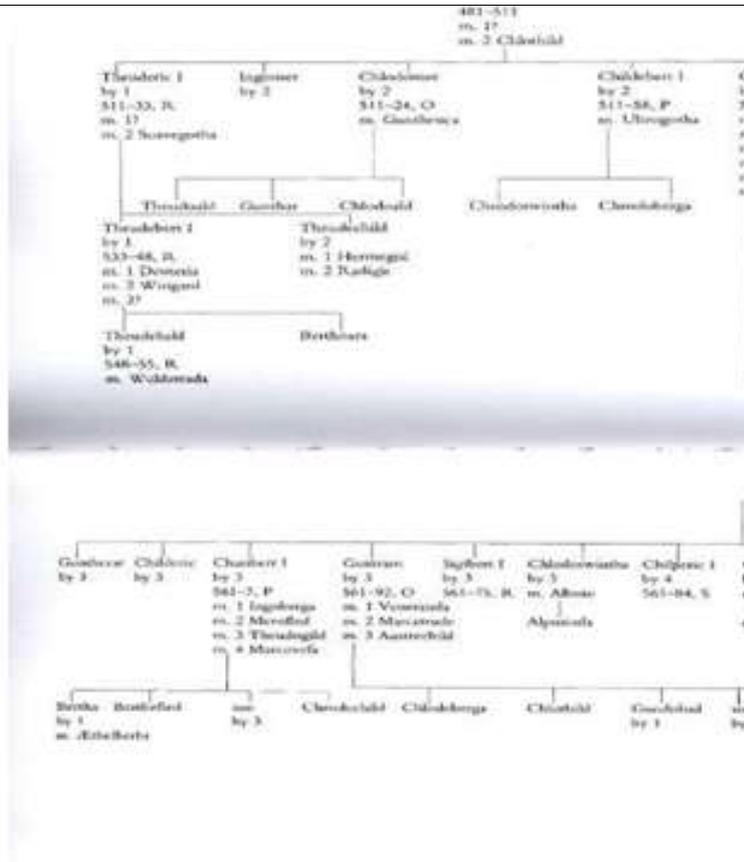
1. **Austrasia** "paese a est" al confine coi Sassoni
2. **Neustria** "paese a ovest" nell'area di Parigi ed a nord della Loira
3. **Aquitania** area meridionale della Francia

Rappresentanti Sono proprio le élite locali, che abituate alla pluralità di poteri regi, chiedono al re Dagoberto di nominare i figli come propri rappresentanti e di dislocarli sui territori di competenza.

Suddivisioni successive (567)



Map 3. The division of the Merovingian kingdom in 567



Lez. 10 storia medievale 24 marzo

I riassetti locali del VII secolo

I riassetti locali dopo l'età Giustiniana (seconda metà VI- VII secolo)

finora abbiamo visto la prima fase di regni barbarici, fase che gode di alcuni aspetti comuni:

a) riconoscimento all'imperatore d'oriente delle autorità di concedere a franchi e goti il titolo di "consoli dell'impero. Su questo all'inizio del VI secolo i regni barbarici fondano la loro legittimità e la loro identità

b) questo processo va di pari passo nei rapporti tra centro e periferia, tra famiglia dominante e aristocrazia, seguendo ancora la forma e le modalità romane: ad esempio la tassazione continua con le stesse modalità del passato

c) vi è l'ingresso dell'elemento religioso nel contesto politico ispirato al modello romano: ad esempio Clodoveo dopo il battesimo conversione in unità Costantino nella convocazione del concilio di Orleans

d) incidenza del fattore geografico nel rapporto con l'impero d'oriente, in quanto l'Occidente lontano, invece al proprio interno l'Occidente stringe rapporti più stretti

Quello dei goti è un esempio di regno nella prima fase che nei rapporti con Costantinopoli non ha successo al contrario di quanto avviene per i franchi: entrambi derivano la loro costituzione dell'imperatore d'oriente ma pare già che la Gallia sia un'entità ritenuta cosa a sé, non così invece per l'Italia.

L'avvento di Giustiniano comporta notevoli cambiamenti per l'Italia: se prima di lui vi era un equilibrio stabile tra oriente Occidente, con Giustiniano termina: VI e VII secoli le realtà politiche dovettero trovare al proprio interno un nuovo modo di organizzarsi a seguito della fine del supporto della legittimazione orientale.

<p style="text-align: center;">Giustiniano (527-565)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cambio di rotta nella politica bizantina: • - superiorità dell'impero rispetto ai regni barbarici • Progetto di restaurazione dell'autorità imperiale nel Mediterraneo, che comprendeva il ritorno a una unica confessione religiosa ufficiale come simbolo della ritrovata unità politica 	<p>Il cambio di rotta politica riguarda sia l'Occidente e l'oriente. Egli ha un progetto di restaurazione dell'autorità imperiale in Occidente: superiorità dell'impero rispetto ai barbari e ritorno ad un'unica religione. Con Giustiniano i vari cristianesimi vengono condannati e quindi dal 530 dopo la morte di Teodorico sorgono dei problemi nei confronti dei goti che sono ariani.</p>
<p>Le monete</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">    </div> <p>Giustiniano Teodato: Dominus Theodahatus rex Dominus Baduilla rex</p>	<p>Si vede anche nella monetazione la contrapposizione dei goti a Giustiniano, goticità significa autonomia: le monete gotiche copiano quelle romane, come si vede nelle monete a destra di quella di Giustiniano dove i successori di Teodorico mettono le proprie immagini di re goti. È tendenza a sottolineare autonomia decisionale nel regno, così si accoppia all'autonomia la fede religiosa.</p>
<p style="text-align: center;">Giustiniano: problemi interni</p> <ul style="list-style-type: none"> • fronteggia l'opposizione interna (anzitutto a Bisanzio) da parte dei demi cittadini (532 <i>Nika</i> da parte dei i demi di Bisanzio), dovuta anzitutto all'inasprimento fiscale. • 528-533 redazione del Corpus Iuris Civilis <i>comprendeva:</i> Codex Iustinianus (collazione di tutti gli editti imperiali in vigore a partire da Adriano) Digestum (raccolta di sentenze dei giuristi di età classica) Institutiones (manuale per lo studio del diritto) Novellae (sentenze promulgate dopo il 533) 	<p>Nel 532 a Costantinopoli vi è la rivolta di "Nikà" a causa dell'inasprimento della tassazione e G. placa il dissenso affievolendola, <u>ma anche attribuendo alla propria figura il ruolo di rappresentante della supremazia d'oriente su Occidente: ecco il "corpus iuris civilis"</u></p>
<p style="text-align: center;">Giustiniano: politica ecclesiastica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Si riprende l'esempio imperiale di Costantino: il potere imperiale è superiore e garante dell'unità ecclesiastica. Giustiniano presiede i <i>concilia</i>, emana editti, nomina i vescovi. • Lotta all'eresia, che implica però lo scontro frontale con le identità religiose che si erano sviluppate nel frattempo in Oriente e in Occidente 	<p>Ciò significa che il potere imperiale è superiore a quello degli altri regni, non solo il coordinatore, garante dell'unità politica e dell'unità religiosa con la lotta all'eresia che significa volontà di non far parte dell'impero, di essere nemici.</p>
<p style="text-align: center;">Giustiniano e i regni barbarici</p> <ul style="list-style-type: none"> • 532: pace con l'impero persiano (a patto di un pesante tributo) • 533: il generale Belisario riconquista l'Africa dai Vandali dalla Sicilia 	<p>G. Attacca i regni barbarici d'Occidente in quanto eretici che devono essere riportati all'obbedienza religiosa e politica. Per questo il primo obiettivo</p>

- 535: dopo la morte di Amalasantha, Belisario incomincia la conquista dell'Italia dai Goti.
- Guerra Gotica: 535-553 conflitto molto lungo con fasi alterne (Totila 541-552)
- 553: inizio delle operazioni nella *Hispania*

di Belisario è l'Africa dei Vandali, regno effimero e ariano. Non disponiamo di fonti di storia dei Vandali ma abbiamo "de persecutione Vandalorum" redatta da un Vescovo cattolico.

Inoltre Africa e Sicilia sono obiettivi di carattere economico in quanto produttori di grano. La guerra vandolica sarà molto breve, dopo nel 535 Belisario attacca l'Italia: la guerra gotica (535-553) comporta vent'anni di gravi ripercussioni economico-sociali in Italia. Ancora nel 553 Belisario occupa la Spagna dove c'erano i Visigoti. Da un esame della mappa pare che Giustiniano riesca restaurare l'impero di quasi tutto il versante mediterraneo.



Prammatica Sanzione 554

Estensione all'Italia del Codice di Giustiniano.

1. *Che rimangano valide tutte quelle cose che avevano concesso Amalasantha, Atalarico e Teodato.*

Dietro richiesta del venerabile Vigilio vescovo della Roma più antica, abbiamo ritenuto fossero da stabilire alcune cose che riguardavano l'utilità di tutti quelli che abitano le parti occidentali [dell'impero]. Prima di tutto stabiliamo e ordiniamo che tutte quelle cose che concessero Atalarico, o Amalasantha madre del re, o anche Teodato ai Romani o al Senato che lo richiedeva siano mantenute inviolabili. Ma anche quelle cose che sono state concesse da noi o dalla augusta Teodora di pia memoria, un tempo nostra moglie, vogliamo che siano conservate intatte, senza che ad alcuno sia data licenza di andare contro di esse [...].

2. *Che le donazioni fatte da Totila siano tutte annullate. Se si trova qualcosa che è stato fatto o donato dal tiranno Totila a un Romano o a chiunque altro, non concediamo assolutamente che sia conservato e che rimanga saldo, ma stabiliamo che i beni, tolti a tali possessori siano restituiti agli antichi padroni. Ciò infatti che si trova fatto da quello al tempo della sua tirannide, non concediamo abbia valore nei tempi del nostro legittimo governo.*

15. *Questo anche abbiamo stabilito di inserire nei precedenti capitoli, che, se alcuni che erano servi durante i nefandissimi tempi della ferocia gotica hanno preso in moglie delle donne libere, ovvero se degli uomini liberi si*

sono uniti a delle ancelle, i liberi dietro nostro permesso abbiano licenza di recedere dall'unione grazie alla presente disposizione, mentre l'ancella o il servo rimangano sotto l'autorità dei loro padroni, senza che il tempo passato generi alcun pregiudizio a questi ultimi. [...]

La scomparsa dei Goti

- Dopo 533 non vi è più traccia dei Goti.
- Termina l'affermazione dell'identità politica e funzionale gota e viene assorbita nel contesto della riconquista bizantina.
- FONTI
- *Guerre* di Procopio (seconda metà VI)
- *Getica* di Iordanes (seconda metà VI)

Dal 533 scompare l'aggettivo "godo" dalle fonti scritte e si parla d'Italia. Tema etnicità: se godo scompare significa che etnicità ha valore solo politico, ovviamente non c'è stato lo sterminio dei goti! L'identità politica dei goti era funzionale e non biologica. Infatti le fonti principali, Procopio e Iordanes ci dicono che l'identità gota è stata annientata dal valore bellico dell'esercito di Giustiniano, fonti scritte a guerra finita che presentano i goti come degli incapaci.

I Longobardi (568)

Fonti:
Nicezio vescovo di Treviri a Chlotsuinda, moglie di Alboino (567 ca.)

Origo gentis Langobardorum
(inizio VII secolo);

Historia Langobardorum
(seconda metà VIII secolo)

Leges (VII-IX secolo)

Chartae (VIII secolo)

Conseguenza dell'affermazione di Giustiniano in Italia è l'incoraggiamento per lo stanziamento dei barbari al di fuori dell'oriente. Ecco nel 568 la nascita del regno dei longobardi. Questo evento viene spiegato da fonti più tarde, quando essi vengono sconfitti dai franchi. La "Historia langobardorum" di Paolo Diacono è composta nella seconda metà dell'VIII secolo e presenta i longobardi come barbari tra i più barbari. Infatti nella storiografia del 1800 i longobardi vengono paragonate gli austriaci oggi non si può più ragionare così: i longobardi furono presenti come gruppo militare che ne V al VI fecero trattati con l'impero, tanto che all'inizio del IV li troviamo come federati in Pannonia. La migrazione in Italia non



viene pertanto per conquista ma secondo un accordo programmato che Alboino avrebbe stretto con Narsete, rappresentante bizantino in Italia. Si tratta di immigrazione pilotata.

Le fonti sui longobardi sono diverse e scaturiscono dal loro insediamento in Italia. La formazione del loro regno ha luogo appunto nel 568 e durerà fino al 774: costituisce una profonda trasformazione. Della prima immigrazione vi sono solo degli accenni storiografici, poi il regno inizia a caratterizzarsi per l'abbondanza di fonti.

L'Origo Gentis Langobardorum è un breve testo del VII secolo che tramanda la storia dei Longobardi, dalla loro leggendaria origine fino al secondo regno di Pertarito (o Bertarido, 672-688). Esso è contenuto in tre manoscritti, riportanti le cosiddette *Leges Langobardorum*

Poi le *Leges Langobardorum*, l'insieme della legislazione emanata dai Longobardi in Italia. Il corpus si compone di elementi differenti: alla base originaria costituita dall'Editto di Rotari, emanato da re Rotari nel 643 ma che raccoglie una lunga tradizione orale precedente, si sono nel corso dei decenni aggiunte numerose integrazioni e correzioni, introdotte dai successori di Rotari. L'insieme delle *Leges Langobardorum*, che include anche decreti promulgati dopo la caduta del Regno longobardo (774) nei territorio rimasti sotto il controllo dei Longobardi in Italia meridionale (la Langobardia Minor ridotta al Ducato di Benevento), costituiscono la base del diritto longobardo e sono raccolte, in tutto o in parte, nelle due edizioni del *Liber legis Langobardorum* ("Libro delle leggi dei Longobardi").

Ancora nel VIII secolo vi è la disponibilità di un corpus di documenti privati dell'occidente (500 documenti).

A partire dal 568 i longobardi saranno non in tutta Italia ma nel settentrione con capitale Pavia, sede regia, poi in Italia centrale e meridionale in modo più confuso: zone della Tuscia e nell'area di Spoleto e Benevento saranno territori annessi successivamente al regno, con conformazioni politiche diverse, con membri dell'esercito bizantino assieme a loro.

Comunque all'inizio del VII secolo vi sono due novità:

a) fissazione della città regia (Pavia)

b) patrimonio del re (fisco regio) in diretta responsabilità dell'autorità regia.

Poi vi è una duplice articolazione pubblica:

a) Rex

b) una serie di "Duces" (comandanti militari) che sono protagonisti dell'insediamento longobardo, e che solo in un secondo momento decidono di affiliarsi al regno.

Territorialmente il regno non è compatto, vi si trova un intermezzo di territori formalmente sotto Giustiniano: la zona di Ravenna, Roma, e l'Italia meridionale calabra e siciliana.

._._._._._._._._._._._._._._._._

Alboino (530 circa – Verona, 28 giugno 572) fu re dei Longobardi dal 560 circa e re d'Italia dal 568 al 572. Nel 568 guidò il suo popolo alla conquista dell'Italia. Riuscito nell'impresa che tutti i Germani avevano sognato (conquistare l'Italia), diviene un personaggio leggendario. Esistevano diversi canti epici longobardi sulle sue imprese; Paolo Diacono vi si ispira per numerosi episodi da lui narrati nella sua *Historia Langobardorum*. Tali tradizioni, sovrappostesi alle cronache storiche, rendono arduo definire con precisione la reale figura del personaggio.

Nicèzio Vescovo di Treviri (m. Treviri 566), scomunicò, per le loro dissolutezze, i re Teodeberto I e Clotario I; da quest'ultimo fu esiliato (560), ma ritornò sotto Sigeverto di Metz. Tenace difensore dell'ortodossia (anche contro l'imperatore Giustiniano) contro eutichiani e ariani, partecipò a vari concili; gli scritti già a lui attribuiti sono invece di Niceta di Remesiana.

Nicezio arcivescovo di Treviri a Clothuintha, moglie di Alboino (567)

Cum legatos vestros per Francorum reges , germanos tuos , ire conspicimus , de prosperitate vestra solliciti sumus ; sed illa inde audimus , quod semper sonare etiam et sonare confitemur , quam magna , quam alta , quam laudabilis , quam utilis , quam humana vel munifica , quomodo de pauperes a sollicita , quomodo de religione astuta quomodo in cuncto populo prae conversatione splendida : ille hoc concedat , qui tibi spiritum sapientiae et intellectus iam dedit .

Gaudemus ex hoc , gaudere nos Christus faciat de Alboeno rege , quem habes , et de felicitate sua triumphare . Stupentes sumus , cum gentes illum tremant , cum reges venerationem inpendent , cum potestates sine cessatione laudant , cum etiam ipse imperium ipsum praeponit . quod animae remedium non festinus requirit.(...)

Quid est , quod in basilicas eorum , ubi corpora ipsorum hodie venerantur , non ingrediuntur ? Quid est , quod nihil ibidem praesumere audent , nisi furtive , ut canes a foris , animas decipent , cum illos suos fideles rex Alboenus ibidem mittat et ad domni Petri , Pauli , Iohannis vel reliquorum sanctorum limina perducatur ?

Audisti , ava tua, domna bone memoriae Hrodehildis , qualiter in Francia venerit , quomodo domnum Hlodoveum ad legem catholicam adduxerit ; et , cum esset homo astutissimus , noluit adquiescere , antequam vera agnosceret . Cum ista , quae supra dixi , probata cognovit , humilis ad domni Martini limina cecidit et baptizare se sine mora promisit , qui baptizatus quanta in hereticos Alaricum vel Gundobadam regum fecerit , audisti ; qualia dona ipse vel filii sui e in saeculo possiderunt, non ignoratis .

Talis ornatus , talis vir , qualis Alboenus rex esse dicitur , talis fama , quem mundus sic preponit , quare non convertitur , aut quare tardus ad requirendum viam salutis apparet ? Deus bone , qui es sanctorum gloria et omnium salus , tu te in illum mitte.

Et tu , domna Hlodosuinda , cum verbum facis , solacium tribue , ut omnes de tale stella , de tale gemma sic gaudeamus , qualiter Deo placere possimus . (...); deprecor , ut otiosa non sis : incessanter clama , incessanter canta .

Audisti dictum : ' Salvabitur vir infidelis per mulierem fidelem ' . Nam scias : prima salus , prima remissio est , qui converti fecerit peccatorem ab errore suo . Vigila , vigila , quia Deum propitium habes ; rogo , ut sic agas , ut et gentem Langobardorum fortem super inimicos facias et nos de salute tua vel viri tui gaudere concedas

E' sopravvissuta una lettera del vescovo Nicezio di Treviri a Clodosvinta, nella quale l'ecclesiastico chiede alla regina di allontanare Alboino dall'eresia ariana. Nicezio dice di voler convertire Alboino affinché diventi cattolico: perché? I trionfi bellici di Alboino così sarebbero divenuti più stabili!

I longobardi continueranno a lungo a considerare la religione come fatto privato e non politico. La maggior parte di essi era ariana, ma non furono mai persecutori dei cristiano cattolici romani. Invece i franchi diedero il via alla convergenza politica e religiosa, tra regno e chiesa. Perché? In Italia i vescovi fino all'VIII secolo non provengono dall'aristocrazia, sono un gruppo socialmente medio, non maturano l'autorità che invece avevano assunto i loro pari nel regno dei franchi. Gli aristocratici locali individuano nell'amministrazione bizantina e ancora nel Senato, punti di interesse per la carriera politica. Nel VII secolo "longobardo" è aggettivo che significa gruppo di soldati al seguito di Alboino; poi si trasforma in "longobardi" = tutti gli uomini liberi all'interno delle terre dove i longobardi sono stanziati.



Dopo la migrazione longobarda vi è forte militarizzazione dei territori rimasti all'impero.

- Comando generale , dal 584 , ESARCA
- Il territorio è diviso in ducati
- strutture di comando militare territoriale

Territori interessati:

- Ducato di Roma: Lazio e Tuscia meridionale
- Esarcato: Romagna
- Pentapoli: Marche settentrionali, area di Perugia
- A Sud: Puglia e Calabria, costa Campania,
- Isole (fino metà VII secolo)
- Liguria e Veneto orientale (solo fino metà VII secolo)

Territorio a macchia di leopardo con contatti difficili (quasi soltanto la via Tiberina). Esarcato significa territorio di sei città, Pentapoli di cinque città importanti.

Comunque anche l'Italia bizantina tende ad essere autonoma da Bisanzio.

VI SONO DUE CAPITALI:

Ravenna (sede dell'Esarca d' Italia e della metropoli ecclesiastica)

Roma (sede del duca bizantino e sede del papa).

Nasce proprio una conflittualità tra Papa e Arcivescovo di Ravenna: si tratta di un elemento determinante all'interno dell'Italia bizantina.

La caratteristica di Ravenna è di essere stata prima sede dell'impero, poi capitale dei goti, ora dell'Arcivescovo e dell'Esarca di Costantinopoli.

E Roma? Gode di una specificità religiosa a partire dal concilio di Calcedonia del 451, e rivendica la peculiarità di essere stata fondata come Chiesa da due apostoli, Pietro e Paolo, così si reputa madre delle altre Chiese!!! Superiore alle altre. Poi dalla metà del V secolo il Papa di Roma si ritiene successore di Pietro, e quindi di Cristo.

Tuttavia l'affermazione del Vescovo di Roma sugli altri Vescovi non è lineare né breve.

ROMA

- Roma era uno dei cinque patriarcati codificati dal Concilio di Calcedonia (451), cioè Chiese 'madri' perché fondate da un Apostolo : Costantinopoli, Antiochia, Gerusalemme, Alessandria, Roma.
- Chiesa di Roma afferma la sua particolarità grazie alla sua DOPPIA APOSTOLICITA': poiché i suoi fondatori sarebbero stati sia Pietro che Paolo.
- Il papa (il vescovo di Roma) si riteneva il successore di Pietro, a cui Cristo aveva affidato un ruolo di guida nei confronti degli altri apostoli. Inoltre, Roma poteva contare sul prestigio eccezionale della sua sede, l'antica capitale dell'impero.
- Processo di affermazione papale non lineare né di breve periodo.
- L'aspirazione al primato di Roma, sostenuta con particolare tenacia da due papi, Leone I (440–461) e Gelasio (492–496), un primo tempo ignorata o contrastata in Occidente.
- In Oriente la teoria del primato romano si scontrò con le pretese di Costantinopoli, che vantava la sede imperiale. Più che il patriarca di Costantinopoli era lo stesso imperatore a opporsi alle pretese di Roma. In tal modo egli sosteneva l'autorità di un patriarca che poteva essere da lui facilmente controllato, a differenza di un papa lontano e più difficilmente raggiungibile.

Solo con l'avvento di Gregorio Magno vi sarà l'esportazione del cattolicesimo in terre lontane, prima di tutto in Britannia.

<h3>Gregorio I, Magno (590-604)</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Discendente del gruppo senatorio degli Anicii, ricopre la carica di <i>praefectus urbi</i> (carica dopo di lui confermata a suo fratello Iohannes, che poi scompare): responsabilità amministrative e giurisdizionali su Roma e sull'Italia suburbicaria (Italia a sud del Po). • A partire da Gregorio I (in pratica) e poi successivamente in modo ufficiale, la carica di <i>praefectus urbi</i> fu assorbita dai pontefici e inglobata nelle loro mansioni, in coesistenza con il potere militare del duca bizantino 	<p>Gregorio Magno fu figura importantissima. Viene da famiglia aristocratica, senatoria, gli anicii, molto ricca. Ecco che il ruolo del Papa diventa importante in quanto rivestito da una persona molto importante.</p> <p style="text-align: center;">L'ultima seduta del Senato (603)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Durante il pontificato di Gregorio (603) quando giunsero a Roma i ritratti del nuovo imperatore Foca e di sua moglie Leonzia, il Senato si riunì per l'acclamazione rituale. Ma, mancando 'il numero legale' parteciparono alla cerimonia anche i membri del clero romano e la riunione si svolse nel palazzo papale del Laterano. Dopo il 603 il Senato scompare come organismo istituzionale, e l'appellativo di <i>clarissimi</i> non indica più i membri di un'istituzione, ma di una classe sociale.
--	--

Lez. 11 storia medievale 25 marzo

<h3 style="text-align: center;">Il ruolo del papa, a Roma</h3> <p>A partire da Gregorio Magno il papa svolge alcune importanti funzioni di tipo 'imperiale':</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tratta la pace con i Longobardi • Sfama la popolazione di Roma, importando grano dalle proprietà papali in Sicilia (<i>Horrea ecclesiae</i>) che si sostituiscono ai depositi statali. • Comincia prendere piede l'idea del <i>Patrimonium Sancti Petri</i>, erede dei beni e delle terre bizantine in Italia a sud del Po. 	<p>A partire dal pontificato di Gregorio magno inizia un processo nuovo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) locale, di appropriazione di funzioni pubbliche, che si riverbera creando nuovi compiti per il Papa nei confronti delle istituzioni locali 2) queste funzioni si affiancano a quelle del duca funzionario di Costantino con la tendenza del Papa ad assorbirle, ad esempio in campo diplomatico. <p>Gli "horrea" magazzini prima statali ora vengono chiamati "horrea ecclesiae" cioè della Chiesa. Si fa strada l'idea che il papato, anche dopo Gregorio magno, non sia solo del locale dell'autorità pubblica, ma anche del patrimonio delle terre bizantine soprattutto di quelli a sud del Po. Papato, patrimonio territoriale, territori bizantini. Si chiama patrimonio di S. Pietro! Non della Chiesa o del Papa... Ecco quindi che il Papa è il primo tra i vescovi! S. Pietro I posto con le chiavi del paradiso. Per la cultura dell'epoca non esisteva un individuo serio senza patrimonio fondiario.</p>
<h3 style="text-align: center;">Opere di Gregorio I</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Egesi biblica: <i>Regula pastoralis</i> (rivolta ai vescovi) • <i>Dialogi</i> (594). Modello di santità concreta e operativa. Fonte per la figura di S. Benedetto di Norcia, la cui regola fu adottata nell'VIII secolo per tutti i monasteri dell'impero carolingio. 	<p>È autore di una serie di testi chiave sull'interpretazione delle prerogative del Papa. In particolare la Regula pastoralis all'interno della quale egli trovò i presupposti caratteristici dei vescovi della gerarchia. Poi i Dialogi: modello di santità concreta con al centro la figura di Benedetto da Norcia, che nel VI secolo redige la Regula magistri. Nel VIII secolo verrà adottata dai carolingi come unica regola nota già dai tempi di Gregorio magno.</p>
<h3>L'esportazione della Chiesa Romana: le isole</h3>	<p>Egli fu anche promotore di una serie di missioni a partire dalle isole britanniche erano state abbandonate da Roma nel 410 e viste all'epoca di</p>

britanniche

- Gregorio Magno fu inoltre l'attivo protagonista di una serie di missioni evangelizzatrici verso le isole britanniche, accogliendo l'impeto missionario di un gruppo di monaci romani, desiderosi di conquistare il 'martirio' nei luoghi considerati più remoti e lontani dell'Occidente. Le missioni romane si svolsero, come per tradizione, nei confronti del re, con lo scopo di convincerlo a emulare i successi e le sicurezze dei re cristiani. La prima missione (597) si diresse nel Kent, ove fu fondata la diocesi di Canterbury.
- Data la frammentarietà del potere regio nell'Inghilterra anglosassone, i progressi di questa missione non furono irresistibili.
- 633-641: missione irlandese richiesta da Oswald di Northumbria



Caratteristiche antagonistiche

- Sviluppo della chiesa irlandese dalle missioni di *Patricius*, nobile britannico (V secolo)
- Caratteristiche:
- Mancanza di città e di strutture territoriali di amministrazione perché area non di ex dominazione romana.
- Società articolata in comunità tribali
- Fenomeno monastico, in cui confluiscono membri di gruppi sociali colti, esperti di leggi e poeti

Gregorio come luogo di somma barbarie. Gregorio propone di imitare i martiri del passato, fronteggiando i barbari del Nord. Si svolgono nel corso della VI secolo e sono le prime missioni in senso stretto, organizzati. Gregorio scrive ai monaci missionari dando le istruzioni di comportamento, come ad esempio il grande cautela, senza eccessi, senza fanatismi in particolare Aethelberth del Kent viene identificato come controparte al quale mostrare il vantaggio che deriverebbe al re anglosassone se diventasse cattolico.

Ma i progressi delle missioni furono limitati all'inizio. Invece nella prima metà del VII secolo un altro re britannico (della Northumbria) chiede l'invio di missionari.

I re anglosassoni in mezzo secolo comprendono l'utilità del cristianesimo per stabilizzare la situazione politica. Nasce un concetto: esiste un cattolicesimo romano che è superiore agli altri cattolicesimi. Vi è una doppia relazione: il Papa dà il vero cattolicesimo, gli angli dicono di aver ricevuto il vero cattolicesimo.

Dal secolo VI la Chiesa romana aveva un concorrente, non tra i pagani ma tra i cristiani: la chiesa irlandese. Il cattolicesimo irlandese si era sviluppato in maniera indipendente da Roma: all'inizio con Patrizio, cioè "patricius", che con i suoi rapporti anche economici aveva fatto conoscere a chi non era stato nell'impero romano la cultura latina e la religione cattolica. Il mondo irlandese è diversissimo: non ci sono città ma villaggi, non esistono circoscrizioni. Quindi fu importante il ruolo di monaci, gruppi esperti di scrittura, di cultura, con la funzione di diffondere il cristianesimo.

Senza sedi fisse ma in maniera itinerante. All'epoca delle missioni di Gregorio magno i due mondi avevano discordanze organizzative e concettuali più che teologiche.

Cristianesimo celtico versus cristianesimo romano

- Elaborazione di una rigida disciplina della penitenza, basata sul principio dell'arbitrato e della composizione (come le leggi barbariche).
- Penitenziale di Finnian (metà VI secolo)
- *Peregrinatio* come mezzo di espiazione e purificazione. Il deserto è ricercato nelle isole settentrionali: sono fondati molti monasteri nelle isole britanniche: Iona, Yarrow, Lindisfarne

I monasteri in Britannia fondati dai monaci irlandesi



*Columba il vecchio, attivo nelle regioni dei Picti, odierna Scozia (521-597)
Iona: ca. 563
Jarrow ; ca. 620*

Il cristianesimo celtico si fonda su un rapporto "contrattuale" con la divinità, a seguito delle colpe compiute sulla terra si può essere risanati grazie alla disciplina della penitenza.

La "peregrinatio" (peregrinus= straniero in latino) che arriva proprio dall'idea che l'essere peregrinus, straniero, poteva elevare il monaci a livello di santità, in quanto assumevano la vita di chi non è stabile, non ha diritti, è sempre straniero. La peregrinatio serve a purificarsi: nascono i primi insediamenti monastici, sulle isole della Scozia, fuori dall'Irlanda, luoghi prossimi alla Britannia romana.

In una seconda fase i monaci irlandesi si espanderanno all'interno della Britannia e nel VI e VII secoli vi sarà in quel luogo di una presenza di cristianità alternativa. Quindi sono in corso due processi: quello del Papa per un cattolicesimo migliore contro gli altri cattolicesimi, è quello del monachesimo irlandese, la peregrinatio, che è concetto "inaccettabile" per il mondo romano, basato invece sulla stabilitas, sulle città, sulle gerarchie, sui luoghi come le diocesi.

Chi sono i santi? Come cambiano i santi? Ora avremo un'ora di lezione da parte di Francesco Veronese:

Il culto cristiano dei santi e delle reliquie

Partiamo dalla terminologia impiegata nelle fonti latine: **sanctus, beatus (in greco: agios, già nella tradizione religiosa pagana, non solo greca o romana, ma anche ebraica. QADOSH:** le prime fonti note di santi vengono da Smirne, il cui Vescovo Policarpo fu martire in epoca imperiale [Policarpo di Smirne, 69 circa – 155) fu discepolo di Giovanni apostolo]. **SANCTUS, come Sacer, deriva dal verbo "sancire" che significa consacrare alla divinità.** Perché questo divenga fruibile ci vuole la mediazione dei sacerdoti. Santus è participio passato, che non è sempre stato sacro, ma solo quando è stato deciso da qualcuno che quella persona sia diventata santa.

<p>Il culto cristiano dei santi e delle reliquie</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Hagios/sanctus e beatus.</i> <ul style="list-style-type: none"> – «Reso sacro», «consacrato» alla divinità. Concetto comune alla religione antica e all'ebraismo. – In ambito cristiano, indica originariamente tutta la comunità dei credenti. – Iscrizioni funerarie (III-IV sec.): termine applicato ai martiri e ai loro corpi → sepolture <i>ad sanctos</i>. – Presto affiancato da <i>beatus</i>, quando si elabora il ruolo di intercessori dei santi. 	<p>All'inizio, secondo San Paolo, tutta la comunità è composta da santi, mentre da III IV secolo il termine comincia a presentarsi in forma singolare, identificando i martiri, la prima categoria di santi. Martiri etimologicamente significa testimoni, anche al prezzo della vita. Ad essere reso santo del martire è il suo corpo: vi è stretto rapporto tra la santità e i corpi, e quindi i luoghi di sepoltura. La comunità cerca di beneficiare della vicinanza con i corpi dei martiri.</p> <p>Beatus: il santo è beato, cioè ammesso alla schiera dei beati, di coloro che godono della visione di Dio, della beatitudine eterna.</p>
<p>Il culto cristiano dei santi e delle reliquie</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elementi di somiglianza con il culto pagano degli eroi. <ul style="list-style-type: none"> – Maggiore differenza: ruolo dei santi come intercessori degli uomini presso Dio. • Dai martiri ai confessori. <ul style="list-style-type: none"> – I <i>refrigeria</i> e le celebrazioni commemorative sulle tombe dei martiri. – La fine delle persecuzioni e la nascita di nuove categorie di santi. – Progressivo superamento dei divieti romani di aprire le tombe e toccare i cadaveri. 	<p>Vi è un rapporto tra il culto pagano degli eroi con quello cristiano dei santi. Invece i santi hanno un ruolo ulteriore, quello di essere intercessori nei confronti di Dio, in questo sono diversi rispetto agli eroi: il culto dei santi è per la salvezza eterna, quello degli eroi è per il presente. La commemorazione dei santi è un processo di Cristomimesi.</p> <p>I refrigeria sono banchetti votivi e commemorativi offerti dalle famiglie di appartenenza del defunto e all'inizio vale anche per i martiri. Man mano che si espande anche liturgicamente il culto dei martiri la loro funzione di intercessori viene istituzionalizzata. Ovviamente nel periodo che corre tra gli imperatori Decio e Diocleziano vi è la massima "produzione" di martiri. Poi l'impero diventa cristiano e quindi i martiri vengono al diminuire: però c'è sempre bisogno di reliquie, come si fa? Rendendo sacre persone non più per come sono morte ma per come sono vissute! Quindi non più testimoni ma confessori, come Martino di Tour che hanno cercato di diffondere la fede. Da morte santa a vita santa.</p>

Pertanto vi è un grande bisogno di reliquie! Nel IV secolo le reliquie servono a consacrare gli altari delle chiese. Vi è un ostacolo che sono le leggi romane sul contatto o la profanazione con le tombe, disposto anche dal codice di Teodosio oltre che da quello di Giustiniano. La metà IV secolo i primi che usano le reliquie sono proprio gli imperatori! Per portarle a Costantinopoli allo scopo di farla diventare una città santa.

<ul style="list-style-type: none"> • I vescovi come impresari del culto dei santi e delle reliquie (tesi di Peter Brown). <ul style="list-style-type: none"> – Santuari a reliquie e pellegrinaggi. – I santi come patroni. • Metodi di riconoscimento della santità. <ul style="list-style-type: none"> – Questione affidata ai vescovi e alle comunità locali fino al XII secolo → <i>elevationes</i>. – Solo allora la Chiesa romana predisporrà veri e propri processi 	<p>Lo studioso americano Peter Brown ha individuato in modo in cui si sviluppa il culto dei santi: potentissimo investimento da parte dei vescovi per legittimare il loro ruolo nella gerarchia. Impiegano il lessico del patronato, i santi diventano patroni, non solo intermediari ma anche protettore dei loro fedeli, dei loro "clientes", soprattutto dopo la morte.</p>
--	--

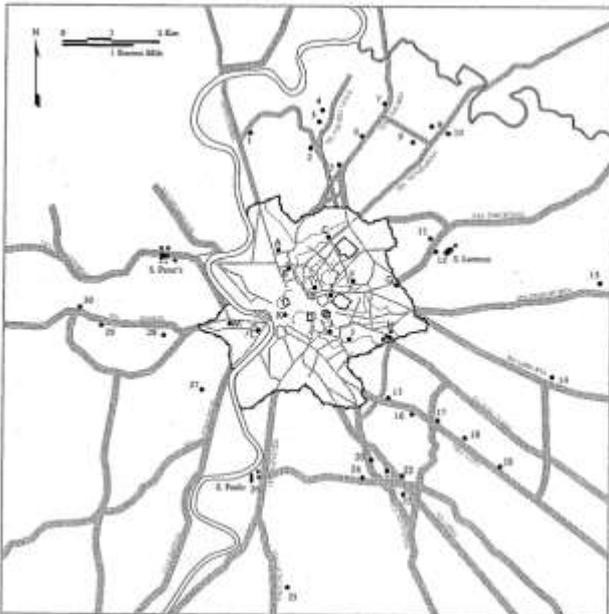
Rapporto tra miracoli, santità e reliquie

- Insistenza delle fonti sulla potenza miracolosa delle reliquie.
- Tipi di miracoli: guarigioni, punizioni, sogni/visioni, fenomeni atmosferici, ecc.
- Criterio primario di verifica della santità di un personaggio.
 - Per quanto santamente si sia vissuti, si è santi solo se si operano miracoli, tanto in vita, quanto in morte.
- Criterio primario di verifica dell'autenticità di una reliquia.
 - Una reliquia è autentica solo se compie miracoli, e compie miracoli solo se è autentica.
- Espressione della volontà del santo.
 - Il santo può intervenire miracolosamente per autorizzare o vietare azioni concernenti i suoi resti (traslazioni, furti, passaggi di mano).
- Anche il demonio può operare miracoli

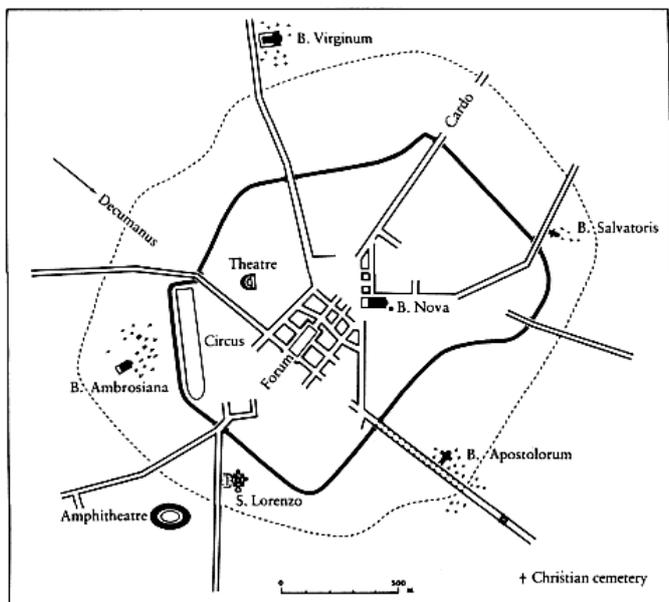
Nella tarda antichità e nell'alto medioevo le leggi di Roma separavano il campo tra vivi e morti, i quali ultimi erano posti lontano, fuori dalle mura della città.

Il culto delle reliquie e la ridefinizione dello spazio urbano

1 – Roma tra tarda antichità e alto medioevo



2 – Milano, 400 circa



Quindi vi fu bisogno di strutture per supportare, strutture che diventano luoghi di potere religioso ma anche politico: inserite attorno a Roma furono utili a consolidare il primato del Papa. A Milano grande impulso, alla fine del IV secolo, fu dato dal Vescovo Ambrogio: la città era capitale imperiale, e il vescovo di Milano la fa divenire importante sotto questo aspetto attraverso il culto dei santi, ritrovano reliquie di santi di cui si era persa memoria, legittimando così il suo potere.

Gli Arabi tra VII e VIII secolo.

Religione, politica e formazione dello stato islamico

abbiamo visto succedersi in Occidente realtà locali indipendenti successive alle guerre di Giustiniano.

In Italia dal regno dei goti si passa a tre diverse realtà: 1) longobardi; 2) Italia bizantina nella parte romana papale; 3) l'Italia bizantina. Poi con Gregorio magno la forza papale comincia anche a proiettarsi oltre il dominio bizantino in Italia. Vi è un processo di declino del controllo bizantino che comporta dei sommovimenti alla periferia, viene meno il sistema centralizzato e gli effetti non sono solo interni all'impero ma anche esterni. Le comunità esterne all'impero si trovano in difficoltà e promuovono azioni di rivendicazione: parleremo degli arabi ma anche delle aree di frontiera dell'impero bizantino. Con gli arabi nasce una terza "forza politica" nel quadro del Mediterraneo, che all'inizio è incomprensibile ai contemporanei.

<p style="text-align: center;">Chi sono gli Arabi?</p> <ul style="list-style-type: none"> In quei giorni, Eraclio, [...] avendo saputo della conquista araba dell'impero persiano, radunò ad Antiochia i vescovi di Siria e domandò loro di esprimere la propria opinione riguardo agli Arabi che erano appena apparsi sulla scena, riguardo al loro regno e alle allusioni loro riservate dalle Sacre Scritture. Ognuno disse il suo pensiero. Allora egli parlò ai vescovi riuniti e ai generali che erano presenti: "Questo popolo è come la sera, che sta a mezza strada tra il giorno e la notte, e non è né luminosa né scura; questo popolo non è né rischiarato dalla luce di Nostro Signore il Cristo, sole dell'universo, né è sprofondato nelle tenebre dell'idolatria". Dopo questo discorso, i vescovi l'informarono sulla benedizione che Abramo aveva dato a Ismaele e di cui parla il Pentateuco, e gli dissero che l'apparizione del loro regno doveva avere carattere di necessità (<i>Cronaca di Séert</i>, p. 626, X sec.). Questi Arabi, a cui Dio ha assegnato ai nostri giorni il dominio, sono diventati nostri signori; ma non combattono la religione cristiana, anzi la proteggono, rispettano i nostri preti e i nostri santi e fanno doni alle nostre chiese e ai nostri monasteri Isoyyab, <i>Libro delle Lettere</i>, 3. Patriarca di Siria (ca. 650) E' uno stato politico, fondato sulla spada, e non una religione confermata dai miracoli, come quella cristiana o quella di Mosè Bar Hebreus, <i>Cronaca ecclesiastica</i>, p. 136. (Hinanisho, patriarca di Siria, fine VII secolo) 	<p>L'incomprensione del fenomeno riguardava il loro sviluppo. Qual'era il nucleo della loro coesione politica? La fonte che riporta l'azione dell'imperatore Eraclio trascritta nella slide dimostra che l'incomprensione derivano da alcuni fatti: 1) l'espansione degli arabi non comprendeva unione politica e religiosa; non volevano convertire gli abitanti dei territori conquistati e volevano mantenere separata la propria élite dagli autoctoni. Infatti Eraclio spiega i difficili rapporti di comprensione tra due civiltà vicine: 2) i musulmani sono monoteisti e quindi nei loro confronti non può più esserci contrapposizione tra l'idolatria pagana che la religione cristiana. I due aspetti consentirono rapporti tra le due civiltà ma non consentirono all'impero bizantino di riconquistare i territori perduti. All'inizio del VII secolo l'impero bizantino è molto debole.</p>
<p style="text-align: center;">Premesse. La guerra tra Bisanzio e la Persia</p> <ul style="list-style-type: none"> Cosroe II, sovrano persiano un tempo insediato dagli stessi Bizantini, invase quasi tutte le province asiatiche di Bisanzio. Attaccato anche dai barbari nei Balcani, l'impero era sull'orlo della caduta, quando una nuova rivolta militare eliminò Foca e portò al potere Eraclio, esarca di Cartagine (610-641). 	<p>Le difficoltà dell'impero sono a oriente ma anche a occidente dove nei balcani/illirico si stanziavano popolazioni chiamate dai bizantini "slavi" (schiavi), inferiori sotto il profilo politico/amministrativo ma superiori militarmente</p>

Vediamo nella slide successiva le dimensioni dell'impero persiano.



Eràclio I imperatore d'Oriente. - Figlio di Eraclio esarca d'Africa (575-641). Abile generale, spodestò il tirannico Foca (610), dedicandosi subito al problema persiano: dopo 16 anni di vittorie e abili ritirate, impose ai Sasanidi (628) una pace che li costringeva a ritirarsi dai territori conquistati dopo il 604. Favorì il monotelismo per dare all'impero riunificato militarmente una più salda unità religiosa.

Vita e attività Quando il padre nel 608 si ribellò contro Foca, E. mosse verso Costantinopoli dove uccise il tiranno e fu incoronato imperatore il 5 ott. 610 dal patriarca Sergio. Fra il 612 e il 617 condusse tre sfortunate spedizioni contro i Persiani che avevano saccheggiato Gerusalemme; ripresa l'offensiva nel 622, la condusse in modo mirabile: fatto un accordo con gli Avari, nuovi alleati dei Persiani, passò (623) attraverso la Cappadocia e l'Armenia in territorio persiano, vincendo Cosroe. Ebbe ancora limitati successi nel 624 e nel 625, in una alterna vicenda di progressi e di abili ritirate; ma nel luglio del 626 dovette rientrare improvvisamente a Costantinopoli assediata dagli Avari che avevano rotto la pace. Li sconfisse duramente, e riprese la campagna nella Media, dove presso le rovine di Ninive batté i Persiani, imponendo (628) al successore di Cosroe, Kavādh II Shīrōe, una dura pace che lo obbligava al ritiro da tutti i territori occupati dopo il 604. Rientrato a Costantinopoli, volle favorire il monotelismo escogitato dai patriarchi Sergio di Costantinopoli e Ciro di Alessandria per accordare i monofisiti con gli ortodossi. Nel 634-6 dovette affrontare l'invasione degli Arabi che occuparono la Siria e quindi l'Egitto, dove Alessandria fu occupata lo stesso anno della morte di Eraclio. n Da E. I prende inizio la dinastia eracliana, che regnò a Bisanzio fino al 711.

In vent'anni di guerra, Eraclio riuscì a rovesciare completamente la situazione, recuperando le province asiatiche perdute. Nel 630 entrò a Bisanzio da trionfatore, portandovi le reliquie della Santa Croce, un tempo trafugate dai Sasanidi (che erano zoroastri). **Si concludeva così una guerra che, con il passare degli anni, aveva assunto un carattere sempre più marcato di contrapposizione religiosa. L'esito vittorioso della guerra fu interpretato come**

un trionfo dell'impero cattolico di Bisanzio sui pagani; la forza dell'ideologia cattolica aveva costituito un mastice che aveva permesso all'impero di non crollare.

La stessa capitale, attaccata nel 626 da terra da Avari e Slavi e dal mare dai Persiani, aveva resistito affidandosi non solo alla sua superiorità navale e alla robustezza delle sue mura, ma anche alla protezione della Vergine

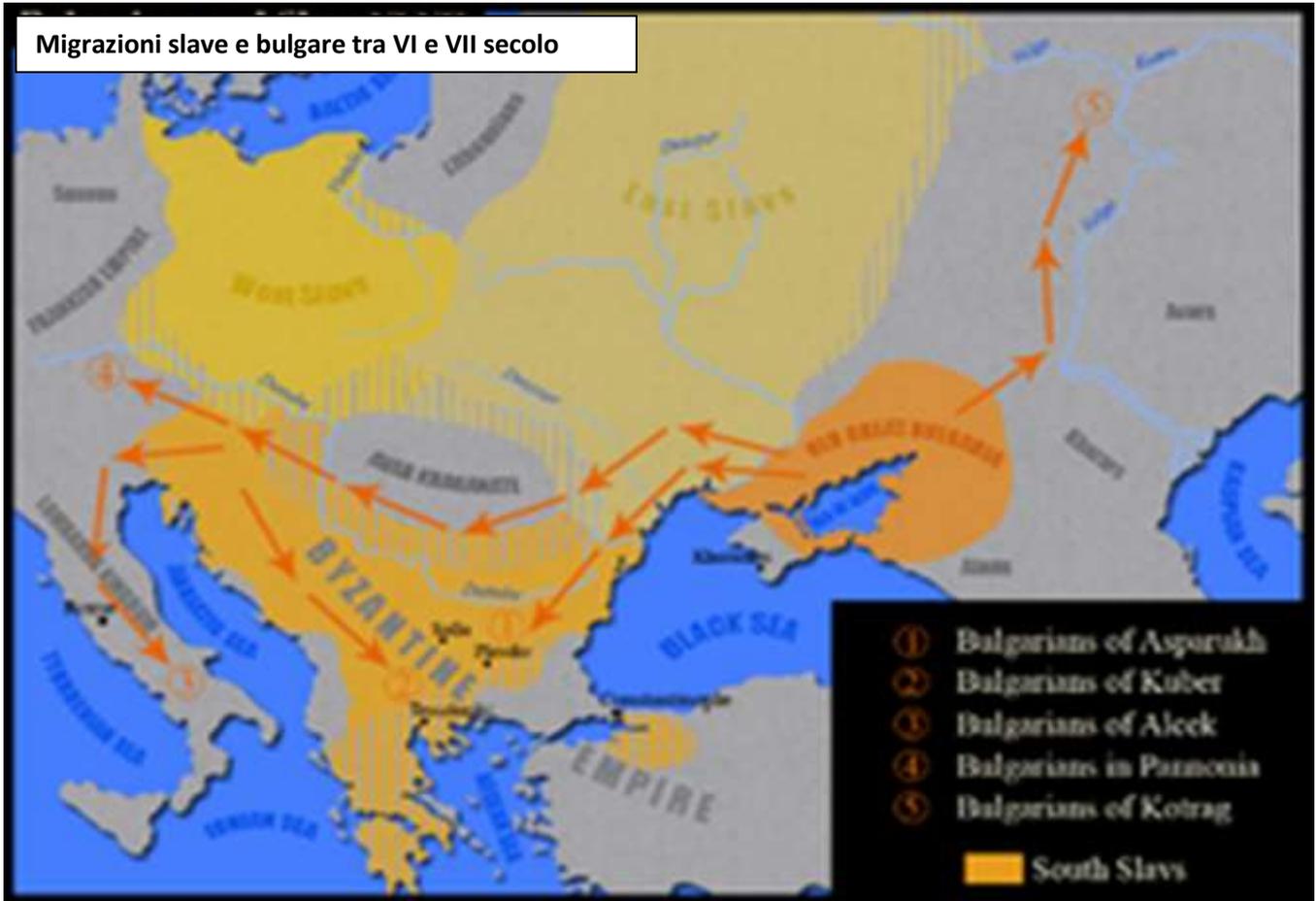
D'ora in poi il tema religioso sarà politicamente e militarmente trattato in modo organico, motivo principale per istituire ideologicamente nuove posizioni politiche.

Il tracollo di Bisanzio nei Balcani

- sul fronte balcanico: intorno al 620 al più tardi, i forti del nord e del centro dei Balcani furono definitivamente abbandonati perché, per far fronte al pericolo persiano, Eraclio trasferì in oriente le truppe balcaniche, sguardando così la parte interna della penisola.
- E' questo il momento del tracollo del potere bizantino nei Balcani, quello in cui gli Slavi – sotto il controllo e la leadership degli Avari – si impadroniscono della penisola e anche di parte della stessa Grecia. E, a differenza che in oriente, Eraclio non riuscì a rovesciare la situazione, e non ci riuscirono nemmeno i suoi successori.
- In questa fase è riscontrabile una certa crisi dei centri urbani nella zona centrale dei Balcani, e le tracce materiali di distruzioni ricevono conferme dalle fonti scritte. A differenza degli incursori degli anni ottanta del VI secolo, sappiamo che stavolta gli Slavi a Salonico portarono con loro le famiglie, e da questo si deve dedurre che le loro basi di partenza non erano lontane, ossia che essi dovevano essere già stanziati – forse dall'inizio del governo di Eraclio – su terre vicine e almeno nominalmente bizantine.
- i Balcani si slavizzarono in modo pressoché completo, perché, se i grandi fatti d'arme furono sempre dovuti alle coalizioni guidate prima dagli Avari e poi dai Bulgari, la massa della popolazione che migrò nelle terre balcaniche fu definita 'slava'.
- I nuovi arrivati erano contadini, che si stanziarono nelle campagne e più tardi anche nelle città dell'interno, trascurando le coste e l'estremo sud.
- Le comunità slave che nacquero da questi insediamenti, chiamate sklaviniae, furono dapprima soggette agli Avari, il cui centro di potere rimase però sempre lontano, a nord del Danubio, in Pannonia, e successivamente alla stessa Bisanzio, quando quest'ultima fu in grado di riprendere l'offensiva e gli Avari scomparvero dalla scena.
- Ma si trattò sempre di un controllo incerto, e infatti i Balcani non tornarono mai davvero bizantini.

Insomma lo sforzo dell'impero a est svanisce territori a ovest. Gli slavi non sono organizzati in regno, col re, e i bizantini non sanno con chi trattare. Gli slavi sono un gruppo militare chiamato in aiuto dagli avari che erano pastori nomadi regioni. Inizia un processo di etnogenesi con il quale gli slavi creano le proprie radici passate ma dopo il loro stanziamenti. Essi si stanziarono all'interno dei Balcani, non lungo le coste. Per l'impero la perdita dei Balcani fu definitiva nonostante i futuri sforzi di riconquista bizantina. L'Illirico ebbe invece un ruolo di cuscinetto tra oriente Occidente senza che nessuna delle due parti riuscisse ad inglobarlo.

Migrazioni slave e bulgare tra VI e VII secolo



L'impero e l'Oriente

- Neppure in oriente, nonostante i suoi successi militari, l'opera di Eraclio si rivelò solida: i lunghi anni di guerra avevano infatti gravemente indebolito l'impero bizantino sia militarmente che economicamente.
- La riconquista dell'oriente aveva posto nuovamente con forza il problema religioso: i monofisiti erano sospettati di aver favorito la temporanea conquista persiana. Furono approvate in successione due nuove dottrine, il **monoergismo** – Cristo avrebbe avuto due nature, ma una sola forza o energia – e poi, dopo nuove polemiche, il **monotelismo** (638) – che sosteneva l'esistenza in Cristo di due nature, ma di un'unica volontà (*télos*). Queste dottrine, appoggiate dal patriarca di Costantinopoli, adottate come dottrina ufficiale dell'impero, ebbero però l'effetto di aumentare la confusione: esse esprimevano, nel linguaggio della teologia, il processo di distacco culturale e politico di Siria, Palestina ed Egitto dallo stato bizantino, un distacco pilotato dai loro vescovi.
- La questione monofisita fu risolta soltanto dalla conquista araba, che recise definitivamente i legami tra la Siria, la Palestina, l'Egitto e Costantinopoli

Bisanzio rinforza la propria identità religiosa anche attraverso un irrigidimento dei dogmi religiosi per identificare gli eretici nelle aree rivoltose. In particolare il monofisismo è ritenuto germe di ribellione contro l'impero anche se fino a quel momento vi era stata convivenza pacifica tra centro e zone orientali monofisite: ciò crea malcontento politico nei confronti di Bisanzio nelle regioni periferiche come Siria, Egitto, Palestina a causa di un emergente atteggiamento di emarginazione. **Quindi quando arriveranno gli arabi le élite locali saranno ben disposte nei loro confronti.**

Gli Arabi

- Nel 636, solo sei anni dopo la trionfale riconquista di Gerusalemme da parte di Eraclio, a Yarmuk in Siria la catastrofica sconfitta dell'esercito bizantino a opera degli Arabi segnò il crollo definitivo della dominazione bizantina su Palestina e Siria. L'Egitto prima e più tardi l'Africa del nord seguirono la stessa sorte. **Il 636 è una data spartiacque! Da quel momento in breve tempo tutta la parte orientale dell'impero bizantino cambia appartenenza politica**



La penisola arabica

- L'Arabia è divisa in due grandi aree, una settentrionale e una meridionale, caratterizzate da differenti modi di vita: sedentario e agricolo al sud, essenzialmente nomade al nord.
- La differenza fra le due aree è reale, tuttavia si basa soprattutto su fattori geografici e non va quindi enfatizzata.
- Il sud della penisola, lo Yemen, ebbe il nome di *Arabia felix* dagli autori classici, che intesero così esaltarne le ricchezze, urbane e agricole, queste ultime appoggiate ad un efficiente sistema di dighe e canali di irrigazione:
- Nel sud arabico fiorirono civiltà evolute e complesse fin da epoca molto antica, a partire dall'VIII secolo a.C.
- Nel IV secolo d.C. iniziarono le incursioni nello Yemen da parte dell'Abissinia, che portarono in seguito a una stabile occupazione del paese (525–575). Seguì poi un periodo di occupazione persiana, al termine del quale lo Yemen entrò a far parte del nuovo stato islamico.

Premessa:

- Tra il III e il VII secolo, **la decadenza dell'impero romano** al nord e dello Yemen al sud alterò il rapporto tra nomadi e sedentari in tutta la regione arabica, e in conseguenza di ciò i primi estesero la loro area di influenza.
- Bisanzio e la Persia sasanide, i due grandi imperi regionali, cercarono allora di cautelarsi contro il rinnovato dinamismo delle tribù beduine del deserto, creando ai propri confini degli stati cuscinetto: quello dei Ghassanidi, alleato dei Bizantini (582), e quello dei Lakhmidi dell'Eufrate, tributari dei Persiani (602).
- Punto di passaggio tra le civiltà sedentarie del nord – la greco-romana e l'iranica – e il deserto dei nomadi, Ghassanidi e Lakhmidi erano cristiani.

Fino a Maometto (La Mecca 570 circa - Medina 632) non esisteva né l'idea di una nazione araba né di una religione comune, vi erano solo tribù carovaniere. Vi era già il culto di Allah, tra i vari dei, accanto ad una triade "figlie di Allah": Maometto installa la propria predicazione su questa gerarchia di dei del passato.

- La Mecca: sotto il dominio della tribù dei Quraysh, che, oltre al potere politico, deteneva il monopolio delle cariche connesse con il pellegrinaggio e controllava la ricchezza prodotta dal commercio: la Mecca era situata all'intersezione delle grandi vie carovaniere che collegavano lo Yemen alla Siria e il Mar Rosso all'Iraq.
- La Mecca: primato religioso. Cuore del paganesimo arabo preislamico era infatti il santuario meccano della Ka'ba, meta di pellegrinaggi annuali (*hajj*), le cui date spesso coincidevano con gli arrivi delle carovane più importanti.
- Tra gli altri idoli, nella Ka'ba era particolarmente venerata la Pietra nera, una roccia di origine meteorica.
- Il paganesimo arabo era sprovvisto di qualunque idea di sopravvivenza dopo la morte; la figura di Allah ricopriva solo un vago ruolo di divinità suprema accanto ad altre, fra le quali spiccava una triade di dee che avevano il titolo onorifico di Figlie di Allah', molto importanti, poi duramente attaccate nel *Qur'an* (il Corano)
- Accanto a queste manifestazioni di religiosità indigena, l'Arabia conosceva, fin dall'ultima diaspora ebraica sotto l'imperatore Adriano (117-138), una profonda penetrazione del giudaismo, che aveva raggiunto lo Yemen a sud ed era presente anche presso le tribù stanziate nelle zone desertiche al confine con le regioni bizantine. Le colonie giudaiche furono assai importanti a **Yathrib**, città posta in una grande oasi, la cui fertilità consentiva una redditizia coltivazione di datteri. Yathrib godeva inoltre dei profitti del commercio di transito e per importanza era seconda, nella regione, solo alla Mecca. Infine,
- in Arabia era relativamente diffuso il cristianesimo, nelle due confessioni monofisita e nestoriana; solo marginale, al contrario, era l'influenza dello zoroastrismo, la religione ufficiale persiana.

Maometto. Il problema delle fonti

- per le fonti musulmane, la storia del periodo che va circa dal 620 al 660, e quella del periodo iniziale della vita di Maometto, rappresenta una storia sacra: essa ha un significato simbolico ed esemplare ed è materia stessa di fede.
- **Tutto ciò non rende semplice operare un'elementare critica delle fonti.** I fatti ci sono noti attraverso le grandi compilazioni storiche di età abbaside, redatte alla fine del IX e nel X secolo, che furono costruite sulla base di fonti contemporanee andate purtroppo perdute.
- Ad esse si aggiunge una ricca tradizione orale, ma la memoria in società tribali basate sull'oralità non è portatrice di cronologie e sequenze di avvenimenti precisi.
- Infine vanno considerati lo stesso *Qur'an*, il libro sacro della religione islamica, e gli *Hadith*, la raccolta degli atti e delle parole del Profeta: ma entrambi non sono affatto semplici da utilizzare come fonti storiche.

Prove simboliche: comprendiamo che l'identità araba si è affermata a partire dalla seconda metà del secolo VII da questi elementi che dimostrano autonomia teorica e concettuale oltreché presenza fisica con il luogo di culto:

- La copia più antica del Corano, scoperta nello Yemen è datata fra il 645 e il 690
- la costruzione della Moschea della Roccia a Gerusalemme è databile agli ultimi anni del VII secolo: la costruzione solenne dei nuovi templi è una prova della raggiunta autocoscienza religiosa islamica e della sua piena autonomia da tutte le altre religioni monoteistiche dell'area.

Vita di Maometto

- La vocazione religiosa di Maometto maturò solo intorno ai quarant'anni, verso il 610.
- Egli era nato alla Mecca da un ramo minore, in piena discesa sociale, potentissima tribù dei Quraysh; rimasto, lavorò presso una ricca vedova, Khadija, che successivamente sposò, raggiungendo così una certa agiatezza economica.
- Inizio delle sue meditazioni, accompagnate da visioni sempre più frequenti che gli rivelarono la chiamata divina. Da quel momento, egli si dedicò pienamente al suo nuovo compito: convertire il suo popolo a una religione rigidamente monoteista
- E' evidente la grande importanza che ebbero sul Profeta le influenze giudaiche e cristiane, che egli aveva profondamente assorbito in gioventù, allorché, come cammelliere, aveva percorso tutta l'Arabia

La prima predicazione: si comprende la differenza tra musulmani cristiani in quanto Maometto predicava il prossimo giudizio universale e la sua imminenza. Accanto a lui si creò un proselitismo da parte delle persone meno abbienti; i due gruppi che lo affiancarono furono i parenti consanguinei e di suoi seguaci.

- prima fase: la sua predicazione si rivolge essenzialmente al suo nucleo parentale, e si scontra con l'oligarchia mercantile dei Quraysh della Mecca, la città dove risiedeva.
- Il suo messaggio religioso, basato su un intransigente monoteismo, ma anche sull'annuncio di un imminente giudizio finale per l'umanità, accompagnato da una ricompensa per i giusti dopo la morte, lo

portava necessariamente a sostenere la fallacia del culto degli idoli, al quale invece la Mecca doveva il suo statuto di città sacra e, con esso, la sua fortuna di centro commerciale.

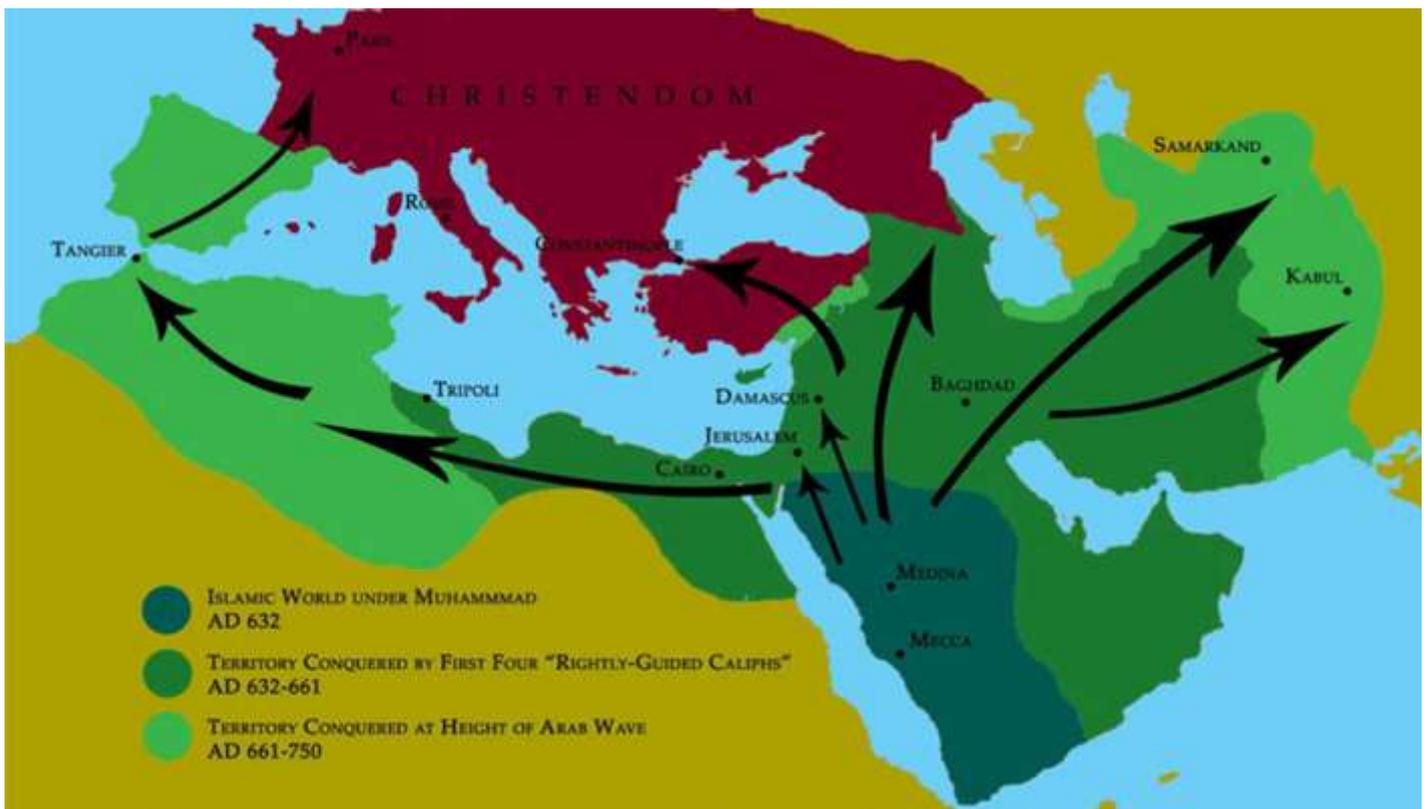
- Anche se il credo di Maometto non aveva alcuna carica realmente eversiva nei confronti dell'ordinamento sociale esistente, la sua critica di alcuni aspetti della società della Mecca e la forte tensione escatologica di questa prima fase del suo pensiero (il giudizio finale imminente, la ricompensa per i giusti) attirò al suo fianco una parte degli elementi più umili della città.
- Insieme ai parenti di Maometto, già convertiti, questi ultimi costituirono la prima comunità di musulmani, una parola che indicava “coloro che sono totalmente devoti (verso Dio)” e che deriva dalla parola araba *islam*, “dedizione incondizionata”.
- Osteggiati duramente, i nuovi credenti trovarono un luogo disposto ad accoglierli: **Yathrib**, (poi Medina *Madinat al-nabi*, ossia “la città del profeta”), città sconvolta allora dalle lotte fra tre potenti clan ebraici, che dominavano la città; i cittadini più influenti pensarono che Maometto potesse essere il personaggio adatto per comporre i contrasti interni.
- **Si giunse così all'egira (*hijra*, “emigrazione), la fuga dei musulmani dalla Mecca verso il loro nuovo rifugio (24 settembre del 622). Dopo difficili trattative, gli emigrati meccani e gli abitanti di Medina che accolsero la nuova fede si sottomisero con un patto formale a Dio e a Maometto: le cosiddette “Costituzioni di Medina”**
- Il fatto che i musulmani calcolino gli anni a partire dall'egira prova a sufficienza il carattere di autentica svolta impresso da quell'evento all'intero movimento musulmano.
- **a partire da quel momento Maometto fu costretto a far uscire il suo insegnamento dalla pura sfera della moralità e della fede individuale per misurarsi con il problema di governare una comunità popolosa come Medina.**
- Per risolvere i problemi economici di Medina, Maometto dette via libera alle razzie, che andarono a colpire in primo luogo proprio le carovane della Mecca. Si ebbero così alcune scaramucce tra i Quraysh e i musulmani, attraverso le quali Maometto, vittorioso, rafforzò la sua influenza. Queste battaglie, che rappresentarono in seguito il prototipo della *jihad*, la lotta difensiva dei musulmani contro i nemici esterni.
- alcune concessioni del profeta all'antico politeismo meccano finirono per smantellare la diffidenza verso l'Islam dei Quraysh, sconfitti militarmente:
- Maometto infatti impose ai credenti di pregare rivolti verso la Mecca e non più verso Gerusalemme, come era avvenuto durante la prima fase della dottrina musulmana;
- lo stesso culto della Pietra nera fu rivalutato e inglobato nella nuova fede.
- Nel frattempo Maometto aveva eliminato i clan ebraici di Medina ed era ormai il padrone assoluta di quella città, che rimase la sua residenza.

Da questo momento in poi iniziò un grande successo dell'Islam, anche grazie all'incorporazione al proprio interno di elementi di religiosità musulmana antica legata ai valori del politeismo. La Mecca era divenuta il luogo principale è l'islamismo grazie alla istituzionalizzazione della pietra nera allo scopo di recuperare l'élite della città.

L'eredità di Maometto: si tratta della prima fase di espansione religiosa. Mentre Maometto lo sviluppò solamente all'interno dell'Arabia fondando una comunità politica corrispondente alla comunità religiosa comprensiva di 2+ importanti centri arabi, la Mecca e Medina.

- 630: conversione degli abitanti della Mecca
- 632: morte improvvisa di Maometto
- Alla sua scomparsa, la comunità dei credenti musulmani, la *umma*, comprendeva un coacervo mal coordinato di tribù, città, territori.
- Tuttavia, in un primo tempo il caos in cui precipitò l'Arabia dopo la morte di Maometto bloccò le potenzialità espansive dell'islamismo. Norme per la successione, infatti, non ne erano state elaborate, e la lotta per il potere che scoppiò tra i Medinesi e i "compagni" del profeta fu aspra. Alla fine prevalsero i "compagni" e a capo della *umma* fu scelto uno di loro, Abu Bakr, con il titolo di califfo ("vicario" del profeta). Si sancì inoltre il principio che in futuro il califfato, pur elettivo, **doesse rimanere sempre prerogativa della tribù meccana dei Quraysh**, di cui aveva fatto parte lo stesso Profeta. In tal modo si respingevano le pretese dei familiari del Profeta, guidati dal nipote Alì.

Nella slide successiva vediamo la mappa dell'espansione dell'Islam che ha luogo attraverso due ondate: in Africa tra il 631 e il 661, in oriente tra il 661 e il 750. In 150 anni cambia la geografia politica e religiosa del Mediterraneo!



Caratteristiche religione musulmana I

- Religione semplice, priva dei complessi dogmi filosofici del cristianesimo

- Manca il concetto complesso di uomo-dio rappresentato da Cristo
- Completa discontinuità tra sfera umana e sfera divina: il dio non si può raffigurare (eredità ebraica)
- Maometto, Cristo e Mosé: profeti, ma di una verità incompleta o travisata successivamente.

Come si vede l'Islam è in antitesi al cristianesimo bizantino sotto il profilo dottrinale: quest'ultimo infatti si era nutrito di speculazioni filosofiche e teologiche che erano divenute causa di inclusione/esclusione tra diverse comunità, proprio il contrario di quanto stava succedendo con l'espansione musulmana.

L'uomo è dipendente dall'onnipotenza divina: **predestinazione**. E' compresente pure la **responsabilità**: ricompensa per i giusti dopo la morte e perciò i nuovi credenti sono spinti senza timore della morte nella lotta contro gli infedeli.

Caratteristiche religione musulmana II

I credenti hanno doveri molto semplici:

- fede incondizionata in Allah
- Cinque preghiere giornaliere
- Obbligo di elemosina
- Digiuno durante il periodo sacro dell'anno
- Pellegrinaggio annuale alla Mecca (questo punto valorizza l'influsso culturale pre-islamico)

Un aspetto importante riguarda il fatto che viene meno il sistema di tassazione del mondo romano, in quanto gli islamici dovranno versare solo l'elemosina obbligatoria, mentre le tasse saranno pagate dagli altri.

Lez. 13 storia medievale 1 aprile

oggi parleremo delle fasi di espansione dell'Islam e della trasformazione che andò a compimento dentro lo Stato islamico. Questo percorso ha due matrici di uguale peso: l'inefficienza di Bisanzio che persegue l'univocità religiosa; l'Islam che invece diventa l'elemento aggregante di luoghi e popolazioni nella penisola araba.

Punto fondamentale della religione islamica è la fede incondizionata in Allah. Non vi sono quindi interpretazioni dei testi sacri ma assoluto rispetto del Corano composto da 114 versetti, sentenze, sure.

Caratteristiche religione musulmana III

- Dottrina musulmana nota dal Corano, formato da 114 sure (versetti o sentenze)
- Il Corano è messo per scritto sotto il califfo Uthman (644-656).
- Limitazione obbligo della vendetta
- Istituzione della poligamia
- Non è abolita la schiavitù ma introdotte norme per il miglioramento della condizione schiavile
- Obbligo di combattere

quindi il testo sacro è redatto in forma semplice adatta ad una facile comprensione, ma contemporaneamente in termini assolutamente coercitivi! Scritto la metà del VII secolo la dimostrazione della costituzione della identità islamica, la comunità si dota anche di strutture monumentali, militare. L'Islam è una religione "locativa"= presunzione dell'esistenza di luoghi specifici destinati al culto.

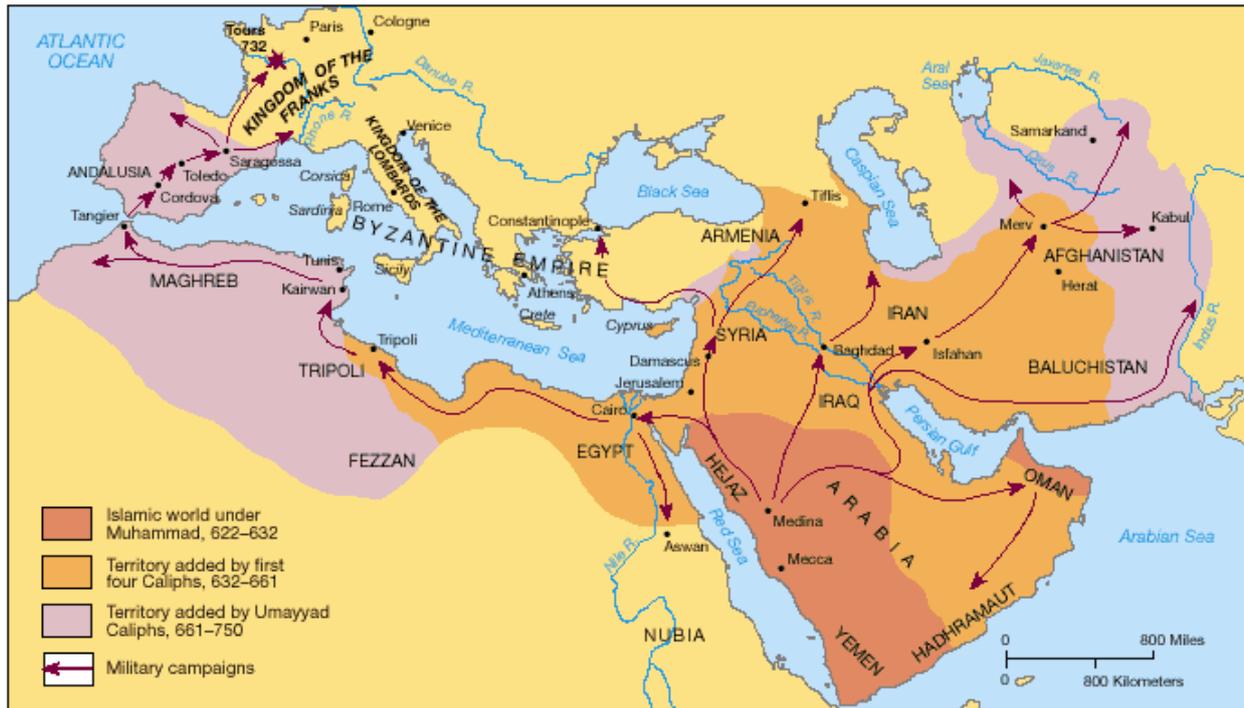
I contenuti del Corano: 1) interviene sulle strutture delle relazioni tra tribù accogliendo elementi del passato ma introducendone di nuovi (vertice e gerarchia); 2) vendetta: viene dev'essere sorvegliata e limitata, resa istituzionale e regolata da norme, l'autorità pubblica è garante della giustizia; 3) poligamia: c'era già nelle società pre islamiche. Al tempo di Maometto divorziare voleva dire rompere le alleanze all'interno delle comunità, e quindi la poligamia consente di avere più mogli e di conservare più relazioni sociali; 4) schiavitù: prevede un miglioramento delle condizioni, quando invece nel mondo romano lo schiavo era in totale disponibilità del padrone. All'epoca comunque anche in Occidente si attendeva a "trasformarne" la situazione passando dagli schiavi ai servi... 5) obbligo di combattere: è un aspetto dissonante rispetto all'Occidente contemporaneo in quanto per l'Islam rappresenta un privilegio/obbligo per coloro che **godono di pieno status giuridico**, che possono portare le armi.

A proposito di questo argomento si consideri che combattere nell'Islam manifestava il più alto grado di lealtà nei confronti dello Stato; l'Islam è l'esercito di popolo dove gli imperi hanno il diritto/dovere di combattere. In Occidente è più complicato in quanto gruppi militari si sono insediati sulla proprietà fondiaria e combattere significa dover abbandonare la terra e quindi, in questo periodo, nelle legislazioni dell'Occidente si trovano norme che dicono "i proprietari possono non partecipare all'esercito ma devono pagare una sanzione". Ecco che in Occidente si va verso l'esercito aristocratico, quello dei grandi proprietari terrieri che portano con loro le clientele private.

Caratteristiche religione musulmana IV

- Elemosina: uno dei cinque doveri principali del credente.
- Da sostegno finanziario per i poveri si trasforma in sostegno alla *umma* – comunità dei credenti – che coincide con lo stato.
- L'Islam non ha una casta sacerdotale.
- *Umma* è la via attraverso la quale si giunge al concetto di stato, ove i confini tra piano civile e religioso sono profondamente connessi

La prima espansione islamica



 *The Spread of Islam. The rapid spread of Islam created within a century a unified cultural and economic zone from India to the Atlantic Ocean within.*

Negli ultimi anni di Maometto, la conversione della Mecca favorisce l'estensione dell'Islam:

- Tribù nomadi del Nord, lo Yemen (sottratto all'impero persiano)

Primi attacchi militari verso la frontiera bizantina

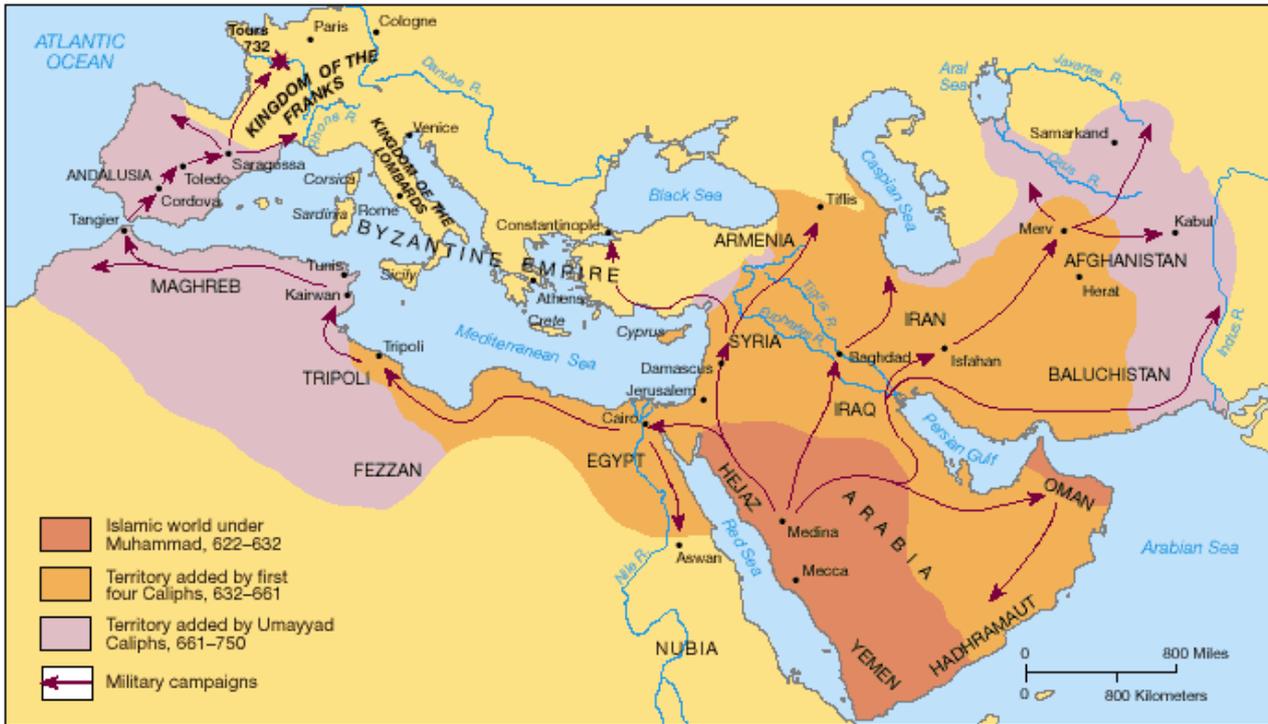
- Nel 629 spedizione contro la Palestina
- 630 primo attacco alla Siria

Dopo la morte di Maometto (632): restaurazione ordine interno, un decennio di riassetamento per la modalità della successione; poi riprendono le conquiste

- 633 conquista Mesopotamia
- **Sotto il califfo Umar I espansione decisiva (634-644)**:
- 633-634: Palestina e Siria
- **636 battaglia di Yarmuck** contro i Bizantini consegna ai musulmani la Palestina e Gerusalemme (638)
- Egitto: 639-642. Il patriarca di Alessandria tratta la resa piuttosto che battersi per Bisanzio.
- 642: Iraq
- 649 Cipro
- 651: frontiera orientale dell'Iran (Kurashan) da cui partirono le operazioni verso l'Asia centrale.
- 646-666 Armenia.
- Con la metà del VII secolo la forza espansiva si attenua.

Insomma nel giro di un trentennio l'espansione dell'Islam a pieno assetamento. A metà VII secolo l'espansione si attenua ma non finisce.

La seconda espansione islamica



 *The Spread of Islam. The rapid spread of Islam created within a century a unified cultural and economic zone from India to the Atlantic Ocean within.*

Il periodo della **seconda espansione dell'Islam** rivolto verso occidente: questa fase terminerà a metà del secolo VIII.

- Espansione dell'Islam ha termine con l'inizio del secolo VIII con l'abbattimento del regno visigoto in Spagna (711-718).
- Definitivo stabilirsi delle frontiere in seguito a una serie di sconfitte militari :
- Verso Nord: Poitiers (732)
- Verso Est: Akroinos (739)
- Nel lontano Oriente: Talas contro i Cinesi (751)

dobbiamo considerare che questo secondo periodo d'espansione non trova più controparti che si sono disaffezionate al potere di Bisanzio, ma realtà locali che intendono stipulare accordi di alleanza: non fanno più parte dell'impero bizantino, sono marginalizzate agli interessi politici ed economici, hanno interesse ad allearsi con l'Islam per migliorare propri contatti. L'Islam ora atto le proprie alleanze con i nemici di Bisanzio. Anche la seconda espansione ha termine, è il momento viene simbolicamente individuato nella sconfitta contro i cinesi a Talas nel 751. Si veda la vicinanza delle tre sconfitte militari, 732-739-751.

Dissidi interni

- Conflitto tra città (Medina contro La Mecca), lotte dinastiche (i familiari del Profeta contro i Kuraysh)
- Dopo la morte del califfo Uthman (656) al suo posto fu messo Ali, nipote del profeta (656-661).
- **661: Mu'awiya (parente di Uthman) governatore di Siria, elimina Ali e restaura l'ordine e l'unità politica.**
- Sotto il profilo religioso, attraverso questo conflitto interno, sono poste le basi per lo scisma (ancora attuale) tra Sunniti (ortodossi) e Sciiti (seguaci di Ali).
- **Mu'awiya (661-680) sposta la capitale da Medina a Damasco**, cioè una grande città bizantina.

Ripresa dell'espansione

- Creazione di una flotta araba e ripresa dello slancio expansionistico via mare, Bisanzio è assediata tre volte tra 668 e 710.
- Tra 664 e 751 conquista dell'Asia centrale: occupazione del Panjab e attacco del Turkestan cinese.
- A ovest: assoggettamento dell'esarcato di Cartagine, dove furono fondate Kairouan e Tunisi. Assoggettamento delle tribù berbere del deserto comporta la conquista della penisola iberica (711-718).
- Da qui, oltre i Pirenei, creazione di una base a Narbona con razzie nel regno merovingio meridionale.

Punto massimo di espansione impossibile da mantenere

- Una serie di **sconfitte militari** segnano l'arresto dell'espansione (metà VIII secolo):
 - In Occidente la battaglia di Poitiers (732)
 - A Oriente la battaglia di Akroinos in Asia Minore (739) vinta da Leone III Isaurico
 - Nell'Asia centrale battaglia di Talas (751) contro i Cinesi, costruzione frontiera sul Pamir

Riflessi interni delle sconfitte degli Arabi

- **caduta degli Ummayyadi, sostituiti dagli Abbassidi** (discendenti di Abbas, zio di Maometto)
- **Gli Ummayyadi si rifugiano in Spagna e si impadroniscono dell'emirato di Cordova (750)**
- **La capitale è spostata da Damasco a Baghdad** (fondata dagli Abbassidi) in Mesopotamia: **spostamento verso oriente del centro di gravità del califfato** e crescita di rilevanza dell'elemento persiano.
- Diminuisce la pressione verso l'occidente

Vi è diversità tra Islam e i territori conquistati (sociale, economica, culturale) ma anche all'interno dell'Islam sorgono problemi di natura amministrativa e cambiano le esigenze: per prima cosa vi è la lotta al centro per la successione, tra la Mecca con i familiari del profeta e i suoi discepoli di Medina. Solo Muawiya nel 661 riuscirà a mettere ordine.

Questa situazione però pone le basi dello scisma tra i due partiti (parenti e discepoli) cioè tra Sunniti (ortodossi, compagni di Maometto, di Medina) e Sciiti (seguaci di Ali discendenti dal profeta).

Ora lo Stato islamico vuole riorganizzarsi per farlo prendere esempio da quello bizantino: primo sintomo è quello dello spostamento della capitale da Medina a Damasco, città che era stata parte dell'impero bizantino! Poi la flotta che serve anche ad assediare Costantinopoli.

Questa seconda fase è molto interessante in quanto l'Islam diventa interlocutore di realtà locali marginalizzate, e fondatore di nuovi centri urbani come quelli che in Africa prenderanno il posto di Cartagine.

Ma le sconfitte hanno riflessi interni e le élite militari vengono sostituite.

<p style="text-align: center;">Lo Stato Califfale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Formazione di un potere di tipo monarchico, che sovrasta l'autorità dei capi tribù. • Arabi costituiscono i quadri direttivi dell'impero. Emirati: capi dell'esercito e dell'amministrazione civile. • Province molto autonome perché molto accentuate le differenze locali. 	<p>È di tipo monarchico, ma l'insediamento dei territori conquistati è innovativo in quanto lo Stato si basa su identificazione etnica e l'emiro assomma il comando dell'esercito dell'amministrazione civile, soggetto solo con l'autorità del califfo. Gli emirati sono circoscrizioni territoriali governati dall'emiro che ha il compito di tenere le relazioni con i conquistati, infatti gli emirati tra loro saranno molto diversi in quanto molto diverse sono le compagini territoriali conquistate</p>
<p style="text-align: center;">Struttura amministrativa</p> <ul style="list-style-type: none"> • La struttura amministrativa restò immutata (sia in ambito persiano, sia in ambito bizantino) • I funzionari restarono al loro posto: non vi furono scosse traumatiche. In Egitto la lingua ufficiale resta il greco. • Nella prima fase della conquista gli Arabi si spartirono in primo luogo il bottino: i beni mobili andarono per 1/5 al califfo, cioè allo Stato, il resto fu diviso tra i guerrieri. • Le terre conquistate confluirono nel fisco pubblico (agli Arabi era proibito possedere terra fuori dall'Arabia). • Scopo del divieto era di mantenere la coesione dell'esercito, e di evitare la mescolanza con l'aristocrazia locale. <p style="text-align: center;">Diwan</p> <ul style="list-style-type: none"> • 642: Col califfo 'Umar, dopo la conquista dell'Iraq, si attribuisce la creazione del diwan: organo preposto all'amministrazione delle finanze. • Pagamento degli stipendi dei soldati con i proventi delle entrate del fisco. • I musulmani erano esentati dal pagamento delle tasse. • I soldati si insediano come guarnigioni ereditarie, separate dalla popolazione. • Il <i>Diwan</i> amministrava il demanio pubblico, incassava i proventi dell'elemosina obbligatoria dei musulmani, e i tributi fiscali delle popolazioni soggette. <p style="text-align: center;">Col califfo Uthman (644-656) si iniziarono a concedere agli arabi le terre del demanio (specie in Iraq). Nacque un ceto di proprietari fondiari arabi, radicato nelle province. L'esercito rimase sempre stipendiato e non stanziato sulla terra.</p> <p style="text-align: center;">Il problema più spinoso era quello fiscale.</p> <ul style="list-style-type: none"> • I convertiti all'Islam (chiamati <i>mawali</i>, i clienti) si vedevano negata l'esenzione dalle imposte. Anche la 	<p>Nella prima fase dell'espansione islamica la conquista prevedeva la spartizione del bottino tra califfo/stato e guerrieri, mentre (al contrario di quanto succedeva in Occidente) la proprietà della terra pubblica conquistata diventava di proprietà dello Stato. I soldati non potevano avere beni immobili.</p> <p>Quello del Diwan (divàn) era un sistema simile a quello dei maggiordomi franchi: provvedere a raccogliere le imposte con la differenza che i musulmani non le pagavano: così come i soldati non posseggono terra e non pagano le tasse. Ecco che l'esercito è stimolato a combattere per acquisire nuove ricchezze mobili. L'esercito rimane "altro" rispetto alla popolazione locale ed è anche il divieto di matrimonio dei soldati con le donne locali. Le guarnigioni per il loro mantenimento dipendono totalmente dall'emiro ed al califfo.</p> <p>L'elemosina è precetto di solidarietà fondamentale previsto dal Corano. Ma nella seconda metà del VII secolo questa situazione cambia! Soprattutto a Bagdad, capitale dell'impero!, gli arabi preposti alla difesa diventano proprietari di terre demaniali. Nasce un ceto di proprietari fondiari arabi che possono lasciare in eredità ai figli le mansioni</p>

parificazione giuridica tra neoconvertiti e Arabi era molto parziale.

- Il califfo Umar II (717-720) tentò una riforma fiscale che tendeva ad assimilare gli Arabi e i neoconvertiti.
- Assimilazione molto problematica

militari e le proprietà stesse; anche se la maggioranza dell'esercito rimane come prima.

Vi erano numerose conversioni "interessate" che se anche non venivano esentate dalle imposte potevano sposare donne islamiche con conseguenti disequilibri al momento delle eredità dei figli rispetto agli arabi "originali". Questa assimilazione diventa problematica!

Dimmi

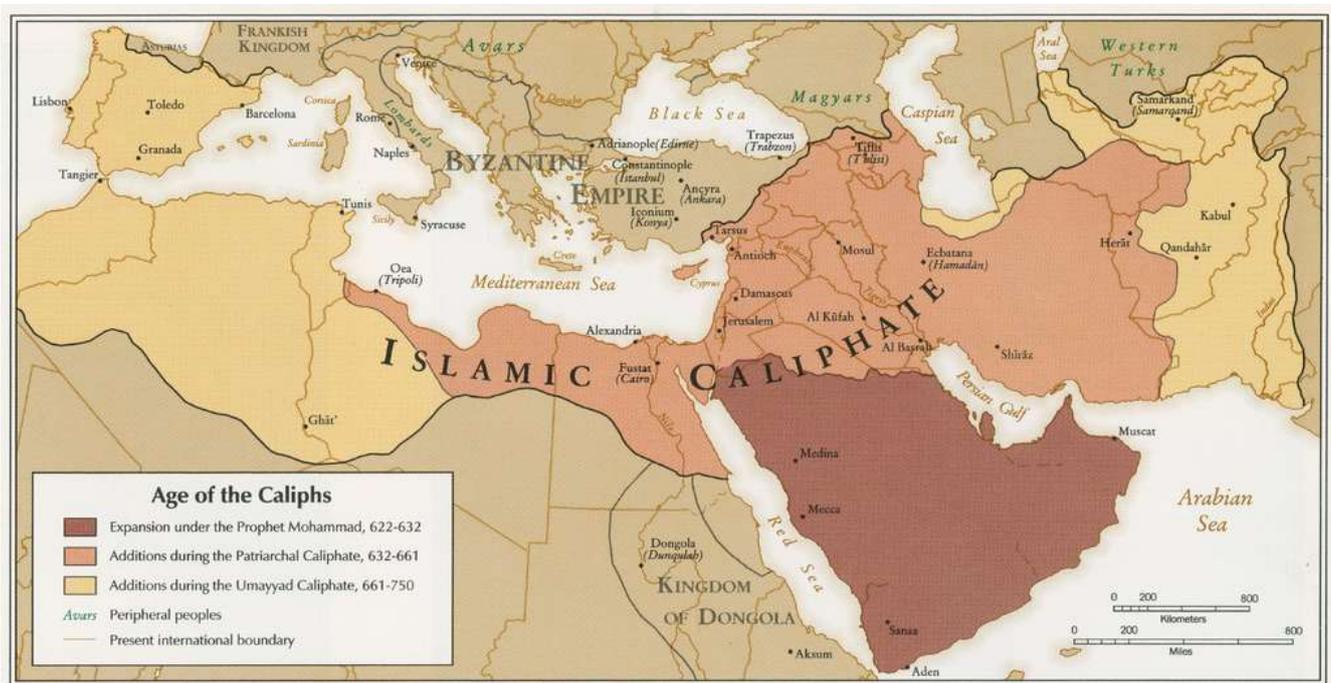
- *Dimmi* era il gruppo dei non convertiti, raggruppati in comunità distinte per fede religiosa e protette dallo Stato.
- Libertà religiosa, libertà di proprietà e larga autonomia nella gestione interna della comunità.
- Non potevano partecipare alla gestione dello Stato.
- Le comunità religiose assumono la fisionomia di associazioni quasi autonome che fanno da tramite tra lo Stato e i sudditi non musulmani.

Dimmi: i non convertiti. Versano le tasse all'Islam ma possono continuare a mantenere le proprietà, la libertà religiosa, a gestire la propria comunità in modo indipendente. Ma è loro preclusa l'attività di gestione dello stato.

Riassumiamo le tre "fasce" di cittadini:

- 1) ISLAM**, tra cui i soldati senza proprietà
- 2) NEOCONVERTITI: problematica assimilazione**
- 3) NON CONVERTITI** le cui associazioni fanno da tramite tra loro e lo stato

L'organizzazione in Califfati



La Prof.ssa La Rocca ricorda la figura di Jacques Le Goff, appena scomparso (Tolone, 1^o gennaio 1924 – Parigi, 1^o aprile 2014) storico francese, studioso della storia e della sociologia del Medioevo, tra i più autorevoli studiosi nel campo della ricerca agiografica. In particolare consiglia la lettura del suo libro “la nascita del Purgatorio”.

Riprendiamo aprendo una porta sul processo di organizzazione che si avviò dopo le inquietudini del settimo secolo: in questo secolo vi sono gli assetti locali in conseguenza della scomparsa della legittimazione dell'impero bizantino post Giustiniano. In Italia in particolare è attiva l'opera del papato che si affranca da Costantinopoli: l'autonomia è pretesa in quanto Roma e cattolica, e in quanto erede degli antichi.

È secolo d'espansione dell'Islam a seguito, sempre della debolezza bizantina. Il VII secolo vede venir meno Bisanzio dal pensiero delle nuove formazioni politiche e prende corpo l'idea che si può sopravvivere senza l'impero.

Questo processo di assestamento trova una fase di ulteriore trasformazione nel VIII secolo che viene definito "**il lungo VIII secolo**" durante il quale prenderanno il via processi di stabilizzazione istituzionale e rafforzamento delle élite locali che dureranno a lungo, ben oltre l'VIII secolo. Questo secolo è quindi il momento di avvio di una serie di fenomeni che nel IX secolo dell'età carolingia avranno piena espansione. Ecco la giustificazione della definizione.

Il lungo VIII secolo (750- 888)

la regalità cattolica I

- *Leggi longobarde, prologo di Liutprando, anno 1 (713).*

Le leggi, che un principe cristiano e cattolico ha deciso di stabilire e valutare con saggezza non le ha concepite nell'animo, ponderate nella mente e rese proficuamente compiute con le opere per la propria provvidenza, ma per volontà e ispirazione di Dio, perchè il cuore del re è nelle mani di Dio, come attesta il saggissimo Salamone che dice: "Come lo scorrere dell'acqua, così il cuore del re è nelle mani di Dio: se le trattiene tutte le cose si seccano, ma se per la sua clemenza le lascia andare, tutte le cose sono irrigate e si colmano di dolcezza". Certamente anche Giacomo, apostolo del Signore, lo ha dichiarato nella sua lettera, dicendo: "ogni ottimo regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto, discendendo dal Padre della luce". [...] Noi, seguendo la norma di [Rotari], ispirati, come crediamo, dalla volontà divina, abbiamo analogamente provveduto a togliere ed aggiungere quelle cose che ci sono parse conformi alla legge di Dio, come abbiamo ordinato di scrivere in questa pagina. Per questo io, Liutprando, in nome di Dio, eccellentissimo cristiano re dei Longobardi, nel primo anno del mio regno con la protezione di Dio, nel giorno precedente le calende di marzo, nell'undicesima indizione, assieme a tutti i giudici, sia delle parti dell'Austria e della Neustria sia anche dei territori della Tuscia, e con tutti gli altri Longobardi miei fedeli, alla presenza di tutto il mio popolo, queste cose con consiglio comune ci sono parse e piaciute sante e conformi al timore ed all'amore di Dio

[Liutprando re dei Longobardi. - Re longobardo (m. 774); attratto dall'obiettivo di unificare la penisola attaccò l'esarcato bizantino (727) e venne in conflitto con il papato, giungendo poi, in quanto cattolico a una ricomposizione con Roma (728); riprese anche il controllo sui ducati ribelli di Spoleto e Benevento (729). Nel 742 si riappacificò definitivamente con il papa restituendo alcuni territori. Amico dei franchi, introdusse una legislazione ispirata ai principi cristiani.]

Questo testo mostra che il re non è tale in quanto eletto o erede diretto, ma designato da un'autorità superiore, cioè dalla volontà divina. Nel VIII secolo è un messo del re per superare i conflitti, la stabilità, l'autorevolezza, tanto che testi sacri diventano fonti per la regalità! Altro aspetto del lungo VIII secolo sta nella "benedizione" cattolica come il riconoscimento: i longobardi lo cercarono senza ottenerla, infatti vengono sempre definiti dalle fonti "nefandissima gens". Vi è poi un altro aspetto, quello oscuro, di questo fenomeno: in Italia c'è un regno stabile mentre i franchi la stabilizzazione la ottengono rovesciando i Merovingi.

la regalità cattolica II

- Eginardo, *Vita di Carlo*, SRG, 1.
- *La stirpe dei Merovingi, dalla quale i Franchi erano soliti eleggere i loro re, si reputa sia durata fino al re Childerico che, per ordine del romano pontefice Stefano, fu deposto e successivamente sottoposto a tonsura e rinchiuso in un monastero. E sebbene tale stirpe appaia finire con lui, già da tempo non aveva alcuna vitalità, e niente offriva in sé di illustre se non il vano titolo di re. Infatti le ricchezze e il potere del regno erano saldamente in mano dei maestri di palazzo, che erano detti maggiordomi ed esercitavano il supremo potere dello Stato. Né al re veniva lasciato altro che sedersi sul trono contentandosi del semplice titolo regale, con la chioma abbondante e la barba fluente, a dare la rappresentazione del sovrano, concedendo udienza ai legati che venivano d'ogni dove e rendendo loro, quando ripartivano, le risposte per le quali veniva istruito o anche comandato, in modo tale che sembrassero venire dalla sua volontà. Quindi, eccetto l'inutile titolo di re e un precario appannaggio per vivere che il palazzo gli elargiva come meglio credeva, non aveva nulla di sua proprietà se non una sola tenuta e anch'essa di scarsissimo reddito, dov'era la sua dimora e da cui traeva i poco numerosi domestici che accudivano alle sue necessità e gli prestavano omaggio. Dovunque dovesse recarsi, viaggiava col carro condotto da coppie di buoi guidati da un bifolco, all'uso rustico. Così era solito recarsi a palazzo, così andava all'assemblea generale del suo popolo, che ogni anno si celebrava per trattare le questioni del regno, così tornava alla sua dimora. Ma all'amministrazione del regno e a tutto ciò che in patria o all'estero doveva essere svolto o disposto badava il maestro di palazzo.*

[Eginardo Cronista franco (n. Maingau, valle inferiore del Meno, 770 circa - m. 840). Visse dal 796 circa alla corte di Carlomagno, ad Aquisgrana; fu poi nominato da Ludovico il Pio consigliere del suo primogenito Lotario. Rimasto vedovo (836), si fece prete, e finì abate di Seligenstadt. È autore di una *Vita Karoli*, che è fonte di primaria importanza per la storia di Carlomagno. Noto come cultore delle arti, fu il principale promotore del rinascimento artistico carolingio.]

Entrambi i testi ci presentano le due principali forze:

il regno longobardo

il regno franco

che si confrontarono fra di loro nel secolo VIII, disputandosi la supremazia nell'occidente barbarico. In mezzo fra di loro, terzo elemento, c'era il papa di Roma, il cui ruolo politico in occidente e in Italia andava aumentando a mano a mano che diminuiva quello di Bisanzio.

Un altro potenziale protagonista, il regno visigoto di Spagna, era stato invece spazzato via all'inizio del secolo VIII dalla conquista araba, che consegnò la penisola iberica a un'evoluzione storica marcatamente differente da quella del resto dell'occidente barbarico

Qui c'entra il colpo di stato dei maggiordomi che si occupavano del fisco: si tratta della famiglia aristocratica discendente da **Pipino maggiordomo d'Austrasia**, che in settant'anni sgretolò i Merovingi grazie alla fondamentale collaborazione del Papa. Così sarà anche per i longobardi schiacciati dai pipinidi e dal papato. Le fonti d'epoca carolingia smontano e sviscerano la dinastia merovingia. La lettura di Eginardo è il primo capitolo della vita di Carlo Magno scritta circa nell'820. Egli dice che il colpo di Stato è stato giusto: dopo il 751 Eginardo è il primo a tornare a nominare i Merovingi che da quella data erano scomparsi dalle fonti scritte. Si tratta di un avviso per i carolingi: bisogna essere utili ed avere certamente il titolo di re ma anche il consenso. Anche questa fonte ci dimostra che nell'VIII secolo il titolo regio è divenuto colmo di significati sacrali ma anche oggetto di

valutazione da parte dell'aristocrazia. Eginardo legittima i carolingi: la discesa dei Merovingi e l'ascesa di carolingi non sono fenomeni così rapidi come vorrebbero far credere le fonti carolingie. In questo passaggio è fondamentale la legittimazione del Papa.

Lez. 15 storia medievale 7 aprile

Le trasformazioni della società e dell'esercito nel regno longobardo

- Presenza consolidata sul territorio, ma non eliminazione delle forze concorrenti (Bizantini, papa)
- Conversione al cattolicesimo alla fine del secolo VII con Cuniperto; il padre, Pertarito stipula pace durevole con Bisanzio (680)
- Compare documentazione privata, che attesta la nascita di nuove fondazioni religiose familiari e di monasteri di fondazione regia (San Silvestro di Nonantola, monastero di Farfa – Rieti; monastero di Montecassino; san Vincenzo al Volturno; san Salvatore di Brescia)
- Incremento delle donazioni

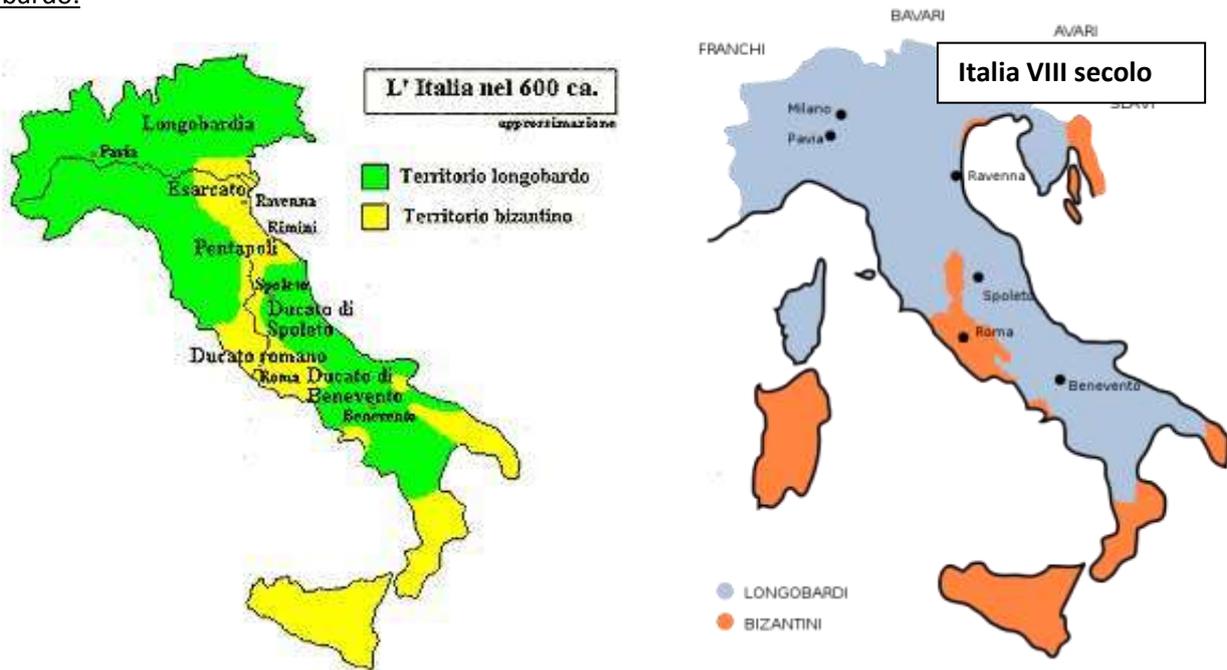
Questa settimana parleremo della stabilizzazione istituzionale, anche se la situazione rimane duttile. Le forze in gioco sono, in Italia longobardi e il Papa; poi il regno dei franchi che nel 751 cambiò dinastia.

Iniziamo con i longobardi: si tratta di un regno non omogeneo territorialmente che convive con l'area romana papale e con quella bizantina lungo le coste e in Italia meridionale. Verso la metà del VII secolo vi è la conversione del re longobardo e la pace del 660 con Bisanzio. Il "Carmen de synodo ticinensi" è una poesia celebrativa dove Cuniperto abbandona l'eresia ariana e si schiera da parte cattolica. Comunque non arriva il supporto papale e la Chiesa continuerà a chiamare i longobardi "nefandissima gens". Gregorio magno a metà sesto secolo non cambia questo atteggiamento. Comunque nell'VIII secolo vi è una notevole messe di documenti privati con donazioni "pro anima". Do ut des: dono beni materiali e ricevo la salvezza dell'anima nell'aldilà. La fondazione di monasteri all'inizio nell'ottavo secolo e coinvolge l'autorità regia: sorgono su terre fiscali. Quelli regi sono monasteri maschili, quelli familiari prevalentemente femminili.

Caratteristiche dell'Italia longobarda del secolo VIII: il padre fonda il monastero al quale dona parte delle sue terre, spesso in monastero la sua stessa casa, e quelli di che vi abitano vivono secondo le regole monastiche. A capo del monastero familiare vi è una donna (figlia) che è componente sacrale della famiglia. Dentro al monastero vi sono anche altre donne come quelle non sposate, le zie, tutte coloro che non sono state date in matrimonio. La gestione patrimoniale viene fatta dal padre o da un suo incaricato. È un nuovo canale sacrale per i propri beni. I monasteri dell'VIII secolo sono una forma di "investimento" fondiario volto ad attirare nuove donazioni e a farlo diventare rappresentazione delle reti di alleanza aristocratica. Se fino ad ora nei monasteri venivano accolti individui adulti, adesso inizia una nuova forma di reclutamento: vi è la donazione del primo figlio o della prima figlia in età giovanissima (7/8 anni): si tratta degli "oblato" (i Donati). Passa il concetto che la monacazione è irreversibile! Questo per far sì che le alleanze divengano immutabili e favorire l'educazione uniforme sin dalla giovane età dei monaci in modo da rendere uniforme e unito di vita all'interno di monasteri. Questo avviene prevalentemente all'interno delle città nell'Italia settentrionale, e nelle aree rurali nell'Italia meridionale e centrale. Il re rafforzano così la loro posizione fondando monasteri e si arricchiscono di beni pubblici.

Ad esempio il monastero di San Salvatore di Brescia è uno dei più importanti, fondato da re Desiderio, che da metà VIII secolo attira grandi donazioni.

Come si vede nelle successive mappe, l'Italia dell'ottavo secolo è molto diversa e mostra una grande espansione ed unificazione attuati dal re dei longobardi: tranne Roma, le isole, il sud di Puglia e Calabria tutto il resto è regno longobardo.



I re longobardi

A partire dalla metà del VII secolo, si aggiunge *Flavius* alla titolatura regia



- **Liutprando** (712-744)
- Controllo dei duchi di Spoleto e Benevento
- Gerarchia di funzionari pubblici
- Coinvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche
 - Donazioni *pro anima*

Il re e il fisco regio come responsabili ultimi dei conflitti: *Rex gratia Dei*

- Notevole sviluppo economico, favorito dai contatti commerciali con le aree a dominazione bizantina:
- per esempio 715 Patto con i Comacchiesi che risalivano il Po per commerciare sale e spezie. Contatti tra le due Italie intensi e continui
- 750. Leggi di **Astolfo** in cui si chiamano all'esercito tutti i proprietari terrieri, distinguendo l'armamento in base alla loro ricchezza, senza distinzioni

La titolatura di "Flavius" dei re dei longobardi, quale scelta divina, iniziata nel VIII secolo (con **Liutprando**, **Astolfo**, **Desiderio**) cerca di **rendere dinastica la successione nella famiglia aristocratica Friuli**: 1) La ripresa della titolatura tardo antica "consors regni" (in antichità era "imperii") con la quale il figlio del re viene associato alla regno prima della morte del padre. Desiderio nominò Adelchi... 2) fondazione monastero regio e oblazione figlia 3) ricorso a donazioni regie alla aristocrazia.

Con Liutprando (che regna 30 anni!) Cambia la politica longobarda: egli aggiunge leggi che completano l'editto di Rotari del 643: sono aggiunti annuali come ad esempio l'assorbimento del re e del fisco regio dei beni nel caso non ci siano eredi; per controllare i matrimoni nel regno, per proteggere le vedove. **REX GRATIA DEI = epiteto dei re longobardi per giustificare la legittimità.**

Nel corso dell'VIII secolo vi è anche la specializzazione dei funzionari anche se non in modo sofisticato come per i franchi: sede regia a Pavia dove nel Palatium risiede la continuità del regno. Due tipi di funzionari: i **Gastaldi** che corrispondono al major domus Franco, cioè amministratori del fisco regio. **Gasindi**: ufficiali preposti alla giustizia nel tribunale regio. Poi il **Dux** continua ad essere il capo militare.

A partire dal 750 vi fu una profonda trasformazione dell'esercito a cui partecipano tutti i proprietari fondiari con un armamento identico senza distinzione etnica. Ma vi partecipano anche i mercanti che posseggono beni mobili. **Ciò**

<p>etniche. Anche i <i>negotiatores</i> (i mercanti) sono convocati all'esercito sulla stessa base.</p>	<p>dimostra che durante l'VIII secolo non vi è la fine del commercio: oggi abbiamo una visione storiografica nuova dell'epoca. Si veda il patto di Liutprando con Comacchio che nominalmente era in area bizantina ma libera di commerciare con i longobardi.</p>
<p style="text-align: center;">L'esercito</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel 750 con Astolfo sono chiamati all'esercito tutti i proprietari fondiari e i mercanti senza distinzioni etniche. • Tutti i proprietari terrieri del regno fanno parte della <i>gens Langobardorum</i>. • Col termine 'Romani' si indicano gli abitanti delle terre bizantine. • Longobardo nel secolo VIII: abitante del regno, di condizione libera che fa parte dell'esercito. Rapporto diretto con il re 	<p>Il termine longobardo cessa di essere una rappresentazione etnica per divenire territoriale. Romani sono quelli che risiedono in terra bizantina.</p>
<p style="text-align: center;">La crisi iconoclasta</p> <ul style="list-style-type: none"> • 718 Leone Isaurico respinge l'assedio degli Arabi a Costantinopoli. • Avvio della 'crisi iconoclasta' (distruzione delle immagini) (718-787/843): inizialmente solo invito a recuperare alla pratica corretta il culto delle icone (Leone era Siriaco, cioè da una regione in cui le influenze ebraiche e islamiche erano molto forti). Recupero della pratica corretta del culto: promozione dell'uso pubblico delle immagini imperiali. • conflitto con i monaci, la cui ricchezza si fondava sul culto delle immagini, le cui terre erano esentate dal fornire tasse e soldati allo Stato • 730 Condanna ufficiale del culto delle immagini: tentativo di legare all'impero le terre orientali. • Violente reazioni popolari, soprattutto in Grecia e a Bisanzio (esilio del patriarca di Costantinopoli, Germano) • Lo scontro si sposta anche sul piano dogmatico. Confische di terre ai monasteri. • Religione cristiana, dopo l'avanzata islamica diventa cemento dell'identità bizantina. Ortodossia religiosa rappresentata dal patriarca di Costantinopoli • Fortissimo contrasto tra Bisanzio e il papato: papa Gregorio III (731-741). • Rivolte contro l'imperatore nell'Italia bizantina: nel 727 l'esarca Paolo cerca di impadronirsi del papa Gregorio II (715-731) ma è sconfitto dall'esercito papale e dai Longobardi di Spoleto e di Benevento. Le città bizantine dell'Emilia si sottomettono a Liutprando • Nella laguna veneta le autorità del ducato si rendono indipendenti. • I papi resistono alle imposizioni di Bisanzio all'eliminazione delle immagini: per punirli l'imperatore Leone confisca le proprietà fondiarie papali nel sud bizantino, ponendole sotto l'amministrazione del patriarca di Costantinopoli. 	<p>Il re longobardi a partire dal secolo VIII divennero cattolici e aiutarono il papato. È l'epoca della espansione araba in oriente che fa esplodere a Bisanzio la questione religiosa. Inizia il conflitto ideologico tra l'impero d'oriente e papato di Roma: la crisi iconoclasta. È sintomo di questioni diverse, l'imperatore Leone Isaurico era di origine siriana e vuole recuperare la pratica corretta del culto delle immagini sacre.</p> <p>Pensiamo che questo conflitto dura dal 718 al 843!</p> <p>Riguardava soprattutto i monaci che avevano costruito la propria fortuna grazie al culto di icone e reliquie: nel 730 vi è la condanna da parte dell'impero del culto delle immagini. Questa azione non ha grande successo e il massimo livello di questo durissimo conflitto tra Bisanzio e papato si ha con Papa Gregorio III tra il 731 e il 741.</p> <p>Vi sono numerosi testi prodotti dal Papa per dimostrare l'utilità pratica e politica delle immagini: i papi si riorganizzano, si veda l'importanza delle "domuscultae", particolare forma di vasta azienda agricola diffusa tra i secoli VIII e X nei patrimoni dei papi che promossero la diffusione di tali complessi rurali per arginare la crisi di approvvigionamenti della città di Roma; Le domuscultae vennero fondate anche per effettuare un controllo politico sui territori: è attestata la fondazione di una di esse presso la spopolata città di Formia, per volontà di Papa Zaccaria al fine di arginare l'espansionismo di Gaeta, legata a Bisanzio.</p>

<ul style="list-style-type: none"> • Il papato rafforza tutti i suoi interessi economici nelle <i>domuscultae</i> del Lazio e dell'Italia centrale. • <i>Domuscultae</i>: grandi aziende agrarie attorno a Roma che inquadrano i contadini residenti come una milizia rurale agli ordini del papa. 	
<p style="text-align: center;">Duplici natura del potere papale nel secolo VIII</p> <ul style="list-style-type: none"> • Potere locale: il papa controlla Roma e il suo territorio e ricava risorse per l'approvvigionamento del popolo di Roma • Roma dipende dal papa in quanto capo politico e militare: <i>populus peculiaris</i> che significa al contempo popolo di proprietà papale ma anche gregge della chiesa di Roma (quindi in una prospettiva di ampliamento) • Roma nella sua dimensione 'romana' universale: il papa non poteva farsi assorbire dal regno dei longobardi e diventare un vescovo longobardo, anche se più importante degli altri. • Rapporto con Bisanzio: ruolo di supremazia in Occidente. 741-751 Papa Zaccaria impedisce a Liutprando di occupare il ducato romano • Il papa si rivolge ai Franchi 	<p>Il papato si trova di fronte a un bivio: 1) potere ristretto all'Italia centrale; 2) ma il Papa presenta se stesso come colui che supplisce alle funzioni degli imperatori, tanto che sui testi si troverà la sua azione "il nome del Papa e del popolo di Roma". Il termine "populus peculiaris" è reato dalla cancelleria papale, ricordiamo che "peculium" significa tanto gregge quanto proprietà.</p> <p>Per riguadagnare le posizioni perdute il Papa aveva bisogno di un alleato che gli permettesse di espandersi in Italia a spese dei longobardi.</p> <p>Papa Zaccaria chiede aiuto ai franchi!</p>

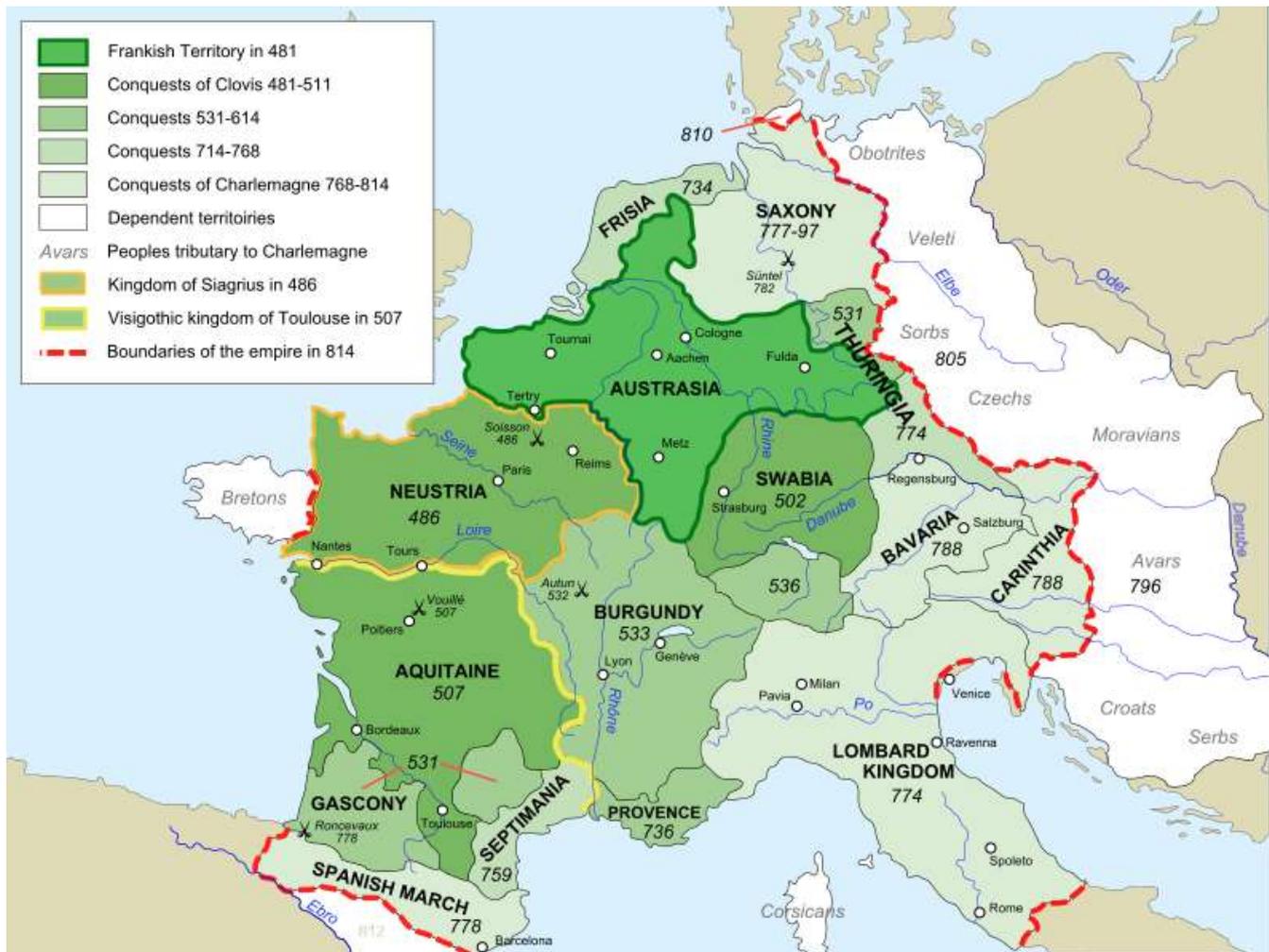
Ora continuiamo con i franchi

<p style="text-align: center;">Il regno franco</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il problema delle fonti. 'Re fannulloni'. • Processo di lunga stabilizzazione. Formato da due regni: Austrasia (Reims-Metz) e Neustria (Parigi). • Formazione di due aristocrazie locali, ognuna con un proprio re. • Spostamento a nord dell'asse politico del mondo franco. • Potenziamento dell'aristocrazia fondiaria con vastissime proprietà. Fine della tassazione. <p style="text-align: center;">Caratteristiche dell'Austrasia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Area scarsamente urbanizzata, al confine con popoli non sottomessi all'egemonia franca (Frisoni, Sassoni, Slavi) • Due gruppi familiari egemoni: Arnolfingi e Pipinidi Durante il VII secolo le due famiglie si uniscono Detenzione della carica di Maestro di palazzo di Austrasia, che si tenta di rendere ereditaria 	<p>Nell'ottavo secolo anche il regno dei franchi comincia a trasformarsi, secondo un processo che nel 751 porta al cambiamento della dinastia. Questo fatto viene avvertito come grave dagli stessi pipinidi. Incontriamo il fenomeno delle fonti di propaganda politica che diventeranno testi che verranno letti nei secoli successivi:</p> <p>1) nel corso del VII e VIII secolo vi è una trasformazione territoriale: non ci sarà più il re di Burgundia e la sua aristocrazia verrà rappresentata dal re di Neustria.</p> <p>2) potenziamento delle aristocrazie locali che vogliono avere un re di riferimento: l'Austrasia vuole come re il figlio di Dagoberto, che però è minore e viene affidato in tutela al maggiordomo, che è della famiglia dei pipinidi.</p> <p>Nel lungo periodo abbiamo uno spostamento dell'asse militare/politico verso nord-est, quindi verso l'Austrasia, la città di Metz, perché territorio del regno dei franchi di confine quindi l'esercito li è mobilitato più di frequente, soprattutto per combattere i sassoni. Ma l'ordine regio di andare alla guerra non ha effetto su tutti gli uomini liberi, ma solo nei confronti dei proprietari fondiari più ricchi che portano con loro la propria clientela: questo riguarda particolarmente l'Austrasia, cioè nella guerra può essere coinvolto solo chi se lo può permettere! Ecco che la chiamata alle</p>
--	--

657: fallisce il primo tentativo di farsi eleggere re dei Franchi



armi diventa occasione di affermare la propria superiorità e di dimostrare su quante persone quel proprietario fondiario può contare, e con le quali far vedere il proprio potere e grande seguito. **Questo fa strutturare l'aristocrazia di Austrasia attraverso le vicende militari, che prende forma di un rapporto (che si manifesta chiaramente alla fine del secolo VIII) definito di fidelitas e che si esprime con la parola Vassus= individuo inferiore legato ad un personaggio superiore dal legame di fedeltà che si esprime attraverso la partecipazione all'esercito agli ordini del suo proprio superiore, il dominus.** Naturalmente i rapporti nel tempo cambiano ma il dominus offre qualcosa ai propri clienti/Vassi: inizio VIII secolo l'ospitalità la propria casa. Poi la relazione dominus/vassus consente a quest'ultimo di salire nella scala sociale, anche ottenendo la potestà di riscuotere affitti per conto del Dominus/proprietario. Inoltre il Vassus partecipa alle attività del Dominus e ne organizza anche i contadini. Si tratta di un rapporto personale e reciproco, e pertanto altrettanto il figlio del Dominus (col tempo) avrà uguale al rapporto col figlio del Vassus in quanto i rapporti familiari tendono a rinnovarsi quando le morti sono asimmetriche. Così si crea una costanza di proventi e di rapporti nelle generazioni di padre in figlio.



Lez. 16 storia medievale 8 aprile

La lenta marcia di avvicinamento dei pipinidi verso il colpo di stato del 751. All'inizio dell'VIII secolo nel regno dei franchi si creano le aristocrazie regionali di Austrasia e Neustria. Per l'Austrasia ciò coincide con le frequenti mobilitazioni dell'esercito e le conseguenti spedizioni militari che manifestano la potenza dei gruppi aristocratici. In un secondo momento i fedeli armati vengono denominati Vassi. Tra le famiglie più potenti di Austrasia c'è quella dei pipinidi (la cui presenza è attestata sin dal VII secolo) dal momento in cui si uniscono al gruppo familiare di Arnolfo, Vescovo di Metz.

Per il loro ruolo di maggiordomi, i pipinidi ottengono al deroga dell'ereditarietà, e pertanto non vengono più nominati dal sovrano: questo avviene esclusivamente per loro e quindi solo in Austrasia. Inizia la lunga marcia verso il titolo regio: si tratta di un percorso accidentato che trova delle forti resistenze: per prime quelle delle altre aristocrazie regionali, poi quella del potere regio in carica.

Già nel 657 i pipinidi cercano di farsi eleggere re, ma il tentativo è scongiurato e porta alla morte dei congiurati: per i successivi 30 anni vi sarà un altro gruppo familiare a ricoprire la carica di major domus.

657- 670 i Pipinidi scompaiono dalla scena politica.

687: Pipino II (maggiordomo di Austrasia) sconfigge il maggiordomo di Neustria (Bercario), diventando unico maestro di palazzo

687-751 lungo processo di avvicinamento al potere regio, che si articola in una complessa strategia

I Merovingi sono più potenti in Neustria che in Austrasia.

[Batilde (626 o 627 – Chelles, 30 gennaio 680) fu moglie del re franco Clodoveo II, regina di Neustria e Borgogna e per un breve periodo anche di Austrasia ed è venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Alla morte del marito (tra il 655 e il 657) esercitò la reggenza e, mantenendo nella carica di maggiordomo di palazzo di Neustria Ercinoaldo, cercò di ricostruire l'unità del regno franco in favore del primogenito, Clotario III. Da regina si dimostrò una capace donna di governo. Proibì tra l'altro il commercio di schiavi cristiani (si impegnò molto a riscattare bambini venduti in schiavitù). Dopo aver imposto il figlio Childerico II sul trono di Austrasia, nel 660 lo confermò, accettando che Clotario III regnasse su Neustria e Burgundia ed escludendo il terzo figlio, Teodorico da quest'ultimo regno. Al raggiungimento della maggiore età da parte di Clotario III (664 circa), anche a causa dell'avvento di Ebroino a maggiordomo di palazzo di Neustria (in Austrasia il maggiordomo di palazzo era Wulfoaldo), avvenuto dopo la morte di Ercinoaldo (circa 558), Batilde fu costretta ad abbandonare la corte e a ritirarsi nell'abbazia di Chelles, uno dei numerosi monasteri che aveva contribuito a fondare, dove trascorse il resto della sua vita dedicandosi alla cura dei malati.]

Nel 687 Pipino II (figlio del capostipite) fu rieletto alla carica di major domus, e con la famiglia dei pipinidi Batilde fu costretta a trattare per conservare il proprio potere. Tra il 687 e il 751 vi fu ancora una serie di tentativi dei pipinidi di presentarsi candidati per la successione ai merovingi.

[Pipino di Herstal o di Eristallo, detto anche **Pipino II** oppure Pipino il Giovane (Herstal, 640 circa – Jupille, 16 dicembre 714), fu il **Maggiordomo di Austrasia dal 680 circa**, dalla morte di Wulfoaldo, **sino alla sua morte nel 714**. Dapprima difensore dell'autonomia austrasiana contro i maggiordomi di palazzo della Neustria e poi, dopo battaglia di Tertry, dal 688 fu il fautore della riunificazione dei regni dei Franchi, sotto il governo di un unico maggiordomo]

Percorsero quattro strade:

1) fondazione di monasteri familiari in Austrasia

Diffusione dei monasteri privati

- Diffusione del monachesimo di stampo irlandese (missioni dell'irlandese **Colombano**) .
- Entro l'inizio dell'VIII secolo sono noti 550 monasteri privati, di cui 320 fondati nel VII secolo.
- 230 di questi sono in Austrasia e Neustria

In questo periodo vi è la fioritura della scrittura di vite di santi familiari le cui spoglie sono custodite nel monastero (in Italia questo fenomeno non ha luogo). Tra VII e VIII secolo quindi nel regno dei franchi “nascono” molti santi nuovi (la loro santità viene dimostrata dopo la morte con miracoli, guarigioni, che avvengono sulla tomba del santo).

2) i pipinidi cominciano a presentare Geltrude (figlia di Pipino II, monaca a Nivelles) come santa che produce miracoli; quindi i pipinidi diventano una famiglia sacrale.

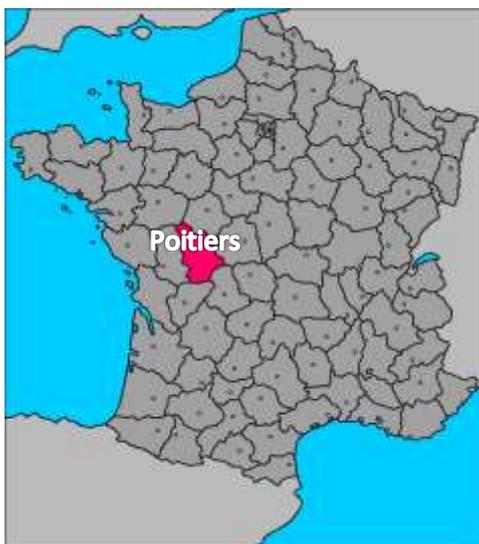
3) i pipinidi iniziano a trasmettere il nome secondo modalità dinastiche: da Pipino II imitano i merovingi e trasmettono di generazione in generazione il nome intero, ciò significa identità familiare che coincide con l'onomastica. Hanno due nomi: Pipino e Karolus.

4) Pipino II emerge in Austrasia e trova un aggancio in Neustria grazie al matrimonio con Pletrude. Così Pipino può partecipare alle assemblee dei franchi ed essere artefice nei principali processi. Infatti Pipino II è presente nelle giurie (attestato dalle fonti) con tale autorevolezza da permettersi di far assolvere dai giudizi gli aristocratici di Austrasia e condannare (con conseguente sequestro dei beni) quelli di Neustria. Segnale politico preciso! Infatti i beni sequestrati vengono attribuiti agli aristocratici di Austrasia in modo che la loro base fondiaria si espanda in Neustria.

Carlo detto Martello, figlio di Pipino II, (690 circa, 11 novembre 741) fu Maggiordomo di palazzo dei regni merovingi di Austrasia dal 716, di Burgundia dal 717 e di Neustria dal 719 sino alla sua morte, che per quattro anni, dal 737 al 741, esercitò il potere regale pur non avendone il titolo.

- Carlo Martello, figlio di Pipino, succede al padre dopo un'intensa lotta con i suoi fratelli. Emanò diplomi con l'appellativo di *princeps Francorum* (primo tra i Franchi)
- Combatte anche contro altri nuclei aristocratici che non avevano intenzione di accettare la sua supremazia, soprattutto in Aquitania e in Provenza. Se gli aristocratici franchi erano disposti ad accettare la supremazia del re merovingio, appartenente a una dinastia sacrale, essi accettavano meno volentieri di essere sottoposti all'autorità di una famiglia di origini e status pari a loro.
- 732 sconfigge gli Arabi a Poitiers, ma anche i gruppi aristocratici meridionali. L'esito finale fu non solo il contenimento a sud dei Pirenei della spinta islamica, ma l'effettiva sottomissione delle regioni meridionali al potere franco-austrasiano. I successi militari misero a disposizione di Carlo un ingente bottino, in ricchezza mobile – denaro, gioielli – e soprattutto fondiaria, che egli ridistribuì fra i suoi fedeli, incrementandone numero, potenza e fedeltà nei suoi confronti
- 737-741 Carlo Martello governa il regno senza nominare alcun re merovingio

Carlo Martello non si sostituisce ai merovingi, nonostante abbia grande successo come comandante militare, si veda la vittoria di Poitiers: i pipinidi cominceranno a presentarlo come campione del cristianesimo contro l'islam. Carlo Martello cambia appellativo: da major domus a primo tra i franchi! Non si tratta di una denominazione istituzionale ma dopo Poitiers intende rappresentare l'élite dei franchi. Il consenso sulla sua persona non è però



univoco: le regioni meridionali di Aquitania e Provenza sono poco propense ad accettarlo in quanto in quelle terre accadono i medesimi fenomeni successi in Austrasia, cioè emergono figure nuove che si fregiano di titoli per essere élite del meridione. Qui i merovingi erano ben visti grazie alla tradizione, al ricordo di Clodoveo, alla sacralità dei lunghi capelli. Poitiers per Carlo Martello è occasione fantastica. Poitiers è nella Francia centrale. **Le aristocrazie meridionali avevano ben accolto gli arabi proprio per opporsi ai pipinidi!** Quindi la sconfitta degli arabi è anche sconfitta di queste aristocrazie che avevano appoggiato l'invasione islamica. Così Carlo Martello prende possesso delle terre degli aristocratici di Aquitania e Provenza: beni bottino di guerra. Comunque anche questo successo non è sufficiente in quanto i merovingi godono ancora di molto credito.

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • 743 I figli di Carlo Martello, Pipino III e Carlomano, fanno nominare re il merovingio Childerico III (743–751) • 744 : collegamento con il papa Zaccaria tramite il monaco anglosassone Winfrith – Bonifacio. • 744- 750 riforma della chiesa franca | <p>Con i figli di Carlo Martello il progetto di ascesa al potere continua con la riforma della Chiesa franca: fonti sono le lettere di Carlo M. e dei figli che si rivolgono al Papa Zaccaria e ad un monaco anglosassone: “la Chiesa franca è in malo stato, i Vescovi non convocano i concilia, fanno tutto di male, bevono, vanno a caccia, hanno concubine...”. Così chiedono iniziative analoghe a quelle assunte a suo tempo da Gregorio Magno perché mandi un messo papale per impedire lo scempio. Ovviamente i capi d'accusa sono falsi, in quanto i Vescovi si comportavano secondo il loro ruolo di aristocratici (banchetti e caccia sono tipici...)</p> |
|---|--|

Missionari anglosassoni per la 'riforma della Chiesa franca'

- Dopo la sinodo di Whitby (664) la chiesa anglosassone aveva definitivamente optato per la versione romana del cristianesimo, eliminando le influenze irlandesi. La chiesa anglosassone aveva perciò rinsaldato i suoi legami con il papa.
- Identità della Chiesa anglosassone: quella più pura, perché direttamente legata a Roma.
- Le missioni anglosassoni godettero della protezione franca. Esse rappresentarono una fase di penetrazione pacifica del cristianesimo romano in regioni che erano ancora estranee a contatti stabili con il papato. Anche se più tardi i Carolingi ne rivendicarono integralmente il merito, l'avvio del processo fu opera dei vescovi e dell'aristocrazia franca che risiedeva nelle regioni confinanti. Più tardi, i maestri di palazzo assunsero un ruolo di primo piano, e già Carlo Martello promosse missioni presso i Frisoni.
- Fu soprattutto con l'azione del monaco anglosassone **Wynfrith** (672-754) che la cristianizzazione della Germania fece importanti progressi. Giunto sul continente, Wynfrith si recò direttamente a Roma per ottenere l'autorizzazione alla sua azione in Germania. Ottenutala, e assunto il nome romano di Bonifacio, in qualità di vescovo missionario operò presso Sassoni, Turingi e Frisoni fino alla sua morte, avvenuta a opera di questi ultimi nel 754.
- Uomo molto intransigente, che non esita a definire 'pagani' tutti coloro che non vogliono adeguarsi alle pratiche romane. La spinta ideologica di Bonifacio è portare la versione romana del Cristianesimo tra i suoi antenati
- Nella Germania centrale e in Baviera nacque una chiesa costruita secondo il modello episcopale e sottomessa all'obbedienza romana. Furono poste le basi per una progressiva integrazione delle popolazioni della Germania nel mondo latino-cristiano, anche mediante l'impulso dato alla creazione di agglomerati cittadini.
- Il centro di una diocesi doveva per tradizione essere ubicato in una città, e molti dei centri scelti da Bonifacio a questo scopo si avviarono lentamente sulla via della formazione di un centro urbano; fu questo, per esempio, il caso di Utrecht nell'attuale Olanda, dove egli divenne Vescovo



Bonifacio fu ucciso

- Carlomanno e Pipino III pensarono di sfruttare il prestigio di Bonifacio per riformare la chiesa franca. Con il permesso del papa, tra il 742 e il 744 quest'ultimo convocò una serie di concili per costruire una chiesa sul modello romano. **Gli obiettivi non erano di carattere teologico, ma:**
 1. innalzamento del livello culturale del clero mediante lo studio delle Sacre Scritture, la conoscenza dei canoni, l'adozione della liturgia della chiesa di Roma.
 2. Sostituzione degli 'indegni'. Attribuendo comportamenti devianti e una scarsa cultura, molti dei precedenti vertici della chiesa franca, specie abati e vescovi non collegati in maniera stabile alla clientela dei Pipinidi, furono sostituiti con uomini vicini a essi. Diretta penetrazione in Neustria della clientela pipinide.
 3. grazie all'azione dei missionari anglosassoni e in particolare di Bonifacio, che agiva in Germania con il consenso sia di Pipino che dei papi iniziano a tessersi forti legami fra i maestri di palazzo e il papato.

La riforma di Bonifacio è una sostanziale delegittimazione della Chiesa franca precedente! **Importante: viene ideato e si inizia a realizzare una modalità che verrà molto impiegata anche successivamente per punire gli ecclesiastici (che verrà estesa anche agli aristocratici "ingombranti"): Bonifacio li condanna ad una lunga meditazione, per tutta la vita, allo scopo di espiare i propri errori: la relegazione in un monastero!**

D'ora in poi i monasteri vengono impiegati per rinchiudere i nemici. C'è una confluenza d'interessi: per Bonifacio tutto ciò che non è romano va cambiato; per i pipinidi strumento per vincere le resistenze della Chiesa franca. Sono elementi che conducono alla stabilità e verso il fatto che la cattolicità romana è modello tanto per gli anglosassoni e per i franchi.

Il deficit di legittimità, che aveva impedito sino a quel momento di eliminare il re merovingio Childerico III, fu superato sostituendo all'antico carisma dei Merovingi – una dinastia che aveva regnato per ben 274 anni – una nuova legittimità su base ecclesiastica, attraverso il ruolo determinante di controllo della chiesa franca riformata da Bonifacio. Childerico III, rasato dei capelli, viene mandato in un monastero.

Ora il contrasto si trasferisce all'interno della famiglia dei pipinidi: conflitti tra fratelli, figli di Carlo martello: Carlomanno, Pipino III, Grifone.

- situazione interna al regno franco è complicata dai contrasti fra i vari membri della famiglia pipinide:
- ca. 742 Grifone, fratello di Carlomanno e Pipino, è tonsurato in un monastero;
- Pipino III e il fratello maggiore Carlomanno, si spartiscono il regno, ma Carlomanno si reca a Roma ed è tonsurato come monaco da papa Zaccaria (747) e si 'ritira' a Montecassino;
- Il figlio di Carlomanno, Drogone, è ucciso nel 753.

L'origine aristocratica dei Pipinidi implica una divisione ereditaria del potere in parti uguali, che è contrastata tramite l'eliminazione o la monacazione.

il colpo di Stato del 751

- Fonti coeve molto sobrie sull'avvenimento, che fu invece diffusamente narrato (anche in modi diversi e con date diverse) a partire dalla fine dell'VIII secolo. **Secondo questo schema:**
- **1. ambasceria a papa Zaccaria da parte di Pipino che chiede se sia più giusto che regga il potere chi detiene solo il titolo regio, oppure chi lo esercita effettivamente.**
- **2. Unzione da parte dei vescovi franchi a Pipino**
- **3. unzione da parte di Bonifacio**
- dapprima si ebbe l'elezione da parte dell'aristocrazia franca; poi i vescovi consacrarono il nuovo re mediante l'unzione, versandogli sulla fronte l'olio santo.
- Si trattava di una cerimonia le cui origini erano nella Bibbia, dove si narra l'unzione degli antichi re d'Israele, e che si era affacciata già sporadicamente in passato nell'occidente barbarico, nella Spagna visigota e nell'Inghilterra anglosassone. L'unzione ecclesiastica conferì a Pipino quella legittimità che fino ad allora era mancata ai maestri di palazzo.
- Nel 754 papa Stefano II si recò in Francia e ripeté lui stesso, solennemente, l'unzione del re e dei suoi figli a Parigi, nella chiesa di Saint Denis.
- Il papa era venuto con uno scopo preciso: chiedere aiuto contro i Longobardi. La trama di rapporti stretta dai papi nei decenni precedenti con i Pipinidi e la chiesa franca e la loro collaborazione al definitivo consolidamento della nuova dinastia: fattori che mettevano il papa nella condizione migliore per ottenere il risultato che si era prefisso: sollecitare un deciso coinvolgimento dei re franchi nella lotta per il predominio in Italia.

Insomma, rimasto solo Pipino III, questi ordisce il colpo di stato quasi come un ordine del Papa. Le fonti che ci danno le notizie sono più tarde degli eventi, di circa 20 anni, e quindi i fatti del 751 sono argomentati con cronologie diverse e sotto due aspetti: 1) i merovingi non vengono mai nominati (") Pipino III di fronte alla richiesta dei Vescovi d'Italia manda ambasceria a Roma con la domanda: "è giusto che chi detiene il potere regio sia "solo" re o che sia re chi detiene effettivamente il potere?". Ovviamente il Papa aderisce alla seconda ipotesi e avalla il colpo di stato.

Lez. 17 storia medievale 9 aprile

oggi esaminiamo le componenti del colpo di Stato del 751 e i nuovi strumenti che di Pipino III usò per legittimare il colpo di stato. Non dobbiamo credere alla versione secondo la quale il processo compiuto dai pipinidi fosse naturale e condiviso. La versione della sostituzione dei re Merovingi fannulloni con una dinastia di re efficienti è una versione creata successivamente dai pipinidi stessi: si veda nella slide che precede (il colpo di stato del 751) l'elencazione delle tappe 1. 2. 3. nelle quali vi è una specie di rituale di inaugurazione ripreso dal rituale biblico dell'unzione (come avveniva per i re d'Israele): aspersione di capo e le spalle del re con olio santo. All'inizio questo rituale rappresentava il passaggio tra lo Stato laico e quello ecclesiastico (dal VI secolo anche rituale per l'estrema unzione e cresima –Miles Christi- (la quale ultima significava il passaggio all'età legale per i tempi, 15 anni per gli uomini 12 per le donne).

Nell'VIII secolo si iniziano a sostituire i rituali familiari con quelli ecclesiastici. Il rituale della unzione regia è comunque più raro, il primo caso pare quello del re visigoto Wamba. L'unzione di Pipino III comporta quindi che la sua persona sia in uno stato diverso rispetto a prima. Chi unge Pipino? Le fonti dicono che furono i vescovi franchi in un primo tempo; poi anche da parte di Bonifacio (seconda unzione) come rappresentante del Papa: ecco che

l'autorità di Pipino III è di tipo sacrale! Cominciano a fondersi le due sfere, quella civile e quella religiosa. Pipino III diventa "Rex et Sacerdos". Poi vi è anche l'acclamazione di tipo militare fatta dai franchi che sottintende il consenso del popolo.

Secondo momento, secondo "step" dell'assestamento dei pipinidi:

La fine del regno longobardo

- Nel 754, oltre che re dei Franchi, Pipino, insieme con i suoi figli Carlo e Carlomanno, era stato consacrato dal **papa Stefano II** anche ***patricius Romanorum***, un titolo che in precedenza era stato portato dai funzionari bizantini, in primo luogo dall'esarca d'Italia. Assegnandolo ai sovrani franchi, il papa aveva voluto indicare la sua volontà di coinvolgerli nella speciale tutela verso la città di Roma, il suo territorio e la sua chiesa. Si trattava di un'esplicita usurpazione di prerogative che appartenevano all'imperatore, di cui l'esarca e gli altri funzionari erano i rappresentanti in Italia.

Tre anni dopo il colpo di stato del 751, in un periodo in cui Pipino III doveva fronteggiare le rivolte nei suoi confronti, ha luogo **un altro elemento importante: l'unzione del gruppo familiare**, Pipino III, la moglie e due fratelli. Ciò stabilisce che l'unzione riguarda la dinastia: il titolo di rex francorum spetterà ad uno dei figli di Pipino III.

Il Papa Stefano II chiede aiuto contro i longobardi...

<ul style="list-style-type: none"> • Nel 750 l'Esarcato di Ravenna era caduto nelle mani dei Longobardi e il ducato di Roma fu assoggettato al pagamento di un tributo, che equivaleva a riconoscere il suo inserimento del regno longobardo. • 754: papa Stefano II si reca nel regno dei Franchi per chiedere l'appoggio di Pipino contro i Longobardi. • <u>755 e 756: due campagne militari sconfiggono i Longobardi, ma i territori conquistati nel 750 non sono restituiti ai Bizantini, ma al papa.</u> Si forma il primo abbozzo territoriale del patrimonium sancti Petri, secondo un accordo tra Pipino e il papa • Negli anni successivi con il re Desiderio (757-774) vi furono altre crisi con Roma: il re longobardo rifiutava di 'restituire' al papa le terre dell'Italia centrale che il papa proclamava appartenere alla Chiesa di Roma: • in quanto erede politica dell'impero nell'ex-Italia bizantina, • in quanto <i>sancta Dei ecclesia reipublicae Romanorum</i>, 'santa chiesa di Dio dell'impero dei Romani', come si esprime una fonte ufficiale romana, il <i>Liber Pontificalis</i> • Redazione a Roma del <i>Constitutum Constantini</i>, <i>un documento falso secondo il quale il papa era nominato dall'imperatore – che si apprestava a trasferirsi nella sua nuova capitale, Costantinopoli – suo erede in occidente.</i> 	<p>Il Ducato di Roma, e quindi il Papa, sottomesso ai longobardi! Il patrimonio di S. Pietro erano i territori bizantini che il Papa reclamava per sé: di San Pietro, cioè patrimonio antico, del primo degli apostoli... Questa idea del patrimonio di S. Pietro si concretizza ora con l'accordo tra Pipino III e il Papa Stefano II, si tratta della prima espansione territoriale del Papa che diventa autorità religiosa e politica.</p> <p>Il Papa intende che quei territori sono stati restituiti perché: 1) il Papa è l'erede politico in Italia dell'impero bizantino 2) la Chiesa di Roma è "santa Chiesa di Dio dell'impero dei romani" 3) hanno 757 redazione a Roma del " <i>Constitutum Constantini</i>" dove viene "storicamente creata" la donazione di Costantino per giustificare oggi la proprietà: Costantino aveva la lebbra che gli viene dopo aver imprigionato il Papa in sogno vede San Pietro e San Paolo che gli dicono di restituire al papa l'Italia, così guarirà. Costantino va dal Papa il Papa lo interroga "come faccio a sapere che erano davvero i santi Pietro e Paolo?" e manda un funzionario prendere due icone col volto dei santi, le mostra l'imperatore che conferma che erano quelli del sogno. Ecco che questo testo vuole retrodatare il potere temporale del Papa ma contemporaneamente lottare nella guerra iconoclasta a favore delle immagini sacre. Messaggio contro i bizantini. Il documento è un falso della seconda metà dell'VIII secolo, e il Papa sarebbe stato nominato suo successore in Occidente da Costantino.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • La questione si trascinò a lungo: • perché Desiderio era stato eletto con il favore dei Franchi • Perché Desiderio aveva svolto una politica interna che gli aveva procurato grande consenso. Matrimonio di 3 su 4 figlie con i duchi di Benevento Arechi, con Tassilone di Baviera, con Carlo Magno. La 4 figlia <i>rectrix</i> al monastero di San Salvatore di Brescia, fondata da Desiderio e Ansa. • Era dunque nel frattempo maturata un'alleanza matrimoniale tra Desiderio e Pipino, che vide il matrimonio di Carlo Magno con una figlia di Desiderio (di cui non conosciamo il nome). Un progetto che trovò la ferma opposizione del papa, ma senza risultati. 	<p>Il conflitto tra franchi-Papa-longobardi si trascinò ancora per 20 anni, in quanto: 1) Desiderio era re anche col favore dei franchi; 2) Desiderio aveva bene "impegnato" le figlie per unire al suo regno altre entità politiche esterne.</p> <p>La moglie di Carlo Magno Ermengarda (nome inventato dal Manzoni nell'Adelchi) suggella patto tra franchi e longobardi ed è anche "rectris", cioè colei che detiene il patrimonio. Questa alleanza matrimoniale indigna del Papa!</p> <p>Anche la conquista del regno dei longobardi da parte dei franchi è una vicenda lunga e complicata tra i tre attori che giocano ruoli diversi in tempi diversi.</p> <p>Ma questo "pericoloso matrimonio" al Papa non andava bene...</p>

Testo: Lettera di papa Stefano III a Carlo e Carlomanno re dei Franchi (770/771)

Il matrimonio della figlia di Desiderio

MGH, Epistolae Merv. et Karol. aevi, I, n.45 (770-771)

DOMINIS EXCELLENTISSIMIS FILIIS, CAROLO ET CARLOMANNO REGIBUS FRANCORUM ET PATRICIIS ROMANORUM
STEPHANUS PAPA.

[...]

Itaque nostrae perlatum est notioni, quod certae cum magno cordis dolore dicimus: **eo quod Desiderius Langobardorum rex vestram persuadere dinoscitur excellentiam, suam filiam uni ex vestra fraternitate in conuivio copulari.** Quod certe si ita est, haec propriae **diabolica est immisio et non tam matrimonii coniunctio, sed consortium nequissimae adinventionis** esse videtur, quoniam plures conperimus, sicut divinae scripturae historia instruiamur, per aliene nationis iniustam copulam a mandatis Dei deviare et in magno devolutos facinore. Quae est enim, praecellentissimi filii, magni reges, talis desipientia, ut penitus vel dici liceat, quod **vestra praeclara Francorum gens, quae super omnes gentes enitet, et tam splendiflua ac nobilissima regalis vestrae potentiae proles perfidae, quod absit, ac foetentissimae Langobardorum genti polluat, quae in numero gentium nequaquam computatur, de cuius natione et leprosum genus oriri certum est!** Nullus enim, qui mentem sanam habet, hoc vel suspirari potest, ut tales **nominatissimi reges tanto detestabili atque abhominabili contagio implicentur; quae enim societas luci ad tenebras? aut quae pars fidei cum infidelae?**

Etenim, mitissimi et a Deo instituti benignissimi reges, iam Dei voluntate et consilio coniugio legitimo ex praeceptione genitoris vestri copulati estis, accipientes, sicut preclari et nobilissimi reges, de eadem vestra patria, scilicet ex ipsa nobilissima Francorum gentae, pulcherrimas coniuges. Et eorum vos oportet amori esse adnexos; et certae **non vobis licet, eis dimissis, alias ducere uxores vel extraneae nationis consanguinitate immisci.**

Etenim nullus ex vestris parentibus, scilicet neque avus vester neque proavus, sed nec vester genitor ex alio regno vel extranea natione coniugem accepit; et quis de vestro nobilissimo genere se contaminare aut conmiscere cum horrida Langobardorum gente dignatum est, ut nunc vos suademini, quod avertat Dominus, eidem **horribili genti pollui?** Itaque nullus, exterrae gentis assumpta coniuge, innoxius perseveravit; advertite, queso, quanti qualesque potentes, per aligenigena coniugia a praeceptis Dei declinantes et suarum sequentes uxorum aligene gentis voluntatem, validis inrepti excessibus immensa pertulere discrimina.

Impium enim est, ut vel penitus vestris ascendat cordibus, alias accipere uxores super eas, quas primitus vos certum est accepisse. **Non vobis convenit tale peragi nefas, qui legem Dei tenetis et alios, ne talia agant, corripitis: haec quippe paganae gentes faciunt; nam absit hoc a vobis, qui perfecte estis christiani et gens sancta atque regale estis sacerdotium. Recordamini et considerate, quia oleo sancto uncti per manus vicarii beati Petri caelesti benedictione estis sanctificati; et cavendum vobis est, ne tantis reatibus implicemini.**

Mementote hoc, praecellentissimi filii: quod sanctae recordationis praedecessor noster, domnus Stephanus papa, excellentissimae memoriae genitorem vestrum obtestavit, ut nequaquam praesumpsisset, dimittere dominam et genetricem vestram; et ipse, sicut re vera christianissimus rex, eius salutiferis obtemperavit monitis.

Nam et illud excellentiam vestram oportet meminere: ita vos beato Petro et praefato vicario eius vel eius successoribus spondisse, se amicis nostris amicos esse et se inimicis inimicos; sicut et nos in eadem sponsione firmiter dinoscimur permanere. Et quomodo nunc contra animas vestras agere contenditis et cum nostris inimicis

coniunctionem facere vultis, dum ipsa periura Langobardorum gens, semper ecclesiam Dei expugnantem et hanc nostram Romanorum provinciam invadentes, nostri esse conprobantur inimici?

Anno 770: questa lettera fu prodotta dalla segreteria papale e riguardava la contrarietà espressa in quanto sposando la figlia di Desiderio la stirpe dei franchi si era contaminata con un popolo pessimo! E sì che i longobardi erano cattolici almeno da un secolo! Ma il Papa li chiama ancora pagani. Sostanzialmente il Papa dice "nessuno degli antenati dei franchi aveva sposato una straniera!" Questo era vero in quanto i pipinidi erano un'aristocrazia locale, e localmente volevano rinsaldare le alleanze nel regno: era la prima volta che facevano matrimoni "internazionali".

Il matrimonio continuò... Ma si cominciano a mettere davanti gli interessi di altre parti in gioco. Dopo Carlo divorzio dalla moglie longobarda e da questo momento i franchi preso in moglie all'interno del proprio regno.

Lez. 18 storia medievale 14 aprile

<ul style="list-style-type: none">• Nel 771 il fratello di Carlo Magno – Carlomanno- che aveva regnato insieme a Carlo Magno dal 768 (morte di Pipino), muore; <u>la sua vedova e i suoi figlioletti si rifugiano presso Desiderio.</u>• Nel 774 Carlo assedia a lungo Pavia, sconfigge Desiderio e deporta in Francia, presso il monastero di Corbie, il re, sua moglie Ansa e una sua figlia (non si sa quale).• Carlo unisce al suo titolo quello di <i>rex Langobardorum</i>• Dopo la conquista del regno longobardo si scontrarono due diverse concezioni del futuro politico italiano, l'una di parte papale e l'altra di parte franca. Il tracollo bizantino nei decenni precedenti il 774 e la necessità di resistere ai Longobardi, infatti, avevano portato i papi a considerarsi i veri successori degli imperatori in Italia, gli eredi dell'unico vero governo legittimo, quello romano.• C'era, nella posizione papale, al tempo stesso il riconoscimento di un legame forte e diretto con Roma e l'Italia non longobarda e, più vagamente, un'aspirazione a ricoprire un ruolo decisivo nell'intero assetto italiano.• Il papa Adriano I (772–795) voleva relegare i Franchi al nord, e affidare loro il controllo delle regioni dove la forza dell'aristocrazia longobarda appariva più difficile da controllare, mentre l'Italia centrale doveva passare sotto il dominio di san Pietro e della chiesa di Roma.	<p>Nel 771 Carlo Magno divorzia dalla moglie longobarda. Il 774 è un anno molto importante in quanto vi è la conquista dei longobardi da parte dei franchi. Per la storiografia dell'epoca l'evento pare inevitabile a causa della debolezza interna dei ma è una costruzione a posteriori! Infatti re Desiderio è tra i più prestigiosi e potenti dell'Occidente e irrobustisce le disposizioni dinastiche affiancando suo figlio Adelchi in qualità di "Consors regni" e si presenta quale protettore della discendenza di Carlomanno e pertanto interferisce nei rapporti con i franchi. Questo il motivo principale per cui Carlo Magno vuole eliminare i longobardi. Carlo Magno non tiene fede ai patti col Papa e unisce al titolo di rex francorum quello di rex langobardorum!</p>
--	---

- In un primo tempo sembrò possibile realizzare questo progetto, perché molti grandi longobardi, fra i quali il duca di Spoleto, si sottomisero ad Adriano. Ma la forza militare franca si rivelò capace di calamitare intorno a sé tutte le realtà politiche regionali, sia ex-bizantine (Esarcato e Pentapoli) sia longobarde (Spoleto), cosicché il regno longobardo sotto i Franchi conservò gli ampi confini che aveva assunto negli ultimi tempi prima della discesa di Carlo.
- **776 rivolta degli aristocratici in Friuli e nel Veneto (rivolta di Rotgaudo)**, che avevano cercato di collegarsi con il duca di Benevento, che aveva salvato il Mezzogiorno dalla conquista franca e si era alleato con i Bizantini, sognando un'impossibile rivincita nel nome di Adelchi, che si era rifugiato a Bisanzio. La rivolta viene soffocata, i patrimoni dei ribelli confiscati.
- Al nord, la classe dominante longobarda venne rapidamente a patti con i Franchi: in una prima fase però, i duchi, espressione della grande aristocrazia longobarda furono sostituiti, nel giro di qualche decennio, da nuovi ufficiali pubblici, detti **comites (conti)** che erano in larga maggioranza di provenienza transalpina, e un ristretto gruppo di franchi si stabilì in Italia. Anche le cariche vescovili furono affidate a individui di origine franca; la carica di abate dei principali monasteri regi fu di norma ricoperta da franchi.
- Nel 781, infine, Carlo nominò suo figlio Pipino re dei Longobardi, accentuando il carattere autonomo del nuovo regno all'interno della grande dominazione franca.

Teniamo presente che Rotgaudo non voleva disconoscere il potere di carolingi, ma ottenere (con la forza) una posizione pubblica all'interno del nuovo regno.

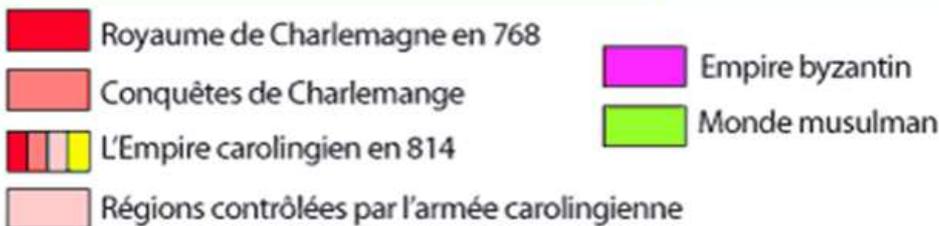
Dal 776 ha luogo una riforma politica che fa entrare l'Italia in un contesto nuovo: il regno longobardo era diviso in Ducati, circoscrizioni militari con a capo un Dux attorno al quale vi erano i funzionari che amministravano il fisco regio. Ora Carlo Magno cancella i ducati e **le circoscrizioni territoriali caroline si chiamano "comitati" che sono governate da un franco che si chiama "Comes" al plurale "Comites" con funzioni diverse dal duca longobardo. Sono dei rappresentanti ufficiali del potere carolingio negli ambiti: 1) amministrazione della giustizia; 2) convocazione dell'esercito; 3) riscossione delle imposte.** Il Comes risiede in città e la sua funzione è di pari livello rispetto a quella del vescovo. Nella Venezia in particolare vengono nominati i vescovi di origine franca formati nei monasteri d'area franca fedeli al carolingi. Lo stesso fenomeno sia per le cariche degli abati nei monasteri, quindi viene attuata la sostituzione dei vertici con personaggi fedeli ai carolingi.

In Italia Carlo magno istituisce nei monasteri la **"tuitio" cioè la protezione**. I monasteri pubblici fondati dai re longobardi sono posti sotto la speciale protezione regia di Carlo Magno; protezione come cura sul loro giusto funzionamento ma anche come controllo con la nomina dell'abate. Altra novità: il presupposto romano della "stabilitas" fa sì che i comitati siano aree con confini precisi allo scopo di controllare la circolazione degli individui, che ogni cittadino ha così un luogo di riferimento sotto il profilo civile e religioso per quanto riguarda l'attività della giustizia, militare, fiscale. L'Italia carolingia è un territorio ben regolato e controllato. I vescovi sono autonomi dal Papa e la carica comitale è elettiva e così resta fino al XII secolo, e quindi non si trasmette di padre in figlio ma rimane di nomina regia: così si evita che un gruppo familiare franco si allei con l'aristocrazia locale longobarda.

I Comites quando giungono in Italia non hanno proprietà! Quindi la carica comitale comporta l'assegnazione di parte dei redditi del fisco regio all'interno della regione di competenza.

Con Carlo Magno ci sono dei funzionari itineranti, i **Missi** (=inviati) che vengono mandati nei comitati a controllare le attività del Conte (il Comes): sono ispettori che cambiano sempre luoghi di competenza, senza legami col territorio da controllare, solo con un legame specifico col re.

Si istituiscono le marche poste al confine del regno longobardo: designano il territorio (sono un insieme di comitati) funzionali alla leva militare del territorio.



Importante è la Marca del Friuli vista la sua posizione di confine con gli Avari. Alla guida della Marca viene designato uno dei Comites.

Le guerre di Carlo Magno, rex Francorum (768-800)

- *La base su cui si reggeva il potere di Carlo era prima di tutto militare. Non deve stupire perciò il dinamismo guerriero del regno di Carlo, scandito da campagne militari che si susseguivano con ritmo annuale, a ogni primavera, quando le condizioni del terreno rendevano possibile agli eserciti mettersi in moto.*
- *Inoltre la sua politica era volta a: 1) togliere di mezzo gli avversari personali (se troppo pericolosi con la morte e non col monastero!); 2) instaurare organismi territoriali come fatto in Italia*

Il papa è inglobato nel regno franco

Al papa rimasero il ducato romano, parte della Sabina e della Tuscia meridionale e il ducato di Perugia. Su Ravenna e sulla Pentapoli – che pure erano state incluse già nella *promissio carisiaca*, che era stata solennemente confermata da Carlo a Roma, nella Pasqua del 774 – le sue pretese ricevettero invece un riconoscimento teorico e intermittente. Tutta la dominazione papale conservava un profilo incerto.

Chiara era solo la sua subordinazione al superiore potere di Carlo; per il resto essa, se non era più semplicemente il *patrimonium sancti Petri*, ossia il complesso di proprietà fondiari della chiesa romana, non era però ancora in nessun modo classificabile come uno 'stato'. E con questo suo carattere istituzionale ibrido dovrà convivere per secoli. Per tutto il IX sec. ci sarà conflittualità tra il Papa e il Patriarca di Ravenna

L'Italia meridionale

Al sud l'antico ducato longobardo di Benevento, che comprendeva buona parte dell'Italia meridionale continentale, sfuggì alla conquista franca nonostante le ripetute campagne di Carlo, Pipino e dei loro successori. Il suo duca, **Arechi, genero di Desiderio, prese il titolo di princeps Langobardorum**, esprimendo così la sua volontà di proseguire la tradizione politica dei re longobardi di Pavia. La Langobardia minor – ossia il principato di Benevento – rimase così ai margini dell'Europa dominata dai Franchi. Su di essa esercitò un'influenza via via crescente Bisanzio, dalle terre italiane che le rimanevano: la Sicilia, la Sardegna e le città costiere campane (Napoli, Gaeta, Amalfi).

La posizione ambigua della Venetia

- In posizione particolare si trovò la *Venetia*, ossia il ducato veneziano, dato che una vera e propria Venezia-città ancora non esisteva. Era così denominata per il suo antico nome romano
- Il territorio venetico costituiva formalmente un ducato bizantino, mai incluso nel regno longobardo; in realtà, dall'epoca della crisi iconoclasta il ducato si era reso quasi indipendente, sotto un duca eletto dal clero e dai tribuni, gli esponenti principali dell'aristocrazia locale.
- Crollato il regno, la *Venetia* seppe mantenersi in equilibrio tra le due aree politiche principali, quella franca e quella bizantina – quest'ultima saldamente installata sulla sponda balcanica dell'Adriatico –, mantenendo e anzi irrobustendo progressivamente la propria indipendenza, sia pure al prezzo di una teorica sottomissione a Bisanzio.
- Questa situazione fu riconosciuta ufficialmente nell'812 dalla pace di Aquisgrana, che poneva fine all'ostilità franco-bizantina e assegnava la *Venetia* alla sfera d'influenza dell'impero orientale, ma col diritto di nominare il suo Dux, il Doge. Dalla sua posizione di intermediaria naturale fra est e ovest, oltre che dalla modestia della sua estensione in terraferma, il ducato veneziano fu spinto ad iniziare i suoi albori urbanistici e ad intensificare la sua attività marittima. Agli inizi del secolo IX mercanti veneziani erano presenti in Siria e in Egitto, oltre che, naturalmente, a Bisanzio e nelle altre grandi città portuali dell'impero. Inoltre si "specializzano" nel "recupero" di reliquie, tra cui quella dell'Evangelista Marco trasportate a Venezia nell'828.

Sassonia (772-804)

- La tradizionale spinta franca verso la Germania era stata rinsaldata dalle missioni anglosassoni, che erano state appoggiate dalle armi degli eserciti dei Pipinidi. **Sotto Carlo, tale spinta si esprime soprattutto nelle trentennali campagne contro i Sassoni (772–804) –e non solo i 2 anni impiegati in Italia!-. La Sassonia**

comprendeva allora tutta la Germania settentrionale, tra il Mare del Nord, l'Ems, l'Elba e i monti dello Harz. Divisa in varie popolazioni, da tempo già tributarie dei Franchi, essa rappresentava una spina nel fianco per i suoi vicini a causa delle incursioni che i Sassoni effettuavano periodicamente nel regno franco a scopo di bottino.

- **Campagne contro i Sassoni presentate come una guerra di religione, contro i pagani.** I Franchi nel 772, con una grande campagna, distrussero il principale santuario sassone, dove veniva adorata la Irminsul, un idolo a forma di colonna che rappresentava il titanico albero che reggeva l'inverso intero, mostrando così di voler procedere non solo alla sottomissione militare, ma anche a una conversione al cristianesimo dei Sassoni per assimilarli definitivamente.
- Quindi nell'804 con la loro definitiva sconfitta i Sassoni furono costretti a conversioni in massa, forzate, al cristianesimo e anche con l'uccisione dei prigionieri che rifiutavano di convertirsi.
- severa legislazione anti-pagana, imposta alla Sassonia sottomessa, che equiparava i delitti contro la religione a quelli commessi contro le autorità politiche. Il rifiuto del battesimo o la non osservanza del digiuno erano puniti con la morte, così come la cospirazione contro il sovrano. Contestualmente alla conquista militare, in Sassonia fu messa in piedi l'intera struttura di una nuova chiesa cristiana, dalle diocesi ai monasteri.

Perché i Sassoni non volevano essere assimilati dai franchi? La storiografia franca dell'epoca adduceva motivazioni religiose, perché volevano rimanere pagani...ma non fu per questo! Intanto i Sassoni non erano pagani ma cristiani ariani. In realtà, quindi, non volevano essere piegati alle istituzioni franche. I Sassoni erano divisi in due gruppi: i Frilingi e i Lazzi, che tra loro avevano comportamenti e interessi diversi rispetto ai franchi. I frilingi (aristocratici con possedimenti fondiari) erano favorevoli ai franchi. Invece i lazzi, gruppo socialmente inferiore non sopportano che le nuove strutture, tra cui quelle ecclesiastiche, regolino la loro vita sociale. In particolare non tollerano l'invenzione carolingia della decima: imposta diretta istituita da Carlo Magno a fine VIII secolo. Consisteva nel versamento di 1/10 del raccolto a favore dei vescovi. La decima serviva ai vescovi per: 1) sostentamento del vescovo e del suo clero grazie alle derrate e agli altri proventi; 2) finanziare i lavori urbanistici del vescovo; 3) sostenere la cassa vescovile da destinare ai poveri; 4) altrettanto per vedove e orfani.

La Sassonia sarà zona sempre tenuta sotto stretto controllo dai franchi, e dal periodo dell'alto medioevo nel X secolo diventerà luogo centrale del regno franco con la dinastia degli Ottoni.

Capitolari e Concilia

- Aggiunte alle leggi nazionali altomedievali, prendono il nome da 'capitulum' (rubrica), sono emanati dal re.
- Norme specifiche aggiunte per le realtà locali. Attività normativa molto intensa per l'Italia (Capitolari Italici)
- Concilia: verbali delle adunanze vescovili che discutono, localmente, i temi poi oggetto della legislazione secolare.

Alla fine delle operazioni militari Carlo Magno dà inizio ad una emanazione legislativa: i capitolari (nome derivato dall'articolazione in "capitula", sentenze molto brevi) che hanno la caratteristica di non essere universali, ma solo per le aree di emanazione. Ad esempio il "capitulare saxonicum" è significativo in quanto vede resi equivalenti i delitti contro la religione rispetto a quelli compiuti verso l'autorità pubblica, e altrettanto puniti con grande severità (il mancato digiuno in Quaresima o il rifiuto del battesimo equivalgono alla cospirazione contro il Sovrano e vengono puniti con la morte).

Le parole più frequenti nei capitolari sono "correctio" e "admonitio", termini biblici impiegati per esprimere il dovere di correzione. **Il rapporto tra Dio e il popolo di fedeli è posto sullo stesso piano di quello del re con i sudditi. La "correctio" implica la funzione sacerdotale del re nei confronti dei sudditi.**

E' l'idea di regalità sacerdotale, pronta ad aiutare, ma altrettanto pronta a punire pesantemente: amor e terror.

Da Carlo Magno si inizia ad impiegare la bibbia per esprimere il potere monarchico franco. Infatti il soprannome di Carlo Magno a corte era Davide!

Lez. 19 storia medievale 15 aprile

Baviera (794)

Khanato avaro (796)

- Più a sud, fu definitivamente annessa la Baviera, regione cristiana da tempo nell'orbita franca, dove Carlo pose fine all'ambigua politica semi-indipendente di un antico vassallo franco (e suo cugino), Tassilone duca di Baviera, da lui depresso nel 794. La Baviera diventò così parte integrante del dominio franco; in tal modo però Carlo ereditò da Tassilone la necessità di un confronto militare con gli Avari. Carlo ne ebbe ragione con una serie di campagne, terminate nel 796, che portarono alla loro sottomissione e alla loro fine politica.

La Baviera è una zona importante che viene a far parte dell'impero di Carlo Magno e viene inclusa nel regno longobardo direttamente coinvolta nello scontro con gli avari fino al 796: anno della celebratissima vittoria perché la fine del Kan degli avari significò la fine politica degli avari.



Danesi

- nei primi anni del secolo IX iniziarono le incursioni piratesche dei Danesi, che li costrinsero a costruire, nel sud dello Jütland, il Danewirke, un lungo terrapieno fortificato che aveva lo scopo di tenere sotto controllo i movimenti dei Danesi, senza per questo interrompere i fruttuosi scambi commerciali fra le aree interne e quelle esterne alla dominazione franca.

In effetti il Danewirke era +1 segno di confine che una barriera, comunque costruito contro i pirati danesi e le loro incursioni dei primi anni del secolo IX soprattutto contro le ricchezze custodite nei monasteri

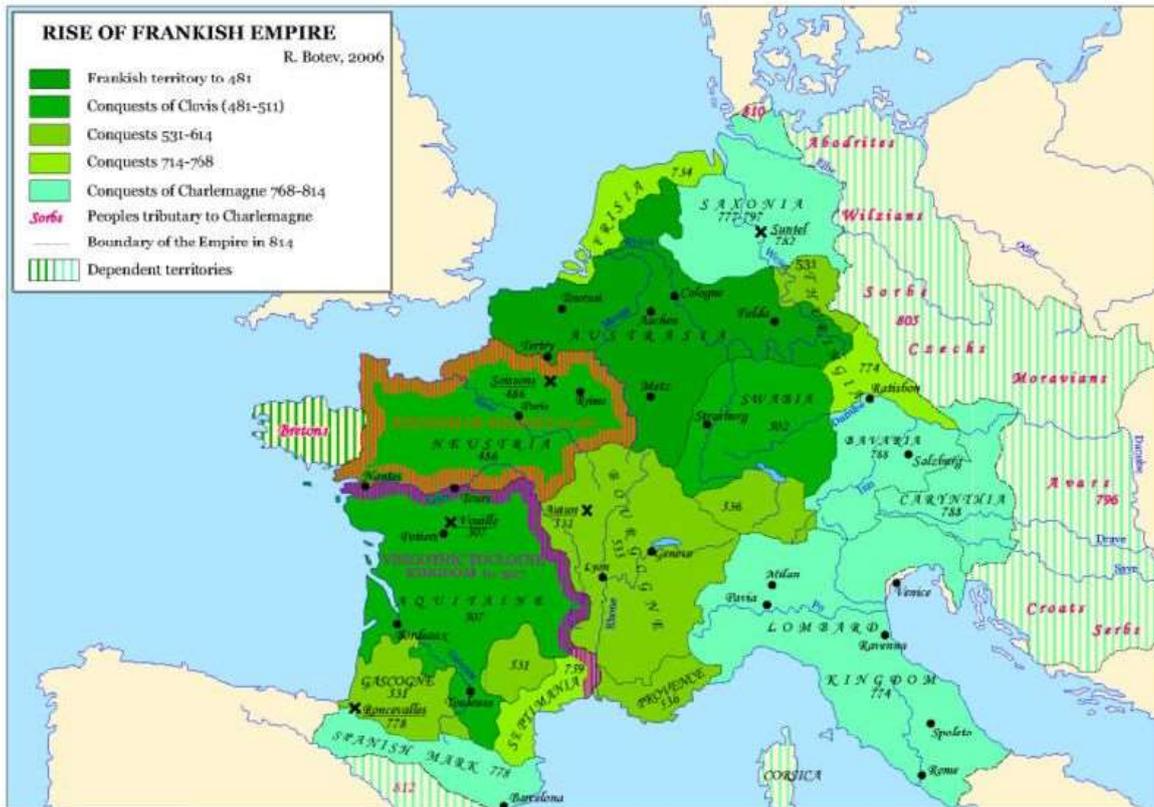
Anglosassoni

• I rapporti con il mondo anglosassone, che erano basati su forti interessi commerciali, oltre che su legami religiosi (la presenza di ecclesiastici anglosassoni nel mondo franco era ormai tradizionale), passavano invece soprattutto per la Mercia, il regno anglosassone più potente durante tutto l'VIII secolo, il cui re Offa (757-796) cercò in tutti i modi di consolidare un legame con Carlo, progettando invano, un matrimonio che avrebbe unito le due stirpi, e imitandone in molti modi lo stile di governo per cercare di consolidare un potere dinastico (ad esempio adottando l'unzione regia). Da diversi punti di vista, si può dire che il mondo carolingio esercitasse una sorta di egemonia politico-culturale sulla Mercia e, per suo tramite, sugli altri regni anglosassoni.



Offa, oltre ai tentativi di matrimonio utile e ai rituali, anche con la monetazione imitò le monete emesse da Carlo Magno

Aquitania



- Nel meridione, i Carolingi si confrontavano con l'Aquitania, che cercava di sfuggire alla piena assimilazione al mondo franco, e, più in là di essa, con l'emirato (poi califfato) di Cordova.
- Le spedizioni al di là dei Pirenei ebbero un modesto risultato, la **costruzione della marca di Spagna** – con capitale Barcellona –, estesa tra i Pirenei e l'Ebro, che assimilò costumi e istituzioni del mondo franco.
- Altre nazionalità periferiche e marginali (Bretoni a nord, Baschi a cavallo dei Pirenei verso l'oceano) sfuggivano ai Franchi. Invece il **regno cristiano delle Asturie**, sorto a nord-ovest della Spagna a opera di forze ostili all'assimilazione allo stato cordovese, riconobbe una vaga supremazia da parte di Carlo Magno.

Carlo Magno è il personaggio dell'alto medioevo che costituisce coscientemente la propria fama, efficacia, potenza, attributi che gli vengono riconosciuti sin dalla sua epoca. Egli è protagonista della trasformazione sociale e della propria aristocrazia. La supremazia dei carolingi sta proprio nella grande figura di Carlo Magno, che vivrà a lungo, fino al 814.

Il risultato della trentennale attività bellica di Carlo Magno fu la creazione di una **dominazione territoriale enorme per l'epoca, i cui confini coincidevano in larga parte con quelli del mondo cristiano: le terre conquistate sono unificate politicamente ma anche religiosamente**. Da esse rimanevano fuori realtà che allora potevano essere considerate periferiche (come le Isole britanniche) o grandi realtà cristiane macchiate però dall'eresia, come l'impero iconoclasta di Bisanzio.

Carlo Magno e i Carolingi: le fonti
tutta l'età carolingia è caratterizzata **da una notevole abbondanza di fonti**

- A carattere storiografico – cronache, annali –
- A carattere normativo – capitolari, concilia-
- A carattere poetico
- A carattere epistolare
- A carattere trattatistico

che **sono pesantemente condizionate dal gioco politico.**

la corte carolingia impone una forte riscrittura della storia del passato recente: non solo al fine di giustificare e presentare come inevitabile l'ascesa al trono della famiglia e di screditare i Merovingi, ma anche per celare le forti tensioni ricorrenti fra i vari esponenti della famiglia, con la grande aristocrazia franca o con la stessa chiesa di Roma.

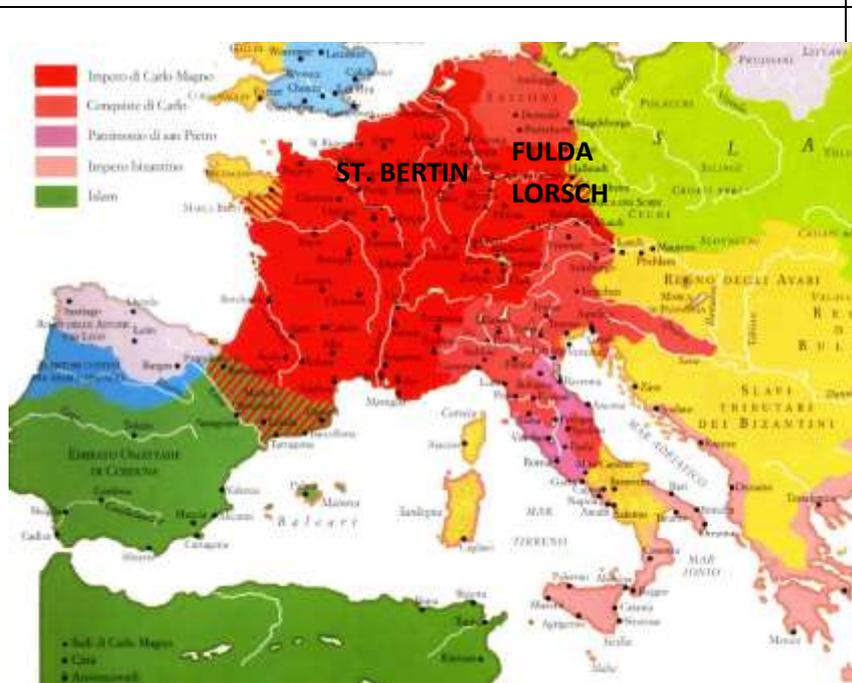
Anche testi non a carattere storiografico, ma carichi di valore politico, come le lettere inviate dai papi ai Carolingi, furono piegati alla volontà di plasmare un'immagine del regime carolingio priva di qualsiasi angolo oscuro:

nel 792 Carlo fece raccogliere queste lettere in un volume, il **Codex Carolinus**, ufficialmente per salvarle dalla distruzione dovuta al passare degli anni: in realtà, la raccolta includeva solo le lettere che il sovrano voleva fossero tramandate, mentre delle altre si perse ogni traccia. Ciò significa che di un rapporto assolutamente fondamentale per comprendere tutto il periodo, quale fu quello fra i papi e i Carolingi, noi in buona parte conosciamo solo quello che lo stesso Carlo volle che fosse tramandato.

L'abbondanza delle fonti non riguarda tanto le "carte" notarili ma le fonti di tipo ufficiale che vediamo riportate nel testo a fianco.

Notiamo che le fonti stesse sono coscienti di esserlo per i posteri e quindi si comportano "di conseguenza". Vi è la ripresa (o l'inizio...) del sistema degli annali, che sintetizzano gli avvenimenti storici di ogni singolo anno. Ma anche le fonti normative come i già ricordati capitolari (aggiunte alle leggi locali, testi risultato di assemblee locali, quindi risultato di negoziazioni in loco, mai aventi valore universale, per tutto il regno, come i capitolari italici, ecc.)

Dal punto di vista qualitativo le fonti riscrivono il passato recente che tende a rappresentare i carolingi come fatto politico inevitabile a causa delle carenze dei merovingi. Anche le epistole sono raccolte ed archiviate con delle censure. Pure la corrispondenza coi Papi: vengono eliminate i ¾ delle lettere! Lo si capisce in quanto nelle lettere tramandate vi sono riferimenti ad altre che invece non c'erano più.



Questi testi provengono dai centri monastici di riscrittura dei manoscritti antichi ma anche di storia contemporanea. In particolare ST. BERTIN, FULDA e LORSCH sono quelli che producono le più importanti serie annalistiche: tra loro vi sono narrazioni ufficiali degli eventi, ma non sempre coincidenti tra i vari monasteri. Ma ciò avviene solo in alcune zone del regno franco! Ad esempio in Italia ciò non si verifica (l'epoca carolingia in Italia durerà sino al 880): qui troviamo solo 2 testi conservati in un monastero, Andrea da Bergamo del 820. Ciò significa che in Italia viene meno la volontà di proporre un punto di vista diverso, si copiano Fulda e Lorsch ma non si producono testi propri.

In Italia cala la produzione scritta notarile (IX sec. 2 o 3 unità per un solo anno!). Le carte datate tra 774 e 776 (subito dopo la conquista di Carlo) paiono non accettare i nuovi dominatori, addirittura alcune vengono datate "tempore barbarico" (da cui il titolo del manuale della Prof.ssa La Rocca) rifiutando così una datazione del regno di Carlo Magno: incertezza tecnica ed istituzionale dei notai. Oppure il 774 come "nullo imperante", cioè sotto il dominio di nessuno!

Annales

- Ripresa di un genere di narrativa storica di origine classica: elenco degli anni, in ordine cronologico, con l'elenco – molto stringato- degli eventi più importanti.
- Produzione: i principali monasteri del regno: Lorsch, St. Bertin, Fulda
- Redazione: gruppi di anni redatti insieme (visione retrospettiva dei fatti)

Gli annales partono dal 751 poco prima dell'ascesa di Pipino, ad intendere l'inizio di una nuova era. Inizialmente erano resoconti molto stringati, ogni anno riportava 1 o 2 frasi! Questo soprattutto negli anni precedenti Carlo Magno. Gli annali venivano redatti per gruppi di anni nello stesso momento e quindi con una visione retrospettiva dei fatti. Dopo l'814 e la morte di Carlo Magno la struttura degli annali cambia: i singoli anni sono molto più dettagliati, anche di aperta ostilità nei confronti del sovrano. Quindi sotto Carlo Magno vi era una selezione dei resoconti in maniera sintetica e positiva. Dopo, i vari annales dei diversi monasteri esprimono approcci politici alternativi. Ancora: l'aspetto meteorologico. Negli annali di Carlo Magno vi è l'idea che la pace e l'efficienza del regno coincida con le attività del cielo e della terra. Le attività pubbliche andavano in sintonia con quelle meteorologiche e con quelle religiose (Natale, Pasqua, resurrezione...). I rituali politici dei carolingi corrispondevano al calendario cristiano: concordia del regno con Dio, e quindi protezione divina dei carolingi.

Cosa fanno i redattori degli annales quando le cose non vanno? Ad esempio in caso di carestie, grandine, apparizioni di comete... Sono segnali inseriti nei testi per rimarcare la mancanza di accordo con Dio. Questi dati, soprattutto dopo Carlo Magno, vengono inseriti per dire che il contesto politico non è sufficiente. Anche le date dei processi pubblici hanno le date dei rituali cristiani: questo per ribadire una sorta di riconciliazione.

Questa corrispondenza cielo/Imperatore dovrebbe dimostrare le grandi doti del re, mentre se questa corrispondenza non c'è significa che il re è meno forte e gli annalisti (che sono monaci) esprimono il dissenso sui governanti. E' un'arma a doppio taglio, utile a Carlo Magno e pericolosa per i suoi successori. I vescovi hanno autorità ammonitoria: finché il re Carlo Magno e i vescovi vanno secondo linee d'intenti comuni, tutto va bene: nei concilia si discute dei comportamenti concreti dei fedeli e queste decisioni vengono trasferite nei capitolari. Ma dopo Carlo Magno il figlio erede del regno (Lotario) vuole potenziare ancora il potere dei vescovi per raggiungere l'autorevolezza del padre: i vescovi diventeranno quasi dei ministri! Ma poi Ludovico sbaglia, quando muore la moglie si risposa e questo ai vescovi non sta bene. Ludovico viene depresso dagli stessi vescovi!! Questa politica di ingraziarsi i vescovi non gli portò beneficio, e venne definita "un ponte che non porta da nessuna parte".

Riproposizione della slide "capitolari e concilia": CAPITOLARI: - Aggiunte alle leggi nazionali altomedievali, prendono il nome da 'capitulum' (rubrica), sono emanati dal re. - Norme specifiche aggiunte per le realtà locali. Attività normativa molto intensa per l'Italia (Capitolari Italici) CONCILIA: verbali delle adunanze vescovili che discutono, localmente, i temi poi oggetto della legislazione secolare.

Carlo Magno imperatore (800)

- Verso la fine dell'anno 800, Carlo Magno fu costretto a recarsi a Roma per riportarvi il papa Leone III, che ne era fuggito dopo essere evaso fortunatamente dal carcere dove era stato incarcerato dai suoi oppositori interni, che avevano lanciato contro di lui accuse infamanti.
- In san Pietro, alla presenza del re, il papa si purificò solennemente delle accuse e i suoi avversari furono duramente puniti.
- Due giorni dopo, la notte del 25 dicembre 800, durante la messa, il papa incoronò Carlo 'imperatore dei Romani'.
- Stando alle fonti di parte franca il re non sarebbe rimasto troppo soddisfatto delle modalità della cerimonia, che assegnavano un ruolo attivo solo al papa e ai Romani, che per tre volte – secondo l'uso antico – lo acclamarono imperatore.
- *“Nello stesso giorno santissimo della nascita del Signore, essendo entrato il re nella basilica di S. Pietro Apostolo per celebrare le solennità della messa, ed essendosi seduto davanti all'altare, dove si era immerso nella preghiera, il papa Leone gli impose la corona sul capo, e fu acclamato da tutto il popolo romano: “A Carlo, augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore romano, vita e vittoria”! E dopo le laudi fu adorato dal papa secondo l'uso degli antichi principi e da quel momento, deposto il nome di patrizio, fu chiamato imperatore ed augusto.”*
- Sui modi concreti con i quali avvenne l'elezione pesarono certo le contingenti difficoltà del papa, che ritenne forse di superarle con un'azione eccezionale, il cui prestigio si sarebbe riversato sia su di lui che sul suo alleato franco.
- Anche la difficile situazione di Bisanzio, **sul cui trono sedeva l'imperatrice Irene** dopo un colpo di stato, poté forse accelerare il corso degli eventi.
- Non è pensabile che Carlo e i suoi Franchi non avessero considerato, da tempo, alla necessità di compiere un simile passo, che sanzionasse l'enorme aumento di potenza del re e il suo essere diventato il vero punto di riferimento della chiesa in occidente, l'autentico capo dell'intero popolo cristiano e non più, come gli altri re barbarici del passato, il sovrano di un solo popolo.

Tuttavia Carlo Magno non adotta sempre la medesima titolatura dopo l'800, varia a seconda di dove agisce e il titolo di imperatore lo impiega solo negli ultimi anni della sua vita.

KAROLUS ROMANUM GUBERNANS IMPERIUM = non è imperatore ma governa l'impero. Soprattutto nei diplomi dei primi anni questa titolatura non elimina le altre: REX FRANCORUM, PATRICIUS ROMANORUM, REX LANGOBARDORUM. Questo ultimo viene impiegato per l'Italia, mentre per il regno franco vengono tolti il riferimento langobardorum e patricius romanorum.

Il sovrano e coloro che lo affiancavano stavano già pensando da tempo all'assunzione di una dimensione imperiale.

Carlo da alcuni anni si stava facendo costruire una vera e propria capitale imperiale ad **Aquisgrana, sul Reno, nel cuore delle antiche terre franche**, con palazzi e una chiesa – la Cappella palatina – ricalcati sul modello di Costantinopoli (o forse di Ravenna).

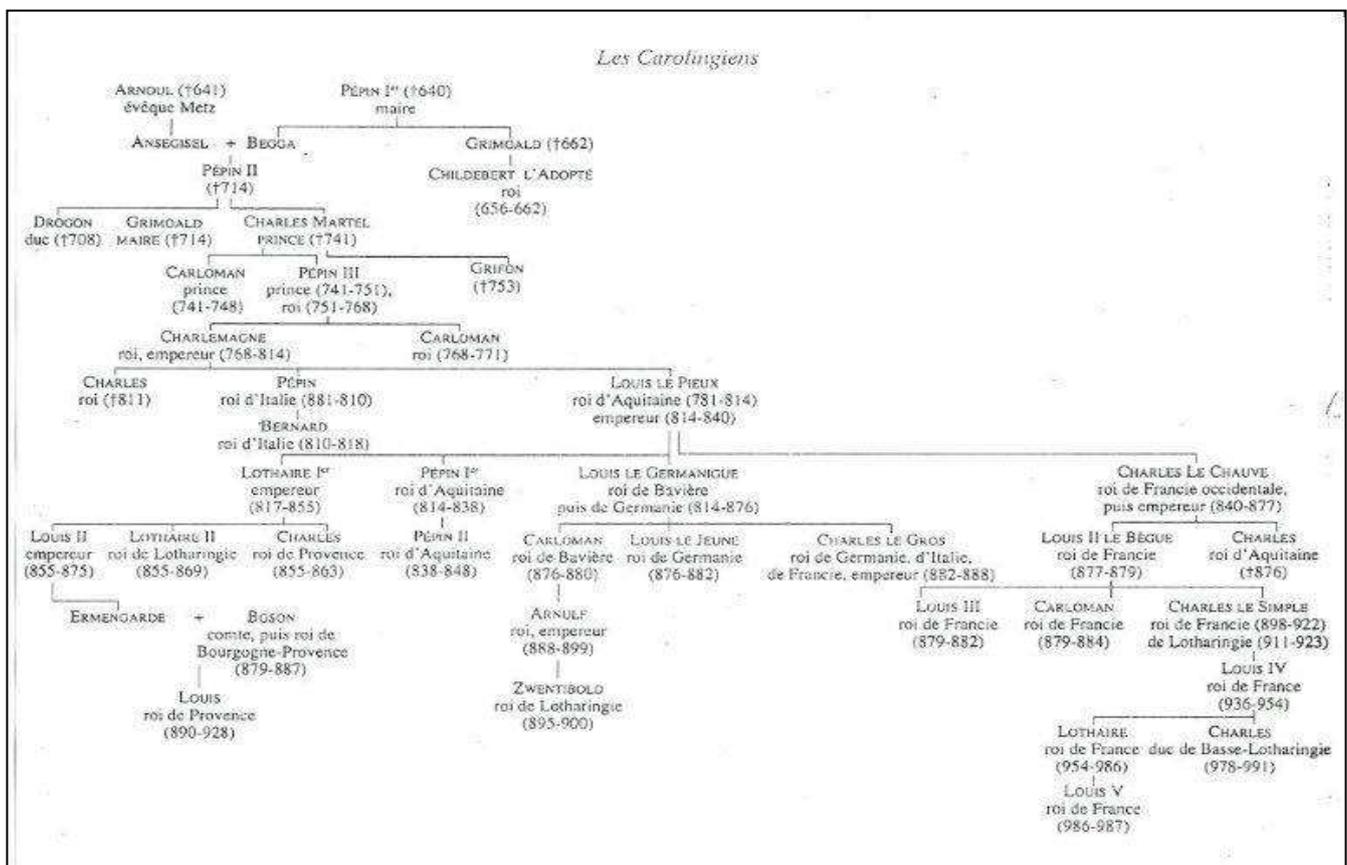
Nel 794 Carlo aveva convocato (come l'imperatore Costantino...) una sinodo a Francoforte in cui era stata ribadita la condanna dell'iconoclastia sostenuta dagli imperatori di Bisanzio, vanificando così i tentativi compiuti da questi ultimi di trovare un accordo con il papa.

Era un intervento in materia di fede, alla maniera degli imperatori romani e bizantini, che nessun sovrano dell'occidente post romano aveva mai osato compiere.

Dal punto di vista pratico, dopo l'elezione non sembrò essere cambiato quasi niente

Lez. 20 storia medievale 16 aprile

Gli imperatori Carolingi



problema principale dell'età carolingia fu la successione, ancor più con Carlo Magno imperatore (il titolo imperiale non è divisibile, non possono esserci più imperatori!). Invece il titolo regio è "res familiaris" e quindi proprio della famiglia e pertanto ripartito tra i figli: ai maschi la capacità di regnare, le femmine invece trasmettono questa capacità al marito e ai figli. Con il titolo imperiale un figlio dovrà essere designato l'imperatore, mentre i suoi fratelli no. Questo ai carolingi pare inaccettabile, e la questione rimane comunque nella competizione tra i fratelli carolingi. Carlo Magno, prima di essere imperatore, aveva nominato i figli re di parti diverse del suo impero: rex langobardorum (dell'Italia Roma compresa); rex dell'area franca occidentale; e un rex di Aquitania.

Ma successe che i figli di Carlo Magno (tranne uno, Ludovico) gli premorirono! La successione ai regni era stata avviata concedendo ai figli di Carlo un regno specifico: A Pipino il regno dei Longobardi († 810); a Ludovico l'Aquitania; a Carlo il Giovane la Neustria (†811)

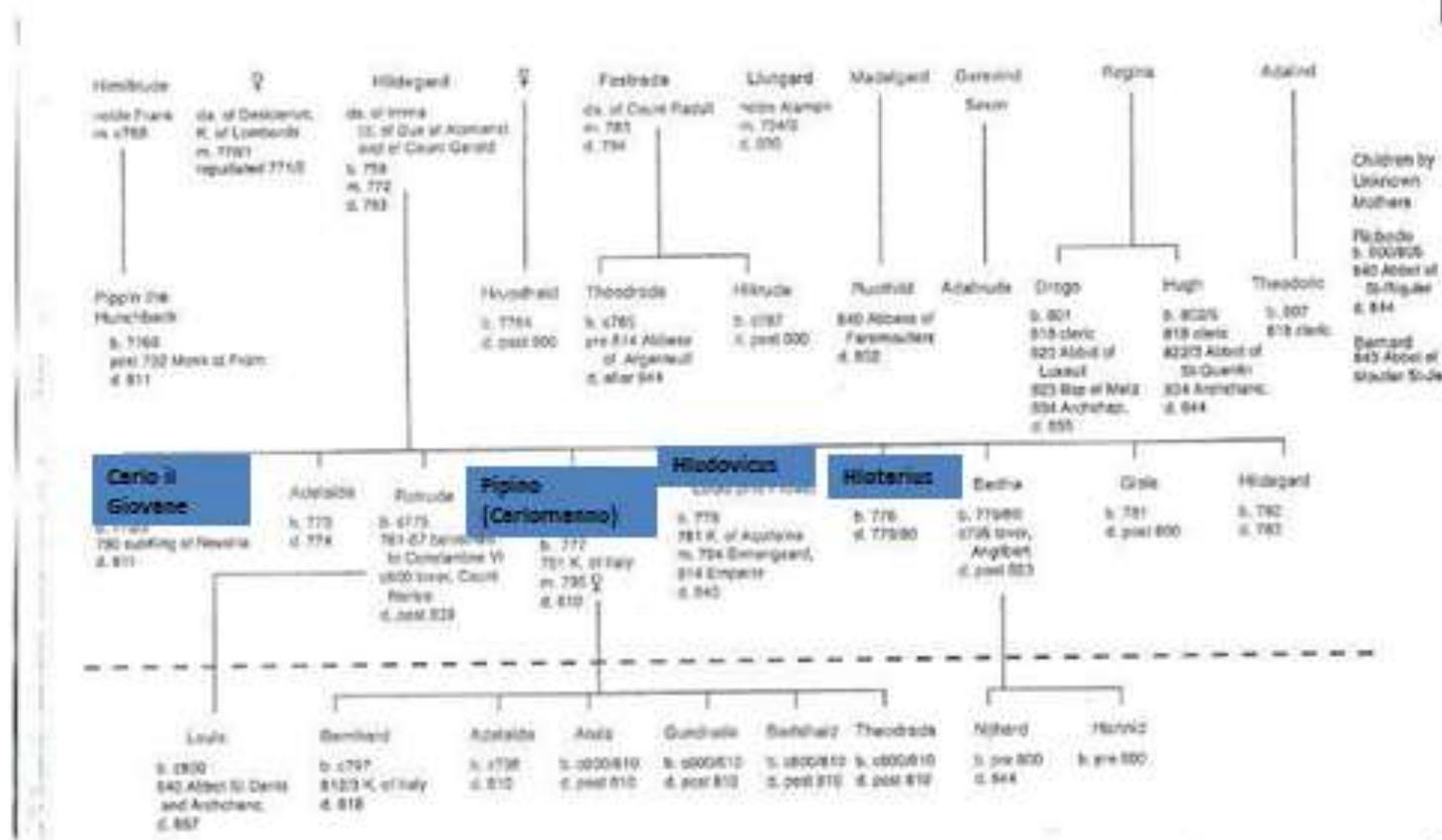
La successione all'impero implica la differenza di un figlio rispetto agli altri, pur in presenza di uguali diritti

Quindi così parrebbe indiscutibile la successione da Carlo Magno a Ludovico, ma nella generazione successiva che furono problemi per la molteplicità dei figli sopravvissuti. Poi, se guardiamo l'albero genealogico dei carolingi poco sopra riportato, e se consideriamo soltanto i maschi e gli imperatori, troveremo delle situazioni poco lineari. Col passare delle generazioni ci sono molti maschi in lizza per diventare re e imperatore.

Prende il via già all'età di Carlo Magno un provvedimento per la differenziazione dei figli in termini di costruzione della personalità regia: si trasmettono i nomi caratteristici (Pipino e Carlo) ma poi vi sono anche altri due nomi di origine merovingia (Hludovicus (la "H" si pronuncia come una "C") che deriva da Clodoveus; e Hlotarus (Clotarius).

I carolingi individuano questi quattro nomi che designano il re: hanno più diritti degli altri.

I figli e le mogli di Carlo Magno



Se ora consideriamo anche le donne la situazione si complica. Carlo Magno ha diversi tipi di mogli... Vuole dimostrare dimostrare dimostrare la sua virilità: molte mogli e molti figli.

Si tratta di due fasi della sua vita: durante la prima fase Carlo ha due mogli (Imiltrude, franca, sposata prima del 770 dalla quale aveva avuto, prima del matrimonio Pipino il Gobbo e Alpaide. E l' "innominata", conosciuta come Ermengarda, figlia del re longobardo Desiderio, sposata nel 770 e ripudiata nel 771.

Dopo la conquista del regno longobardo cambia ancora: sposa Ildegarda († 783), terza moglie, sveva, figlia di Geroldo I di Vintzgau e di Emma di Germania, dalla quale ebbe:

- **Carlo**, futuro re dei Franchi ed imperatore
- Adélaïde (†774)
- Rotrude, convivente di Rorgone, primo conte del Maine, dal quale ebbe un figlio, Luigi, abate di Saint-Denis
- **Pipino**, re d'Italia
- **Ludovico I, detto il Pio**, re dei Franchi e imperatore carolingio
- **Lotario**, fratello gemello di Ludovico il Pio, morto infante
- Berta (779 circa - 823), andata sposa ad Angilberto cui diede tre figli;
- Gisela (781 - dopo l'814)
- Ildegarda (782 - 783).

Si vede dai nomi dei figli maschi la coscienza dinastica che fa sì che i figli di Ildegarda salgano di livello. Così Pipino il gobbo si ribella ma viene chiuso in un monastero. Fonti franche lo chiamano così "gobbo" apposta per svilire quel primo figlio. Dopo la precoce morte di Ildegarda (a vent'anni, dopo tutti quei figli!) Carlo Magno altri figli ai quali attribuisce nomi però che non fanno parte dei quattro prediletti: Drogo, Ugo, Teodorico, altri ancora). dove vanno quei figli? Drogo e Ugo intraprendono la carriera vescovile/episcopale/monastica. Carlo Magno amava così tanto le sue figlie (così scriveva Eginardo) che non volle mai che si sposassero. Ma si parlò di uno scandalo: erano detentrici di regalità e quindi potevano comportare problemi di successione. Ma in due casi c'è una "deviazione": Bertha ha due figli da un "lover" e Rotrude altrettanto uno. Le fonti dicono che Ludovico era odioso a Carlo Magno, il quale infatti aveva indicato come successore Pipino che però muore nell'810. Carlo Magno fa venire ad Aquisgrana i figli di Pipino che coinvolge in una sorta di adozione: tra loro Carlo Magno preferisce Bernardo. Da ciò si comprende che non avere il nome adatto non esclude il principio e in maniera assoluta la via della regalità.

Alla morte di Carlo Magno, con l'unico figlio rimasto Ludovico, Bernardo che a vent'anni cerca di rivoltarsi ma Ludovico lo fa accecare e Bernardo muore. Un fatto molto grave.

Dopo l'814 nasce in Europa carolingia un nuovo genere storiografico. Prodotto in diversi monasteri (soprattutto a Reichenau sul lago di Costanza) ha come tema il sogno dei potenti. Il Monaco sogna di andare nell'aldilà e visita inferno e paradiso. All'inferno egli vede personaggi ancora vivi, tra i quali cortigiani di Ludovico, la prima moglie di Ludovico la quale è rappresentata schiacciata da tre massi (l'angoscia dei suoi tre figli). Poi in paradiso il Monaco vede iscritti su di un muro nomi destinati a splendere, tra le quali quello di Bernardo. Vede anche una scritta che andava sbiadendo ed era il nome di Ludovico.

Ciò mostra una forma monastica di opposizione politica.

Sotto Ludovico l'impero non si espande e quindi vi sono problemi con le ambizioni degli aristocratici; poi Ludovico deve confrontarsi con la fama glorificata del padre: "Pater Europae". L'unico strumento per Ludovico per emergere rispetto al padre sono proprio le proprie mogli e troppi figli di Carlo magno. Ecco "sogno" che vede

Carlo Magno l'inferno dove i suoi genitali sono divorati da un mostro. Ludovico vuole così rendersi favorito dai vescovi.

Ludovico vuole rafforzare la concezione dell'impero e dello Stato come "ecclesia", cioè strettissimo rapporto tra l'imperatore e clero, tra Ludovico e i vescovi. Questa è la caratteristica del regno di Ludovico, che esaspera questa impostazione pagandone poi le conseguenze.

Uno dei punti fondamentali era il fatto che il matrimonio doveva essere una unione perenne nella vita, senza più divorzi, ed una persona doveva avere un solo matrimonio in vita, anche se il coniuge doveva morire. Secondo il "De institutione laicali" di Giona Vescovo di Orléans l'unica differenza tra laici e ecclesiastici doveva essere solo il matrimonio, tutto il resto doveva essere identico. Da qui consegue l'identificazione dei gradi di parentela con i quali ci si poteva sposare: fino al settimo grado era vietato. Però spesso questo limite diventava invece proprio un modo per divorziare adducendo la scusa che non si era al corrente di aver sposato un parente di sesto grado!.

L'età di Ludovico diventa al contrario degli intenti del sovrano proprio l'età delle grandi separazioni tra aristocratici. La colpa di Ludovico sta nel fatto che dopo la morte della prima moglie lui si risposò, e con questa ha un figlio al quale metterà nome Carlo. Questo non gli viene perdonato né dai consiglieri né dai vescovi. Poi: per Ludovico il gruppo familiare ha diritti doveri di rispetto reciproco. Viene coniato un termine "speculum", specchio, secondo il quale il re e la sua famiglia dovevano essere lo specchio irreprensibile per la società che doveva poter guardarci dentro per avere insegnamenti di vita. Ludovico viene accusato di aver arrecato scandalo a causa del suo secondo matrimonio.

Lez. 21 storia medievale 28 aprile

info appelli esame: 26 giu e 17 luq 2014 ore 9.30 aula magna via Vescovado (x frequentanti interrogazione su slide e una domanda sul manuale di Merlo)

<p style="text-align: center;">I problemi di un imperatore e di un impero</p> <p>La successione al regno (ai regni) era stata ovviata concedendo ai figli di Carlo un regno specifico: A Pipino il regno dei Longobardi († 810); a Ludovico l'Aquitania; a Carlo il Giovane la Neustria (†811)</p> <p>La successione all'impero implica la differenza di un figlio rispetto agli altri, pur in presenza di uguali diritti</p>	
<p style="text-align: center;">Struttura amministrativa</p> <ul style="list-style-type: none"> Nonostante le cure di Carlo e dei suoi successori, l'impero carolingio non ebbe mai strutture amministrative molto sofisticate. Mancavano sia una rete di funzionari omogenea e ben distribuita sul territorio, sia un sistema di circoscrizioni territoriali uniforme. Inoltre, i diversi regni 	<p>Oggi trattiamo del processo di esame storiografico secondo il quale l'età carolingia si mostra macchina complessa ma non sofisticata. Infatti Carlo Magno non comprende due necessità: 1) di una rete omogenea di funzionari; 2) di una serie di circoscrizioni territoriali uniforme. Ci sono sì</p>

assorbiti nell'impero di Carlo – per esempio, quello longobardo – continuarono ad avere una loro vita autonoma.

- Al vertice dell'apparato pubblico era il **palazzo imperiale**, pallida imitazione della macchina burocratica tardo-romana e bizantina.
- Esso coordinava lo sfruttamento delle grandi proprietà fondiari del **fisco pubblico**, che rappresentavano la base materiale del mantenimento della corte e di tutto l'apparato centrale del dominio carolingio. Non fu compiuto alcun tentativo di rimettere in piedi un qualche sistema di riscossione delle imposte fondiari. Oltre che con le terre fiscali, i membri del palazzo e lo stesso sovrano e i suoi familiari potevano contare sul mantenimento diretto da parte dell'aristocrazia fondiaria, laica e ecclesiastica, in occasione degli spostamenti della corte.
- La funzione del palazzo, e in particolare di quello di **Aquisgrana**, dove Carlo soggiornò a lungo negli ultimi anni del suo regno, era inoltre politica in senso lato: quando diminuì, con il passare degli anni, la mobilità del sovrano, il palazzo divenne il luogo dove si realizzava l'incontro fra l'imperatore e l'aristocrazia, dove cioè i legami personali, un tempo cementati nelle campagne militari, venivano rinnovati periodicamente, mediante soprattutto lo scambio rituale di donativi.
- Gli spazi palatini dovevano disegnare inoltre – sul modello bizantino-ravennate – una chiara gerarchia di potere, plasticamente rappresentata dalla suddivisione degli spazi che il sovrano, la corte e il popolo occupavano all'interno della cappella palatina di Aquisgrana (ad es. *solarium*)

i funzionari imperiali (i conti) ma la loro distribuzione è disomogenea come varia molto la dimensione delle circoscrizioni. Inoltre vi fu l'assorbimento di strutture e funzionari locali già presenti: si cercò di inglobare gli assetti esistenti in una nuova struttura. In origine si volle che il titolo comitale non fosse ereditario.

Ci sono diversi "palatia" dove transita la corte imperiale incontrerà i carolingi furono molto più itineranti dei Merovingi per la necessità di presenza nei vari luoghi dell'impero.

Risorse pubbliche: il fisco regio è costituito da terre pubbliche, aziende agrarie regie, e dai monasteri regi. Ma non ci fu nessun tentativo di riorganizzare le imposte dirette, si continuò a riscuotere solo quelle indirette: pedaggi, multe giudiziarie, dazi. **Albergaria = tassazione conseguente al diritto della corte di essere ospitata e nutrita per il tempo di permanenza in una determinata zona.**

Nel tempo il palazzo di Aquisgrana assume un ruolo preminente rispetto agli altri sotto il profilo politico. Oltre allo scambio di doni, rituale per eccellenza è il banchetto regio e la disposizione dei singoli commensali a tavola.

I luoghi privilegiati del palazzo a cui possono accedere solo gli eletti, ("solaria") stanno al piano superiore del palazzo. Nacque la leggenda di Carlo Magno re che non dorme, "rex vigilantissimus", che dai piani alti controlla giorno che giorno che tutto funzioni.

Amministrazione locale

- Il potere locale invece era esercitato dai **conti**, accanto ai quali c'erano alcuni **duchi**, titolari di più comitati oppure posti a capo di realtà territoriali che coincidevano con grandi aggregati etnico-tribali (per esempio in Germania).
- Duchi e conti, insieme ai capi delle marche (*praefecti limitis*, detti

I conti fanno certo parte della cerchia di amici del re, ma anche vengono messi a capo di territori (comitati) specifici (ai tempi dei Merovingi "comitatus" era solo il gruppo di amici del re senza

<p><i>marchiones</i> a partire dalla fine del regno di Ludovico il Pio), erano i protagonisti della grande scena politica dell'impero. L'area di esercizio dell'attività comitale all'ovest e al sud (in particolare in Italia) faceva riferimento alla vecchia rete delle città romane, mentre a est, soprattutto al di là del Reno, e a nord quest'area era meno definita e faceva riferimento a insediamenti non sempre a carattere cittadino.</p> <ul style="list-style-type: none"> • All'interno dei diversi territori, l'attività degli ufficiali pubblici era almeno in teoria controllata dai vescovi, ai quali furono conferiti ampi poteri di sorveglianza e intervento nella vita politica. Compito dei conti era quello di partecipare, insieme con il re, al governo della società cristiana, e quindi si spiega il loro stretto rapporto con l'autorità vescovile. • Missi (inviati) funzionari itineranti inviati nelle varie regioni con poteri di controllo e talvolta anche di governo, come avvenne, per esempio, in Italia durante la minore età di Pipino, quando il governo fu per lunghi anni nelle mani dei <i>missi</i>, il più noto dei quali fu l'abate Adalardo di Corbie. 	<p>valenza territoriale).</p> <p>In una fase successiva i "marchiones" e i missi diventano fondamentali ma vengono meno, con i successori di Carlo Magno, i propositi che le cariche rimangano elettive: la carica comitale non è ereditaria ma ereditabile se il figlio mostra deferenza al sovrano: si crea così un gruppo di famiglie che ha diritto di perseverare nella carica, restringendo la possibilità di altri aristocratici di accedervi.</p>
--	--

<p style="text-align: center;">L'aristocrazia imperiale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Un altro elemento di forza era rappresentato dal costituirsi, negli anni di formazione della vasta dominazione carolingia, di un ristretto gruppo di famiglie che possiamo definire 'aristocrazia imperiale'. • Lo studio prosopografico – ossia la minuziosa ricostruzione delle traiettorie individuali dei singoli membri di queste famiglie e dei loro legami parentali – ha permesso di identificare un ceto aristocratico che ricoprì cariche nei vari <i>regna</i> nei quali era suddiviso l'impero carolingio, spostandosi anche in zone lontane da quelle dove erano collocati i loro beni di famiglia. • Questa grande aristocrazia, che era molto più ricca delle varie aristocrazie regionali, era però totalmente inserita all'interno del sistema carolingio, al quale doveva la sua stessa fortuna. Un membro tipico di questa famiglia fu per esempio Everardo, conte o marchese del Friuli (morto nell'865), che sposò la carolingia Gisla, figlia di Ludovico il Pio e nipote di Carlo Magno, e che era originario della Neustria e proprietario di vastissimi beni fondiari sia in Francia che in Germania. 	<p>Questo gruppo di famiglie viene definito dagli storici "aristocrazia imperiale". Il processo inizia con Ludovico il Pio che inaugura l'uso di dare in moglie le proprie figlie ad esponenti dell'aristocrazia imperiale. Con lui cambia anche l'idea di "Missus", infatti vengono nominati missi individui già presenti su quel territorio, tra i quali anche vescovi delle città nel momento in cui hanno luogo un processo o un dibattimento giudiziario. La funzione diventa intermittente per missioni specifiche.</p>
---	---

Immunità

- i grandi ecclesiastici – vescovi e abati – furono coinvolti nella gestione del governo carolingio.
- Nei confronti di abbazie ed episcopati Carlo fu prodigo di concessioni di **immunità**: quest'ultima metteva le terre immunitarie al riparo da qualunque intervento (giudiziario, fiscale, di leva militare) da parte degli ufficiali pubblici, conti compresi. Il rapporto fra le terre immuni – e gli uomini che vivevano su di esse – e il resto della società era assicurato dagli **avvocati**, grandi laici che avevano il compito di condurre all'esercito e al tribunale del conte gli uomini dell'immunita (il vescovo o l'abate).
- **Immunità negativa**: divieto agli ufficiali pubblici di entrare nelle terre di proprietà dell'ente immune e di effettuare il loro compito istituzionale.
- Nella storiografia tradizionale: immunità vista come processo autodistruttivo (l'imperatore rinuncia alle sue prerogative). Processo di dissoluzione dello Stato.
- Nella storiografia attuale: l'immunità non ha niente a che fare con la dissoluzione dello Stato, ma è invece concepita come prova di forza regia nel limitare il raggio d'azione dei suoi funzionari.
- Immunità del IX secolo hanno come oggetto precisi ambiti d'azione e precisi obiettivi: le rendite 'risparmiate' devono essere spese per le luminarie delle Chiese (*laus perennis*).
- La diffusione dell'immunità in età carolingia si spiega non con una volontà di rinuncia alle proprie prerogative da parte del potere pubblico, come si è scritto in passato, bensì con il tentativo da parte del potere centrale di rafforzare la potenza sacrale dello Stato (i monasteri).
- Infatti chiese e monasteri immuni erano di regola sottoposti alla *tuitio* imperiale, ossia alla protezione da parte del sovrano, che era attivamente coinvolto nelle questioni – religiose e patrimoniali – che riguardavano le diverse istituzioni ecclesiastiche (per esempio la nomina dell'abate) finendo in questo modo per esercitare un forte controllo su di esse. Gli enti immuni, con i loro possessi in continua espansione per le donazioni pubbliche e private, rappresentarono una straordinaria risorsa per il potere regio.

Quello di "immunità" è un concetto importante e complesso. In latino "emunitas" è stato fenomeno impropriamente collegato da certa storiografia col fallimento dello stato carolingio. **Con i carolingi l'immunità all'interno di un ambito pubblico amministrato da un comes/conte, sta a significare una zona dove il conte non può andare e svolgere il proprio compito: in particolare si tratta di proprietà monastiche. I compiti tradizionali del Comes erano: riscuotere le imposte; assumere le forze militari; amministrare la giustizia.**

[Secondo alcuni storici tedeschi degli anni 60/70 del 20° secolo, visto che nelle immunità comandavano gli abati o i proprietari fondiari della zona, i carolingi si sarebbero suicidati a causa della limitazione del potere pubblico in quanto nel X secolo sarebbe venuta meno la distinzione tra pubblico e privato, quindi l'immunità come strumento di decomposizione dello stato carolingio proverebbe la debolezza dei successori di Carlo Magno].

Ma dagli anni 90 gli storici sono di avviso diverso, in particolare gli anglosassoni guidati da C. Wickham, il quale constata che anche Carlo Magno emana diplomi di immunità, la cui lettura fa vedere che questo istituto non c'entra con la debolezza dello stato. Invece ha a che fare col problema del reperimento delle luminarie della Chiesa! Quindi con reperimento di olio e cera soprattutto nei monasteri regi che ne avevano bisogno quotidianamente per rimanere sempre illuminanti giorno e notte per rappresentare la situazione di vicinanza con la luce divina. Perciò servono grandi risorse, e per questo motivo vengono attribuite le immunità. Per Wickham quindi le immunità è una grande dimostrazione di forza dell'imperatore che restringe il potere dei suoi funzionari a favore del controllo diretto dei carolingi sui monasteri immuni.

Secondo le ricerche di Wickham l'attribuzione dell'immunità rimane per tutto il medioevo esclusivamente in capo all'autorità regia. Non ci sono prove di revoca delle immunità. I diplomi vengono redatti dagli abati e successivamente asseverati dalla cancelleria reale e riconfermati quando muore un imperatore. Attenzione: non c'è contrapposizione tra aree immuni e il resto del territorio in quanto i carolingi ritengono il loro impero una "ecclesia", comunità di tutti, e le immunità erano luoghi del loro potere. Immunità negativa non vuol dire che all'interno vi erano autorità alternative, cioè non si tratta della sostituzione da parte dell'abate dell'ufficiale pubblico.

EVOLUZIONE DEL SISTEMA DEI VASSI

<p>Slide 30</p> <h3>Il vassallaggio e la clientela militare</h3> <ul style="list-style-type: none">• Per fondare la stabilità delle proprie clientele, anzitutto in Austrasia, i Pipinidi inaugurarono una terminologia e un rituale che sanzionava in modo pubblico i legami di dipendenza militare che, nel contesto dell'VIII secolo, acquisiscono il valore di alleanza politica con i Pipinidi.• Dopo il 751 la stessa terminologia e lo stesso legame fu riproposto ai grandi delle altre regioni del regno.• 757: Pipino si reca a Compiègne ove il duca dei Bavari, Tassilone, gli giurò fedeltà in qualità di suo <i>vassus</i>, cioè "si accomandò in vassallaggio con le mani".	<p>Slide 31</p> <p>Rituale: in segno di subordinazione il vassallo mette le mani giunte in quelle del suo 'senior', Con questa cerimonia si diventa 'uomo di un altro uomo'</p> <p>Rapporto bilaterale tra due soggetti di diversa condizione gerarchica: il vassallaggio implica in 'controdonò' una ricompensa, materiale o immateriale: terra, nutrimento, protezione.</p> <p>Nella prima metà dell'VIII secolo i Pipinidi fanno ampio uso di questo legame e donano terre del fisco ai loro 'vassi'</p>
<p>Slide 32</p> <ul style="list-style-type: none">• Dato l'incremento numerico dei vassi dei Pipinidi, essi scelsero poi di ricorrere a concessioni vitalizie (<i>beneficium</i>) che rientravano nella proprietà del signore dopo la morte del <i>vassus</i>.• I Pipinidi ricorrono al vassallaggio quando NON sono ancora re, ma amministratori del fisco regio e usufruiscono delle confische di terra ai loro nemici.• <i>Precaria</i>: contratto con cui si riaffidano le terre monastiche a nuovi contadini (cambia dunque la clientela dei monasteri, poiché i contratti dei monasteri nemici sono rinegoziati con contadini scelti dai Pipinidi)• Il modello vassallatico (clientela armata privata) fu in seguito largamente copiato dall'aristocrazia, che ne adottò terminologia e formule.	<p>Slide 33</p> <ul style="list-style-type: none">• Il linguaggio vassallatico è ampiamente adottato nelle fonti franche successive (fine VIII secolo) per esprimere il consenso nei confronti dell'excalation pipinide al potere e la volontaria (o forzata) sottomissione dei potenti al loro dominio.• Nell'VIII secolo, però, la clientela militare privata non è prerogativa dei soli Pipinidi, anche se non sono attestate denominazioni altrettanto univoche per chi serve militarmente altri gruppi aristocratici.

<h3>I vassi</h3> <ul style="list-style-type: none">• Carlo riuscì – e come lui ci riuscirono i suoi immediati successori – a mantenere saldamente il controllo dell'aristocrazia locale, appoggiandosi anche ai <i>vassi dominici</i>, i suoi vassalli diretti, che erano uniformemente distribuiti, con benefici e terre di proprietà, nei vari regni che costituivano l'impero. Va inoltre sottolineato sin d'ora che il legame vassallatico risultava diffuso anche tra gli aristocratici che non avevano ricevuto alcuna funzione pubblica da parte regia	<p>Il legame tra vassallatico e imperatore è asimmetrico: l'individuo più potente ha relazioni di amicizia con altra parte, la quale offre al proprio dominus la partecipazione all'esercito. In età carolingia questo legame è uno dei più importanti con il quale si manifesta il potere di attrazione per protezione degli altri.</p> <p><u>Non è una caratteristica peculiare del re!! Quando il re ha dei Vassi, li ha in quanto aristocratico, e quindi non esiste la sequenza piramidale re, vassalli, valvassini, valvassori.</u> No in età carolingia, tanto che questi ultimi termini in quell'epoca non esistono.</p>
---	---

<ul style="list-style-type: none"> • Il potere pubblico carolingio in conclusione si basava su una triplice coordinazione di forze: della struttura pubblica, della rete vassallatica, degli enti immuni protetti dal sovrano. • I rapporti vassallatico-beneficiari – meno universalmente diffusi, in età carolingia, di quanto si sosteneva un tempo • l'immunità concessa agli enti ecclesiastici erano quindi strumenti di governo e non manifestazioni di impotenza dell'apparato pubblico. • queste tre forze avevano al loro interno potenzialità di sviluppi fra loro contrastanti. Tali sviluppi si manifestarono solo in seguito, a mano a mano che ci si inoltra nel secolo IX, in occasione dei conflitti per la successione regia e imperiale e dell'accrescersi della consapevolezza aristocratica di essere determinante nella scelta di sostenere questo o quel candidato. 	<p>In età carolingia ogni aristocratico ha una molteplicità di legami vassallatici (per capirci, tipo le relazioni tra capomafia e adepti) che collegano i vassi al dominus. Il re e gli aristocratici hanno i loro vassi.</p> <p>Insomma vi è una clientela regia e vi sono delle clientele indipendenti. Ci sono individui vassi di più dominus e con diversi obblighi di fedeltà!</p> <p>I vassi dominici sono altri funzionari pubblici quando vengono nominati dal re, il comes è contemporaneamente funzionario regio (lato pubblico) e vasso regio (lato privato).</p>
--	--

<h2 style="text-align: center;">Correctio</h2> <ul style="list-style-type: none"> • Centrale nella politica di Carlo era l'idea di <i>correctio</i>, ossia di riforma, il cui scopo generale era quello di costruire un regno cristiano sotto il profilo del comportamento morale, dell'osservanza della retta dottrina, del giusto funzionamento delle strutture istituzionali della chiesa. • Di qui il ruolo fondamentale del battesimo, come chiave di volta dell'intero edificio della società cristiana, e del Credo, in quanto veicolo dell'ortodossia; la diffusione di testi di età carolingia sul battesimo e sul Credo ne è la prova. • Uniformità del testo biblico: revisione operata da Alcuino che prese per base la <i>Vulgata</i>, ossia la traduzione latina del testo greco "dei Settanta" fatta, nel IV secolo, da san Gerolamo. Eliminazione dei 'Vangeli Apocrifi'. • Il risultato è, in sostanza, il testo ancora oggi circolante nel mondo cattolico. 	<p>La "correctio" è l'obiettivo finale a cui tutti i sudditi carolingi devono tendere e prevede due cose: 1) regole chiare; 2) regole condivise. La correctio comprende l'idea di uniformità e infatti l'ideologia carolingia volesse nuovo ed unico modello che sostituisce il passato. Cioè trasmissione di regole e testi chiari anche per chi non sa leggere, cioè insegnamento e predicazione di testi sacri come la Bibbia è il Vangelo ma uniformati nei termini in modo che siano comprensibili nella stessa forma e nei medesimi significati in tutti i territori dell'impero. Ciò comporta anche la intercambiabilità del personale e dei monaci. L'età carolingia è l'età dei messaggi univoci.</p>
---	--

<p>Spazio imperiale come spazio cristiano</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Uniformazione calendario liturgico, basata sulla celebrazione del culto dei santi. 2. costruzione del tempo cristiano, unico in tutto l'impero: in esso i martiri del primo cristianesimo e quelli romani, i vescovi gallo-romani e poi merovingi, i monaci e i missionari franchi e anglosassoni stavano gli uni accanto agli altri. Fenomeno di esportazione delle reliquie da Roma. 3. I santi da venerare (e che operano miracoli) sono controllati dall'alto. 4. Non vi sono più (fino al X secolo) vitae di santi locali (come in età merovingia); non vi sono più <i>vitae</i> di sante. 	<ol style="list-style-type: none"> 5. Nuovo genere letterario: le Traslazioni (cioè i trasporti delle reliquie da un luogo a un altro) 6. La società carolingia non sperimenta il sacro, ma soltanto la sua narrazione. 7. Culto dei santi significava venerazione profonda per le loro reliquie. Esse davano evidenza materiale alla storia cristiana e fornivano un accesso privilegiato alla sfera del sacro: di qui i numerosissimi doni di reliquie che Carlo, che ne possedeva come suo tesoro personale, fece a monasteri e chiese, specie di nuova fondazione. 8. Nelle regioni di nuova conquista, inoltre, la loro presenza costituiva un tentativo di sacralizzare in senso carolingio quei paesi, con la forza ideologica rappresentata dalla presenza fisica delle reliquie di santi gallo-romani e franchi.
--	---

Correctio

Fondamento L'idea fondamentale della *correctio* è il legame tra imperatore, vescovi ed abati per elaborare regole comportamentali valide per tutti. L'*ecclesia* (in cui si raffigura lo stato carolingio) ha dei rituali antichi, che in questo periodo vengono rivisitati. Si ha l'idea che i sacramenti divengano un po' alla volta dei rituali ecclesiastici, sostituendo gradualmente gli stessi rituali che prima erano solo pubblici:

- **Battesimo.** È in quest'epoca che viene somministrato per la prima volta ai neonati, che non possono decidere di essere cristiani, ma in loro vece decidono i genitori. In età carolingia la presenza della famiglia biologica viene affiancata dal *compater* (padrino) e dalla *commater* (madrina) di battesimo, che entrano a far parte a tutti gli effetti della famiglia, addirittura la famiglia spirituale viene considerata dai vescovi e dal clero la vera famiglia, svalutando di fatto quella biologica.
- **Cresima.** Questo rituale sostituisce il rituale del taglio della barba e dei capelli, che in tutto il mondo romano a 18 anni costituisce il passaggio all'età adulta, cui si associa anche la consegna delle armi. In epoca carolingia la consegna delle armi rimane, ma si diviene soldati dell'esercito di Cristo.
- **Matrimonio.** È il rito che più resiste come atto puramente pubblico, che si esaurisce con lo scambio degli anelli e solo molto gradualmente diventerà un rito ecclesiastico.
- **Morte.** Ugualmente dura sarà la lotta e lungo il cammino (iniziato nel VI secolo) per far diventare i funerali un rito ecclesiastico. In età carolingia il rito diviene totalmente ecclesiastico, con la sepoltura in terreno consacrato e la messa di trigesima in commemorazione del defunto.

Santi In questa maniera la chiesa diventa un modello che rappresenta la vera famiglia in ogni passaggio della vita. Inoltre la chiesa viene ricompattata uniformando i calendari dei culti, soprattutto quello dei santi.

Si cerca di valorizzare la santità di origine romana ed ha inizio il fenomeno della traslazione di parti del corpo di santi e martiri romani, questo porta con se anche la traslazione delle vite dei santi, che vengono rielaborate in epoca carolingia, con particolare enfasi sul periodo di traslazione, quanto queste reliquie cominciano a fare miracoli.

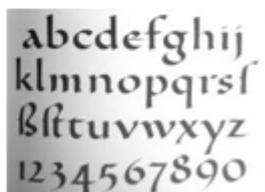
L'enfatizzazione dei santi romani dequalifica totalmente i santi familiari di epoca precedente (quelli che iniziavano a fare miracoli dopo morti). Le reliquie romane vengono accolte da moltitudini di malati che vogliono essere guariti e molti dichiarano di essere stati guariti da queste reliquie, mentre in passato erano stati sulle tombe dei santi familiari, ma di non essere stati guariti.

Questo fatto trae la necessità di poter esercitare un controllo sui santi familiari per evitare problematiche sull'organizzazione dello stato e della chiesa. È evidente che in età carolingia non c'è più posto per nuovi santi, mentre ci sono solo quelli romani di epoche precedenti, quindi non c'è esperienza di nuove santità ed il papa diventa il custode della santità pregressa. In questa maniera il papa consolida la propria posizione di potere, in quanto centro di elargizione di reliquie.

Gli unici nuovi santi immessi nell'elenco ecclesiastico sono quelli dell'aristocrazia sassone, che in questo modo vengono assimilati ed entrano a tutti gli effetti a far parte dell'impero.

Lingua e scrittura

- La lingua dei classici era indispensabile per tutte queste operazioni: grande interesse dei chierici carolingi per i capolavori letterari dell'antichità.
- I codici tardo-antichi contenenti i classici circolavano fra i monasteri e le chiese episcopali, dove venivano copiati, e si formarono così sia i primi nuclei di biblioteche in paesi nuovi per la cultura scritta, come la Germania, nei monasteri di Lorsch o di Fulda, o la futura Svizzera, a S. Gallo, sia si rafforzarono le importanti biblioteche là dove esistevano già, come nell'antica Gallia, a Corbie, Luxeuil, Fleury.
- Scrittura utilizzata: minuscola carolina
- Una scrittura semplice insegnata in tutti i centri scrittori dell'impero



Alfabeto Un punto importante è la formazione di un alfabeto semplice, che costituisce la base della "minuscola carolina", che sostituisce tutte le varianti delle scritture locali, che si erano evolute in maniere indipendenti.

Manoscritti I chierici carolingi copiarono molti testi classici, che ci sono arrivati quasi tutti attraverso di loro, tuttavia questo lavoro di ricopiatura è stata fatta una selezione sia dei testi sia dei contenuti sostituendone le parole o le frasi più critiche e non in armonia con la cultura del tempo.

Definizione *Correctio* nell'accezione carolingia del tempo vuol dire "riportare sulla retta via", ma anche "pentirsi e ritornare in comunione con Dio", quindi rappresenta un obiettivo a cui devono tendere tutti i membri dello stato carolingio (*ecclesia*).

Modello Devono esserci le stesse regole per tutti, quindi uniformità! Lo stato carolingio fornisce un modello che disciplina la trasmissione di queste regole in maniera chiara e si basa su un uniforme insegnamento ed un'uniforme predicazione del Vangelo e della Bibbia.

Quindi si tratta di un'opera enorme di esegesi che stabilisca un testo base della Bibbia, che sostituisca tutti quelli precedenti. Da questa esegesi nasce la Bibbia Vulgata, che è il testo tuttora usato nella divulgazione e

spiegazione biblica. Ad esempio vengono tolti dalla Bibbia tutti i contenuti dei Vangeli Apocrifi, in questo modo si forma un testo carolingio, che serve come modello d'insegnamento.

La seconda linea strategica è di uniformare e diffondere testi ed insegnamento in tutto l'impero: si tratta di formare una tipologia di preti e monaci intercambiabili, che sulla base del modello unificato di testi e modi d'insegnamento, possono predicare ed insegnare in qualsiasi parte dell'impero. Si tratta di un chiaro tentativo dell'età carolingia di dare un insieme univoco di messaggi.

<p style="text-align: center;">Il nuovo latino parlato</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il nuovo latino carolingio scritto si distaccò così dalla lingua parlata, nei territori romani, interrompendo un processo che lo stava avvicinando ai nascenti volgari. Allo stesso tempo, pur puntando tutto sul latino come tessuto connettivo dell'amministrazione dell'impero e della liturgia cristiana, si riconobbe il valore di altre lingue: nel concilio di Tours dell'813, ci si raccomandò che i predicatori, per farsi comprendere, parlassero, a seconda dei casi, <i>in rusticam romanam lingua aut theotiscam</i>, ossia in lingua romana o tedesca, le lingue del popolo parlate a ovest e ad est del Reno • <i>l'Epistola de litteris colendis</i>, una lettera del 797, nella quale si affermava essere necessario che gli enti religiosi debbano accondiscendere a istruire nell'esercizio delle lettere coloro che siano in grado di apprendere "perché coloro che si sforzano di piacere a Dio vivendo rettamente (<i>recte vivendo</i>) non trascurino di piacerli anche parlando correttamente (<i>recte loquendo</i>)". • Il testo esprime bene l'ideale culturale carolingio: lo studio filologico e grammaticale viene messo al servizio di un'elevazione del livello morale e religioso, che si riflette positivamente sul governo dell'impero cristiano. 	<p>Testimonianza In età carolingia abbiamo le prime testimonianze della diversità della lingua parlata dal latino scritto, per esempio dalle istruzioni date ai preti di predicare in latino o in lingua tedesca (di allora).</p> <p>Educazione In questo modo l'educazione diviene uno dei pilastri per creare omogeneità e si nota con evidenza nella corrispondenza tra Carlo Magno ed i chierici in cui dice che "chi vive piacendo a Dio" non deve trascurare di "piacerli anche con lo scritto".</p> <p>Codici La produzione di manoscritti in epoca carolingia è stata imponente: circa 7.000 codici a fronte dei circa 2.000 che complessivamente ci sono giunti per tutto il periodo prima di Carlo Magno.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Le conseguenze del lavoro degli intellettuali carolingi furono notevolissime. • La maggior parte delle opere di autori antichi giunte sino a noi risalgono a un codice di età carolingia, che costituisce l'archetipo di tutta la successiva tradizione manoscritta, fino ad arrivare alle prime edizioni a stampa. • qualche semplice dato numerico: • sopravvivono solo 2.000 codici circa scritti nel periodo precedente all'anno 800, circa 7.000 scritti nel solo IX secolo. • Il nostro debito verso gli intellettuali carolingi è enorme, in quanto la nostra conoscenza dei classici – il che vuol dire di una parte rilevante della civiltà antica – deriva dal lavoro da loro svolto; ma bisogna sottolineare che ciò che noi oggi conosciamo deriva dalle lontane scelte compiute da costoro, e quindi ciò che essi non copiarono o comunque non decisero di conservare nelle loro biblioteche fu in buona parte destinato alla scomparsa, per la rovina dei codici nei quali era scritto o, talvolta, per la loro raschiatura ai fini di un successivo riutilizzo. 	

Dopo Carlo Magno



Ludovico il Pio (imperatore: 814-840)

La presa del potere da parte di Ludovico il Pio (814-840) non fu facile. Appresa la morte del padre, egli marciò su Aquisgrana con un seguito armato. L'entourage di Carlo lo aspettò con un misto di preoccupazione e di ostilità, e la situazione si risolse pacificamente solo quando Wala, il cugino del defunto imperatore andò incontro a Ludovico e gli si sottomise; allora anche gli altri membri della corte lo imitarono. Inseediato al palazzo, tuttavia, Ludovico fece piazza pulita dei consiglieri di Carlo, delle sue sorelle e dei cugini di suo padre (oltre a Wala, va ricordato almeno Adalardo, abate di Corbie), tutti inviati in monasteri e privati così della loro pericolosità potenziale.

Ludovico il Pio (778-840)

- Ludovico, che era stato re d'Aquitania, si appoggiò dapprima a consiglieri provenienti da quella grande regione meridionale: Bego, che fu nominato conte di Parigi, il suo arcicancelliere Elisacar e soprattutto il monaco Benedetto di Aniane, del quale egli condivideva la volontà profondamente riformatrice del monachesimo. Altri consiglieri importanti furono: Ebo, che divenne vescovo di Rheims, e Ilduino, arcicappellano del palazzo.
- Nei primi tre anni Ludovico risiedette quasi sempre ad Aquisgrana, con il chiaro intento di impadronirsi pienamente del cuore del sistema politico carolingio
- la sua cancelleria lavorò a pieno ritmo, producendo in un solo anno un maggior numero di diplomi – per lo più conferme di concessioni precedenti di quelli prodotti dalla cancelleria di Carlo in dieci.
- E' la prova della volontà di Ludovico di stabilire fitti legami con le diverse realtà regionali del suo impero,

Necessità La sua prima necessità è di superare la differenza enorme che lo separa dal padre, infatti egli non fa conquiste e quindi non è in grado di fare elargizioni all'aristocrazia per legarla a sé, pertanto da re costruisce la propria immagine su basi diverse e decide di improntarla sulla *correctio* e su uno "stato penitenziale", dove ad ognuno è richiesto di rivedere il proprio operato con penitenze periodiche per ristabilire l'equilibrio tra cielo e terra.

Corte Nel periodo finale dell'impero di Carlo, la corte era formata da persone di varie nazionalità (britannica, italiana, franca, ecc.), al contrario Ludovico il Pio, che non si fida nessuno, porta con sé ad Aquisgrana tre persone di sua fiducia dall'Aquitania, di cui era stato re: Bego, Elisacar e Benedetto di Aniane (autore della riforma monastica con l'adozione della regola benedettina da parte di tutti i monasteri franchi), che furono suoi consiglieri in Aquitania.

Regola La regola di Benedetto "Regula Magistri" viene preferita, perché composta durante il papato di Gregorio Magno, tuttavia viene emendata e corretta da Benedetto di Aniane, alcuni esempi sono:

La regola di Benedetto impone ai monaci il silenzio in chiesa. Adesso viene corretta nel caso al monaco sia fatta una domanda in chiesa da un potente: in questo caso il monaco deve rispondere e "basta il silenzio interiore"

La regola di Benedetto impone ai monaci di lasciare ogni attività e di recarsi in chiesa al suono della campana. Se un monaco sta parlando con un potente e suona la campana,

creando reti di relazioni che collegavano al sovrano gli enti ecclesiastici e l'aristocrazia locale.

- Nell'816 e 817 l'imperatore tenne due importanti sinodi ad Aquisgrana; nel secondo, su impulso di Benedetto di Aniane, fu imposta la regola benedettina in tutti i monasteri, il cui carattere di potenti centri di preghiera fu accentuato.
- Il governo di Ludovico fu molto lungo e anche autorevole; fu solo nella seconda parte del suo dominio, in coincidenza con la maggiore età dei figli, che esplosero i contrasti, che il sovrano alla fine riuscì a ricondurre sotto controllo.
- In questa seconda fase (dall'828 in poi) si svilupparono forti tensioni all'interno del sistema politico carolingio, riflesse dalla grande quantità di fonti superstiti. Dello stesso Ludovico ci sono giunte ben tre biografie che hanno molto spesso un carattere polemico, riflettendo le posizioni delle varie parti, aristocratiche e regionali, in conflitto fra di loro.
- Con Ludovico divenne molto forte il prestigio dell'episcopato franco, che sempre più cercò di esercitare un ruolo decisivo nell'indirizzare la politica dell'imperatore.
- Fu l'episcopato franco a elaborare la dottrina che definiva la funzione del sovrano un *ministerium*, ossia un servizio cristiano, denso di un profondo afflato morale nei confronti dei *pauperes*, che il sovrano doveva proteggere ossia con l'esercizio della *militia*.
- Erano i vescovi a indicare all'imperatore la retta via da seguire: nell'829 il concilio di Parigi affermò la superiorità del potere sacerdotale su quello regio: «due sono i poteri sui quali si regge questo mondo: la sacra autorità dei vescovi e il potere dei re.

deve finire la conversazione e basta "la presenza spirituale"
Monacazione Nel IX secolo cambia il modo di monacazione, infatti le vocazioni da adulti diventano casi eccezionali, mentre la regola è di donare i propri primogeniti ai monasteri come oblati in tenera età, in questo modo la crescita del monastero avveniva educando questi bambini fin dalla tenera età si cercava di ottenere una specie di perfezione nel modo di rivolgersi a Dio, evitando in questo modo potenziali future divergenze.

Per i genitori che donavano i figli ai monasteri, voleva dire entrare a far parte della famiglia monastica e quindi avere le preghiere dei monaci per la propria salvezza. In aggiunta costituiva una relazione con la famiglia monastica, in quanto la donazione del figlio comportava anche la donazione di terre, che era per definizione potente e che aveva la possibilità di offrire protezione.

A partire da Ludovico il Pio prende piede nei monasteri l'addestramento di monaci, che poi dovranno divenire vescovi.

Cancelleria Ludovico il Pio parte da questa forte impronta moralizzatrice per legare a se le aristocrazie locali e renderle fedeli, in questo contesto si attesta l'enorme lavoro della cancelleria imperiale nell'emettere e rinnovare nuovi diplomi, tanto da decuplicare la mole annuale di atti rispetto al tempo di Carlo Magno.

Concilia Sotto Ludovico il Pio ci sono una serie di *concilia* generali, in cui tutti i vescovi dell'impero s'incontrano per prendere decisioni. Sono importanti i *concilia* dell'816 e dell'817, che favoriscono l'idea di *stabilitas*. Con questo concetto si lega ogni individuo al proprio territorio/vescovo/chiesa e per allontanarsi deve essere autorizzato.

In questo contesto i nemici peggiori sono evidentemente i chierici itineranti, che sono indicati come nemici dello stato non avendo un territorio/ente di riferimento, per cui possono dire e trasmettere messaggi non in linea con quanto deciso a livello superiore.

Efficacia L'efficacia di questa politica si sviluppa in due periodi ben distinti:

Dalla salita al trono nell'814 fino all'828

Dall'828 in poi, quando sulla scena appare Carlo il Calvo, figlio di secondo letto e quarto figlio di Ludovico il Pio, che rimette in discussione gli equilibri precedenti

Nota È emblematico il fatto che di Ludovico il Pio abbiamo due biografie, che rappresentano ciascuna punti di vista e commenti diversi. È un fatto nuovo rispetto a Carlo Magno.

828 Dall'828 diventa molto forte il legame con i vescovi e la loro dignità viene fortemente aumentata tanto da essere sopra quella dell'imperatore, infatti è detto che i vescovi dovranno rendere conto a Dio delle azioni del re, per cui dovranno consigliarlo, ammonirlo ed indirizzarne le azioni. Si tratta della nuova concezione del *ministerium* dei vescovi, che in questo modo potevano intervenire sui funzionari pubblici e se necessario anche sostituirli (cosa che faranno addirittura con

<p>Tra questi poteri, quello dei sacerdoti ha una responsabilità più grave in quanto essi dovranno rendere conto a Dio degli stessi re»».</p> <ul style="list-style-type: none"> In quanto responsabili della salvezza eterna dell'anima dei loro sovrani, dunque, i vescovi avevano il diritto di ammonirli, consigliarli, e questo conferiva loro un ruolo di eccezionale rilievo all'interno del sistema carolingio. anche le funzioni pubbliche, gli <i>honores</i> – primo fra tutti quello comitale –, furono interpretati come <i>ministeria, ossia uffici</i>, i quali potevano essere tolti in caso di mancato rispetto dei principi di governo morale della società cristiana che i funzionari dovevano condividere con l'imperatore. Così questi ultimi potevano essere sostituiti, e talvolta lo furono, scatenando però forti reazioni da parte dei gruppi familiari danneggiati. Nell'817 Ludovico emana l'<i>ordinatio imperii</i>, nella quale, sulla base di una concezione unitaria dell'impero e dei suoi fini, proclamava Lotario, suo figlio primogenito, co-imperatore e successore al trono imperiale, responsabile in particolare della tutela della chiesa di Roma. Pipino e Ludovico, fratelli di Lotario, ottenevano invece, rispettivamente, l'Aquitania e la Baviera. Tensioni tra gli eredi, ciascuno forte di un nutrito gruppo di seguaci nelle regioni dove si era insediato, composto dai vescovi e dalla grande aristocrazia laica dei territori dei vari regni, che si era fortemente legata ai nuovi sovrani locali. Mentre durante il regno di Carlo Magno la forza espansiva dell'impero, le terre nuove da conquistare e il bottino da spartire avevano legato l'aristocrazia alla grande politica del sovrano, ora le 	<p>l'imperatore nell'834).</p> <p>I vescovi fecero seriamente il loro <i>ministerium</i>, sostituendo funzionari indegni, così scatenando le ire dei loro gruppi di appartenenza.</p> <p><i>Ordinatio imp.</i> Nell'817 Ludovico il Pio emana l'<i>Ordinatio Imperii</i>, con cui nomina il primogenito Lotario <i>consors imperii</i>, che viene così ad essere il suo successore con il patrocinio della chiesa, mentre Pipino ottiene l'Aquitania e Ludovico la Baviera. In questo modo Ludovico il Pio copia Carlo Magno.</p> <p>828 Questa configurazione cambia nell'828 quando Ludovico il Pio si risposa e nasce Carlo il Calvo, quindi elimina l'<i>ordinatio imperii</i> ed assegna la parte migliore a Carlo il Calvo: Neustria, Austrasia ed Aquitania.</p> <p>È da questo momento che inizia il conflitto dei figli di primo letto Lotario, Ludovico e Pipino contro Ludovico il Pio e Carlo il Calvo. Questo conflitto è percepito come il venir meno dell'idea stessa di <i>correctio</i> di Ludovico il Pio, ovvero come poteva colui che doveva essere lo specchio comportamentale per il popolo, assistere alla lotta dei propri figli.</p> <p>Tutti i testi dell'epoca rappresentano uno sbigottimento con l'avvenuta mancanza di sintonia tra cielo e terra, di conseguenza nell'834 Ludovico il Pio sarà accusato di scandalo nei confronti dei principi fondanti del suo regno e dei suoi figli. È da notare che il lungo regno di Carlo Magno ha fatto sì che Ludovico il Pio salisse al trono con i figli già grandi e che esplodesse la rivalità tra padre e figli per la successione.</p> <p>Conflitto Dopo il secondo matrimonio di Ludovico il Pio e la nascita del 4° figlio Carlo il Calvo, scoppia un conflitto di successione con i figli di 1° letto: Lotario, Pipino e Ludovico il Germanico.</p> <p>833-4 A Colmar Ludovico il Pio (insieme con Carlo il Calvo) viene sconfitto dai suoi figli di 1° letto, nell'834 a Soissons i vescovi lo depongono da imperatore e lui è costretto ad umiliarsi ed a pentirsi pubblicamente, i capi d'accusa sono raccolti in un opuscolo (<i>libellus</i>) debitamente preparato dai vescovi. Alla cerimonia di pentimento nella cattedrale di Soissons è presente anche il 1° figlio Lotario.</p> <p>Dopo la penitenza pubblica, i vescovi franchi guidano la penitenza di Ludovico il Pio, che è stato giudicato reo di aver turbato la pace del popolo cristiano.</p> <p>835 Ludovico il Pio riprende il suo posto di imperatore ed è rincoronato nella cattedrale di Metz, mentre i suoi figli traditori sono rispediti nei loro regni insieme con un gruppo di controllori imperiali fedeli a Ludovico il Pio, che ne controllano tutti gli atti e le azioni. I regni assegnati ai figli dopo la ri-incoronazione ad imperatore erano:</p> <p>Lotario era re d'Italia Ludovico il Germanico era re delle terre orientali oltre il Reno Pipino era re d'Aquitania Carlo il Calvo era re della parte migliore: Neustria ed Austrasia insieme con la Francia del nord</p> <p>Ri-incoronazione La rincoronazione di Ludovico il Pio</p>
---	--

<p>guerre offensive erano finite e con esse le occasioni di arricchimento.</p> <ul style="list-style-type: none"> • I grandi capi militari tendevano a ripiegare su interessi locali, sul loro potenziamento territoriale all'interno dei vari regni, irrobustendo in quegli stessi territori, le loro clientele vassallatiche. • Il quadro politico delineato dall'<i>ordinatio</i> entrò davvero in crisi solo quando lo stesso Ludovico lo rimise in discussione, operando una nuova suddivisione che faceva posto al suo figlio più giovane, Carlo il Calvo, avuto dalla seconda moglie Giuditta di Baviera. • Questo fatto fece ulteriormente sbilanciare l'equilibrio fra padre e figli, già molto precario: se la retorica politica del tempo voleva i figli totalmente subordinati al padre, il lungo governo di quest'ultimo, unito all'età ormai pienamente matura dei figli, innescava una serie ricorrente di conflitti generazionali, che si riverberavano nel quadro delle alleanze politiche regionali. 	<p>rappresenta la dimostrazione della forza dell'aristocrazia franca e dei legami che Ludovico il Pio aveva stabilito con essa, infatti dopo la sconfitta di Colmar Lotario voleva che il padre fosse tonsurato e messo in un monastero, ma non è riuscito nel suo intento sia per il rifiuto di Ludovico il Pio sia per il supporto datogli dall'aristocrazia a lui fedele.</p> <p>840 Dopo la morte di Ludovico il Pio nell'840, riprende la guerra tra i fratelli per la successione e nella battaglia di Fontenoy tra Lotario e l'alleanza formatasi tra Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo, vede Lotario soccombente.</p> <p>843 I tre fratelli (Pipino è uscito di scena, perché muore nell'838) si mettono d'accordo con la pace di Verdun dell'843 sulle modalità di spartirsi l'impero franco. La novità che emerge da questa pace riguarda l'affermarsi della parità politica tra i tre fratelli, in forza della quale sia il titolo imperiale sia il titolo di re sugli altri regni diventano ereditari e di fatto il titolo imperiale diventa solo onorifico.</p> <p>Suddivisione L'impero viene così suddiviso:</p> <p>Lotario si prende l'Italia con Roma, la Borgogna e tutta una larga striscia di territorio tra Francia e Germania fino ad includere Belgio ed Olanda, inoltre si prende anche il titolo imperiale</p> <p>Ludovico il Germanico si prende tutte le terre ad est del Reno</p> <p>Carlo il Calvo si prende tutte le terre di Francia: Neustria, Austrasia ed l'Aquitania</p> <p><u>Nota È da questo periodo (843) che il regno dei Longobardi inizia a chiamarsi regno d'Italia.</u></p>
---	---

Novità La novità della pace di Verdun è rappresentato dall'assestamento delle tendenze delle aristocrazie locali, infatti ognuno dei figli di Ludovico il Pio poteva contare sul supporto dell'aristocrazia delle terre su cui era stato re, quindi realtà compatte che hanno portato alla divisione dell'impero in sottoregni irrobustendo il ruolo delle suddette aristocrazie locali.

Monasteri La divisione dell'impero ha portato con se la divisione delle terre di proprietà dei monasteri, soprattutto di quelli situati vicino ai confini tra un regno e l'altro. Come ai tempi di Ludovico il Pio, iniziano ad esserci sogni riferiti a santi dei monasteri, che rimproverano agli abati di non aver difeso i beni e le proprietà dei monasteri. Quindi l'impero non è più un'autorità superiore, che difende i diritti sia della chiesa sia dei figli (dell'imperatore).

Aristocrazia Erano stati i Carolingi a creare ed a rendere forte l'aristocrazia con le proprie donazioni ed elargizioni, ma durante il corso del regno di Ludovico il Pio, questo assunto si capovolge: senza l'aristocrazia non ci sarebbero i Carolingi, infatti a Verdun sono state proprio le aristocrazie locali ad emergere come vero vincitore.

Segnali I segnali di questa nuova percezione di se iniziano nell'840 e sono rappresentati dalla volontà di dinastizzare la propria carica da parte dei conti, come emerge dai documenti. Infatti dalla metà del IX secolo i conti si definiscono "comes gratia Dei" e non più per grazia del re che li ha nominati. Di conseguenza si formano delle dinastie comitali, che all'inizio sono chiaramente illegali, ma che tuttavia traggono la loro ragione dalla intrinseca forza dei singoli.

Comitissa Nello stesso periodo emerge la figura della *comitissa*, ovvero della moglie del conte e madre del futuro conte, questo fatto è importante perché stabilisce una continuità col passato e quindi di una forma di ereditarietà del titolo comitale.

879 In questa data in Provenza il conte Bosone emette i propri documenti con la formula “Ego Boso gratia Dei id quod sum” a supporto e conferma di quanto sopra. Si assiste dunque nella seconda metà del IX secolo anche a questo tipo di cambiamento

Lez. 23 storia medievale 30 aprile

<p>Guerra tra padre e figli di primo letto:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 833 Ludovico è sconfitto a Colmar ed è deposto a Soissons. Costretto a umiliarsi e a pentirsi pubblicamente. • Fu l'episcopato franco a guidare la penitenza pubblica di Ludovico, che fu giudicato reo di aver turbato la pace del popolo cristiano e di aver attentato all'unità dell'impero. • 835: Ludovico è nuovamente incoronato a Metz: I suoi furono inviati nei loro <i>regna</i> <ol style="list-style-type: none"> 1. Lotario, il capo della rivolta, in Italia, di fatto in una sorta di esilio; 2. Ludovico il Germanico nelle terre al di là del Reno; 3. Pipino in Aquitania. <ul style="list-style-type: none"> • Si delineava così in modo chiaro la volontà dell'imperatore di lasciare il cuore del dominio franco al figlio minore, Carlo il Calvo. Nell'837 riceve dal padre la <i>optima pars regni Francorum</i> (la “parte migliore del regno dei Franchi”) 	<p>Il conflitto tra Ludovico Pio e i figli tra l'833/834 trova una realtà drammatica: si fronteggiano gli eserciti di Ludovico e Carlo il calvo e Ludovico viene sconfitto dai figli di primo letto, deposto e nell'834 obbligato a penitenza pubblica: si deve togliere le insegne imperiali e promette di espiare per aver scandalizzato l'impero. Per la prima volta la penitenza pubblica viene utilizzata per punire l'imperatore! Dietro a ciò che il figlio maggiore Lotario e i capi d'accusa vengono raccolti in un "libellus" per punti: il primo riguarda i rapporti con i figli per aver spergiurato e demolito le basi morali che lui stesso aveva creato. Ma questa non fu la fine politica di Ludovico che nel 835 è reincoronato . I suoi figli traditori vengono rispediti nei loro regni di pertinenza ma circondati da funzionari che li controllano. Lotario voleva che suo padre fosse monacato ma questi si rifiutò. Dopo la sua morte nel 840 la tripartizione venne ripresa e ci furono guerre tra i fratelli</p>
---	---

La divisione dell'impero carolingio (843)

- Alla morte di Ludovico nell'840 la guerra riprese in forma aperta fra i suoi figli.
- Essa terminò solo dopo che Lotario, sostenitore interessato dell'unità imperiale, fu battuto da Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico nella battaglia di Fontenoy (841).
- 843: trattato di Verdun tra i tre fratelli
- Si giunse così al trattato di Verdun(843) rappresentato come l'atto che sancì la spartizione dell'impero.
- **In realtà, una pluralità di regni carolingi, era sempre esistita; la novità di Verdun non risiedette nella divisione dell'impero, bensì nel fatto che da esso scaturì un sistema nel quale tutti e tre i sovrani-fratelli godevano di una parità politica di fatto, anche se Lotario mantenne il titolo imperiale e una vaga supremazia morale nei confronti dei fratelli.**
- l'autorità dell'imperatore si limitava al territorio che gli fu direttamente assegnato: il regno longobardo (o italico) con in più, a nord, una striscia allungata di territori che andava fino al Mare del Nord, comprendente la Frisia, la regione tra il Reno e la Schelda, la Mosa, la Saona e il Rodano.
- Si trattava di una grande fascia mistilingue, romano-germanica, che fu destinata sempre a oscillare tra Francia e Germania

- solo il regno italico, Roma compresa rimase stabilmente legato al titolo imperiale, anche successivamente
- A Ludovico il Germanico andarono le regioni a est del Reno, fino all'Elba e al bacino del Danubio;
- a Carlo il Calvo, le terre a ovest di quelle di Lotario, fino all'Atlantico.
- Il motivo della stabilità delle decisioni prese a Verdun risiede nel fatto che esse rispettavano non tanto realtà regionali (e linguistiche) in formazione, ma anche l'orientamento dell'aristocrazia nei confronti dei vari sovrani.
- Verdun rispecchiava il frazionamento politico dell'impero in macro-realtà regionali, dovuto alla territorializzazione degli interessi patrimoniali e politici dell'aristocrazia

Transparency 26

The Division of the Carolingian Empire, AD 843

Map III.5.2



Harcourt Brace & Company

a partire dall'843 il regno di Lotario perde la duplicità di denominazione (di regno dei longobardi) divenendo regno italico (non più etnico ma territoriale). Inoltre la divisione dei regni rispecchia gli orientamenti dell'aristocrazia: ciascuno regno al proprio interno l'avete compatta, ciò significa la regionalizzazione dell'aristocrazia. Un problema che rimane riguarda i beni dei monasteri nei territorio di confine che avevano

grandi superfici: infatti i beni di questi monasteri soprattutto tra Francia e Germania si trovarono spezzati tra due regni. Ora i sogni prodotti all'interno di monasteri hanno lo scopo di rivendicare la proprietà dei beni fondiari. Questa situazione è eredità del passato.

Nel corso del IX secolo lento capovolgimento assunto iniziale:

“Senza i Carolingi non ci sarebbe l’aristocrazia” in “Senza il supporto aristocratico non ci sarebbero i Carolingi”

Questo nuovo assunto prende piede nel corso dell'impero di Ludovico Pio e si concretizza dopo l'843. I segnali sono:

- 1) all'interno della documentazione dell'epoca a partire dall'840 vengono individuate nuove formule secondo le quali funzionari pubblici vogliono dinastizzare la propria carica.
- 2) da metà IX secolo diffusione formula ‘comes gratia Dei’ e della figura della ‘comitissa’ (moglie del conte) che sarà la madre del Conte successivo.
- 3) 879: in Provenza, il conte Bosone (marito di una donna carolingia) si definisce “Ego Boso gratia Dei id quod sum” cioè “per grazia di Dio, quello io sono”.

Dalla seconda metà del IX secolo vi sono profonde trasformazioni che riguardano le caratteristiche dei beni che il conte utilizza per il proprio sostentamento.

All'interno delle circoscrizioni un ufficiale pubblico dispone di due tipologie di beni fondiari:

- a) del fisco regio e delle quali al conte spetta l'usufrutto
- b) terre di proprietà.

Nel corso del IX secolo viene meno la necessità del ricambio familiare alla guida delle circoscrizioni (sostanzialmente dal tempo di Ludovico il Pio) e quindi vi è un radicamento territoriale dell'aristocrazia che viene confermata nel ruolo di funzionario pubblico. Quindi piano piano aumentano le terre di proprietà in quanto vi state dalla famiglia e queste terre vanno nell'asse ereditario. Così non può essere delle terre del fisco regio, ma col tempo visto che il nuovo conte è figlio del conte precedente usufrutto diventa di disponibilità familiare.

I contadini che lavorano le terre del fisco regio o in proprietà del conte, hanno a che fare sempre con la stessa persona, e nel corso del IX e specialmente del X secolo succede che i conti attendono a disporre delle due tipologie di beni fondiari nella stessa maniera, trasmettendo le in eredità anche se con modalità diverse. **La assimilazione tra le due tipologie è il primo passo affinché si manifesti il fenomeno della costituzione di dinastie per degli ufficiali pubblici che vedono il titolo comitale passare da nomina regia a qualità nobiliare.**

Non c'è autorizzazione dell'autorità regia: succede e basta! Questo fenomeno si coglie in quanto sin dall'inizio vengono generati documenti definiti "testamenti comitali" dove vediamo elencate le proprietà tanto del fisco regio quanto quelle personali assieme all'elenco degli eletti. Si tratta di una perdita di potere del re? Certo, ma solo fino a un certo punto, in quanto il conti hanno bisogno del re e del regno. Però cambia il rapporto col re, infatti la regionalizzazione significa un rapporto più diretto e maggiore capacità di negoziazione; diventa un rapporto simbiotico trarre è aristocrazia, che comincia quindi a sentire di essere essa stessa a fare il re e non il contrario. Questa situazione si manifesta in maniera simile su tutti e tre i regni anche se con specifiche e cronologie diverse. Rimane comunque l'inalienabilità della terra pubblica.

Gli annali di questo periodo riportano la mancanza di armonia del regno col cielo: pestilenze, temporali, eccetera, appaiono mostrarsi in maniera più forte in modo da divenire mezzi di critica dell'autorità regia.

Forme di potere, forme di possesso fondiario

Forme di possesso fondiario: la curtis

- Distinzione fondamentale tra
- 1. **PROPRIETA'**: beni acquistati, scambiati, ricevuti in eredità o attraverso donazioni. Possono essere trasmessi in eredità, donati, venduti
- 2. **POSSESSO**: diritti limitati all'usufrutto (es. raccogliere le rendite). Il possessore è temporaneo, non ha diritto di vendere, permutare, donare. I beni in possesso sono EREDITABILI ma non EREDITARI.
- Questa distinzione è molto importante per comprendere anzitutto la geografia dei possessi fondiari e la sua struttura, anche a livello locale.

I dissodamenti tra IX e X secolo

- In società a basso sviluppo tecnologico come quella altomedievale, il numero degli uomini costituiva un fattore decisivo. L'apparato tecnologico era talmente elementare da incidere assai poco sul volume della produzione dei beni primari, che dipendeva in primo luogo dalla quantità di manodopera disponibile.
- individuare il trend demografico è quindi di fondamentale importanza.
- L'unico mezzo per misurare la forza-lavoro umana, visto lo stato delle fonti, è quello di cercare di cogliere un aumento della popolazione in generale, un fenomeno che coincide sempre, nelle società agricole arretrate, con un aumento dello spazio coltivato.
- Già nel secolo VIII si hanno notizie di dissodamenti di terreni incolti. Le fonti parlano di *comprehensiones*, *capturae*, *aprisiones*, termini fra loro analoghi che indicano la conquista agraria: si tratta di terre "catturate" all'agricoltura, sia che fossero del tutto vergini o che fossero state abbandonate durante la depressione economica dei secoli precedenti.
- Il problema è quello di stabilire le dimensioni del fenomeno.
- Ampi dissodamenti sono testimoniati:
- in una zona relativamente periferica del dominio franco come l'Italia padana, dove l'età carolingia segnò l'inizio di una fase precoce di colonizzazione agricola, che vedeva in prima fila i grandi enti ecclesiastici. L'abbazia di Nonantola, in Emilia, iniziò la trasformazione in lotti coltivati della grande selva di Ostiglia, che si stendeva dal Po fino a Verona.
- Più tardi, nel secolo X, in modo non dissimile si comportò l'abbazia di San Benedetto Po, presso Mantova.
- Pure un'altra regione di frontiera del mondo franco, la marca di Spagna (con la Settimana a nord dei Pirenei), conobbe un aumento dello spazio coltivato, che andò di pari passo con la conquista di territori a spese dell'emirato di Cordova.
- Le cose andarono analogamente in Germania e in particolare in Baviera. Nel quadro non mancano nemmeno le regioni centrali del mondo carolingio: la Francia settentrionale e meridionale e le Fiandre conobbero infatti anch'esse un aumento dello spazio agricolo.
- I dissodamenti erano controllati dai grandi proprietari e dal potere politico, che dava la sua autorizzazione in caso di messa a coltura di
- terre pubbliche.
- Le terre dissodate erano concesse ai dissodatori, che «*con la loro fatica le hanno trasformate da deserto in terra abitabile*» (così si esprime Carlo il Calvo nell'864).
- Tuttavia l'atteggiamento delle autorità pubbliche non era sempre e comunque favorevole alla diminuzione dell'incolto, la cui funzione
- rimaneva fondamentale; caccia, pesca, raccolta di frutti, bacche, miele,

- allevamento brado di piccoli animali (pecore, suini) e utilizzo del legno per
- costruzioni, attrezzi e riscaldamento: queste erano le ricchezze di cui l'incolto era un serbatoio apparentemente inesauribile.
- Se un capitulare dell'801/813 stabilisce che gli uomini dipendenti dei domini regi devono ricevere in possesso porzioni di bosco da mettere a coltura, al contrario il *Capitulare de villis (800)* – che regolava il funzionamento interno dei grandi domini pubblici (*villae*) – afferma:
- <<se vi sono spazi da dissodare, siano dissodati, ma non si permetta che i campi guadagnino terreno a spese dei boschi>>.
- Lo slancio dissodatore non era quindi sentito sempre come prioritario.
- Il timore di vedere diminuito il prezioso serbatoio costituito dalla foresta è evidente, e non solo per il suo valore economico.
- Infatti i grandi spazi incolti erano il teatro privilegiato di un rituale regio fondamentale, la caccia, un'attività mediante la quale il re rinsaldava i suoi rapporti con le aristocrazie locali e che serviva anche da apprendistato all'attività bellica.
- Queste cautele, unite a una realistica considerazione della modestia tecnologica dell'agricoltura dei secoli VIII-IX, impediscono di pensare ai dissodamenti di età carolingia come a una colonizzazione estesa, in grado di aggredire anche i terreni più difficili.
- Siamo semplicemente agli inizi di un processo secolare di crescita, che muove ora i suoi primi passi, iniziando a rovesciare un lunghissimo trend sfavorevole.

Questa settimana analizzeremo un problema di lungo periodo: **all'interno del mondo carolingio (del IX secolo) si arriva nel secolo XI ad una compenetrazione confusione tra potere pubblico e poteri privati degli individui.**

Si vedono documenti dell'XI secolo dove individui senza antenati che abbiano assunto cariche pubbliche esercitano su alcune aree territoriali diritti di tipo pubblico, cioè come se fossero dei funzionari pubblici con autorità su esercito/fisco/justizia: due secoli dopo Carlo Magno queste mansioni vengono assunte da individui senza che questi abbiano ricevuto delega regia. Fino agli anni 70 del 20° secolo vi era la visione storica della formula feudale piramidale, re che delega. Ma nell'alto medioevo non fu così!

Punto fondamentale di questo processo è la conduzione della terra. Gli studi innovativi furono condotti da medievalisti francesi come Georges Duby e J. Le Goff o italiani come Giovanni Tabacco. Negli anni '70. Il loro punto di partenza è il collegamento del sistema della proprietà fondiaria col rapporto tra proprietari e lavoratori.

Si tratta del sistema della curtis: i proprietari fondiari avevano svariate curtes che componevano il loro patrimonio (ciò riguarda non solo gruppi familiari ma anche enti, chiese episcopali e monasteri).

Per curtis si intende la gestione della terra divisa in due componenti:

1) dominicum, cioè le parti che il proprietario gestisce direttamente, ossia le coltivazioni più pregiate quali l'olio e il vigneto, lavorate da servi dello stesso signore. Attenzione: il dominicum è composto da terre anche non coerenti, non adiacenti, l'una all'altra. La curtis è la singola azienda agraria che di solito prende il nome dalla sede dove c'è la residenza signorile, quando c'è e quando il dominus vi va a risiedere. Il dominicum viene coltivato da servi e quindi dalla manodopera gratuita. All'interno del dominicum vi è una serie di edifici, originariamente in legno, che sono la residenza del dominus (caput curtis) e anche edifici impiegati per ricoverare gli attrezzi agricoli. Nel dominicum vi sono anche degli intendenti che fanno le veci del signore.

2) mansus (massaricio) si tratta degli appezzamenti lontani tra loro che vengono locati ai contadini (famiglie libere) che nei confronti del dominus hanno alcuni obblighi quali quello di pagare l'affitto (che avviene contemporaneamente tramite due sistemi, la consegna annuale di prodotti secondo quantità prestabilite standard o in percentuale rispetto alla produzione. VIII IX secoli il pagamento è così, in natura, ma dal X secolo soprattutto in Italia settentrionale e in Francia settentrionale il pagamento inizia ad essere erogato in denaro. I mansi hanno anche due clausole: chi affitta il mansus è obbligato anche la prestazione di lavoro nelle terre del dominicum a supporto da servi durante il raccolto: questa prestazione, secondo del termine storiografico francese moderno, viene definita "**corvée**"; in secondo luogo il contadino **deve migliorare la resa del terreno**.

La frammentazione

Ogni proprietario fondiario possiede più curtis: la frammentazione è data della politica matrimoniale secondo la quale il padre dà in dote alla figlia che si sposa parte delle proprie proprietà, più alta e la reputazione sociale, più contano le nozze, più la proprietà si diversifica e si allarga.

Invece per le chiese e i monasteri la frammentazione deriva dalle donazioni e dai beni apportati dai monaci che entrano in convento.

La frammentazione ha luogo anche per il sistema di permuta attuato allo scopo di disporre di terreni più vicini e gestibili. In più i monasteri hanno un problema: non possono vendere beni fondiari in quanto sono inalienabili. Quando nel XI e nel XII secolo gli ecclesiastici cominceranno a vendere e permutare lo faranno apparire come prestito simulato.

Il dominus si presenta annualmente nei propri mansi per ritirare il corrispettivo che gli è dovuto. Ma ha anche un altro tipo di diritto sui contadini che riguarda la **giustizia ordinaria**: per le questioni interne alla curtis la giustizia spetta al proprietario fondiario, ma solo per contadini che lavorano sulla sua terra. Questa forma di autorità e potere coercitivo è mediato attraverso la proprietà terriera. Per questioni giudiziarie miste o più gravi il giudice è il conte.

Questo sistema di autorevolezza del dominus assume una denominazione storica attribuita da Duby: **signoria domestica o fondiaria**.

.....

ora facciamo l'esempio di un funzionario pubblico quali il conte.

Egli dispone di una circoscrizione di competenza e chi vive in quella circoscrizione soggiace alla sua autorità. Ma ci sono zone dove il conte non ha autorità: le immunità, come un grosso monastero. Con Ludovico il Pio il gruppo aristocratico si restringe, sono sempre le stesse famiglie ad ereditare e quindi governare la circoscrizione.

La circoscrizione è composta da: 1) terre fiscali; 2) immunità; 3) proprietà fondiarie (curtes).

Nei confronti del suo patrimonio, pertanto tanto del possesso delle terre fiscali o di quelle in proprietà, il conte si comporterà come dominus privato. Nel villaggio alto medievale troveremo residenti lavoratori dipendenti di più individui. Eccezione saranno gli insediamenti incentrati nella caput curtis. Ciò comporta che individui che abitano nello stesso luogo hanno relazioni di dipendenza, anche sotto il profilo giudiziario, nei confronti di autorità diverse.

Inoltre ci sono i Vassi delle chiese, dei monasteri, dei signori privati. Si tratta di un mosaico di relazioni sociali disordinato e confuso.

I mansi hanno un affitto a cadenza annuale (a San Martino) e non sono ereditari, a meno che i figli non siano buoni contadini come i padri... Ma se uno paga regolarmente viene riconfermato: nella seconda metà del IX secolo vi è un processo di sterilizzazione anche a livello di contratto d'affitto. Il manso non è ereditario ma ereditabile.

In questo sistema la figura dell'ufficiale pubblico si deve "dividere" tra molte diverse situazioni. In questo marasma comunque le persone devono far parte dell'esercito (ad eccezione di quelle afferenti le immunità), pagare le imposte (sempre escluse le immunità), essere soggetti all'amministrazione della giustizia (salvo i diritti giudiziari del proprietario dei fondi). Quindi dal punto di vista dei diritti sugli uomini vi sono diversi soggetti di riferimento.

Attenzione però: ci sono le leggi che definiscono i reati stabiliscono le pene, non ci sono abusi incondizionati.

E le immunità? Cosa succede nei rapporti con i lavoratori che vi operano? Anche le zone immunitarie non sono omogenee compatte. Dal punto di vista della signoria domestica il responsabile sarà l'abate del monastero, esattamente come il proprietario fondiario. Vi sono problemi nel caso di giustizia superiore, quando si tratta di reati di grave carattere, penale. Il conte come sappiamo però non può entrare nell'immunità: a partire dalla seconda metà del IX secolo in questi casi per le terre immuni vengono scelti per amministrare la giustizia abati di altri monasteri. Insomma gli abati tramutano nell'immunità negativa in positiva! In questo modo nei casi di proprietà monastiche ci sono interferenze oggettive del potere regio tramite i monasteri che insistono in quell'area comitale. Infatti può essere nominato giudice una parte lontano e di altra area comitale.

Vi è un'accelerazione tra la fine del IX secolo e l'inizio del X secolo: la causa di questo è un fattore potenzialmente esterno, che viene sfruttato da parte dei proprietari e degli ufficiali pubblici. Si tratta delle incursioni che dall'840 vengono da investire prima la costa settentrionale della Francia, poi in Italia meridionale e l'isola britannica.

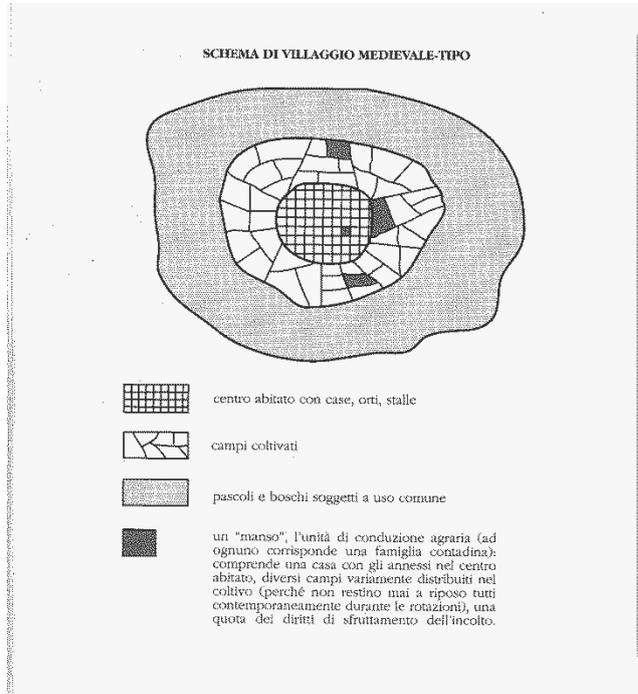
Si tratta dei pirati chiamati Nordmanni, cioè uomini del Nord. All'inizio si tratta di azioni semplici, questi vanno nei monasteri, si depredano, tornano a casa loro. Le fonti questo fatto viene impiegato come prova che il re non è più capace di garantire la sicurezza! I normanni diventano degli inviati di Dio permettere alla prova il re! Si tratta di strumenti per indebolire gli equilibri in vigore. Per l'impero carolingio queste situazioni sono efficaci a nominarne le fondamenta politiche. Ecco lo scopo per cui all'interno dell'impero stesso vengono impiegate le invasioni normanne.

Villa – Curtis

- La grande azienda agricola di età carolingia era chiamata con il nome di **villa** in area franca e germanica, mentre nell'Italia centro-settentrionale il nome più diffuso – e quello più utilizzato oggi dalla storiografia – era **curtis** (*corte*), una parola che indicava in origine solo uno spazio cintato e che poi ampliò il suo significato fino a includere la grande azienda nella sua interezza, senza peraltro mai perdere del tutto il suo valore primitivo.
- Le grandi aziende agricole erano estremamente varie come dimensioni e caratteristiche. In alcune zone, come l'Ile-de-France, erano formate da terre contigue; più spesso (in Italia, in Germania) erano costituite da terreni sparsi, all'interno di territori che facevano riferimento a diversi villaggi contadini. Si intrecciavano così, senza fondersi mai del tutto, due tipi di economie: un'economia padronale e un'economia di villaggio.

L'economia di villaggio

era basata su usi agrari comuni e sullo sfruttamento collettivo degli spazi incolti, dove i contadini dipendenti, che gestivano terre padronali loro date in concessione (*mansi*), si affiancavano ai piccoli proprietari.



Contadini I contadini risiedevano in abitati sparsi, dove c'è coesistenza di più proprietari e la struttura è ad anelli concentrici:

Parte interna. È il villaggio

Parte intermedia. Sono campi coltivati

Parte esterna. È sfruttata collettivamente da tutto il villaggio (si tratta di boschi, prati, incolto), sono terre in concessione contigue ai piccoli proprietari

Precedentemente i contadini si recavano dai monaci

<ol style="list-style-type: none"> 1. <u>L'aristocrazia laica ed ecclesiastica possedeva, a diverso titolo – proprietà piena (ma anche in beneficio) –, non una sola, ma decine di corti</u>, disposte talvolta anche a grande distanza fra di loro. 2. Questo accadeva soprattutto nel caso dei grandi enti ecclesiastici, il cui patrimonio fondiario si incrementava grazie alle donazioni, aristocratiche e non. 3. Anche le proprietà dei laici avevano molto spesso un carattere estremamente disperso a causa delle modalità di trasmissione della terra tra successive generazioni e dell'incorporamento dei doni nuziali nella proprietà della famiglia del marito. 4. Questo carattere territorialmente disperso del grande possesso provocava complessi problemi di organizzazione interna e in particolare movimenti di persone e di derrate alimentari verso i diversi centri padronali. 5. Il grande possesso fondiario di età carolingia, dunque, non era affatto un'unità monolitica, al cui interno si sarebbe sviluppata quella che la storiografia un tempo – sulla scorta delle tesi di Henri Pirenne – chiamava "economia chiusa". 	<ol style="list-style-type: none"> 6. I rapporti di scambio fra le diverse parti che lo componevano producevano infatti, prima di tutto, mercati interni al grande possesso, che non erano mai chiusi alla partecipazione esterna. 7. Fra gli altri, ne conosciamo numerosi e chiari esempi riportati nei polittici (ossia inventari) dei maggiori monasteri dell'Italia del nord, come Santa Giulia di Brescia e San Colombano di Bobbio. 8. Ma al di là di questi luoghi di scambio rurali, il punto d'arrivo di molti prodotti era rappresentato dai mercati cittadini, soprattutto nelle regioni, come l'Italia, dove più vivace era rimasta la vita cittadina.
--	--

Economia Prima degli anni '70 del XX secolo, si diceva che la struttura economica della *curtis* avrebbe favorito un'economia chiusa, ovvero produceva essenzialmente per l'autoconsumo e di conseguenza definendo un mondo in cui non ci sono eccedenze e quindi non ci sono scambi.

A partire dagli anni '70, emerge che la *curtis* ha terreni con molteplici tipi di coltivazione, sia a carattere estensivo che intensivo e che ci sono scambi tra le *curtes* appartenenti anche a proprietari differenti.

Si formano punti di scambio nei mercati, che sono tenuti soprattutto presso i grandi monasteri. Tuttavia si attesta che questi mercati non sono solo rurali, ma sono tenuti anche presso i grandi centri, verso cui sono convogliati i prodotti *curtensi*, quindi in realtà le *curtes* non sono ambiti chiusi, ma aziende di mercato.

Monetizzaz. Il fatto che dal X secolo i contadini tendano a monetizzare le corvée e gli affitti, significa che avevano disponibilità monetarie derivanti dalla vendita dei propri prodotti.

Organizzazione La *curtis* è organizzata in *dominicum* e *massaricum* e questa suddivisione è una necessità causata dal declino demografico iniziatosi con il declino dell'impero e durato fino all'XI secolo. L'evidenza maggiore è la mancanza di un sufficiente numero di schiavi, pertanto la parte che il proprietario non riusciva a coltivare direttamente era affittata a contadini liberi.

<ol style="list-style-type: none"> 1. Il modello fondamentale di organizzazione della grande azienda agraria di questo periodo, formatosi originariamente nel VII secolo nelle terre regie franche dell'Ile-de-France e poi ampiamente diffusi nell'Europa occidentale in età carolingia, prevedeva una bipartizione delle terre in due sezioni: 2. la riserva padronale (<i>pars dominica, dominicum</i> o anche <i>domocoltile</i>), che il padrone gestiva direttamente, 3. <i>pars massaricia o massaricum</i>, la parte frazionata in mansi concessi alle singole famiglie contadine perché li lavorassero 	<ol style="list-style-type: none"> 4. Il sistema non era nuovo e si era sviluppato lentamente, nei secoli dalla tarda antichità all'alto medioevo, come risposta spontanea della società di fronte alla penuria progressiva di braccia lavorative provocata sia dalla diminuzione generale della popolazione sia, in particolare, da quella del numero degli schiavi. 5. In età carolingia questo sistema raggiunse una compattezza organizzativa notevole, soprattutto in alcune regioni chiave dell'impero, come la zona francese tra la Loira e il Reno, la Germania renana e il regno italico. 6. Come dimostrano gli scavi archeologici condotti in alcune di queste regioni, nel corso del secolo VIII il paesaggio rurale conobbe una significativa variazione che vide formarsi – grazie all'accentuato controllo signorile – veri e propri villaggi accentrati che presero il posto dell'insediamento per case sparse che dominava in precedenza. 7. Altre regioni invece, come l'Italia meridionale o la Francia a sud della Loira, rimasero largamente estranee all'organizzazione curtense.
<ul style="list-style-type: none"> • Ciò che rendeva caratteristico il sistema curtense in età carolingia era lo stretto legame che esisteva tra le due sezioni dell'azienda. • DOMINICUM: Il padrone lavorava in proprio la riserva utilizzando le forze degli schiavi domestici, da lui mantenuti integralmente. A esse univa l'apporto di manodopera costituito dalle prestazioni di lavoro coatto, le <i>corvees</i> (nelle fonti del tempo chiamate <i>operae</i> o <i>angariae</i>) e solo molto occasionalmente da forza lavoro salariata. 	

Allineamento La *curtis* porta anche ad un progressivo allineamento della manodopera libera verso quella servile, quindi ad un livello inferiore come dimostrano le *corvée* imposte ai contadini liberi.

<ul style="list-style-type: none"> • Le prestazioni di lavoro dei concessionari erano differenti a seconda della condizione giuridica di questi ultimi (che potevano essere liberi o schiavi) o anche, con il passare del tempo, della natura del manso da essi lavorato: <u>così i mansi erano classificati come liberi, se il loro originario concessionario era stato libero; viceversa erano mansi schiavili.</u> 1. I liberi (o gli uomini che lavoravano terre libere) eseguivano prestazioni precise, legate a momenti chiave del calendario agricolo, come la semina, la mietitura, la vendemmia; nelle zone dove la diffusione della scrittura era più capillare, come l'Italia, queste prestazioni erano registrate su documenti scritti. Inoltre, le prestazioni di lavoro dei liberi rivelavano il possesso di un equipaggiamento superiore, come disponibilità di 	<ul style="list-style-type: none"> • Oltre alle prestazioni di lavoro sulla riserva, i contadini concessionari effettuavano poi una serie di altri lavori, che andava dalle <i>corvées</i> di trasporto delle derrate ai lavori di riparazione e manutenzione di attrezzi e edifici padronali. • I concessionari, infine, dovevano pagare dei canoni al padrone, la cui entità e peso variavano da zona a zona. • Per esempio, i canoni non erano molto pesanti in area franca ed erano gravosi, invece, nell'Italia padana, dove però l'apporto dei concessionari alla coltivazione della riserva era minore. In quest'ultima zona i canoni erano per lo più parziari, ossia stabiliti sulla base di
---	--

<p>animali o attrezzi, rispetto a quello degli schiavi.</p> <p>2. I servi erano costretti non solo a fornire <i>corvées</i> più pesanti sulle terre padronali (talvolta anche tre giorni a settimana), ma spesso l'entità delle loro prestazioni e il luogo dove essi dovevano effettuarle non erano nemmeno fissati e dipendevano dunque dalle necessità – e magari dall'arbitrio – del loro padrone.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Insomma, se la schiavitù “di corpo” nel senso classico del termine era in forte diminuzione, al punto che molto spesso per loro si preferisce utilizzare piuttosto la definizione di servi, tuttavia le condizioni di vita e di lavoro dei contadini non liberi rimanevano dure. 	<p>una quota prelevata in percentuale sul raccolto di grano, vino, olio.</p> <ul style="list-style-type: none"> • C'erano poi i canoni che prevedevano la consegna al padrone di una quantità fissa di prodotti; • infine esistevano, ma non erano molto diffusi, almeno al di fuori dell'Italia, i canoni pagati in denaro.
--	--

Questi fatti emergono nei placiti, dove i proprietari fondiari ridiscutono lo stato dei propri contadini asserendo che sono in realtà servi, avendo servito come *operae* e *angariae* (servizi di *corvée*). I contadini si difendono evidenziando che le *corvée* erano state fornite come dipendenti e non come servi, ma purtroppo perdono quasi sempre, soprattutto quando si tratta di andare in giudizio contro enti ecclesiastici.

Canoni I canoni pagati dai contadini in Francia sono molto più lievi rispetto a quelli pagati nell'Italia padana, ma si deve considerare che in Francia erano dovuti in quota fissa, mentre in Italia in percentuale sul prodotto e quindi tenevano conto di eventuali cattivi raccolti.

Contratti In Italia ci sono dei veri contratti d'affitto scritti, ma non altrove. Si chiamano contratti di livello o *libellus*, dove sono indicati i prodotti e le percentuali del canone, quindi sono più protettivi per i contadini. In Francia e Germania i contratti erano verbali e quindi si prestavano a manipolazioni da parte dei proprietari.

<ul style="list-style-type: none"> • In Italia le concessioni di terre ai contadini liberi e le prestazioni di lavoro che essi, in quanto concessionari, si impegnavano a compiere erano per lo più registrate in documenti scritti, i <i>libelli</i> (“<i>contratti di livello</i>”), che venivano redatti in due copie, una delle quali andava al padrone e l'altra al contadino (detto “livellario”). • I <i>libelli</i>, che identificavano in ogni caso un rapporto contrattuale, pure se fortemente diseguale, venivano rinnovati di generazione in generazione, oppure prevedevano già accordi che impegnavano le generazioni successive. • Fuori d'Italia, gli accordi tra padroni e contadini erano basati invece in maggioranza su patti consuetudinari stipulati sulla base di accordi orali. • In tutti i casi, in presenza di documenti scritti o no, i rapporti di forza erano dappertutto chiaramente a favore dei grandi proprietari terrieri, che tendevano a stabilire dei rapporti di predominio ereditario sui vari gruppi di famiglie contadine. <p>In queste condizioni, la libertà nel mondo rurale tendeva a farsi sempre più opaca e a svuotarsi del suo contenuto effettivo</p>

Conferma La tendenza era di confermare i contratti d'affitto alla famiglia e questo fatto mentre da più sicurezza ai contadini, tende a legarli sempre più al *dominus*. C'è da notare che l'estensione dei territori organizzati in *curtes* in Francia è circa 10 volte maggiore che in Italia.

Finalità La finalità del *dominus* era di sfruttare al massimo la proprietà terriera per supportare il suo tenore di vita e per dimostrare la sua ricchezza. Ne erano indice una casa molto frequentata da vassi, pertanto tutta l'economia ruota intorno ai consumi dell'aristocrazia (c'è da notare che i contadini ed i servi vivevano in totale ristrettezza, per cui generavano una pura economia di sussistenza).

- Le estensioni delle singole corti potevano essere enormi, soprattutto nel caso di quelle fiscali: in Francia, la corte regia di Annapes occupava quasi 3.000 ettari; più vasti ancora erano i domini dell'abbazia di Fulda in Germania; la *villa* francese di Palaiseau si estendeva per quasi 1.200 ettari.
- Erano estensioni eccezionali, che dimostrano come l'agricoltura dell'epoca fosse una grande divoratrice di terre, a causa di rese agricole bassissime.
- Quella di età carolingia era dunque **un'agricoltura estensiva**, pure se sintomi di maggior cura nella gestione delle aziende, con conseguente aumento della produzione, si colgono già con l'avanzare del secolo IX. Nelle fonti scritte, fra le quali spiccano i polittici (gli inventari delle grandi proprietà), si fanno più frequenti le menzioni della rotazione triennale dei campi, e così pure meno rara si fa la citazione di mulini ad acqua, che mettevano al servizio dell'uomo la più potente forza motrice disponibile prima del vapore.
- Lo sfruttamento della riserva era finalizzato in primo luogo alle esigenze padronali e doveva consentire al padrone di sfoggiare il suo elevato tenore di vita e di mantenere i suoi uomini. Se era un laico, membro dell'aristocrazia militare, la sua casa era infatti piena di guerrieri, suoi fedeli e vassalli, che solo in parte erano dotati di benefici e che comunque frequentavano assiduamente la sua residenza; se era un ecclesiastico, doveva pensare al suo clero o ai suoi monaci oltre che ai suoi clienti liberi (fra i quali pure erano presenti i vassalli) e, in misura variabile, ai poveri.
- Una delle principali molle dell'economia altomedievale risiede dunque nel consumo e nei bisogni della classe dominante.

Servi Anche il possesso di servi era un indice importante per dimostrare la ricchezza e la potenza degli aristocratici. I servi erano di due generi:

Servi casati. Vivono nella casa del signore e sono stati comprati nei mercati schiavili, perché frutto di bottini di guerre o di razzie. In genere sono stranieri

Servi che vivono sulle terre del signore

Schiavo Per molto tempo si è pensato che la parola schiavo sia gradualmente sparita per concorso della chiesa. Questo non è vero, perché le proprietà ecclesiastiche erano lavorate da servi e schiavi di proprietà degli enti. La percentuale degli schiavi è importante, per es. abbiamo una donazione di 540 schiavi a favore della cattedrale di Amiens.

Per difendere e giustificare questo comportamento, la chiesa aveva teorizzato che gli schiavi sono la testimonianza della fragilità umana di fronte al peccato. L'unico miglioramento rispetto all'impero è che adesso si ammette che gli schiavi sono uomini e non bestie con la voce, ma non hanno nessun diritto.

Furono elaborate delle modalità per liberare gli schiavi:

Il padrone si mette ad un incrocio frequentato e si mette a gridare in pubblico che lo schiavo XXX adesso è un uomo libero

Il padrone concede in testamento la libertà

Si deve notare che la libertà non è apprezzata dagli schiavi che la ricevono, infatti è evidente che chi per una vita non ha fatto altro che servire in cambio di protezione, vitto ed alloggio, quando diventa libero non sa più come procurarsi né l'uno né l'altro e da chi essere protetto. C'è una classe di servi che non viene mai liberata: sono quelli comprati al mercato.

Servi casati Spesso i servi casati ricevono un manso in concessione, per cui col passare delle generazioni, la differenza con gli altri contadini liberi si affievolisce e la tendenza del dominus è di equiparare le due categorie verso il basso. Questa revisione dell'interpretazione storica iniziata negli anni '70, ha visto il livellamento dei contadini verso il basso come un'acquisizione di potere dell'aristocrazia sugli uomini.

SERVI – SCHIAVI

- il padrone doveva mantenere gli schiavi che lavoravano la riserva. Nonostante le frequenti liberazioni, viste con favore teorico dalla Chiesa (anche se da essa non direttamente incoraggiate) ed effettuate per lo più in punto di morte dai padroni, il numero degli schiavi era continuamente irrobustito dalle guerre e dalle razzie, condotte in particolare verso le terre abitate dalle popolazioni slave.
- In molti casi, erano gli stessi schiavi a desiderare di non sciogliere il proprio rapporto di dipendenza dal loro *dominus*: per molti essere liberi significava infatti, dal punto di vista sociale, essere sprovvisti di qualsiasi forma di protezione, non avere più una casa.
- Gli schiavi erano quindi numericamente rilevanti ed erano presenti sulle stesse terre ecclesiastiche. Se il caso della donazione di 540 schiavi in una sola volta, effettuata nell'850 a favore della cattedrale di Amiens, può essere considerato eccezionale, tuttavia aziende con più di cento schiavi erano tutt'altro che rare. Non c'è da stupirsi, quindi, se il vescovo di Toledo rimproverava Alcuino, in una lettera, di possedere più di 20.000 schiavi nelle sue quattro abbazie francesi.
- Molti degli schiavi non erano domestici, bensì *casati*, ossia tenevano in concessione un manso sul quale risiedevano.
- Il fatto che, con il passare delle generazioni, su un manso originariamente di un libero potesse essere collocato uno schiavo, o viceversa, è però un sintomo importante di un processo che era in atto da tempo, all'interno del grande possesso fondiario, e che consisteva nel progressivo livellamento sociale dei contadini liberi rispetto a quelli di condizione schiavile.
- Le differenze fra liberi e non liberi non scomparvero mai del tutto, rimasero sempre oneri, talvolta anche solo simbolici, che gravavano esclusivamente sui non liberi; ma più di ciò contarono, con il passare del tempo, i concreti rapporti di produzione interni all'azienda, legati all'organizzazione del lavoro e al posto che in essa aveva la singola famiglia contadina.

Visione storiografica. Si può riassumere la visione storiografica del periodo 850 – XII secolo, nelle seguenti due linee di pensiero:

Fino agli anni '70 del XX secolo. Si pensava ad un declino dello stato a favore dei poteri privati. Era considerata età feudale con progressivo sfaldarsi del potere pubblico. Questo non è vero!

Dagli anni '70 del XX secolo. Ci si è chiesti cosa nasce in questo periodo. La prospettiva è quella di connettere la forma di possesso agrario con la forma di possesso di chi coltiva i campi. Dalla fine del IX fino al XII secolo si assiste alla nascita delle forme signorili, nel X secolo si ha il massimo di frammentazione ed inizia un processo di ricomposizione delle signorie precedenti, che da luogo all'età feudale, termine che compare nel XII secolo

Interferenze tra strutture produttive e strutture del potere

- A partire dagli anni '70 del secolo scorso la storiografia francese e la storiografia italiana si sono molto impegnate a cogliere le interconnessioni tra la struttura dei poteri locali e le trasformazioni della gestione del patrimonio fondiario. Il fenomeno del 'feudalesimo' è stato così ricondotto a una sua storicità effettiva e collocato in un orizzonte cronologico non di età carolingia, ma relativo al pieno XII secolo.
- In particolare si è capovolto il significato tradizionale del termine feudalesimo, che era stato inteso come processo di età carolingia che tendeva a sfaldare il potere pubblico.
- L'obiettivo degli storici si è dunque orientato a esaminare da vicino la nascita dei processi delle autonomie locali invece che a constatare lo svuotamento dei poteri pubblici.
- Una prospettiva radicalmente diversa, tesa a osservare ciò che si sviluppa e non ciò che viene progressivamente a mancare al potere pubblico. Si studia cioè la 'nascita della signoria' (dal titolo informale di *dominus*) e non più 'la dissoluzione dello Stato'.
- Processo lento e totalmente informale che si sviluppa tra IX e XII secolo e che termina nel XII secolo col feudalesimo.
- Il feudalesimo è allora inteso come processo di autonoma e spontanea ricomposizione del pulviscolo di poteri signorili germinati spontaneamente nei due secoli precedenti.

Le fasi che portano all'età feudale si riassumono come segue:

IX secolo. Diffusione della curtis, che crea una diffusione di diritti sui liberi e i non liberi, che coltivano la terra. È questo il nucleo di partenza, che viene definito signoria fondiaria o domestica

Signoria di banno. Termine che si trova nelle fonti e che **significa la capacità del signore di obbligare gli individui ad utilizzare infrastrutture di sua proprietà, quali mulini, chiese, fortificazioni.** L'utilizzo di queste infrastrutture è dettato dalla loro vicinanza ai luoghi di residenza dei contadini, per cui vengono utilizzate sia da dipendenti che da non dipendenti del signore proprietario, e diventano un servizio per il territorio. È in questa fase che si attesta un'accelerazione dei signori nella costruzione di chiese, che fra l'altro è uno dei loro doveri, tuttavia rispetto alla chiesa vescovile, queste chiese sorgono su terreni privati e vengono lasciate in eredità ai successori. **In età carolingia si pagavano le decime al vescovo per i servizi ecclesiastici, ma a partire dal X secolo queste decime vengono incamerate dai signori in quanto sono loro e non più il vescovo a fornire i servizi ecclesiastici.**

Pertanto i signori di banno sono in grado di imporre anche a chi lavora la terra altrui, di essere giudicati da lui stesso, alla pari dei suoi dipendenti. Questo fatto assomiglia molto alla signoria pubblica.

In definitiva, nessun signore rinuncia a nessuna delle proprie proprietà, ma si formano diritti signorili sulla popolazione, grazie al diritto di banno. È una fase informale, quindi senza base giuridica, ma i signori stipulano tra di loro degli accordi scritti che non fanno altro che disciplinare la supremazia dei più potenti, tuttavia i più deboli riescono a tenere per se alcuni diritti che vengono loro riconosciuti dalla controparte più forte ed in questo modo riescono a sopravvivere senza essere inglobati totalmente dai signori più potenti.

Coordinamento Questo coordinamento (così è chiamato da Tabacco) tra signori, sia grandi sia piccoli, è un fenomeno di riagggregazione, in cui i protagonisti meno forti non spariscono ma si coordinano con un signore più potente. In questo modo viene a formarsi una signoria territoriale, in cui ogni signore di 2° livello mantiene le proprie prerogative, come la riscossione dei pedaggi stradali o di guado o l'esercizio dell'alta e bassa giustizia. **L'ultima tappa di questo processo è il feudalesimo.**

A grandi linee, l'evoluzione che si prospetta (a livello di modello generale) è la seguente:

1. IX secolo. Diffusione del modello curtense e diffusione parallela di diritti del signore su coloro (liberi e non liberi) che lavorano la sua terra. **Signoria fondiaria.**
2. X–XI secolo. Estensione su base areale dei diritti coercitivi del *dominus* anche su coloro che lavorano la terra di altri signori: **signoria di banno.**
3. XII - XIII secolo. Processo di 'coordinamento spontaneo' in cui i diversi signori riconoscono la supremazia e l'ambito superiore dei diritti di uno solo tra di loro: **signoria territoriale.**
4. Il '**feudalesimo**' è l'ultima fase: il fenomeno formale di delega dall'alto dei diversi poteri e dei diversi ambiti di influenza, che vengono concessi ereditariamente a singole famiglie.

Consideriamo la questione della sovrapposizione tra aree di controllo del dominus: si tratta di motivo di scontro o accordo. I signori più modesti tentano di accordarsi con i signori più potenti per avere reciproci vantaggi. Si riveda la PPT sulla Signoria di Banno.

Oggi ci concentriamo su un aspetto ieri non considerato. Tra le strutture che favoriscono la nascita della Signoria di Banno vi sono la costruzione di chiese e dalla seconda metà del IX secolo- inizio X, la costruzione di fortificazioni.

Si tratta di un tema importante rivisitato dagli storici negli anni '70: 1974 Pierre Toubert pubblica "Les structures du Latium médiéval". Lo strumento è il nuovo studio sulle fortificazioni nell'occidente carolingio.

Precedentemente a questo studio si pensava semplicisticamente ai castelli medievali come reazione al pericolo esterno a causa delle invasioni normanne in Francia settentrionale, poi in Italia le invasioni degli ungheresi e in Italia meridionale quelle dei saraceni. Invece Toubert studia il Lazio meridionale dove non ci sono stati fenomeni di invasione e scopre che comunque le fortificazioni vengono costruite! Egli osserva che alla fine del X secolo le incursioni di ungheresi/saraceni/vichinghi/normanni finiscono, e la costruzione di fortificazioni aumenta!

Quindi i due aspetti (invasioni e fortificazioni) non sono collegati. Toubert trova fonti di un monastero viterbese che ha possedimenti in Sabina e Lazio meridionale. Anche i monasteri, assieme ai signori privati e ai funzionari pubblici, concorrono alla costruzione delle fortificazioni. Ciò rafforza la Signoria di Banno dei monasteri stessi. Per Toubert si tratta di un processo strutturale che ha luogo tra IX e X secolo e conia una definizione:

INCASTELLAMENTO.

Questo fenomeno ha luogo in due fasi. Gli attori primari della prima fase sono gli ufficiali pubblici, i conti, che svolgono un'azione di difesa del territorio. I raid di popoli esterni sono un pretesto per gli ufficiali pubblici che, in questa prima fase, costruiscono queste semplici fortificazioni per impiegarle in misura saltuaria: si tratta di perimetro con fossato e terrapieno, lo spazio interno difeso da questa cinta viene occupato solo in determinate occasioni. Vi si recano i residenti dei dintorni non quando ci fossero delle invasioni, ma quando viene creata una situazione di emergenza stabile.

Queste fortificazioni vengono costruite sulla terra fiscale e, nei testamenti dei conti, sono oggetto di trasmissione ereditaria, anche se la terra che occupano è e rimane pubblica, del fisco regio.

A partire dal X secolo i signori che non hanno funzioni pubbliche (laici, monastici, episcopali) imitano le medesime attività di fortificazione. Contemporaneamente compaiono veri e propri contratti con le popolazioni residenti in prossimità del “castrum”: questi materiali sono l’oggetto del lavoro di Toubert. Gruppi di uomini liberi pattuiscono le condizioni della loro permanenza all’interno della fortificazione col fondatore della stessa. Nel Lazio meridionale succede quindi che queste fortificazioni da temporanee diventano stabili, cioè gli insediamenti di abitazioni sparse si uniscono in un insediamento comune, nel medesimo luogo.

Poi vi è un altro aspetto importante: sorge una nuova relazione tra autorità e dipendenza rispetto ai ruoli e ai rapporti di origine. Alla fine del X secolo i castelli e le chiese sono poli di attrazione della popolazione in base al criterio di vicinanza territoriale e non sulla dipendenza fondiaria. I castra cambiano la loro struttura materiale: da X secolo i documenti mostrano il potenziamento dei confini della cinta muraria. Anche l’interno dei castra cambia: le case prima di terra e legno cominciano ad essere costruite in pietra. L’accentramento della popolazione comporta anche che si comincino a costruire all’interno delle chiese.

Sorgono questi nuovi legami tra residenti, indipendentemente dai luoghi in cui questi lavorano.

Ecco la trasformazione della Signoria fondiaria in Signoria di Banno.

Altro aspetto conseguente che favorisce il successo di alcune fortificazioni è quello commerciale, dello scambio dei beni e delle merci. Invece alcuni castra non hanno successo, ma dove c’è movimento economico le fortificazioni funzionano: nel corso del X secolo vi sono tanti attori diversi che si applicano alla costruzione delle fortificazioni. In Francia e Inghilterra le Signorie di Banno comitali sono più precoci rispetto al resto d’Europa occidentale. Si passa da un’autorità pubblica regia ad autorità locali. “Arrivano i barbari” era la denuncia della scarsa presenza e forza del centro!

Ultimo gruppo (nr. 13) di ppt di “curtis e signoria”

1 «Non ci sono che liberi o servi», recitava un capitolare di Carlo Magno.

Questa affermazione verso la fine del IX secolo certo non era più vera, se non da un punto di vista astrattamente giuridico.

Il progressivo aumento di potere dell’aristocrazia laica ed ecclesiastica nei confronti dei contadini era evidente. Durante tutto il periodo carolingio, l’aristocrazia aveva irrobustito le proprie posizioni di forza, incrementando sia la sua ricchezza fondiaria che il suo dominio sulla forza-lavoro costituita dai contadini.

Il proprietario, coperto dall’immunità o dalla forza delle armi dei suoi seguaci (o da entrambe), aveva sviluppato poteri di comando sempre più estesi sui contadini.

E’ il fenomeno che viene definito dagli storici “**signoria fondiaria**”.

2 Essa includeva in un’uguale soggezione al signore (*dominus*), sia antichi schiavi casati che contadini liberi: questi ultimi erano semplici affittuari o, spesso, ex proprietari che avevano ceduto la terra al loro più potente vicino, laico o ecclesiastico, “accommandandosi” a lui personalmente e magari accompagnando tale sottomissione con un contratto di livello, che poteva, per esempio, prevedere la sottomissione alla giustizia signorile.

Quest’ultimo caso è molto frequente in Italia.

3

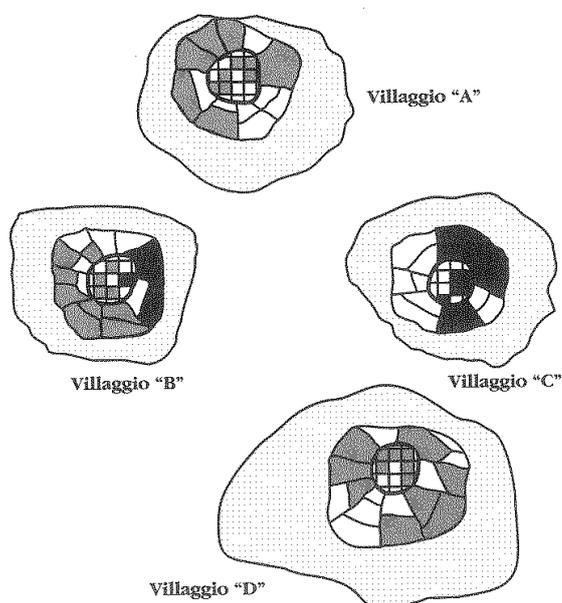
- I placiti italici (che sono la stragrande maggioranza di quelli conservatisi per l'età carolingia) dimostrano certamente le difficoltà degli uomini liberi,
- Ma provano anche la loro capacità di resistenza. In un placito trentino dell'845, per esempio, un certo Lupo e i suoi parenti si difesero con successo dalla pretesa del monastero veronese di Santa Maria in Organo di far valere le *corvées* da essi dovute come prova di servitù; e a Piacenza, nell'832, il gruppo parentale discendente da un tale Hermefrit ottenne il riconoscimento pieno da parte del vescovo locale della propria libertà, in un modo ancora più netto: le *operae* le avevano fatte, dicono i discendenti di Hermefrit, in quanto uomini liberi.

4 l'espansione della *curtis*, con il suo meccanismo di prestazioni gratuite obbligatorie, e quella a essa collegata della signoria fondiaria, costituivano un potente fattore di asservimento della popolazione contadina; ne è una prova lo sviluppo della *iustitia dominica*, la giustizia esercitata dai signori sui propri contadini, i cui primi esempi comunque non sono precedenti alla fine del secolo IX.

Molti piccoli proprietari riuscivano a restare collegati alla giustizia pubblica e, se anche venivano inglobati nel sistema curtense, lo facevano, salvaguardando entro certi limiti la loro fisionomia originaria di liberi.

La "crisi della libertà" nelle campagne vi fu, ma fu un processo lento e largamente post-carolingio.

5



- Case e campi di "dominicum" (gestione diretta)
- Case e campi di "massaricum" (abitate e coltivati da coloni, gestione indiretta)
- Case e campi di altri contadini (piccoli proprietari o dipendenti di altre "curtes")
- ▨ Pascoli e boschi: a ogni quota del villaggio spetta un diritto d'uso)

La *curtis* è dunque l'insieme delle parti disegnate in nero e in grigio distribuite nei quattro villaggi; il "caput curtis" (cioè il centro amministrativo definibile anche "curtis" in senso stretto, con edificio padronale e magazzini) era di norma collocato nel villaggio con la maggior quota di dominicum (in questo caso il villaggio "C"); il modello qui supposto è uno dei più frequenti.

6

La dispersione di una singola *curtis* in villaggi diversi e distanti tra di loro.

In ognuno dei villaggi il proprietario della *curtis* è affiancato da altri proprietari fondiari o da altri possessori.

Solo nel villaggio B la sua proprietà è complessivamente più estesa e i suoi dipendenti sono in maggior numero rispetto a quelli di altri proprietari.

7 Forme di trasformazione della *curtis*

- Per tutto il secolo X su nota una diminuzione della *pars dominica* e al declino del sistema di conduzione diretta.
- Trasformazione dei servi in *servi casati*, basati su unità fondiari ricavate sulla *terra dominica*
- Sopravvivono schiavi specializzati (*servi ministeriales*) adibiti a compiti specifici (cucina, allevamento, pesca)

8 Forme di trasformazione del potere

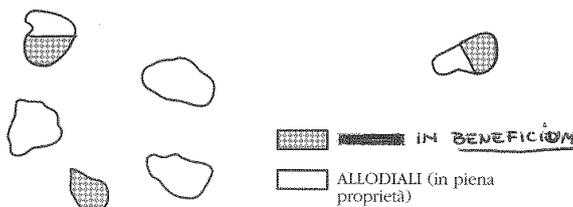
- Immunità positive: concesse dal potere pubblico a partire dal X secolo a soggetti diversi (chiese, monasteri, singoli, comunità di villaggio).
- Patrimonializzazione cariche pubbliche
- Progressivo sfaldarsi delle divisioni territoriali a profitto di poteri imperniati su centri di gestione fondiaria, cioè elementi materiali del paesaggio rurale. Articolazione in sfere di influenza non compatte, non chiare, non stabili.

9

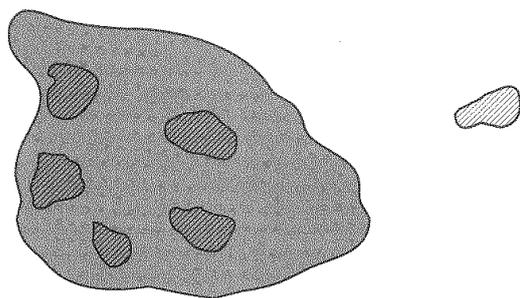
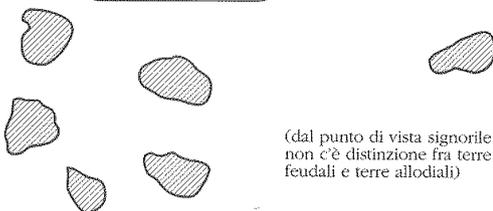
- Un esempio:
- 906: re Berengario I autorizza un diacono di Verona a costruire un castrum a Nogara, precisando "egli possedeva il tutto in piena proprietà"
- 908: il diacono dona metà del castello al conte di Verona e metà a una vedova
- 923: il conte di Verona dona la metà del castello al monastero di Nonantola (MO)

10

LE PRESENZE FONDIARIE DI UN GRANDE POSSESSORE



AREE DI (SIGNORIA FONDIARIA) DEL GRANDE POSSESSORE



SIGNORIA RURALE (o territoriale di banno)
 si estende su molte terre che non competono economicamente al signore fondiario; costruisce un dominio compatto facendo perno sui principali nuclei fondiari signorili; rinuncia al controllo politico sui nuclei fondiari troppo decentrati.

11

La signoria di banno Da *bannus* (comando)

Caratteristiche:

1. Diritti signorili esercitati direttamente sugli uomini
2. Dominio areale che comprende anche uomini che sono dipendenti da altri signori
3. Proceede dall'edificazione di strutture materiali (castrum, chiesa privata)
4. Comprende l'abbandono di alcune parti periferiche al dominio di altri signori

<p>12</p> <ul style="list-style-type: none"> • Protagonisti della signoria di banno sono inizialmente gli ufficiali pubblici. • Poi imitati da coloro che NON sono ufficiali pubblici ma hanno una tradizione locale di dominio. • Massimo sviluppo della signoria di banno: XI-XII secolo. A vari livelli ed estensioni geografiche. • Si tratta di un processo spontaneo, che ha come protagonisti sia singole famiglie signorili, sia enti ecclesiastici, sia monasteri. 	<p>13</p> <ul style="list-style-type: none"> • Attraverso il possesso di una struttura materiale collettivamente utilizzata il proprietario della struttura rivendica il diritto di 'proteggere' chi usufruisce della struttura stessa. • Le chiese private e la <i>decima</i>. • I <i>castra</i> e la giustizia signorile • Esito: proliferare di signori locali che sono in aperta concorrenza l'uno con l'altro. Soltanto pochi (in genere le antiche famiglie di tradizione pubblica e gli enti ecclesiastici) hanno prove scritte della loro legittimità.
<p>14</p> <p>Disintegrazione della funzione pubblica in una pluralità di diritti, talvolta esercitati da più signori in un stesso luogo.</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1. Potere pubblico : distribuisce diritti o parti di diritti. • 2. ogni signore o ente sviluppa spontaneamente la propria superiorità (economica, sociale, militare) in forma concettualmente unitaria, anche se territorialmente discontinua. 	<p>15</p> <p>La signoria territoriale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Processo di convergenza spontanea verso un unico signore con il riconoscimento scritto degli ambiti di pertinenza di ciascuno (alta e bassa giustizia; decime; imposte sui transiti). • Non si esclude la compresenza di altre autorità signorili, ma si 'coordinano' livelli diversi di autorità.

.....

Lez. 27 storia medievale 12 maggio

Le prossime tre lezioni tratteranno della riforma della Chiesa che si concretizza nell'XI secolo. La retorica dei chierici dell'XI secolo mette sotto accusa il passato recente.

La riforma vuole superare la situazione che si è creata sotto questi tre diversi aspetti:

- 1) vita del clero (nel X° secolo si sposano, ma il fatto comincia a divenire poco sopportabile)
- 2) i laici costruiscono chiese e abusano delle loro ricchezze per intervenire nei vicende ecclesiastiche
- 3) L'autorità di imperatore e re influenzano le elezioni alle cariche ecclesiastiche: si vuole la "libertas ecclesiae"

Il X secolo rappresenta il punto principale della curva di corruzione a cui gli ecclesiastici vogliono sottrarsi.

X secolo caratterizzato da: incastellamenti, invasioni, corruzione, viene denominato SECOLO DI FERRO. Vi è profondo degrado che nel successivo XI vede la via del miglioramento. Questo è quanto esprimono le fonti dell'epoca.

Svolge la lezione Francesco Veronese.

Vedremo che l'enfasi retorica dell'XI si fonda su premesse ed esperienze di età carolingia. Infatti X sec. come secolo di ferro, ma anche come secolo fondamentale per la riforma: tra X e XI c'è continuità nelle trasformazioni.

Partiamo dall'epoca carolingia sin dal IX secolo dove si definiscono gli aspetti ideologici, istituzionali, amministrativi, dell'impero e della Chiesa suddivisa tra le due sfere, secolare ed ecclesiastica. In epoca carolingia c'è massima confusione tra le due sfere e successivamente nell'XI secolo più che una separazione tra le sfere pare abbia la meglio il tentativo di rovesciare lo stato di fatto, cioè che il potere secolare sia strumento del potere ecclesiastico.

In epoca carolingia si cerca di istituire le prime forme di distinzione tra gruppi laici e ecclesiastici.

La Chiesa carolingia, un «ministero per gli affari religiosi»

“Porre la cristianità carolingia sotto i riflettori complica le cose più di quanto ci si possa aspettare. Più si guardano da vicino i concetti di religione, paganesimo, Chiesa, e anche Cristianità, così come operavano nell'Europa altomedievale, più essi iniziano a farsi sfuggenti. Ponendo la cristianità carolingia in un contesto più ampio, ci proponiamo qui di scuotere i fondamenti di alcuni assunti comunemente accettati sull'alto medioevo”.

M. Costambeys – M. Innes – S. MacLean, The Carolingian World, Cambridge 2011, p. 81.

Ma occorre scuotere anche i fondamenti di alcuni assunti della nostra epoca.

Regalità sacrale carolingia – 1

754: unzione regia di Pipino da parte di papa Stefano II

- Necessità di legittimare la deposizione dell'ultimo re merovingio e dell'assunzione del titolo regio da parte di Pipino.
 - Legittimazione dinastica: unzione di Pipino, di sua moglie e dei suoi figli.
 - Fonti successive: potere solo nominale dei Merovingi, e corruzione della Chiesa merovingia; lettera di Pipino a papa Zaccaria su chi debba essere considerato re (749)
- Capacità legittimante del papato.
 - Primato morale, Roma come città di martiri e reliquie.
 - Creazione di legami tra Pipinidi e papato in occasione delle missioni evangelizzatrici di Winfried-Bonifacio.
- In cambio il papa vuole protezione militare.
 - Ripetuti interventi militari carolingi in Italia, fino a quello del 774.
- Attività conciliare di Pipino e Carlomanno.
 - Si intensifica dopo il 754: Pipino vuole dimostrare il proprio controllo sulle questioni religiose e sulle cose sacre.

Regalità sacrale carolingia - 2

Affermazione del carattere sacro e cristiano della monarchia franca.

- Sovrano come *rector* del regno dei Franchi e come protettore/servitore della Chiesa.
- Dimensione escatologica: elaborazione di un ruolo per i Franchi nella storia cristiana del mondo.
 - Carolingi come ultima fase della storia e compimento del piano salvifico di Dio.
 - Legame con i grandi imperi del passato e ricerca di legittimazione in questa continuità.
 - Re per grazia di Dio; funzione di mediazione col sacro della Chiesa.
- Incoronazione imperiale (800): l'elaborazione ideologica si gioca su un livello più alto.
 - Fonti carolingie: iniziativa papale; Carlo colto di sorpresa.

Assunzione di compiti religioso-ecclesiastici da parte del sovrano, che è responsabile della salvezza delle anime del suo popolo.

Nelle fonti carolingie ECCLESIA ha un duplice significato: a) Chiesa istituzionale, materiale e gerarchica. b) comunità di fedeli (... Sudditi? Tutti coloro sottoposti all'autorità del re cristiano unto). Il sovrano assume responsabilità religiose...

Strutture della Chiesa carolingia – 1

Sedi episcopali come uniche unità amministrative definite.

- Modellate territorialmente su circoscrizioni civili romane (*civitates* e *municipia*).
 - Problematicità del concetto di territorialità.
- Arcidiocesi e diocesi, arcivescovi e vescovi.
- Attività assembleare vescovile: sinodi e concili.
 - Questioni religiose, liturgiche, dottrinali, ma anche morali e sociali (in particolare matrimonio).
 - Atti come leggi a tutti gli effetti.
 - Re e imperatori convocano e presiedono concili e sinodi.

Strutture della Chiesa carolingia - 2

Rete parrocchiale ancora disomogenea e non diffusa dappertutto.

- Funzioni del clero locale e rurale: cura pastorale e amministrazione dei sacramenti.
- Decani.
 - Introdotti dai Carolingi.
 - Arcipreti da cui dipendono più parrocchie rurali di una stessa diocesi; hanno funzioni di raccordo tra il vescovo e il clero locale.
- Forte disomogeneità del clero locale per conformazione, istruzione e rapporti col vescovo.
 - Preti dipendenti dal vescovo; preti di chiese private; preti monaci.
 - Immagini pessimistiche sul livello culturale del clero dalle fonti conciliari e sinodali.

Strutture della Chiesa carolingia – 3

- Comunità canonicali.
 - Introdotte da Crodegango di Metz (metà VIII sec.), riformate da Ludovico il Pio (816/817).
 - Vita comune del clero di una stessa chiesa.
 - Miglioramento morale sul modello monastico, ma anche benefici economici.
- Decime.
 - Rispondono alla necessità di provvedere ai bisogni economici del clero locale.
- Cappella e *schola* palatine.
 - Compiti religiosi (liturgici), ma anche e soprattutto amministrativi.
 - Luogo di elaborazione della cultura, dell'ideologia e delle pratiche di governo carolingie, ma anche luogo di formazione di personale tecnico-amministrativo e politico.

La Chiesa carolingia è una chiesa di vescovi. I sinodi e i concili sono presieduti dal sovrano in esempio di Costantino. Spesso gli atti emanati diventano anche leggi confluendo nei capitolari. Sotto ai vescovi vi è un retroterra molto fluido, dall'arcidiacono della cattedrale (gerarchicamente subito dopo il vescovo) all'ultimo prete di campagna. Ci sono anche sacerdoti di chiese private, scelti dal proprietario e che dipendono da quest'ultimo. Il clero è molto disomogeneo anche per quanto riguarda la capacità e formazione religiosa.

Chiesa come parte del regno – 1

L'elaborazione teorica, ideologica, politica ed ecclesiologica, che passa per una sacralizzazione del potere del sovrano e per una sua legittimazione per via sacrale, si accompagna a una progressiva compenetrazione tra strutture secolari e strutture ecclesiastiche, entrambe ancora abbastanza fluide da poter essere plasmate in base alle necessità e alle strategie di chi assume l'iniziativa di plasmarle.

- Processi attuati in una serie di campi dell'agire politico e religioso.
- Carlo Magno come momento di fondazione.
- Ludovico il Pio come momento di definizione, gestione ma anche riforma.
- Sforzo di classificazione del mondo, della società, delle rispettive funzioni.
- Linee di tendenza generali, da valutare caso per caso.

Ecclesiologia= sviluppo di uno o più modelli di Chiesa

Chiesa come parte del regno – 2

- Vescovi (anche) come funzionari regi.
 - Insieme ai conti rappresentano il potere regio nei contesti cittadini.
 - Svolgono funzioni pubbliche: amministrazione della giustizia, ospitalità al re, liturgia e sacramenti.
- Vescovi come *missi*.
 - Svolgono compiti di rappresentanza regia anche al di fuori delle loro diocesi.
 - Amministrano la giustizia, svolgono inchieste e si fanno portatori e diffusori degli ordini e dell'ideologia regi.
- Interventi regi nelle elezioni episcopali e abbaziali.
 - Diritto di conferma e di veto, ma anche imposizione di personaggi esterni.
 - Molto dipende dalle reti di relazioni dei singoli personaggi e dalla solidità del potere carolingio nelle diverse aree.
- **Vescovi e abati come membri dell'élite al pari degli aristocratici laici.**
 - **Condividono origini, interessi, strategie, ambizioni.**

Vi è una forte compenetrazione tra uffici religiosi e pubblici. Le elezioni dei vescovi avvenivano "clero et populo" cioè gli eletti venivano scelti dal clero delle loro diocesi insieme ad una elite locale. In epoca carolingia queste elezioni si confrontano con l'intromissione del sovrano che vuole personaggi fidati. Non di rado comunque il sovrano ratifica solo le elezioni, dipende dalla sua capacità/interesse di inserirsi nei contesti locali. I vescovi e gli abati più importanti erano anche i membri dell'aristocrazia, anche se nel tempo però inizieranno ad assumere quelle cariche vescovi e abati non aristocratici, da qualcosa comporta una nuova identificazione dell'identità episcopale che piano piano inizia a sopravanzare quella aristocratica. Nasce una conflittualità interna.

Uniformazione liturgica – 1

I credenti si identificano dalle loro pratiche religiose; i riti devono dunque essere uguali per tutti.

- Testi romani come basi per l'uniformazione.
 - Sacramentario gregoriano-adriano.
 - Collezione canonica dionisio-adriana.
 - Regola benedettina.
- Uniformazione dei testi sacri
 - Alcuino, Teodolfo e i codici biblici di Tours e Orléans.
 - Codici come strumenti principali della comunicazione e dell'espressione artistica in epoca carolingia.
 - «Rinascita carolingia»

Uniformazione liturgica – 2

Sforzo di miglioramento della formazione dottrinale e culturale dei chierici, gli agenti tramite i quali il re assolve al suo compito di provvedere alla salvezza del suo popolo.

- Preghiera uniforme e corretta come fondamento della pace del regno.
 - I chierici locali devono pregare e insegnare a pregare tutti allo stesso modo.
- Le direttive caroline sono riflesse e irraggiate dall'attività episcopale.
 - Piena coscienza del *ministerium* episcopale.
 - *Capitula episcoporum*.
 - Scuole cattedrali e monastiche.
 - Manuali ad uso del clero locale.
 - Lo sforzo di uniformazione non elimina del tutto differenze e usi locali, e dunque nemmeno il pericolo di divisioni e dissidi.

Carlo Magno si fa inviare da Roma dei testi liturgici (preghiere, riti, canoni dei concili) per uniformarli anche se comunque vengono adattati alla realtà franca. Artefici principali di questo processo sono Alcuino di York e Teodolfo di Orléans. Questo processo aveva inoltre la funzione di uniformare il popolo alla volontà del sovrano rector: gli strumenti sono i *CAPITULA EPISCOPORUM* redatti dai vescovi e dei manuali per la preparazione del clero.

Uniformazione monastica – 1

- Esplosione del fenomeno monastico nella Gallia merovingia (Colombano e missionari irlandesi, ma non solo)
 - Proliferazione di regole e pratiche monastiche: forti autonomia e diversità locali.
- Imposizione della regola benedettina sulla base dell'esemplare inviato a Carlo da Montecassino.
 - Due tappe: Carlo Magno e Ludovico il Pio.
 - Sottomissione dei monasteri ai vescovi locali.
 - Libera elezione dell'abate.
- Non tutti accettano la regola benedettina: sopravvivono usi locali.

Uniformazione monastica – 2

Funzioni del monachesimo nel mondo carolingio (1).

- Luoghi della memoria e della preghiera salvifica.
 - Ricordo dei fedeli defunti e preghiere per la salvezza della loro anima.
 - *Libri vitae* e donazioni *pro anima*.
 - Nuovi edifici monastici.
 - Fondazione di monasteri da parte delle aristocrazie.
 - Costante preoccupazione per la condotta dei monaci.
- Luoghi dell'istruzione scolastica e della preservazione della cultura.
 - Trasmissione di testi antichi sotto forma di manoscritti.
 - Monaci e abati come uomini di cultura.

Uniformazione monastica – 3

Funzioni del monachesimo nel mondo carolingio (2).

- Luoghi del consenso politico.
 - Elaborazione e diffusione di messaggi politici, favorevoli o meno al sovrano.
 - Abati come consiglieri del re e uomini politici di livello imperiale.
 - Compromessi tra l'ideale monastico di abbandono del mondo e attività nel mondo.
 - Reti di relazioni monastiche.
- Luoghi di concentrazione economica e fondiaria.
 - Donazioni e offerte da parte di pellegrini e benefattori.
 - Gestione e immobilizzazione di parti dei patrimoni delle famiglie fondatrici.
- Stabilità degli enti monastici e costante ricambio delle file dei monaci tramite le oblazioni di giovani.

Carlo Magno si fa inviare una copia della regola benedettina direttamente da Montecassino, e questa viene imposta a tutti, anche se in due fasi (la prima con Carlo Magno, la seconda con Ludovico il Pio tra gli anni 816 e 817) e anche se rimangono comunque delle differenze locali. Alcuni monasteri rifiutano questa imposizione e cambiano il loro status in clerici normali. Infatti la regola benedettina prevedeva la sottomissione al Vescovo locale e la *stabilitas*, cioè il divieto se non in casi eccezionali di allontanarsi dal convento.

Uniformazione dottrinale

I sovrani intervengono in questioni dottrinali perché si sentono in dovere, prima ancora che in diritto, di farlo, in base alla concezione del loro potere derivante direttamente da Dio e della loro responsabilità sulla salvezza delle anime.

- Iconoclastia e culto delle reliquie.
 - *Libri Carolini*.
 - Controllo carolingio sul culto dei santi e delle reliquie.
 - Claudio di Torino.
- Disputa eucaristica.
 - Pascasio Radberto e Ratramno di Corbie.
 - Questione che acuisce la necessità di una corretta formazione del clero.
- Adozionismo.

Intrecci di interessi secolari ed ecclesiastici a livello socio-economico - 1

Donazioni *pro anima*.

- Inizio VIII sec.: ridefinizione dei rituali di sepoltura, e dell'esibizione di ricchezza e prestigio da parte della famiglia del defunto.
 - Dai corredi funerari alla sponsorizzazione di pratiche in favore dell'anima del defunto.
 - Pratiche vantaggiose per tutti: messe e preghiere.
 - Monaci come specialisti della preghiera.
- Penitenza, preghiera monastica e patronato su chiese e monasteri come fondamenti di una società pienamente cristiana e post-romana.
- Donazioni come tramiti di trasferimento di ricchezza ma anche come creatori di legami sociali.
 - *Familia* monastica, composta di tutti coloro che sono iscritti nel *liber vitae*.

Intrecci di interessi secolari ed ecclesiastici a livello socio-economico - 2

- Chiese e monasteri privati.
 - Appartengono e sono gestiti dai loro fondatori/proprietari.
 - Attraggono donazioni da parte dei laici in cerca dei loro servizi memoriali.
- Immunità e protezione regie.
 - Sottraggono l'ente dal controllo dei funzionari locali, rafforzando il loro rapporto diretto col sovrano.
- Monasteri regi.
 - Le loro terre possono essere assegnate a *fideles* del sovrano a ricompensa del loro servizio militare.
 - Il loro controllo diventa questione politica e militare.

Conclusioni

1. In epoca carolingia la Chiesa come istituzione si rafforza molto e assume tratti nuovi, più omogenei – anche se permangono molte differenze soprattutto a livello locale – e in grado di durare nel tempo.
2. La Chiesa si rafforza non in contrapposizione o nonostante il potere secolare, ma anzi proprio perché diventa parte integrante di quest'ultimo, quasi un «ministero per gli affari religiosi» (ma non solo)
3. Simbiosi tra laici ed ecclesiastici, che provengono dalle stesse famiglie e condividono educazione, ricchezza, potere e funzioni pubbliche.

Inizia ora la seconda parte dell'argomento: **Giona di Orléans, vescovo moralizzatore**

- Nascita e formazione in Aquitania.
 - Legame con Ludovico il Pio.
 - Missione nelle Asturie sull'adozionismo.
 - Rottura con Pipino re di Aquitania.
- 817: vescovo di Orléans.
 - Contesto politico delicato.
 - Adesione alla riforma monastica di Ludovico il Pio e attività in favore dei monasteri locali.
- Attività conciliare.
 - Parigi (825): questione del culto delle immagini e delle reliquie.
 - Parigi (829): l'impero in cerca di soluzioni.
 - Thionville (835): condanna di Ebbone di Reims.
- Muore tra l'841 e l'843.

Uno stabile disequilibrio

- Distinzione, all'interno della società carolingia, tra gruppi diversi, caratterizzati da funzioni e competenze specifiche
 - Definizione di posizioni e ruoli, ma anche di margini di manovra.
 - Gioco di equilibri instabili, o stabile disequilibrio.
 - Gerarchie e competizioni.
- Modelli etico-morali per ciascun gruppo.
 - *Ministerium*.
 - Concordia come base della pace e della prosperità del regno/impero.
 - Distinzione tra laici ed ecclesiastici.
- Strumenti di elaborazione e diffusione dei modelli di comportamento.
 - Monaci: regole monastiche.
 - Chierici secolari: capitolari episcopali e regole canonicali
 - Laici: capitolari regi e *specula*.



In questo periodo vengono poste le basi concettuali dell'equilibrio della società, sia per quanto riguarda i compiti specifici dei gruppi, che per quanto riguarda i modelli etico-morali.

Ma inizia anche un "ministerium" per i laici, pertanto loro prerogativa diventano il matrimonio e la riproduzione.

Correctio e Ammonitio: nelle fonti dell'epoca sono tra i più dibattuti.

Giona di Orléans: le opere – 1

Vita et translatio sancti Huberti, commissionata da Walcaudo di Liegi.

- Traslazione delle reliquie del santo da parte di Walcaudo.
 - Strategia monastica condivisa da Walcaudo e Giona.
 - Riscrittura di una vita merovingia, con aggiunta di un resoconto della traslazione.
- Modello del buon vescovo carolingio.
 - Vescovo come rector e pieno svolgimento del proprio ministerium.
- Modello di rapporto tra vescovi e mondo monastico?
 - Santità episcopale.
 - Monaci di Andages come pubblico primo del testo?
- Preoccupazioni didattico-morali e strategie ecclesiastiche espresse attraverso lo strumento agiografico

Giona di Orléans: le opere – 2

De cultu imaginum, commissionato da Ludovico il Pio.

- Trattato teologico-dottrinale (raccolta di passi biblici e patristici).
 - Risposta alle critiche di Claudio di Torino contro il culto delle immagini e delle reliquie.
 - 2 fasi di redazione.
- Difesa del culto di immagini e reliquie, cui è riconosciuto un ruolo di conferma e rafforzamento della fede individuale.
- Conferma della vicinanza di Giona a Ludovico il Pio e del suo ruolo di intellettuale.
- Esempio concreto dei meccanismi interni alla Chiesa carolingia.

Giona di Orléans: le opere – 3

Atti conciliari di Parigi (829) e Thionville (835).

- Atti di Parigi (829).
 - Vescovi come guide morali di un impero in crisi.
 - *Correctio* di tutti i settori della società carolingia.
- Atti di Thionville (835).
 - Soluzione delle lotte tra Ludovico il Pio e i suoi figli: Ebbone di Reims come capro espiatorio.
- Giona come redattore di atti, ma forse anche come elaboratore delle posizioni in essi espresse.

Giona di Orléans: le opere – 4

De institutione regia.

- *Speculum regis* di incerta datazione (anni '30 del IX secolo).
 - Rapporti tra Pipino d'Aquitania e l'episcopato del suo regno.
- Modello del buon re carolingio.
 - Superiorità dei vescovi anche sui re.
 - Sovranità subordinata a una sua corretta gestione.
 - Santità personale del sovrano, prerequisito per esercitare il potere – e soprattutto la giustizia – nel modo giusto.
- Rapporti testuali e ideali con gli atti di Parigi e con il *De institutione laicali*.

Giona di Orléans: le opere – 5

De institutione laicali, commissionato da Matfrido d'Orléans.

- *Speculum laicale* in due versioni, che corrispondono a due fasi della vita politica di Giona e di Matfrido.
 - Versione breve: dedicata a Matfrido; anteriore alla sua deposizione.
 - Versione lunga: allargamento di pubblico e presa di distanze da Matfrido.
- Modello di condotta per gli uomini delle aristocrazie laiche.
 - Matrimonio come aspetto distintivo dei laici.
 - Illustrazione morale dei sacramenti, dei vizi e delle virtù, sottolineando quelle che un laico aristocratico deve maggiormente coltivare.

Etica matrimoniale nel De institutione laicali

- Procreazione come unico scopo del matrimonio.
 - Matrimonio in sé come bene istituito da Dio.
- Indissolubilità del vincolo coniugale.
 - Scelta dei passi citati.
 - No chiusura totale alla separazione, ma permanenza del vincolo.
- Concezione sacrale e sacramentale del matrimonio.
 - Riflessione generale sul matrimonio in epoca carolingia.
- **Elaborazione di modelli morali per gli aristocratici laici a coronamento della riforma della società carolingia intrapresa da Ludovico il Pio.**
 - **Giona attivo in una *correctio* a 360°.**

Lez. 28 storia medievale 13 maggio

Potere secolare e strutture ecclesiastiche in epoca ottoniana: continuità e specificità

Percezioni storiografiche

- Il X secolo come secolo di ferro.
 - Instabilità politica, soprattutto nel regno d'Italia: violenza, soprusi, guerra endemica.
- L'epoca ottoniana nella propaganda nazionalsocialista.
 - Ottoni come fondatori del primo *Reich* propriamente tedesco.
 - Ripresa degli studi sul regno ottoniano solo alla fine del XX secolo.
- Berengario I.
 - Responsabile del declino del potere regio italico.
 - Ricontestualizzazione della sua azione di governo (B. Rosenwein).
- Corruzione e degrado della Chiesa di X secolo.
 - Immagine trasmessa dalle fonti di XI secolo per giustificare le istanze di riforma ecclesiastica.



La Rocca.

Si tratta di un momento di trasformazione che fa sì che i gruppi di vescovi si organizzino in ecclesia come istituzione secondo la quale le regole e il ministerium risaltano come diversificati rispetto al potere pubblico quanto anche per ciò che riguarda le mansioni verso i fedeli.

In età carolingia si abbozza lo schema secondo il quale vengono attribuite diverse responsabilità all'interno della struttura ecclesiastica: i vescovi hanno maggiori responsabilità, anche di indirizzamento, rispetto al potere regio. Ora vedremo come la chiesa mette in atto un progressivo restringimento a favore di un gruppo ben distinto

Francesco Veronese.

In epoca nazista gli storici vicini al regime individuano nel X secolo e negli ottoni di antenati del Reich. Si tratta di un altro fenomeno di spostamento nel passato di esigenze, di giustificazioni, moderne. Dagli anni 80 si è tornati a studiare oggettivamente l'epoca ottoniana.

<p>Pratiche e concezioni del potere regio - 1</p> <p>Il livello della pratica.</p> <ul style="list-style-type: none">• Un potere regio senza stato (G. Althoff).<ul style="list-style-type: none">○ Re come <i>primus inter pares</i>.○ Costante rapporto con le aristocrazie.○ Sovrano come difensore della pace e del diritto.• Pratiche di governo vecchie e nuove.<ul style="list-style-type: none">○ Principio della primogenitura.○ Regine e politica matrimoniale come elementi di legittimazione.○ Politica egemonica di Ottone I.• La cappella regia.<ul style="list-style-type: none">○ Crescente ruolo politico di vescovi e abati come funzionari regi.	<p>Gerd Althoff (Amburgo, 1943) definì questo periodo "potere regio senza stato", che significa struttura amministrativa policentrica, non omogenea, che si basa su un rapporto tra re e aristocrazia. I regni carolingi si scompongono in Ducati che eleggono il sovrano, <i>primus inter pares</i>, e quindi deve costantemente negoziare il proprio potere. Le innovazioni di Ottone sono anche quella del principio della primogenitura che riguarda tanto il re quanto l'aristocrazia, e un sistema matrimoniale più organizzato e vantaggioso. Ma vi sono anche elementi di continuità con l'epoca carolingia: ad esempio il ruolo delle donne, delle regine, nella trasmissione del potere. Ecco che gli ottoni si uniscono in matrimonio con principesse straniere: Adelaide regina d'Italia, Teofana principessa bizantina che sposa Ottone II così portando legittimazione di rango imperiale.</p>
--	--

<p>Pratiche e concezioni del potere regio - 2</p> <p>Il livello dell'ideologia.</p> <ul style="list-style-type: none">• X secolo: immagini della regalità incentrate su Cristo.<ul style="list-style-type: none">○ Intellettuali ecclesiastici come elaboratori di rappresentazioni ideologiche.○ Re come vicario di Cristo: rafforzamento dei tratti sacerdotali del potere regio.○ La dignità imperiale eleva gli Ottoni al di sopra degli altri duchi.• Interventi romani di Ottone III.<ul style="list-style-type: none">○ Interventi diretti nelle elezioni papali: Gregorio V e Silvestro II.○ Difesa della <i>libertas ecclesiae</i> (non solo della Chiesa di Roma).• Ritualità regi.<ul style="list-style-type: none">○ Ruolo del clero e delle aristocrazie laiche.○ Oggetti rappresentativi del potere regio: corona, sacra lancia.○ Riproduzione dei rituali regi da parte delle aristocrazie.○ <i>Amicitia</i>. <p>I sovrani mantengono comunque i loro caratteri di unicità nei confronti delle aristocrazie.</p>	<p>Assumono grande importanza i rituali nei confronti del pubblico delle grandi aristocrazie. Anche gli oggetti diventano sacrali: la corona, la sacra lancia, eccetera. La dignità regia assume una specie di personificazione che si affianca alla persona del re. L'elaborazione ideologica di questi elementi degli intellettuali di epoca ottoniana mantiene il livello del re al di sopra dell'aristocrazia.</p>
--	--

<p>Strutture della Chiesa ottoniana <u>Vescovi, Chiese locali, parrocchie.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Chiesa ottoniana come Chiesa di vescovi. <ul style="list-style-type: none"> ○ Mantenimento delle strutture tradizionali: sedi diocesane e province ecclesiastiche. ○ Funzioni amministrative e pubbliche degli ecclesiastici. • Strutture parrocchiali. <ul style="list-style-type: none"> ○ Diffusione delle divisioni parrocchiali ancora disomogenea. ○ <i>Eigenkirchen</i> con funzioni di cura d'anime e amministrazione dei sacramenti. 	<p>Ha una forte continuità con i carolingi, e chiese di vescovi, di chiese locali. Vi è continuità anche nella cura delle anime, "eigenkirchen"= chiese private che continuano ancora ad avere importanza. Si conserva la mancanza della struttura piramidale della Chiesa che avrà inizio solo dal XI secolo.</p>
---	--

<p>Reichskirchensystem - 1 Costruzione di un modello storiografico relativo ai rapporti tra potere regio ottoniano e strutture ecclesiastiche</p> <ul style="list-style-type: none"> • Storiografia soprattutto tedesca tra XIX e XX secolo. • Sistema di sfruttamento della Chiesa e delle sue strutture a fini di governo. <ul style="list-style-type: none"> ○ Controllo assoluto sulle elezioni vescovili e abbaziali. • Contrapposizione tra élites laiche ed ecclesiastiche. • Peculiarità di beni e diritti concessi agli enti ecclesiastici. <p><i>Reichskirchensystem</i> come frutto di una politica unitaria e deliberata.</p>	<p>Sistema della Chiesa imperiale, secondo due pilastri: 1) il potere regio sfrutta le istituzioni ecclesiastiche che sono parti attive dell'amministrazione imperiale 2) contrapposizione netta fra ecclesiastici e aristocrazie laiche. Questo sistema è programmato e creato ad hoc in quanto la contrapposizione tra aristocratici ed ecclesiastici porta giovamento al re.</p>
---	--

<p>Reichskirchensystem - 2 La rimessa in discussione di un modello storiografico.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione e intervento regi nelle elezioni episcopali e abbaziali. <ul style="list-style-type: none"> ○ Sedi episcopali come luoghi di concentrazione di potere. ○ Sviluppi della rappresentazione del sovrano come vicario di Cristo. • <i>Capella regis</i> e parentela del sovrano. <ul style="list-style-type: none"> ○ Uomini della cappella regia come gruppo non omogeneo. ○ Parentela o vicinanza? • Diversi attori coinvolti. • Un sistema asistemico. <ul style="list-style-type: none"> ○ Negoziazioni continue tra potere regio e contesti locali. ○ Superamento della contrapposizione tra aristocrazie laiche ed ecclesiastiche. ○ Necessità di valutare ogni singolo caso. 	<p>In realtà il sistema sopra esposto viene rimesso in discussione dalla storiografia moderna: il re non era onnipotente né l'unica voce in capitolo. Gli intercessori : parte dell'entourage del sovrano alla quale gli aristocratici si rivolgono per rapportarsi col re. Compiono nei diplomi, atti regi, e che risultavano in origine attuare un rapporto due, tra richiedente e donatore. Invece dal X secolo la modalità coinvolgeva tre persone: richiedente, che ha accesso al re tramite un intermediario. Così il re è rappresentato circondato da una schiera di intercessori unici autorizzate dal rapporto col re, che diventa inviccinabile: processo di elevazione della figura regia su un'altra sfera, aulica, inviccinabile da comuni mortali.</p>
---	---

<p>Il monachesimo ottoniano - 1 <u>Movimenti riformatori e rapporti col potere secolare.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Rapporti che variano da monastero a monastero. <ul style="list-style-type: none"> ○ Riforme come iniziative singole e di singoli. • Centri propulsori di riforma: Cluny, Brogne, Gorze. <ul style="list-style-type: none"> ○ Molteplicità simultanea di movimenti monastici riformatori. ○ Gerardo di Brogne e il collegamento coi vescovi di Liegi. ○ Gorze, la Chiesa di Metz e gli Ottoni. • Iniziative vescovili e regie di riforma monastica. <ul style="list-style-type: none"> ○ Abati, eremiti e monaci pongono al loro servizio le proprie competenze di riforma. 	<p>Il monachesimo ottoniano - 2 <u>Cluny.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Posizione istituzionale. <ul style="list-style-type: none"> ○ Diretta dipendenza dal papa. ○ Progressiva estensione della rete di protezioni. • Sviluppo della rete monastica cluniacense. <ul style="list-style-type: none"> ○ Opera e strategie degli abati. ○ Costanti rapporti con le aristocrazie e i sovrani. ○ Rafforzamento dei legami coi papi. • Caratteri specifici del monachesimo cluniacense. <ul style="list-style-type: none"> ○ Pratiche di successione abbaziale. ○ Iperspecializzazione nella preghiera e grande capacità di attirare donazioni e legami.
<p style="text-align: center;">Continuità e specificità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Linee di continuità: ripresa e sviluppo di elementi carolingi. <ul style="list-style-type: none"> ○ Rappresentazione sacrale del potere regio. ○ Necessari rapporti tra potere regio e aristocrazie. ○ Rituali regi. ○ Strutture ecclesiastiche. ○ Coinvolgimento di vescovi e abati nell'amministrazione del regno/impero. • Specificità nei rapporti tra potere regio e strutture ecclesiastiche. <ul style="list-style-type: none"> ○ Movimenti decentrati e molteplici di riforma monastica. ○ Cluny. ○ Rafforzamento dei legami coi papi. <p>In epoca ottoniana le strutture ecclesiastiche, e soprattutto quelle episcopali, conoscono un ulteriore rafforzamento, e un coinvolgimento sempre maggiore nella gestione e amministrazione del potere pubblico per conto del sovrano: i reciproci rapporti tra episcopato e potere regio risultano funzionali e vantaggiosi per entrambi i contraenti.</p>	



La riforma della Chiesa di XI-XII secolo: revisione ecclesiologica e momento imperiale

Introduzione

- Riforma di XI secolo come tappa, non come punto di arrivo.
 - Momento di cesura.
- Riformulazione dei rapporti tra potere regio e potere ecclesiastico.
 - Rivendicazione di autonomia ecclesiastica dalle ingerenze dei laici.
- Da tante Chiese a una Chiesa.
 - Elaborazione di una struttura unica e gerarchica con a capo il papa.

Una nuova ecclesiologia

- Chiesa come comunità dei vivi e dei morti.
 - Cristo ne è il capo.
 - Corte del sovrano come corrispondente terrena della corte celeste.
 - Solo Dio può riformarla.
- XI secolo: Chiesa come struttura terrena e umana.
 - Insieme di strutture create dall'uomo e sottoposte al cambiamento storico.
 - Possibilità, e necessità, di una riforma della Chiesa.
- Nuova ecclesiologia funzionale alle istanze di riforma.
 - Solo una Chiesa che cambia nel tempo può essere sottoposta a riforma.
- **Tre momenti.**
 - **1) Progetti imperiali di riforma.**
 - **2) Graduale passaggio dalla collaborazione al conflitto tra papato e impero.**
 - **3) Conflitto aperto.**

Ecco che nell'XI secolo vi è il momento di cesura. La riforma gregoriana è una parte il processo avviato e che continuerà nei secoli successivi. Si manifesterà nel "potere ecclesiastico" non perché prima non ci fosse ma perché fino al secolo XI non c'era un unico potere ecclesiastico o di un'unica chiesa. Invece dal secolo XI si struttura l'univocità ecclesiastica.

Chiesa dei vivi e dei morti! Chiesa terrena e umana: ma chi la potrà d'ora in poi riformare se non Dio? Per riformarla bisogna tagliare i due livelli: la chiesa materiale, terrena, diventa struttura semplice mente umana, prodotto storico sottoposto al cambiamento.

Progetti imperiali di riforma - 1.

Interventi di Ottone III sul papato.

- Imposizione di papi transalpini.
 - Freno alla competizione per la dignità papale tra le famiglie aristocratiche romane.
- Papa come agente imperiale nel regno italico e arbitro dei suoi equilibri.
- Intervento derivante dal *ministerium* regio.
 - Ottone agisce ancora in una logica carolingia di raccordo tra potere regio e strutture ecclesiastiche.

Ancora Ottone III, negli anni a cavallo del millennio, attua forte intromissione, come ad esempio l'aver voluto che il nuovo papa si chiamasse Silvestro II (Silvestro I era quello dei tempi di Costantino), assimilando così se stesso all'imperatore romano Costantino. Ottone voleva che il Papa vescovo di Roma fosse rappresentante del potere imperiale in Italia.

<p>Progetti imperiali di riforma - 2. <u>Enrico III e il decennio di papi transalpini (1046-1056).</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • 1046: Enrico III impone papa Clemente III. <ul style="list-style-type: none"> ○ Ripresa delle lotte interne all'aristocrazia romana per la sede papale. ○ Papi transalpini imposti dall'imperatore e formati alla <i>schola palatina</i>. • Riforma morale della Chiesa. <ul style="list-style-type: none"> ○ Simonia e concubinato. ○ L'intervento di Enrico risponde ancora una volta al suo <i>ministerium regio</i>. • Chiesa di Roma come centro propulsore della riforma. <ul style="list-style-type: none"> ○ Elaborazione della nuova ecclesiologia. ○ Insistenza sul primato del papa. • Strumentazione ideologica e concettuale fatta propria dal papa. 	<p>Questi progetti hanno però fine con la morte di Ottone III e i suoi successori hanno maggiori difficoltà e problemi più urgenti in casa propria. Solo Enrico III a forza per intervenire in Italia nel 1046 anche grazie al caos interno alla Chiesa che vedeva regnare persino tra papi contemporaneamente.</p> <p>Due problemi fondamentali erano la simonia e il concubinato dei tre. Questi furono i vessilli dei riformatori... dopo le riforme. Ma quando di questi aspetti si interessa all'imperatore lo fa solamente perché in alcune loro manifestazioni di questi fenomeni sfuggivano al suo controllo. La simonia, compravendita di cariche ecclesiastiche, avveniva a tutti i livelli ecclesiastici, anche i minori, e questo agli occhi dell'imperatore rischiava di creare aggregazione di potere da parte di gruppi dominanti. Lo stesso vale per il concubinato: i rapporti patrimoniali del clero comportavano il rischio di rendere ereditaria la trasmissione dei beni della Chiesa. Ecco che il sovrano sente il dovere morale di intervenire.</p>
--	--

Conseguenze: si forma una serie di osservazioni caratteristiche del clero secolare che viene declinato nel senso della purezza del corpo, della mancanza di contaminazione che viene individuata nel rapporto con una donna. Nasce l'idea della donna come incarnazione di Satana sulla terra. Ecco i due aspetti che vengono declinati: la destinazione della vita degli ecclesiastici che deve essere diversa dai laici; e tra le due categorie gli ecclesiastici devono essere puri.

Gregorio VII, nato **Ildebrando Aldobrandeschi di Sovana** (Sovana, 1020/1025 – Salerno, 25 maggio 1085), fu il 157° papa della Chiesa cattolica dal 1073 alla morte.

Gregorio fu il più importante fra i papi che nell'XI secolo misero in atto una profonda Riforma della Chiesa, ma è noto soprattutto per il ruolo svolto nella lotta per le investiture, che lo pose in contrasto con l'Imperatore Enrico IV.

L'ANNO 1000 e dintorni GREGORIO E LA SUA RIFORMA

Personaggi: Gregorio VII, Enrico IV, e la totalità della chiesa.

Progetti: - Gregorio VII:

condannare la simonia e il matrimonio fra i preti
combattere per la "lotta delle investiture"

- Enrico IV:

combattere la riforma gregoriana

Date:

1014-1020 nasce Gregorio a Soana. Uomo colto su moltissime discipline.

1055 partecipa al consiglio per la riforma Gregoriana

1073 incomincia la sua opera

1074 lotta per le investiture

1077 scomunica Enrico IV

1080 convoca i vescovi

Gregorio VII, nasce tra il 1014 e il 1020, si chiamava "Ildebrando Aldobrandeschi" ed era figlio di modesti genitori. Studiò nel monastero di santa Maria sull'Aventino e gli furono maestri Lorenzo, Arcivescovo di Amalfi e Giovanni Graziano, il futuro papa Gregorio VI che egli accompagnò in esilio. Alla morte di costui sembra che abbia cercato ospitalità a Cluny, il cui influsso dove si perseguivano gli ideali di riforma della chiesa, ebbe presa sull'animo di Gregorio, e la sua opera venne apprezzata da Leone IX, che gli affidò importanti incarichi politici e religiosi, tra cui la riforma morale e materiale del monastero di San Paolo. Alla morte di Leone IX, Ildebrando, restò in Francia e partecipò poi, per incarico di Vittorio II al concilio indetto da costui a Firenze nel 1055 per la riforma della chiesa, concilio che condannò la simonia e il matrimonio dei preti. Nel 1073 incomincia l'illuminata opera di Gregorio VII. Con quali idee il pontefice iniziasse l'opera risulta dal "Dictatus Papae", raccolta di 27 massime, tratte dai canoni della chiesa, da sentenze di papi e di concili. Per Gregorio il pontefice è innanzi tutto, il capo supremo e assoluto della chiesa, padrone di nominare e deporre i vescovi, unico autorizzato a convocare concili; è la più alta autorità della terra, giudice di tutti, anche di imperatori e di re, che da nessuno può essere giudicato. Vediamo, così la supremazia del papato sull'impero, l'infallibilità e l'insindacabilità del papa. Problemi gravissimi che compendiano in sé quello che egli scelse quale programma del suo pontificato, la riforma della Chiesa, riforma che il nuovo papa si lusingò di ottenere pacificamente. Perciò convocò concili a Roma sotto la sua presidenza ed altri fuori dall'Italia in cui egli era rappresentato dai suoi legati. Si sforzò di attrarre nell'orbita politica della santa sede tutti i potenti italiani, di ricondurre la chiesa d'oriente alla cattolicità. L'azione riformatrice di Gregorio VII non fu accolta dappertutto con favore: sarà appunto l'interdizione ai vescovi di ricevere dignità dalle mani di un laico che provocherà quella famosa lotta detta delle "investiture". Essa sotto

Gregorio VII ebbe due fasi:

- una di transizione
- una conclusiva

Gregorio VII e Enrico IV ne furono i protagonisti. Enrico IV infatti, nonostante il decreto contro le investiture, non cessò di istituire vescovi in Germania e in Italia e giunse al punto di scontentare i legati del papa a lui inviati. A Worms il 24 gennaio 1076 Enrico IV faceva dichiarare depresso il papa, il quale, in risposta lo faceva scomunicare. La scomunica ebbe in Germania gravi conseguenze e è in questa occasione che Enrico IV, sceso in Italia implorò a Canossa da Gregorio VII la soluzione della scomunica. Dopo tre giorni Gregorio VII cedette. Per il sinodo a Roma del 1080 il papa mandò una lettera ai vescovi:

"Fate in modo che il mondo intero comprenda e sappia che se voi potete legare e sciogliere il cielo, voi potete sulla terra togliere e dare a ciascuno, secondo i meriti gli imperi, i reami, i principati, i ducati, le contee e tutte le possessioni degli uomini. Spesso voi avete tolto ai perversi e agli indegni i patriarcati, le primizie, gli arcivescovati, i vescovati, per darli a uomini veramente religiosi. Se voi giudicate di cose spirituali, quale potenza non dovete avere sulle cose terrene? Sappiano oggi i re i potenti della terra come voi siete grandi e quale sia la vostra autorità. Che essi si guardino dal tenere in poco conto l'amministrazione e l'organizzazione della Chiesa".

E fu proprio in questa occasione che scomunicò Enrico un'altra volta, costui allora reagì, scese a Roma dove costrinse Gregorio tra le mura di Castel Sant'Angelo. Dopo esser stato liberato, il papa si trasferì a Salerno, dove trascorse i suoi ultimi giorni. Così morì il 25 maggio 1085; fu canonizzato e tuttora considerato un difensore acerrimo dei diritti della chiesa.

La riforma della Chiesa di XI secolo: dalla collaborazione allo scontro aperto

Progetti imperiali di riforma – 2 (vedi slide) (lezione del 14.05.2014)

1046-1056 Enrico III riesce ad imporre per un decennio dal 1046 al 1056 una serie di papi transalpini, iniziando con Clemente II nel 1046. Nel contempo si assiste a:

- Ripresa delle lotte interne all'aristocrazia romana per la sede papale
- Elezione di papi transalpini imposti dall'imperatore e formatisi alla *schola palatina*

Riforma La riforma morale della Chiesa investe i due temi della simonia e del concubinato del clero, questo comporta l'intervento di Enrico III, che agisce ancora una volta in forza del *ministerium regio*. La chiesa di Roma diviene il centro propulsore della riforma attraverso:

- Elaborazione della nuova ecclesiologia. In questa fase viene già definendosi con lo stacco dalla chiesa dei morti e quindi come istituzione umana può essere riformata
- Insistenza sul primato del papa per affermare ed estendere la riforma ecclesiastica, quindi non più solo un primato liturgico, ma anche istituzionale che pone il papa al vertice della piramide ecclesiastica. Il tutto avviene sulla spinta dei papi transalpini e dell'imperatore, che ripercorre Carlo Magno che si appoggia alla struttura ecclesiastica dopo averla integrata nell'impero
- Strumentazione ideologica e concettuale fatta propria dal papa

1056 Muore Enrico III e nel giro di qualche anno (1058) si esaurisce la prima fase della riforma ed inizia una fase di transizione, che vede la comparsa di attori che rielaborano i predetti principi della riforma.

La fase di transizione - 1.

- Ridefinizione dei rapporti di forza in Italia e nuovi gruppi di potere.
 - Marchesi di Tuscia (Canossa-Lorena) e Normanni.
 - Papi esponenti della nuova alleanza tra ambienti riformatori romani e gruppo dei marchesi di Tuscia.
- Graduale passaggio dall'iniziativa imperiale a quella papale.
 - Momentaneo disimpegno imperiale.
 - Papato come nuovo arbitro degli equilibri italiani.
- *Decretum in electione papae* (1059).
 - Il compito esclusivo di eleggere il papa è assegnato ai cardinali.
 - *Honor e reverentia* nei confronti dell'imperatore.
 - Soluzione a una situazione di emergenza, ma anche prima rivendicazione di autonomia nelle questioni interne della Chiesa.

Marchesi T. I nuovi attori sono i marchesi di Tuscia, principale gruppo aristocratico del regno italico, e che rappresentano il gruppo antagonista dell'imperatore Enrico IV, che essendo ancora bambino è sotto tutela, e che deve affrontare alcune ribellioni interne, specialmente da parte dei signori di Lorena, alleati dei marchesi di Tuscia con cui si stabilisce un legame matrimoniale.

Sono i marchesi di Tuscia ad avere un ruolo importante avendo come obiettivo il regno italico ed inserendosi nella competizione per il papato, sempre più arbitro della situazione italiana, infatti in questi anni il papato è diventato una potenza, ed i marchesi di Tuscia vogliono trovare un collegamento col papa. Fa parte della famiglia dei marchesi di Tuscia anche Matilde di Canossa.

Normanni Tra i nuovi attori sono da annoverare anche i Normanni, che vanno affermando il loro potere politico nell'Italia meridionale.

Transizione La fase di transizione si esplica molto lentamente e gradualmente, con elementi di continuità con la prima fase di riforma. Tuttavia la riforma si allarga a nuovi temi: la chiesa gerarchizzata di Roma comincia ad elaborare il tema della *libertas*, che in questa fase significa autonomia nella gestione interna e nell'elezione del papa.

1059 Niccolò II emana il decreto che disciplina le norme per eleggere il papa. Questo decreto limita gli elettori al solo collegio dei cardinali, mentre prima il papa era eletto da tutti i chierici delle chiese di Roma, ecc. Il collegio cardinalizio era stato istituito da Leone IX intorno al 1050 per inserire nel vertice della chiesa personaggi vicini ad Enrico III e che quindi ne supportassero la politica riformatrice.

Con il suo decreto, Niccolò II espelle dalla cerchia che elegge il papa, tutti i chierici di Roma e quant'altri aventi diritto. In questo modo si cerca di limitare l'influenza delle famiglie romane, ma contemporaneamente s'indebolisce anche l'imperatore che non può più inserirsi nell'elezione.

Nota Oggi si tende a ridimensionare la volontà anti imperiale di Niccolò II, infatti nel decreto sono inserite frasi che affermano il concetto di non voler andare contro l'imperatore, ma anzi auspicano la collaborazione con l'imperatore, che però non è più sottomissione. È da qui che parte l'elaborazione del concetto di *libertas*.

La fase di transizione - 2.

Il movimento patarinico milanese.

- Movimento di protesta popolare.
 - Questioni morali: simonia e concubinato del clero.
 - Mette in discussione l'autorità episcopale locale.
 - Espressione di nuove forze sociali emergenti.
 - Laboratorio politico e ideologico.
- Dimostrazione del nuovo ruolo politico del papa in Italia.
 - Mediazione col movimento patarinico.
 - Il papa sostituisce l'imperatore nella gestione delle questioni milanesi.
- Fase di transizione come momento di ulteriore rafforzamento politico del papato.
 - Capacità di perseguire autonomamente proprie istanze di riforma...
 - ... Ma anche continuità con la fase imperiale della riforma.

Potere papa Una dimostrazione del potere reale acquisito dal papa si manifesta nei confronti della Pataria.

Pataria La Pataria è un movimento di protesta nato a Milano e che mette insieme pezzi di clero minore e gruppi non ben definiti di *cives*, che si uniscono e protestano verso l'alto clero milanese contro la simonia ed il concubinato del clero.

Questa protesta di tipo morale mette in difficoltà la chiesa ed il vescovo di Milano (che sono sempre stati potenti e gelosi della propria autonomia), arriva anche a scontri armati ed al tentativo dei Patarini di istituire una struttura ecclesiastica alternativa fatta di 'puri' e quindi di chierici non compromessi.

Si tratta evidentemente di un laboratorio politico e dottrinale, che è visto come molto pericoloso dalla Chiesa. Esso infatti mette in discussione l'autorità del vescovo (con l'istituzione della struttura ecclesiastica alternativa).

Niccolò II A fronte di questi accadimenti, Niccolò II entra in contatto con entrambe le parti, fa una serie di concessione all'ala meno radicale dei Patarini e riesce a ricondurli nell'alveo della Chiesa.

Questo suo ruolo viene riconosciuto anche dalla chiesa di Milano e dimostra l'incapacità dell'imperatore in questo momento di intervenire, come fatto in passato, per risolvere questo problema.

1073 Inizia la terza fase della riforma con l'elezione a papa di Gregorio VII, a cui le fonti attribuiscono la 'Riforma Gregoriana'.

Gregorio VII Anche il ruolo di Gregorio VII è stato rivisitato e gli si attribuisce il ruolo di attore principale della riforma. Questo ruolo è attribuito nelle fonti imperiali ed in una luce del tutto negativa, in quanto lo si incolpa di aver introdotto modifiche inaccettabili per l'impero.

Infatti Gregorio VII non parla più di collaborazione con l'imperatore e la riforma è tutta interna alla Chiesa. Per attuare questa riforma, Gregorio VII è costretto anche ad intervenire con la forza per farsi obbedire e questo è un fatto grave, perché si addebita a chi detiene il potere di aver creato dissenso nel popolo.

È chiaro che le fonti imperiali si rifanno a Costantino, che viene visto come massimo esempio di collaborazione (ma anche di sottomissione della Chiesa) ed agli Ottoni, latori di una collaborazione che ha permesso sia all'impero sia alla Chiesa di rafforzarsi e di provvedere al loro compito (*ministerium*) per la salvezza delle anime dei loro sudditi.

Letture papale La lettura delle fonti papali esprime un punto di vista diametralmente opposto, infatti anche loro vedono in Costantino il massimo della collaborazione, ma con l'imperatore sottomesso al papa e non viceversa, e sotto gli Ottoni vedono i laici spadroneggiare sui beni della Chiesa a causa della confusione e dell'interrelazione promiscua tra Chiesa e laicità.

Lez.30 storia medievale 19 maggio

Prof.ssa La Rocca

Facciamo il punto sul processo dinamico illustrato da Veronese che ha avuto inizio dal X secolo in poi. Nel X secolo vi era un processo di massima polverizzazione dei poteri signorili che ha comportato la nascita della signoria di banno. Gli ufficiali pubblici e i signori laici ed ecclesiastici attribuiscono al signore di banno il potere pubblico di giudicare convocare l'esercito. Questa polverizzazione trasforma il tessuto sociale anche grazie al coordinamento spontaneo dei signori che vanno, con la ricomposizione del potere pubblico, anche sotto il profilo territoriale, in nuovi organismi molto diversi da quelli di carolingi: gli attori in gioco sono laici ed ecclesiastici. Le strutture ecclesiastiche con a capo la Chiesa romana la fanno da protagoniste: si giunge ad una Chiesa universale che assorbe tutte le autonomie locali. Pertanto si tratta di una riforma della Chiesa sotto il profilo teologico ma anche

organizzativo. Dal XI secolo in avanti vi è una ricomposizione dell'autorità laica ed una ristrutturazione ex novo dell'autorità ecclesiastica sovraterritoriale.

Il processo di polverizzazione è iniziato nell'VIII secolo e nel X secolo ha raggiunto il livello massimo, al quale succede poi una progressiva armonizzazione e concentrazione.

Oggi terminiamo questo processo dal punto di vista ecclesiastico: questa settimana studiamo la posizione della Chiesa, e gli esiti europei di questi nuovi organismi politici.

In Italia vi sono due fasi, la prima fase comunale (primo processo di ricomposizione città/territorio), e una seconda fase che vede all'interno del regime comunale emergere alcune città gerarchicamente superiori da cui poi avranno luogo gli Stati regionali.

Nel resto d'Europa vi è sempre un processo in due fasi ma che non vede il fenomeno comunale con le città autonome e indipendenti, proseguendo invece il fenomeno della signoria territoriale con i Ducati/principati regionali e dopo ancora con i regni nazionali (francese e inglese).

Francesco Veronese

<p style="text-align: center;">Lo scontro aperto - 1. Riforma gregoriana?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Concetto storiografico di XX secolo. <ul style="list-style-type: none"> ○ Assegna a Gregorio l'intera opera riformatrice. • Fonti imperiali: riforma davvero gregoriana. <ul style="list-style-type: none"> ○ Rottura della collaborazione con l'imperatore: Gregorio come semiatore di scismi e violenze. ○ Modelli di collaborazione nel passato: Costantino, Ottoni. ○ Rilettura del passato nelle fonti papali: Costantino, Ottoni. • Gregorio, uomo d'azione. <ul style="list-style-type: none"> ○ Porta alle estreme conseguenze spunti e riflessioni introdotti da altri. ○ Soluzioni d'emergenza a questioni contingenti, più che piano organico di riforma. 	<p>La volta scorsa avevamo trattato della fase finale della riforma ecclesiastica dominata dalla figura di Gregorio VII. Vi è un problema delle fonti: le fonti di parte imperiale che presentano un'affinità tra Costantino e gli Ottoni, quindi continuità nella storia per dimostrare la qualità degli Ottoni e la collaborazione tra laici e religiosi. Anche fonti papali si concentrano su un rapporto storico tra Costantino e gli Ottoni ma se Costantino rappresenta un buon esempio (il potere secolare al servizio della Chiesa...) la fase del rapporto tra il Ottone e la Chiesa è invece letta come declino dei rapporti Stato/Chiesa. Per le fonti imperiali è Gregorio artefice (e colpevole) della riforma che muta la situazione nei confronti del rapporto della Chiesa nei confronti di Costantino/Ottone. La storiografia recente ha rivisto Gregorio VII in qualità di uomo d'azione. Ricordiamo che nell'XI secolo non vi è la cultura del progresso come positività, anzi il contrario: nani sulle spalle di giganti del passato (i classici e l'impero romano); il passato come mentore da recuperare: l'età di Costantino come epoca in cui la Chiesa delle origini era perfetta sotto ogni profilo. Ritorno alle origini!</p> <p>Lascito culturale della riforma di Gregorio VII è che questa proponeva cose nuove presentandosi invece come ripescaggio delle antiche tradizioni: quindi la chiesa delle origini, che nacque perfetta e che ora viene riattualizzata.</p> <p>PASSATO LEGITTIMANTE: ma l'adattamento delle fonti al presente permette interpretazioni innovative del cambiamento XI/XII secoli: vi fu comunque una gigantesca opera di trasformazione delle fonti. Pensiamo alle fonti che tendono a rappresentare l'istituzione ecclesiastica con a capo un vertice, così come era stato all'origine, anche se così non era stato affatto! Struttura piramidale dalle origini: supremazia del Papa. E' IL FONDAMENTO, IL RETROTERRA CULTURALE DELLA SCOLASTICA.</p>
---	---

Gregorio VII viene quindi rappresentato come uomo d'azione. Pier Damiani e Umberto di Silvacandida sono tra gli artefici che elaborano questioni culturali per la riforma, alle quali Gregorio avrebbe dato ordine e concretezza sulle istanze che i due rappresentarono

San Pier Damiani o Pier di Damiano o Pietro Damiani (Ravenna, 1007 – Faenza, 21 febbraio 1072 è stato un teologo, vescovo e cardinale italiano della Chiesa cattolica che lo venera come santo, proclamato dottore della Chiesa nel 1828. Fu grande riformatore e moralizzatore della Chiesa del suo tempo, autore di importanti scritti liturgici, teologici e morali. Fu uno dei migliori latinisti del suo tempo. Dotato però di molta umiltà, si definiva *Petrus ultimus monachorum servus* (Pietro, ultimo servo dei monaci).

Umberto di Silvacandida (Borgogna, 1000 / 1015 – Roma, 5 maggio 1061) è stato un cardinale e vescovo francese. Stretto collaboratore di Leone IX e Niccolò II, fu, con Pier Damiani e Ildebrando di Soana, poi eletto al soglio pontificio col nome di Papa Gregorio VII uno dei massimi fautori della riforma della Chiesa dell'XI secolo.

<p style="text-align: center;">Lo scontro aperto - 2 <u>Libertas ecclesiae.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Principio che guida già gli interventi di Ottone III ed Enrico III. <ul style="list-style-type: none"> ○ <i>Libertas ecclesiae</i> come liberazione del papato dalle lotte di potere tra le fazioni romane. • Gregorio VII: libertà della Chiesa da ogni ingerenza dei laici. <ul style="list-style-type: none"> ○ Libertà anzitutto economica. ○ Modello costantiniano: l'imperatore arricchisce la Chiesa. ○ Intromissioni dei laici nella proprietà e gestione di beni ecclesiastici: età ottoniana come momento di massima corruzione. 	<p>Difesa della libertà della Chiesa dalle lotte di fazione romane: nuove dimensioni di tipo economico, <i>libertas ecclesiae</i> = libertà economica . I beni della Chiesa devono essere distinti dagli altri, il diritto della Chiesa di controllare i propri beni senza confusione alcuna con i laici. Di qui passa anche la riforma morale della Chiesa: solo una Chiesa libera dai laici e dal loro controllo può dedicarsi alla libera ed autentica attività pastorale.</p> <p>Fino a Gregorio VII il fulcro dell'attenzione è il funzionamento interno della Chiesa (il male che alligna all'interno: il matrimonio dei chierici, trasferimento degli individui dalle sedi episcopali...); nella seconda fase il fulcro si sposta sui laici: i chierici che sbagliano lo fanno perché imitano i laici! I laici sono quindi da espellere dalla struttura ecclesiastica.</p>
<p style="text-align: center;">Lo scontro aperto – 3 <u>Simonia e investiture - 1.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Investiture di beni e diritti pubblici ai vescovi da parte dei sovrani. <ul style="list-style-type: none"> ○ Giuramento di fedeltà. ○ Investiture come rituali regi e momenti di comunicazione del potere. ○ Diffuse pratiche di scambi di doni e controdoni. • Dibattito su valore e contenuti delle investiture laiche. <ul style="list-style-type: none"> ○ A quale legge rispondono i beni ecclesiastici? ○ Compromesso di Sutri: distinzione tra <i>regalia</i> ed <i>ecclesiastica</i>. ○ Concordato di Worms (1122): divisione di compiti e competenze. 	<p>La simonia è il fenomeno di trasmissione economica di beni tra sovrano e vescovo eletto, che quindi paga per la sua elezione.</p> <p>Investiture: i vescovi detenevano incarichi pubblici grazie all'investitura dell'imperatore al quale dovevano prestare giuramento di fedeltà.</p> <p>Ma il Papa mette in dubbio questi giuramenti in nome della <i>libertas ecclesiae</i>: ovviamente a ciò segue un vivace dibattito sulla natura dei beni di proprietà della Chiesa.</p> <p>Da parte del Re si ricorda Sant'Agostino: i beni ecclesiastici rispondono alle leggi terrene, e quindi sono sottoposti al diritto del Sovrano, che può concederli nelle investiture. Per il Papa non è così: i beni ecclesiastici appartengono a Dio! E come tali nessuno può toccarli!</p>

I successori di Gregorio, tra i quali Pasquale II, furono più inclini al compromesso, limitandosi a pretendere che i sovrani laici non attribuissero uffici spirituali, mentre per i regnanti era fondamentale che i vescovi investiti del potere temporale riconoscessero l'autorità del sovrano. Con il **patto di Sutri (1111)**, l'imperatore rinunciava alle investiture e i vescovi avrebbero restituito tutti i terreni ottenuti. Enrico V, riconoscendo il ruolo politico di pacificazione che aveva assunto Matilde di Canossa, decise di incoronarla fra il 6 e il 10 maggio 1111 con il titolo di Vicaria Imperiale Vice Regina d'Italia presso il Castello di Bianello a Quattro Castella in provincia di Reggio Emilia.

Il Concordato di Worms del 1122, concluso tra Papa Callisto II ed Enrico V, rappresentò un modello per gli sviluppi successivi delle relazioni tra la Chiesa e l'Impero. Secondo il concordato, la Chiesa aveva il diritto di nominare i vescovi, quindi l'investitura con anello e pastorale doveva essere ecclesiastica. Le nomine, tuttavia, dovevano avvenire alla presenza dell'imperatore, o di un suo rappresentante, che attribuiva incarichi di ordine temporale ai vescovi (appena nominati dal Papa) mediante l'investitura con lo scettro, un simbolo privo di connotazione spirituale.

Nonostante il concordato di Worms, la Chiesa nel Medioevo non ottenne mai un controllo completo nella nomina dei vescovi. Ma le basi per la progressiva divisione dei poteri erano state gettate. Dopo tale Concordato, in Italia i vescovi sarebbero divenuti proprietari terrieri solo dopo essere stati nominati dal Papa; in Germania invece l'Imperatore nominava feudatario di un terreno qualsiasi persona che in seguito sarebbe stata nominata con il titolo ecclesiastico di vescovo dal Papa.

<p style="text-align: center;">Lo scontro aperto – 3 <u>Simonia e investiture - 2.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Differenti concezioni e poste in gioco. <ul style="list-style-type: none"> ○ Papato: la libertà della Chiesa passa per la sua liberazione da ogni forma di controllo da parte dei laici. ○ Impero: investiture come fondamento delle reti di relazioni e delle pratiche sociali e politiche del sovrano. • Estensione onnicomprensiva del concetto di simonia. <ul style="list-style-type: none"> ○ Obiettivi principali: vescovi. ○ Per indebolire loro si colpiscono le basi del loro potere: lotta alle investiture imperiali. <p>Riforma come scontro tra due modi di concepire e ordinare la <i>societas christiana</i>.</p>	<p>È chiaro che la situazione nella base il potere dell'imperatore. Questo sistema però mette in soprattutto sotto controllo i vescovi, che non sono più legati-salvaguardati dall'imperatore, dal quale potevano essere deposti in qualsiasi momento. Questo aumenta l'accentramento del potere del Papa e la struttura piramidale secondo la riforma. Prima, infatti, il Papa non aveva praticamente autorità su di loro. In ambito tedesco si vorrebbe mantenere la situazione anteriore, invece in area italiana la situazione è opposta: ecco Worms! Poi così si sottrae il dominio della carica episcopale alle aristocrazie imperiali. Quindi la riforma ecclesiastica del XII secolo ha messo a confronto due modi di pensare la società:</p> <p>1) potere secolare detentore del controllo sulle strutture ecclesiastiche che sono parte del potere secolare</p> <p>2) Visione nuova (...) che tende ad una scissione tra le due sfere ma il cui scopo finale è quello di porre le strutture secolari al servizio del potere ecclesiastico con un unico vertice: il Papa</p>
---	---

Il "Dictatus papae" ("Affermazioni di principio del Papa") è l'elenco di 27 frasette, proposizioni, tramandate dal registro delle lettere di Gregorio VII ed enunciano dei principi sul potere papale. E' legato alla riforma ma anche dai rapporti diplomatici seguiti alla rottura tra la Chiesa romana e quella d'oriente (1054), cattolici contro ortodossi.. Vi sono elencati i principii della Riforma gregoriana avviata alla metà dell'XI secolo. Redatto al tempo di Gregorio VII o poco dopo, il documento è inserito fra due lettere datate marzo 1075.

Gli assiomi del Dictatus fissano i fondamenti del primato papale. L'assioma "Al Papa è permesso deporre gli imperatori" fa cadere la nozione alto-medievale di bilanciamento fra potere religioso e potere civile, espressa dal simbolo delle "due spade", quella spirituale e quella temporale. L'equilibrio fra potestas (o imperium, l'Impero) e auctoritas (la Chiesa) aveva retto l'Occidente sin dai tempi dei Merovingi

Il titolo Dictatus Papae è l'intestazione della raccolta di lettere personali della sezione che contiene il documento. L'inserzione degli assiomi sotto questa intestazione vuol dunque dire che il Papa compose il testo personalmente, se si accetta l'autenticità della datazione.

<p style="text-align: center;">Il Dictatus papae - 1.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Documento inserito nel registro delle lettere di Gregorio VII e datato al 1075. • 27 proposizioni. • Probabile traccia o indice per una collezione canonica. • Documento riformistico, ma legato anche allo Scisma d'Oriente (1054). 	<p style="text-align: center;">Il Dictatus papae - 2. <u>Rapporti tra vescovi e autorità papale.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • "Che egli solo (= il papa) può deporre o ristabilire i vescovi". • "Che può deporre e ristabilire i vescovi anche senza riunione sinodale". <ul style="list-style-type: none"> ○ Affermazione del sistema verticistico su quello collegiale. • "Che un suo messo, anche se inferiore di grado, in concilio è al di sopra di tutti i vescovi, e può pronunciare sentenza di deposizione contro di loro". • "Che gli è lecito, se la necessità lo richiede, spostare i vescovi di sede in sede".
<p style="text-align: center;">Il Dictatus papae - 3. <u>Rapporti tra autorità papale e potere imperiale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • "Che lui solo può usare le insegne imperiali". <ul style="list-style-type: none"> ○ Papa come unico, vero imperatore. • "Che gli è lecito deporre l'imperatore". • "Che il papa può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso gli iniqui". <ul style="list-style-type: none"> ○ Enunciazione teorica del principio messo in atto nel 1076. 	<p style="text-align: center;">Il Dictatus papae - 4. <u>Autorappresentazione del potere papale.</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • "Che solo a lui è lecito promulgare nuove leggi in rapporto alle necessità del momento, radunare nuove congregazioni, rendere abbazia una canonica e viceversa, dividere un episcopato ricco e unire quelli poveri". • "Che nessuno lo può giudicare". • "Che la Chiesa non errò e non errerà mai, secondo la testimonianza delle Sacre Scritture". • "Che non dev'essere considerato cattolico chi non è d'accordo con la Chiesa di Roma". <ul style="list-style-type: none"> ○ Obbedienza a Roma come unico criterio di distinzione tra cattolici e non cattolici.

Dopo la riforma: la ierocrazia papale.

- Concilio Lateranense I (1123): nuova affermazione del papato come vertice della *societas christiana*.
 - Il papa si presenta come vero depositario del potere secolare su base sacrale di tradizione imperiale.
- Papato come suprema istanza giuridico-politica in tutta la cristianità occidentale.
 - Interviene nelle questioni dinastiche dei singoli regni.
- *Concordantia discordantium canonum* (1140) e decretali papali.
 - Formazione di un *corpus* giuridico ecclesiastico a partire dal riordino dei materiali precedenti e dal nuovo ruolo di vertice del papa.

Questa lezione conclude la riforma del potere papale, e la seconda parte della lezione tratterà della dinamica della formazione dei comuni, prima d'Europa, poi, d'Italia.

Ierocrazia papale significa governo/potere del sacro, cioè il primato del sacerdotium sul regnum.

Insomma un rovesciamento dei rapporti di forza tra le due sfere. Si tratta di un processo lento, tra XII e XIII secolo ma di forte impulso (con i Papi Innocenzo III e IV e Gregorio IX) fino al freno imposto dallo scisma d'occidente (ad iniziare dalla fine del XIV secolo e che ha portato ad avere tre Papi: scisma risolto grazie alla rinnovata influenza del modello conciliare).

SCISMA D'ORIENTE. Nel 1054 avviene il primo grande scisma all'interno del Cristianesimo. La parola scisma, nella storia del Cristianesimo, indica le divisioni all'interno della Chiesa. La divisione tra i Cristiani d'Occidente e i Cristiani di Oriente si chiama Scisma d'Oriente, perché è avvenuta a Costantinopoli (in Oriente) nel 1054.

L'Oriente (anche se l'Oriente di allora è l'attuale Medio Oriente) è stato la culla del Cristianesimo: lì è nata la Chiesa, lì sono sorte grandi e importanti comunità di Cristiani, lì si sono svolti i primi concili ecumenici.

Tuttavia, già dalla fine dell'Impero Romano, la politica, la cultura, la religione comincia a spostarsi sempre più verso l'Oriente. Quando poi nel 476 d.C. crolla l'Impero Romano d'Occidente, l'Oriente (e Costantinopoli in particolare) assume sempre più importanza.

Tra Oriente e Occidente iniziano grandi discussioni, anche su temi religiosi. Si discuterà di tutto: di argomenti secondari (come 'obbligo per i preti di portare la barba!) e di argomenti importanti (primato del Papa, il credo). C'è da aggiungere che nel 691-692 la Chiesa bizantina celebrò il concilio Trullano che con i suoi 102 canoni realizzò una vera e propria riforma, non sentita però dalla Chiesa occidentale. Inoltre, quando in Occidente, a Natale dell'800 Carlo Magno fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, l'Oriente perse il suo primato di difensore della cristianità e dovette anche "cedere" il posto al Sacro Romano Impero come nuovo erede del vecchio impero romano; finora l'Oriente si era ritenuto l'erede dell'impero romano!

Intorno all'anno 1000 d.C. le incomprensioni erano diventate sempre più profonde. Per questo motivo, papa Leone IX mandò a Costantinopoli una sua delegazione guidata dal cardinale Umberto di Silva Candida per ricucire i rapporti tra la Chiesa di Roma e quella di Oriente. In realtà l'incontro tra il legato del Papa e il patriarca di Costantinopoli (Michele Cerulario) ebbe effettivi opposti: si scomunicarono a vicenda: questo atto, avvenuto il 16 luglio 1054 segna l'atto ufficiale della prima divisione dei Cristiani. Da questo momento di parlerà di Cristiani Cattolici (=universali) e di Cristiani Ortodossi (= fedeli alla vera dottrina). I primi, i Cattolici, sono i Cristiani d'Occidente, i secondi, gli Ortodossi, sono i Cristiani d'Oriente.

I principali motivi della divisione sono soprattutto due: il problema del "Primato del Papa" e l'aggiunta del "Filioque" fatta al Credo Niceno-Constantinopolitano.

SCISMA D'OCCIDENTE (1378-1417). Temporanea scissione della Chiesa cattolica. Dopo settant'anni di cattività avignonese il papato abbandonò Avignone, divenuta ormai simbolo di deviazione religiosa, e tornò a Roma, provocando un'improvvisa crisi nel collegio dei cardinali, lacerato tra una corrente antifrancese, che elesse papa Urbano VI (1378-1389), e una filofrancese che gli contrappose Clemente VII (1378-1394). Iniziò così il Grande scisma che vide due serie di papi, due amministrazioni

culturali, due collegi cardinalizi in contrasto tra loro per quarant'anni. Tutta la cristianità fu profondamente turbata e molti furono i religiosi, gli intellettuali e gli uomini di potere che tentarono di ricomporre la lacerazione. Poiché l'ostacolo più grande era la presenza dei due papi, ebbe grande fortuna la dottrina che considerava depositario dell'autorità ecclesiastica e della fede religiosa non il papa, ma il concilio (conciliarismo). Così, dopo il fallimento del concilio di Pisa del 1409, il concilio di Costanza (1414-1418) depose i pontefici in carica ed elesse Martino V, decretando che i concili futuri si sarebbero tenuti a periodicità fissa. Il concilio aveva portato l'unione nella Chiesa, ma il suo potere rimase subordinato al papa.

Questo processo trova opposizione all'esterno (l'imperatore) ma anche all'interno della Chiesa dove tra XII e XIII secolo nuovi movimenti religioso-culturali e istituzionali si manifestano con radicalità agendo anche con strutture istituzionali proprie.

Dopo la fine della lotta per le investiture, 1123 pace di Worms, Callisto II indice il concilio lateranense I, dove vuole dare attuazione a Worms ed affermare ulteriormente il Papato di Roma come vertice della società cristiana. Se il Papa è assoluto, unico reggente, perché convoca un concilio? Perché comunque ha bisogno di vescovi a livello organizzativo. Poi perché il principio monarchico della Chiesa non supera totalmente il regime assembleare, poi perché questo nuovo concilio è convocato dal Papa sulla base della sua nuova autorità personale. Novità: i poteri laici non hanno più alcun ruolo. **Inoltre vi è la rappresentazione del Papa come vicario di Cristo, e non più come vicario di Pietro.**

PLENITUDO POTESTATIS = pienezza di potere in diversi campi d'azione. Il primo è più importante è quello dell'autorità giurisdizionale che diventa anche di giudizio politico riguardando i cambi dinastici, i territori contesi,...

Ora vengono creati anche gli strumenti amministrativi per la gestione del papato della Chiesa, per sempre e per numerose funzioni. Corpus legis: vi è la necessità di riordinare e razionalizzare i canoni. Verso il 1140 il giurista bolognese Graziano compone la "Concordia discordantium canonum" nota come Decreto di Graziano.

[Graziano, in latino Gratianus (Chiusi oppure Ficulle, 1075/80 circa – Bologna, 10 agosto[2] 1145/47), è stato un giurista italiano, fondatore del diritto canonico. La tradizione vuole sia stato maestro di arti liberali e, probabilmente dal 1126/27, vescovo di Chiusi.]

Bologna è importante sede di studio del diritto romano (ad esempio Federico Barbarossa a Roncaglia nel 1158 per riproporre l'autorità imperiale si basa sul diritto romano grazie all'opera dei giuristi bolognesi). L'opera di Graziano dà poi vita a scuole di diritto ecclesiastico.

Oltre alla decreto vi sono altri strumenti quali i DECRETALI PAPALI, decisioni del Papa su pareri chiesti da terzi o motu proprio che diventano leggi valide universalmente accettata la Chiesa.

Dopo la riforma: la ierocrazia papale.
Strumenti amministrativi e burocrazia.

- La curia romana e il collegio cardinalizio.
- *Legati*.
- La cancelleria.
- Le entrate del papato.
 - La *camera*.
 - Il *Liber censuum* (1192).

L'amministrazione papale diviene un modello per gli apparati burocratici dei principali regni europei, allora in fase di ridefinizione perlopiù in senso centralistico.

Come dicevamo che sono nuovi organismi e uffici. La curia è identificabile nella corte del papa al cui vertice vengono posti i cardinali nel loro collegio che sin da allora avranno il compito di eleggere il Papa e i suoi consiglieri e rappresentanti che svolgono anche missioni diplomatiche.

I LEGATI: ricevono incarichi in modo temporaneo o per un periodo di tempo abbastanza lungo, erano soprattutto arcivescovi con funzioni interne alla Chiesa, come ad esempio le contese tra vescovi.

Ora al nuovo sistema papale/Chiesa si rivolgono sempre più interlocutori e ciò consente un potenziamento della cancelleria e l'aumento della produzione di documenti e della conservazione degli stessi. Tutto ciò costa molto denaro! Ecco il bisogno di riordinare il settore finanziario con la creazione della "CAMERA" con a capo il camerlengo, cioè il Ministero delle Finanze della Chiesa. Un momento importante di riordino ha luogo alla fine del XII secolo col "liber censum" (redatto dal camerlengo Cencio) che individua gli introiti, le fonti finanziarie. Da un certo punto queste attività transiteranno anche tramite banchieri e finanzieri privati che anticiperanno le somme.

Per concludere: questo sistema di apparati complessi, costosi, funzionali, specializzati, diventa modello per altri poteri, con i regni che si stanno ridefinendo in modo nuovo centralizzato il potere.

Professoressa La Rocca

Da questo momento in poi non ci sono ad ora (13 giu) le slide on line

Slide: nascita del diritto canonico...

XI e XII secoli vi è un profondo cambiamento nel rapporto tra la struttura ecclesiastica e il resto del mondo, ma anche nella Chiesa al proprio interno: DUPLICE IRRIGIDIMENTO secondo la definizione di Giovanni Tabacco. Autorità Ecclesiastica come vigilante dei comportamenti individuali. Tabacco individua in questo periodo l'inizio di un nuovo atteggiamento nei confronti del costume dei credenti e del clero che lui chiama DISSIMULAZIONE (una facciata coerente, una pratica deviante). Poi l'APPIATTIMENTO: le vivacità di enti monastici ed episcopali per esaltare le proprie origini e la propria identità vengono rigorosamente controllate dal Papa. Per Tabacco il basso medioevo è un'epoca assolutamente piatta!

Slide: sviluppo canonistico...

Le trasformazioni dispongono di due aspetti quello giuridico e quello burocratico. Il papato diventa colui che convalida e controlla, sovrasta, le consuetudini locali. Anche se fanno apparire questi nuovi ed ordinati canoni come fossero sempre esistiti! Vi è un'opera di selezione ed eliminazione che porta a omogeneità e coerenza quindi anche se originato da materiali antichi il risultato è totalmente innovativo.

Slide: sistemazioni ragionate di canoni...

Si forma un diritto parallelo a quello secolare. Ora vi sono procedure che non ci sono più l'intervento dell'autorità temporale, sono procedure interne. Comunque rimangono tensioni tra i vescovi e il Papa non riesce sempre a controllarle. Infatti non è il Papa che nomina i vescovi, che, fino al 1400 sono eletti da clero capitolare della propria città, e il vescovo fa parte del clero cattedrale della città ed è normalmente scelto tra i rappresentanti delle famiglie locali.

Questo fenomeno di riforma della Chiesa è importantissimo:

- 1) tendenza alla convergenza tra apparati e ideologia
- 2) competizione tra autorità ecclesiastiche e temporali (vedi l'importanza di Canossa)
- 3) la riforma si inserisce all'interno della massima polverizzazione originatasi nei X e XI secoli che aveva fatto emergere voci che avevano proposto trasformazioni anche se solo a livello locale.

Questa linea di tendenza di riforma è lo stesso fenomeno politico-istituzionale (fine XI e XII, XIII secoli) che porta in tutta Europa il MOVIMENTO COMUNALE anche se quest'etichetta è stata applicata fenomeni diversi.

Slide: il movimento comunale...

In Italia settentrionale rispetto al resto dell'Europa questo movimento si manifesta in maniera molto diversa. Questa situazione è stata accolta storiograficamente solo negli anni 30 del XX secolo. In Europa nelle aree francese, fiamminga, tedesca, il movimento comunale è stato definito dallo storico belga Henri Pirenne (Verviers, 23 dicembre 1862 – Uccle, 25 ottobre 1935) come fenomeno estremamente ampia, la cosiddetta rinascita dell'anno 1000:

- 1) aumento demografico
- 2) estensione attività commerciali e mobilità individui
- 3) nascita della città europea

Per Pirenne non si tratta tanto di centri di origine antica romana, bensì di tutti quelli nuovi, I "BURGI", che dall'XI secolo in avanti si manifestano in Francia, nelle Fiandre, in Germania. Per Pirenne il fenomeno comunale è un'evoluzione naturale dei nuovi diritti commerciali che vengono riconosciute a comunità formate da nuovi soggetti sociali: I MERCANTI (negotiatores) che hanno ricchezze ma non un come proprietà fondiaria bensì attraverso il commercio di beni mobili. Pirenne: l'Europa dell'XI secolo dispone di una nuova classe sociale, quella dei mercanti, che si contrappone ad un mondo vecchio rappresentato dall'Italia dove questo cetto non sarebbe esistito.

Questo pensiero ha fatto ritenere che il Nord Europa e il Mediterraneo vivessero situazioni diverse.

Invece dal punto di vista italiano il tema delle libertà comunali in un primo tempo inteso in senso rigidamente nazionale (a partire dal secolo XIX): grazie ai comuni dopo secoli "riappare" la realtà romana! La storiografia italiana dell'ottocento individua una prospettiva di rivincita locale rispetto al centro che domina, cioè in contrapposizione all'impero austriaco, e prima ancora nei confronti dei longobardi, dei carolingi, degli ottoni).

Naturalmente in realtà all'epoca del secolo XI la situazione non era certo intesa così!

A partire dagli anni 60 del 20° secolo con Cinzio Violante [*Medievista italiano (Andria 1921 - Pisa 2001); prof. dal 1956, insegnò storia medievale all'univ. di Pisa (1963-91); socio nazionale dei Lincei dal 1986. I suoi numerosi studi furono dedicati alla storia della società e delle istituzioni civili ed ecclesiastiche dell'Italia settentrionale, a problemi di storia della religiosità, alla storia della storiografia, alla didattica della storia, oltre che ad argomenti di storia locale milanese e pisana. Opere principali: La società milanese nell'età precomunale (1953); La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica (1955); le raccolte Studi sulla cristianità medievale (1972; 2a ed. accresciuta 1975) e Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-*

settennoriale nel Medioevo (1986); La signoria rurale nel secolo X: proposte tipologiche (1990); La cortesia chiericale e borghese nel Duecento (1995); Le contraddizioni della storia (2002). Da ricordare il suo impegno come editore e promotore di edizioni di fonti] e Giovanni Tabacco [Storico italiano (Firenze 1914 - Torino 2002); prof. univ. dal 1954, insegnò storia medievale a Torino (1966-90). Socio nazionale dei Lincei (1993). Compì ricerche sul Basso Medioevo (Pluralità di papi e unità di chiese nel pensiero di Guglielmo Occam, 1949; La casa di Francia nell'azione politica di papa Giovanni XXII, 1953) e sulla storia della spiritualità, prevalentemente cluniacense e camaldolese (Eremo e cenobio, 1960), ma dedicò i suoi studi soprattutto all'Alto Medioevo, analizzando le strutture politico-sociali e le questioni relative agli assetti politico-istituzionali e all'esercizio del potere: I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia (1966); Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo (1970); La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo (1973). Nella Storia d'Italia dell'editore Einaudi, vol. II, 1974, pubblicò La storia politica e sociale dal tramonto dell'impero alla prima formazione di stati regionali, poi riedito con un'ampia introduzione storiografica con il titolo Egomnie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano (1979). Alcuni dei suoi lavori più significativi sono raccolti in Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo (1993) e Spiritualità e cultura nel Medioevo (1993)] **il tema dei comuni in Italia viene rivisto inserito in un più generale fenomeno che riguarda tutta Europa: la formazione delle signorine di banno.**

IN TUTTA EUROPA IL PROLIFERARE DELL'AUTONOMIA DELLE SIGNORIE DI BANNO E' ALLA BASE DEL MOVIMENTO COMUNALE.

Poi: si tratta di un fenomeno omogeneo e coerente? E' un fenomeno di imitazione e diffusione disomogeneo e senza signoria di banno non si sarebbe potuto verificare.

Certo ci fu un incremento nella produzione agricola, un aumento demografico, della circolazione di merci e individui, ma tutto questo fu possibile partendo dal tessuto creato dalla signoria di banno e dalla nuova contrattualità con i signori.

Lez.32 storia medievale 21 maggio

MOVIMENTO COMUNALE IN EUROPA E IN ITALIA

Caratteristiche comuni:

Primo fattore comune è il rapporto della collettività con l'autorità superiore.

In Italia è normalmente l'autorità vescovile, mentre in Europa l'autorità superiore coinvolge un più ampio spettro di soggetti, il cui comun denominatore è l'essere il signore di banno locale, vescovo o laico che fosse, o anche monastero o capitolo cattedrale e, in Francia, il Re.

Alla base di questo rapporto vi è l'esigenza di difendere le proprie consuetudini portate avanti da collettività cittadine o rurali. Si tratta di una pluralità di soggetti che assumono una denominazione collettiva: se nelle antiche città si trattava dei "cives", coloro che invece risiedono nei quartieri esterni alle mura di cinta sono i "burgenses" e, nel caso di collettività di villaggio rurale gli "habitatores de..." (?)

Slide: esempio tratto dai nuclei...

La storiografia recente sostiene che l'atteggiamento di contestazione dei burgenses derivi da un processo di imitazione e variazione. I diritti di banno vengono imitati dai signori locali e, a loro volta, le collettività imitano il signore nel rivendicare a sé stesse i diritti di banno sulle persone (giustizia, fisco, esercito).

Quasi mai queste rivendicazioni avvengono con atti violenti o rivoluzionari: si risolvono attraverso la contrattazione.

Ora tra Europa ed Italia iniziano motivi di diversificazione del processo:

In Europa (e non in Italia) le comunità cittadine e rurali presentavano all'autorità signorile dei patti scritti ("coniuratio" o, plurale, "coniurationes")

Slide: molto più frequenti...

Non dobbiamo interpretare male i termini appena esposti: derivano da CUM IURARE, cioè giurare insieme, cioè pace giurata tra cittadini e signore. Abbiamo fonti di coniuratio che sono concessioni del signore di fare "communità", cioè di esercitare i diritti presenti nella coniuratio. Si tratta pertanto dell'esatto contrario di un atto rivoluzionario! Anzi vengono riconosciuti il diritto e i poteri superiori del signore.

Queste coniurationes si trovano in Francia, Inghilterra e Germania tra XI e XII secolo, senza che ci siano interventi dall'alto, dall'autorità regia. E' un processo che nasce dal basso: autonomia protetta, cioè i gruppi di cittadini esistono sotto il cappello protettore dell'autorità.

Altro aspetto: queste richieste hanno carattere graduale, cioè da semplici richieste basilari (eliminare un dazio per un determinato gruppo) si espandono a questioni più complesse (come la divisione dei proventi della terra). Queste richieste hanno scala e dimensioni diverse.

Slide: accanto al riconoscimento...

In Francia e Germania le rivendicazioni sono più spesso di carattere economico (pedaggi, tasse, trasporto merci) e sono quindi espressioni delle esigenze di cittadini che svolgono attività mercantile. Queste nuove libertà convivono con le abitudini signorili.

Bisogna mettere in rilievo che si tratta della prima volta nella storia occidentale che movimenti sorti dal basso (cittadino o rurale) si presentino come gruppi politici. Questo fenomeno si iscrive nel processo di disaggregazione del potere pubblico e di successiva riagggregazione in altre forme dell'autorità

Il movimento comunale in Europa va in una duplice direzione:

la prima riguarda la frantumazione dell'idea del potere signorile come unitario

Slide: il movimento comunale opera in due direzioni...

La seconda riguarda l'unificazione del comune e del proprio territorio

Slide: Soisson...

È significativo il caso di Soissons (a nord-est di Parigi). La giurisdizione temporale sulla città rientrava formalmente, nel XII secolo, nella potenza patrimoniale della chiesa vescovile, ma molti fra i diritti in cui quella giurisdizione si frantumava – l'alta giustizia, le multe e i dazi connessi coi poteri di polizia e di vigilanza sul commercio cittadino e sulle strade, i diritti di coniazione delle monete e di protezione degli Ebrei e dei forestieri immigrati – erano dalla chiesa vescovile investiti feudalmente alla dinastia comitale di Soissons; d'altra parte le immunità ecclesiastiche sottraevano al conte ogni possibilità d'ingerenza sulle zone della città dov'erano il palazzo, i beni e gli uomini del vescovo, il *claustrum*, i beni e gli uomini del capitolo cattedrale – le zone cioè

denominate nei documenti come, rispettivamente, «quartier de l'évêque et quartier du chapitre» –, e sull'area più ristretta di qualche altra comunità religiosa». L'unificazione della città sotto il profilo del diritto pubblico era impedita dalla pluralità delle signorie presenti in essa: dalla varia dipendenza della popolazione, secondo il quartiere in cui risiedeva e secondo gli eventuali vincoli personali col conte, col vescovo, coi collegi canonicali. In queste condizioni si sviluppò a Soissons nella prima metà del XII secolo un movimento associativo di resistenza contro gli oneri che in modo così disparato gravavano sugli abitanti, un movimento che riuscì a provocare nel 1136 l'intervento del re: «eis» (agli abitanti di Soissons) «quedam gravamina dimisimus, que a dominis suis patiebantur, unde et ipsis cartam fecimus». Fu una carta di concessione di fare il comune, emanata non dai signori immediati, ma dal signore supremo, il re. Ne risultò limitata la libertà dei tribunali signorili, a profitto di una incipiente giurisdizione comunale: una giurisdizione che, nell'atto di disintegrare, quartiere per quartiere, il potere signorile, poneva le basi per l'unificazione pubblica della città.

Slide: nella prima metà XII secolo...

Da quanto sopra si evince che l'esperienza comunale in Francia è strumento che fa accrescere la dimensione politica del rex francorum. Soisson è l'esempio dello scardinamento della molteplicità di poteri e il rafforzamento del potere di controllo del re. Nel caso specifico di Soisson il movimento spontaneo ha portato alla vera e propria concessione di istituire il comune, così limitando l'autorità e la capacità dei tribunali signorili e creando una nuova giurisdizione.

Riassumendo: il comune nasce come movimento associativo dal basso, che riconosce l'autorità superiore, che consente all'autorità regia di coordinarsi ed imporsi per scardinare l'autorità dei signori a lei concorrenti.

Slide: mappa...

La mappa ci fa vedere come si sono sviluppati in Francia le signorie di banno e come soprattutto nel centro e nel meridione queste prendono il nome delle antiche titolature pubbliche (comitato, ducato): questi ufficiali sono in competizione con l'autorità regia e perciò a partire dalla morte di Carlo il Grosso (888)

[Carlo III, detto il Grosso (839 – Donaueschingen, 13 gennaio 888[3]), fu re di Alemannia (876-887), poi Re d'Italia (879-887), Imperatore (881-887), Re dei Franchi orientali (882-887) e infine Re dei Franchi occidentali, re d'Aquitania e re nominale di Provenza (884-887). Fu l'ultimo imperatore, nella linea di discendenza legittima, della dinastia carolingia ed anche l'ultimo imperatore a governare su tutti i regni dell'impero]

e per i successivi cento anni con Ugo Capeto,

[Ugo Capeto, in francese Hugues Capet (Dourdan, 940 circa – Prasville, 24 ottobre 996), fu prima duca dei Franchi e conte di Parigi poi re di Francia dal 987 alla sua morte. Con il suo regno iniziò la dinastia dei Capetingi, la quale, comprendendo anche i rami cadetti dei Valois e dei Borbone, regnò sul trono francese fino al XIX secolo: infatti tutti i sovrani di Francia suoi successori, esclusi i Bonaparte, erano suoi discendenti diretti in linea maschile]

dal corso del secolo XI che il rex francorum grazie anche ai comuni cominciò a ricostruire il proprio potere.

Lez.33 storia medievale 26 maggio

Oggi, all'interno del processo generale, una delle caratteristiche peculiari del movimento comunale in Italia.

Qui è più importante il profilo sociale mentre in Europa i protagonisti sono i gruppi dei mercanti, i burgenses.

In Italia il quadro sociale è diverso: non c'è un quadro omogeneo di questo nuovo ceto sociale. In Italia il movimento comunale inizia non da parte di individui del ceto mercantile bensì da individui che sono parte della clientela vassallatica vescovile.

Si tratta di gruppi familiari legati al vescovo, piccole e medie aristocrazie che hanno:

- 1) base fondiaria rurale
- 2) in base fondiaria nella città

In Italia vi è una peculiarità: la presenza di professionisti nel diritto nell'XI e XII secolo, gli "Judices" che risiedono in città e appartengono a famiglie già impiegate nelle cancellerie imperiale e/o vescovile. Qui i mercanti sono frazioni irrilevanti, comunque in Italia i mercanti sono diversi da quelli francesi e tedeschi, in quanto risiedono in città e hanno (dal X secolo) beni fondiari dentro la città (proprietà immobiliari oltre ai beni immobili derivanti dall'attività mercantile).

Il ceto in cui sono articolati in Italia è composto. Un'altra caratteristica italiana riguarda il rapporto dei cittadini con i vescovi, che è differenziato tra città a città: sono pochi i casi in cui i cives si contrappongono al vescovo (vedi Cremona) infatti invece normalmente tra cittadini e vescovo ci sono accordi.

Geografia del movimento comunale in Italia: Lombardia e Toscana sono le aree principali che vengono inizialmente interessate dal fenomeno. I luoghi più popolati, che nel passato avevano avuto rapporto col potere pubblico, erano le città di antica fondazione romana. Invece in Francia la fase propulsiva del movimento comunale ha luogo anche a partire da città nuove.

Questione del territorio circostante: in Europa i movimenti comunali si fanno riconoscere un nucleo ristretto di privilegi (consuetudini), mentre in Italia il comune si caratterizza per una sua proiezione sul territorio circostante, cioè nel tentativo di estendere il dominio della città creando il territorio della città (contatto) superando la concezione della città come organismo delimitato da cinta muraria.

Questa proiezione esterna richiama la definizione di civitas giuridica del mondo romano (fornita dagli Judices) e crea vicende molteplici in quanto nelle zone di più alta densità urbana succede che l'espansione dei comuni confligge con gli altri comuni contermini.

Fino metà del XII secolo la nascita del Comune crea tensione all'esterno e vi sono conflitti tra città: in particolare in Lombardia a partire da Milano che tende ad assoggettare gli altri comuni (Pavia...).

Altro aspetto: l'attestazione del cambiamento istituzionale. Le "coniurationes", l'accordo scritto dei burgenses con l'autorità superiore: in Italia queste cose, anche scritte, non ci sono! In Italia si passa direttamente allo stadio successivo: il Comune si forma il silenzio, senza accordi; lo si vede dalle carte private. In Italia sappiamo come si è formato il Comune in quanto le sottoscrizioni indicano la firma di un "consul" (console): ad esempio a Pisa un documento del 1045 dove un tale Rainerius compra un terreno firmando "Ego Rainerius Consul". Le origini dei comuni in Italia sono altrimenti avvolte dal silenzio!

Quindi le città di Toscana Lombardia trovano meccanismi di rivendicazione dei propri usi, consuetudini, in maniera informale: quindi storicamente ogni città in Italia deve essere esaminata caso per caso per sapere quale organismo è emerso, anche se il percorso istituzionale è comune.

Cremona: i fautori del Comune sono mercanti in opposizione al vescovo (problemi con i dazi...); Milano: il Comune fatto dalla clientela rurale dell'arcivescovo della città che possiede beni dentro e fuori della città e fa nascere il Comune in accordo con il vescovo. Pisa: la matrice è un'impresa militare che gruppi di individui cives pisani mette in atto contro i saraceni in Corsica. Al ritorno fondano il Comune. Diversi gruppi sociali ma esito identico all'inizio della seconda metà dell'XI secolo dove i consoli iniziano ad emanare le prime direttive.

Riassumiamo: la ricerca in Italia dell'epoca pre comunale tra fine X e metà XI porta queste considerazioni:

1) l'origine dell'istituzione comunale consigliare si trova nei diplomi con cui re e imperatori concedono a gruppi di cives (non ancora comuni) alcune caratteristiche sul diritto di difendere la propria città, questo il primo elemento nel contesto di azione collegiale dei cives

2) concessione di donazioni regie e imperiali tra X e XI secolo del "districtus" = diritto a esercitare poteri di costrizione, a favore dei vescovi: imposte, pedaggi, manutenzione delle strutture pubbliche convocare l'esercito.

Ecco che alcune città ricevono l'autorità per svolgere funzioni pubbliche e ciò significa che quando viene concesso il districtus il vescovo non è più superiore ai cives, ma tra loro è il primus inter pares in quanto abitanti di quella città e rappresentante di cittadini.

In Italia è l'autorità urbana vescovile effettiva detentrica di diritti pubblici. A Cremona della lite che sconfigge il vescovo, in altri casi il vescovo e in accordo con i cives.

In Italia vi è un aggettivo che compare prima della denominazione dell'Istituto comunale: "communis" è aggettivo, dove si fa riferimento a usi e volontà di indirizzo collettivo. Non si tratta ancora dell'istituzione ma della iniziativa comune che la svolta di un gruppo. In Italia il passaggio consta nella trasformazione del "communis" da aggettivo in sostantivo che affiora quando si legge "Commune de...Pisa" o "de civitate pisana".

Il fenomeno si diffonde con grande rapidità tra il 1045 al 1060!: Si trova una pluralità di consules in città diverse. Queste prime manifestazioni istituzionali vedono la nomina dei consules in numeri diversi a seconda delle città (Milano sette, altri cinque, altri nove) i quali sono funzionari eletti per rappresentare la città e sono a tempo (1/2/5 anni) e non hanno specifici. La più celebre rappresentazione dell'elezione dei consoli (seconda metà XI secolo) la troviamo in una cronaca milanese: "I cives raccolti nell'arengo... eleggono i propri rappresentanti...".

I consoli (nome che deriva ovviamente i consoli romani...) Rappresentano un processo di sperimentazione ma anche il tentativo di collegare l'oggi al passato: il loro ambito d'azione è quello di organizzare l'esercito cittadino, di rivendicare al Comune le imposte in precedenza di competenza del vescovo, di provvedere a restaurare e mantenere gli edifici pubblici, di giudicare cittadini. La fase consolare è breve e coinvolta in un periodo di grande confusione. Ad esempio i consoli di Milano convivono con l'arcivescovo milanese.

Entro il 1060 si può dire che l'esperienza consolare è molto conflittuale anche all'interno della città al momento delle elezioni dei consoli possiamo parlare del fallimento dell'esperienza consolare.

Seconda fase: si prepara l'esperienza podestarile dove il Comune è già cresciuto politicamente: vi è una serie di trattati e di consigli dei giudici (Judices) che servono a giustificare l'assetto del presente che viene trovato nel comitato carolingio: Milano, Pisa, Cremona, fanno riferimento alle residenze comitali caroline per giustificare i propri gruppi. Le aristocrazie urbane cercano soluzioni diverse dal consolato tramite l'apporto di un funzionario imparziale di origine esterna dalla città: super partes. Il passaggio da console a potestà rappresenta un cambiamento notevole, i primi esperimenti di potestà si hanno nel 1075, e sono complicati: prima ci sono le candidature, poi il sorteggio, poi la votazione.

Il podestà deve avere un curriculum che lo contraddistingue come esperto di diritto e per la sua formazione professionale di esperto di diritto. È il primo politico di professione!

Normalmente cambia set ogni anno e si muove con un proprio gruppo di esperti in materie giuridiche che lo coadiuvano e gli vengono attribuiti alcuni specifici ambiti di competenza.

Queste soluzioni mostrano la volontà di proseguire l'opera di autogoverno. Costruzione di cultura giuridica abbastanza omogenea grazie alla circolazione del potestà in diverse sedi.

Un aspetto nuovo della ricerca storiografica e che vi è un lato negativo nel potestà, anche se la sua figura è la prima esperienza democratica: in tutte le città fiorisce il fenomeno dell'associazionismo, della volontà di partecipare alla gestione comune, ma anche le diverse identità di cives si esplicano tramite diverse appartenenze a gruppi distinti; l'esperienza podestarile stimola la nascita di organismi verticali (societas) che legano individui socialmente diversi che tra loro fanno attività comune. Accanto alle societas ci sono altre associazioni verticali chiamate "consorterie", organismi dove vi è una matrice di vertice con a capo un signore. Espressione delle consorterie sono le torri.

Altri organismi che attraversano verticalmente la città sono tre tra i più importanti: MILITES, NOBILES, POPULOS.

La compresenza nelle città di queste diverse associazioni per collaborare con il podestà viene da una genuina volontà di partecipazione. La competizione tra consorterie diverse ha un eco molto vasta in quanto si tratta di gruppi numerosi la cui partecipazione ad uno non precludeva la partecipazione ad un altro gruppo. A dispetto della buona volontà partecipativa l'esperienza podestarile si conclude con un'evoluzione autoritaria, tipo l'espulsione dalla città di cittadini ritenuti nemici.

Lez.34 storia medievale 27 maggio

Oggi su moodle verrà pubblicato un articolo dedicato alle caratteristiche del comune podestarile di Enrico Artifoni (Torino, 1952). Laureato nel 1977 in Istituzioni Medievali presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove attualmente è professore straordinario di Storia Medievale. Allievo di Giovanni Tabacco e di Giuseppe Sergi, ha scelto come oggetto prevalente delle sue ricerche la storia istituzionale e culturale del secolo XIII, dedicando particolare attenzione al governo dei podestà nei comuni italiani.

Slide: terza fase, fase podestarile...

tutti i comuni italiani sperimentarono una simile evoluzione istituzionale:

regime consolare → podestarile → capitano del popolo.

Si può parlare di una civiltà comunale. La fase podestarile segna il primo passo di reale emancipazione dal potere vescovile grazie ad organizzazioni interne alle quali seguono norme che sanciscono che le istituzioni urbane sono responsabili nel disciplinare la vita cittadina. Convices = concittadini, non solo coloro che risiedono in città ma anche che risiedono nel territorio civitatis.

Il podestà a le caratteristiche del professionista del diritto in quanto tale viene scelto e non per le proprie origini familiari.

Slide: il podestà convive...

All'interno della città nasce una pluralità di associazioni che si possano intersecare e gli abitanti agiscono su più tavoli contemporaneamente. Vi sono appellativi di tipo sociale, MILITES, NOBILES, POPULUS. Si tratta di una tripartizione sociale tradizionale? Esercito, nobili, popolo? Salvemini la definisce "lotta di classe". E' così? No! Bisogna guardare gli individui che partecipavano queste associazioni! Classi? Distinzione tra individui in base alle condizioni economiche? Nobiles proprietari terrieri, milites soldati, populus i contadini, ecc.? No. Non vi era tripartizione di classe in questo periodo. Infatti ci sono individui che si trovano in tutti e tre gruppi, aristocratici che contemporaneamente partecipano ai tre gruppi: si tratta di lotta politica e non di lotta di classe infatti troviamo che diversi gruppi fanno capo a diverse famiglie aristocratiche.

Non si tratta di associazioni orizzontali ma moderatamente verticali, con presenze sociali di origine diversa. Si tratta piuttosto di specie di partiti: è la strutturazione di forze organizzate anche militarmente a difesa dei propri interessi. Queste associazioni sono le **vicinie** che raggruppano abitanti della stessa area delle città. Servono al Comune per reclutare l'esercito, sono a base topografica e quindi di tipo verticale.

Altre associazioni che agiscono in questo contesto di equilibrio politico sono le **consorterie** (dette anche clan familiari) cioè associazioni con nucleo nella domus di un aristocratico proprietario fondiario che hanno diramazioni in tutta la città. Vicinie e consorterie sono associazioni di milites/populus/nobiles.

Chi controlla le consorterie fa parte di una delle tre componenti ma anche di una vicinia. Quindi i membri delle consorterie utilizzano le proprie basi politiche per sopraffare altre famiglie. Queste associazioni esprimono la tensione delle rivalità dei gruppi consortili. Dal punto di vista situazionale il regime podestarile cerca di sovrapporsi alle tensioni tra consorterie.

Nella seconda metà del XIII secolo vi è spesso la compresenza di due figure elette nello stesso modo: al capitano del popolo si affianca un rappresentante del populus; che è contraltare del podestà straniero. Capitano del popolo e il podestà al governo della città esprimono la tensione tra famiglie aristocratiche rivali. Questo si coniuga con la nascita di forme documentarie ad indicare la necessità dell'autorità di razionalizzare e rendere efficace governo della città. Troviamo tipologie documentarie nuove: i **catasti** che rappresentano la necessità di censire i beni di coloro che risiedono in città, quanto di quelli esterni alla città. Il catasto ha fine di leva fiscale. I primi catasti sono del 1250 circa.

Slide: 4 fase di sovrapposizione...

Assumono grande importanza gli **statuti comunali**: si tratta di norme per disciplinare i diritti, i doveri, i comportamenti, l'utilizzo di beni pubblici all'interno della civitas.

Attenzione: gli statuti si possono raggruppare in famiglie, e sono diffusi e apparentati grazie alla itineranza dei podestà.

Durante la fase podestarile bianca quella dell'incremento della visibilità materiale delle istituzioni, grazie ad iniziative pagate con i fondi comunali: l'edilizia pubblica. Infatti il XIII secolo è il periodo in cui le mura di cinta urbane vengono ricostruite inglobando all'interno i sobborghi nati intorno alla fortificazione originaria. Ecco perché in Italia al centro vi è la cinta di mura di età romana, attorno un cerchio più ampio con mura medievali.

Altro aspetto: la nascita in contemporanea del palazzo comunale (appare il nome "palatium") sempre nella seconda metà del 13° secolo. Palatium come luogo di riunione delle istituzioni comunali. Anche i vescovi (dalla

seconda metà del 1200) costruiscono il “palatium episcopi” che un tempo era solo la “domus” dei vescovi. I palazzi pubblici sono una novità rispetto al passato e riprendono i valori dell'antichità romana.

Nella seconda metà del 1200 il podestà rappresenta le famiglie nobili; il capitano del popolo l'associazione del popolo; i milites esistono in una prima fase ma poi si sciolgono e vanno un po' tra i nobili un po' tra il popolo.

Altra questione: **l'espansione sul territorio** (seconda metà XIII secolo) ha luogo con modalità differenziate:

- 1) promozione di nuovi insediamenti strutturati secondo lo schema di divisioni in blocchi cinti da strutture difensive (questi insediamenti hanno benefici fiscali)
- 2) questi insediamenti sono degli avamposti per il dissodamento del territorio incolto e utili quindi attirare nuove terre.

Ecco i borghi franchi, cioè le terre nuove, fondazioni a tavolino dove l'insediamento è concordato.

Si tratta di uno strumento politico attuato per sottrarre uomini ad autorità rivali (al Comune vicino o a signori vicini) e quindi utile ad estendere la giurisdizione a territori più ampi. Vi è una progettazione urbanistica geometrica dei borghi franchi. Questi servono anche per dare luogo ad attacchi militari nei confronti di signori locali che si vuole sconfiggere: il signore sconfitto viene ad essere obbligato ad acquisire la residenza in città con contratti di **Cittadinatico**.

Vi è poi la **quarta fase delle istituzioni comunali**: ciò ha luogo soprattutto in Lombardia e Toscana. A questo doppio regime come segue l'eliminazione della figura del podestà con la prevalenza del governo del popolo sui nobili col solo capitano del popolo. Si va verso un passaggio verso l'instaurazione di una vera e propria signoria di tipo autoritario.

Comune di popolo: uno degli atti costitutivi del cosiddetto comune di popolo comprende due tipi di sanzioni:

- 1) punizione monumentale, cioè le famiglie che non fanno parte del popolo (punizione edilizia) devono "ridurre" le proprie torri, ribassarle in modo che non svettino più.
- 2) espulsione dalla città degli uomini di famiglie nobiliari sconfitte dal popolo: vengono mantenuti all'interno le donne i figli per mantenere legami precedenti. Le leggi “magnatizie” sono un'idea per mantenere gli ostaggi mentre i maschi vengono messi al bando con la perdita della cittadinanza e dell'eredità politica. All'uopo la confisca dei loro beni che vengono incamerati dal fisco comunale. Infatti le donne tentano di recuperare le loro doti!

Quando poi il capitano del popolo diventa la carica elettiva titolo ereditario il regime comunale si muterà in regime signorile.

Slide: Signorie-stati regionali...

Questa trasformazione rappresenta una continuità istituzionale comunale e il segnale del processo di avvio verso la costruzione dello Stato, soprattutto in Lombardia e Toscana.

Slide: Signoria: magistratura...

Pensiamo al nome stesso: Visconti, da VICECOMES, titolo del passato. **Siamo nell'ultima fase del medioevo. Si creano le famiglie signorili che si sovrappongono agli ordinamenti comunali.**

L'esperienza della signoria (in particolare Milano e Firenze) porta all'exasperazione della linea di tendenza dell'epoca podestà/capitano del popolo: vi è espansione territoriale molto più vasta che in precedenza.

Ecco il fenomeno della gerarchia di città: Milano e Firenze che governano aggregazioni territoriali di altre città acquisendo le loro burocrazie. È la fine dell'autonomia delle città che confluiscono negli stati regionali. Fine del capo del popolo e fine dell'autonomia legislativa.

Cambia il rapporto tra centro e periferia ma in due modi diversi:

i Visconti in Lombardia nominano funzionari trasferendoli da Milano nelle città controllate.

Invece a Firenze vi è una politica diversa che scegliere tra le famiglie eminenti delle città sottomesse ai propri rappresentanti locali. Stimola le aristocrazie locali a convergere verso il centro.

Con queste due modalità l'esito finale nel XIV secolo e la sparizione dell'autonomia politica delle città conquistate e l'irraggiamento istituzionale da centro periferia.

Lez.35 storia medievale 28 maggio

Slide: due aspetti di continuità...

Oggi concludiamo la parte relativa allo sviluppo che a partire dalla signoria di banno offre in Europa la trasformazione politica degli assetti successivi. Lo Stato regionale può essere forma di continuità (exasperazione) delle istanze già fatte proprie dal movimento comunale.

1) prosecuzione dell'espansione con tendenza ad inglobare anche altri comuni (Firenze con Lucca, o Milano con la Pavia, Crema, Cremona)

2) unità di governo politico (prima aristocrazia consolare, poi podestà, poi podestà + capitano del popolo, poi solo capitano del popolo, infine il signore con la mortificazione delle aspirazioni all'autonomia politica.

Quindi ecco lo Stato regionale: il dominus e la città egemone riassumono l'autonomia e il governo in se stessi. La tassazione funziona con un centro che è la città dominante.

Slide: la signoria nasce...

Nei manuali (non in quello di Merlo) lo Stato regionale viene presentato come reazione al Comune, come le due fossero esperienze antitetiche. Questa idea continua fino agli anni 50 del 20° secolo dove l'esperienza italiana intendeva contrapporre la disgregazione contro l'unificazione che aveva avuto luogo in Francia, Inghilterra e Germania. Cioè: il Comune non era riuscito a pacificare la società e pertanto per reazione ci sarebbero state le signorie; disordine contrapposto ad ordine. **Ma dagli anni 70 del 20° secolo, grazie alla uno storico protagonista di questa revisione (Giorgio Chittolini), si comprende che vi è una continuazione tra l'esperienza signorile e le situazioni precedenti. Lo si evince esaminando i gruppi familiari, i quali i Visconti e i Medici, in quanto vediamo che queste famiglie riescono a costruire indietro nel tempo una propria genealogia a proposito del possesso dei**

beni e delle tradizioni militari che si sono affermate nel corso dei secoli X e XI. Così si rivede la ricostruzione politica di lungo periodo (dal X al XIV secolo) che prima appariva scandita dall'anarchia feudale, poi dall'ulteriore anarchia comunale, poi cesura autoritaria alla fine del XIII secolo.

Invece la modulazione temporale del processo è un'altra:

i secoli X e XI non sono stati momento di perdita delle funzioni dello Stato, ma momento fondamentale di emersione di gruppi familiari che creano ambiti di relazione, potere, clientela. Queste esperienze permettono a molte famiglie di partecipare alla lotta politica dentro il Comune e pertanto questo percorso non è antitetico bensì parallelo a quello dei comuni.

E l'istituto del feudalesimo? Attraverso questo istituto le esperienze signorili legano tra loro individui che altrimenti sarebbero stati sprovvisti di legittimazione scritta. La funzione dell'Istituto feudale non è quella di smantellare lo Stato ma di ricomporlo! Funzione aggregativa e non disaggregativa: in tutta Europa vi è la tendenza accentratrice anche se con esiti territoriali diversi: molteplicità in Italia, maggiore univocità in Francia e Inghilterra. **Comunque accomuna l'Italia al resto d'Europa.**

Legame feudale = mutuo riconoscimento e reciprocità di interesse.

Questa funzione aggregativa si manifesta in maniera più compiuta nella metà del XIII secolo in Francia.

REPRISE DES FIEFS: è la situazione che si presenta quando un signore si presenta ad un altro signore (più importante di lui) e gli dona tutti i suoi beni e il secondo investe il signore offerente del feudo di tutti quei beni (feudum oblatum = concessione in feudo).

Così quelle terre vengono "donate" dal re di Francia che diventa così una figura nuova, il re è PROPRIETARIO delle terre del regno. Nel caso francese la famiglia dei capetingi che sostituì i carolingi nel X secolo, e quella che mette in atto questo processo: non più "rex francorum" ma re di Francia!: Ciò significa re territoriale e patrimoniale della Francia. Non era così invece al tempo del regno dei franchi.

Slide: nascita di una nuova identità cittadina in Italia...

Ora maturano le esperienze comunali, poi in seno alla riforma ecclesiastica anche le esperienze di riordinamento interno della gerarchia ecclesiastica, poi le stesse ambizioni da parte a parte: comportamento identico a quello dei laici.

Le prossime due lezioni analizzeremo i nessi tra questo periodo e la sua documentazione. Si tratta di un periodo caotico ma di grande vivacità istituzionale. Il tutto si esprime in una grande vivacità scritta. La scrittura come mezzo per attuare attività politica!

Nel periodo che comprende i secoli XI e XII vi è la crescita di conflitti scritti, si va in tribunale come istituzione, come Comune. XI XII secoli vi diamo contrapporsi comuni e monasteri, enti ecclesiastici verso altri enti ecclesiastici.

Per vincere i processi bisogna "darsi da fare" sotto due profili:

- 1) di avere prove scritte delle tue richieste
- 2) ampia produzione anche di falsi, retrodatati addirittura alle epoche carolingia o anche longobarda!

Fenomeno dei falsi: appare ma scompare anche improvvisamente. A partire da metà del 12° secolo e dall'inizio del 13°, vi è la fine di falsi perché vi è la fine della conflittualità. Il comune podestarile è riuscito ad assestare istituzionalmente la società

Lez.36 storia medievale 3 giugno

DIPLOMATICA

<h3>Diplomatica</h3> <p>Il documento è una testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilata con l'osservanza di certe determinate forme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova (Paoli, 1895)</p> <p>Diplomatica è la scienza che ha per oggetto lo studio del documento al fine di determinarne il valore come testimonianza storica: studio delle forme del documento</p> <p>Diplomatica da "Diploma"</p>	<p>Un problema degli storici del medioevo è l'incontro con le fonti: fonti scritte, anche se le indagini storiche attuali sono più ampie (archeologiche, statistiche). La Diplomatica è una disciplina che non è insegnata a Padova ma che comunque gode di un proprio particolare statuto. Ecco il motivo di queste lezioni utili a fornire alcune indicazioni di base. La Diplomatica ha come oggetto di studio i documenti in quanto testimonianze scritte di fatti di natura giuridica, partendo dal presupposto che i documenti dovrebbero essere redatti osservando alcune forme, intese come gli aspetti a dare fede al documento, cioè forza di prova. E' la scienza che studia le forme variabili che assume il documento dalla tarda antichità fino alla fine del medioevo.</p>
---	---

Diplomatica viene da diploma = appellativo che concerne la scrittura emanata dall'autorità pubblica, regia, imperiale e poi anche vescovile e papale. Ma anche emanata dall'autorità privata, ma con l'autorità concessa a questa di convalidare i documenti. La Diplomatica nasce come scienza nel corso del XVII secolo quando cattolici e protestanti si scontrarono con delle controversie relative alla proprietà dei beni dei monasteri. Controversie aventi oggetto amplissime serie di proprietà che i monasteri, soprattutto francesi, reclamavano dall'età alto medievale. Questi beni sono oggetto di controversia in quanto i monasteri, nel presente e nel passato, erano stati le sedi principali della cultura scritta e quindi anche della FALSIFICAZIONE delle testimonianze scritte presentate ai giudici. Nel 1681 Jean Mabillon [(Saint-Pierremont, 23 novembre 1632 – Saint-Germain-des-Prés, 27 dicembre 1707) monaco, medievista e teologo francese della congregazione benedettina di San Mauro; si dedicò agli studi storici e di erudizione ed è considerato il fondatore della paleografia e della diplomatica] scrive un'opera che fonda la diplomatica "de re diplomaticae".

<h3>Storia della Diplomatica</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Obiettivo: accertare l'autenticità dei documenti. • Contesto: XVII secolo e Controriforma. • Oggetto: i beni fondiari della Chiesa e in particolare dei monasteri. • Centuriatori di Magdeburgo (Ecclesiastica Historia, Basilea 1559) vs. Cesare Baronio (Annales Ecclesiastici, Roma 1593) • Maurini (St. Germain des Prés, 1618) e Jean Mabillon ("De re diplomatica" 1681) • Bollandisti, Anversa 1618: Acta Sanctorum 	<p>Secondo Mabillon i documenti devono seguire delle regole formali altrimenti non hanno valore giuridico. La diplomatica nasce in un contesto di conflitto e quindi si approntano strumenti classificatori per vagliare l'autenticità dei documenti. Nel 700 nell'800 vi è un approfondimento con esiti nuovi grazie ad una serie di studi e pubblicazioni che approfondiscono il rapporto tra azione giuridica (donazione/permuta) e scrittura documentale. Quali regole?</p>
---	---

Storia della Diplomatica II

- Ludovico Antonio Muratori (*Antiquitates Italicae Medii Aevii*, 1740 ca)
- Scipione Maffei (*Istoria Diplomatica* 1727)
- Regesta Imperii (Böhmer, 1831),
- Regesta Pontificum Romanorum (Jaffé, 1851)
- MGH: von Sickel 1877 (comparazione tra scritte e dettato cancellerie), Ficker (azione giuridica e documentaria), Schiaparelli Codice Diplomatico Longobardo, Pratesi, Petrucci

Documenti veri e falsi

- Compito diplomatica è di accertare delle autenticità documentarie
- Storicamente vero= vero
- Storicamente falso= falso
- Diplomatisticamente vero = autentico
- Diplomatisticamente falso= inautentico

Obiettivi

- Processo di formazione del documento: tempi e modi della sua costruzione.
- Distinzione tra:
- Il fatto (ciò che produce gli effetti giuridici): azione giuridica= atto
- Il ricordo scritto del fatto: cioè la stesura dell'atto scritto= documentazione.
- Per l'esistenza di queste due fasi è necessario che vi siano degli attori che le producono

A questi studi seguono edizioni di corpus documentari con la valutazione della tradizione e dei documenti (data, epoca, autenticità secondo i criteri diplomatici). Nella slide a fianco si vedono gli autori principali.

Poi la diplomatica si è orientata in diversi filoni:

- 1) esami delle formule giuridiche (studi sulle cancellerie e sul notariato)
- 2) studio trasformazione istituzioni vedendo la variazione dei formulari diplomatici
- 3) trasformazione documentaria grazie all'emergere di nuovi poteri nei secoli X, XI primo fra tutti quello del Papa ai vescovi

Si vedano le definizioni che sono punto di partenza sotto il profilo storico e diplomatico, secondo le quali esiste tra loro una differenza di classificazione: vero/falso; autentico/inautentico. Dal punto di vista della diplomatica se il documento testimonia un fatto storico non è necessario che sia dell'epoca di riferimento. Doc. autentico: forma/data coerenti con l'epoca Doc. inautentico: forma/data non contemporanee

Può essere che un documento storicamente vero sia inautentico sotto il profilo della diplomatica.

Le fasi del processo: il fatto/ricordo scritto queste due fasi sono necessarie e devono esserci degli attori sia del fatto che della documentazione (re, privato...). Si distingue tra l'autore dell'azione e i destinatari dell'azione. Di norma il destinatario dell'azione è anche destinatario del documento

<ul style="list-style-type: none"> • Autore dell'azione: colui che compie l'atto giuridico documentato (il venditore, il donatore, il sovrano) • Destinatario dell'azione: colui o coloro in favore del quale (o dei quali) il documento è destinato • Il destinatario dell'atto giuridico è di regola anche il destinatario del documento. Il destinatario dell'atto giuridico è normalmente colui che ha più interesse a conservare il documento. Nei contratti bilaterali: ognuno dei contraenti è insieme autore e destinatario 	<p>Data la grande mole di donazioni di beni ad autorità ecclesiastiche, queste sono coloro che hanno conservato con cura gli atti documentali</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Autore della documentazione: colui che dà ordine di redigere il documento o chiede che sia redatto. • Dettatore. Colui che redige il documento componendone una minuta o dettandolo allo scrivano. • Dictare • Scribere (stesura definitiva) • Scrittore: colui che scrive il documento nella sua versione definitiva (nel documento privato le due persone si identificano nel notaio) • Autenticatore: colui che dà al documento autenticità e pubblica fede 	<p>Autore della documentazione è colui che dà ordine di redigere o chiede che il documento sia redatto. Nell'alto medioevo vi è distinzione tra "dictare" (redazione della bozza) e "scribere" che è la composizione dell'atto. Nei documenti pubblici l'autore è il re, lo scrittore il cancelliere. Nei documenti privati scrittore e dettatore coincidono nella persona del notaio. Autenticatore è colui che dà pubblica fede.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Testimonianza che un fatto è avvenuto: documento di prova= Notitia - breve (in terza persona) in forma narrativa. Forza: elenco dei testimoni • Strumento necessario per produrre un diritto = Charta (in prima persona) in forma dichiarativa. Forza : sottoscrizione dell'autore dell'azione. <i>Traditio Chartae.</i> 	<p>Nel medioevo ci sono due categorie che giustificano il documento:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) La notizia o breve, documento in terza persona con forma narrativa, prova giuridica del fatto avvenuto in precedenza. La forza di prova è data dai testimoni che sottoscrivono il documento in quanto partecipanti all'azione avvenuta 2) La "charta" è in forma dichiarativa, in prima persona, e la forza di prova è data dalla sottoscrizione dell'autore dell'azione.

<p style="text-align: center;">Documenti pubblici e documenti privati</p> <ul style="list-style-type: none"> • Documento pubblico: documento emanato da un'autorità pubblica in forma pubblica compilato e autenticato da una cancelleria • Documento privato: documenti redatti da notai e privati scrittori. 	<p>Anche in questo caso vi sono due grandi categorie:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) forma pubblica, che significa rispetto delle forme caratteristiche dell'autorità pubblica 2) forma privata significa redatta e autenticata dal notaio <p>I notai appaiono nel XII secolo e all'inizio si affiancano ai testimoni, mentre dalla XII secolo basta il notaio per l'autenticazione. Questo ha luogo nel contesto comune.</p>
<p style="text-align: center;">Caratteri estrinseci e caratteri intrinseci</p> <ul style="list-style-type: none"> • Caratteri: forme, più o meno fisse, di redazione e di stesura. • Caratteri estrinseci: caratteri esteriori che si colgono solo sull'originale (ad es. tipo di carta, di scrittura, sigilli) • Caratteri intrinseci: il tenore del testo e il relativo formulario. 	<p>Come si fa a capire se un documento è vero, falso, originale, copia? La diplomatica ha elaborato nel tempo una serie di caratteri ritenuti distintivi per epoca e località e per tipo di documento. L'idea di fondo è che ci sono forme più o meno stabili di redazione dei documenti. Ciò consente di cogliere una struttura documentaria comune che comporta due forme principali:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) caratteri intrinseci che si colgono sia sull'originale che nell'edizione a stampa. 2) caratteri estrinseci che si colgono solo in archivio osservando l'originale e dunque il tipo di supporto, di scrittura, la presenza di segni o sigilli di autenticazione
<p style="text-align: center;">Caratteri estrinseci</p> <ul style="list-style-type: none"> • Materia scrittoria • Papiro fino al secolo VII (documentazione pontificia: secolo IX) • Pergamena dal secolo VIII fino al XV • Carta dal XIII secolo, prima per registri o lettere, allargandosi ai documenti veri e propri dal XVIII secolo. 	<p>Fino a alla VII secolo in area merovingia e ravennate il materiale impiegato per la scrittura è il papiro, la cui importazione è però bloccata dopo l'invasione araba dell'Africa settentrionale.</p> <p>La pergamena si diffonde a partire dal VIII secolo fino al XV secolo: è una pelle di pecora che viene iscritta sul lato della membrana (non su quello del pelo). Viene impiegata in tutta l'età medievale. La carta inizia solo dal XIII secolo per un particolare gruppo di testimonianze scritte però private, cioè documentazione che non serve a provare. Solo dal XVIII secolo la carta sostituisce la pergamena anche nei documenti di valore giuridico. Anche in questo ambito l'autorità papale si adegua in ritardo e solo alla fine del settecento passa dalla pergamena alla carta per i propri diplomi.</p>

- Formato: rettangolare, fino al XII secolo si scrive parallelamente al lato minore.
- Dal XIII le righe sono tracciate nel senso della larghezza
- Fino al XIV secolo: si scrive solo su una facciata e si risolve il problema della lunghezza con l'unire i fogli
- Tipo di scrittura
- Segni grafici speciali: nei documenti notarili Simbolo del notaio (in testa e al fondo documento)
- Sigilli: di cera (aderenti); di piombo (pendenti)

Fino al XII

Xyzq
erte
ewui
drtn

dal XIII

Xyzqertee
wuidrtppd
skrtnsutr

Per scrivere testi lunghi si appiccicano pergamene una dopo l'altra

Supporti

- Pietra
- Tavole
- Piombo
- Papiro
- Pergamena
- Carta

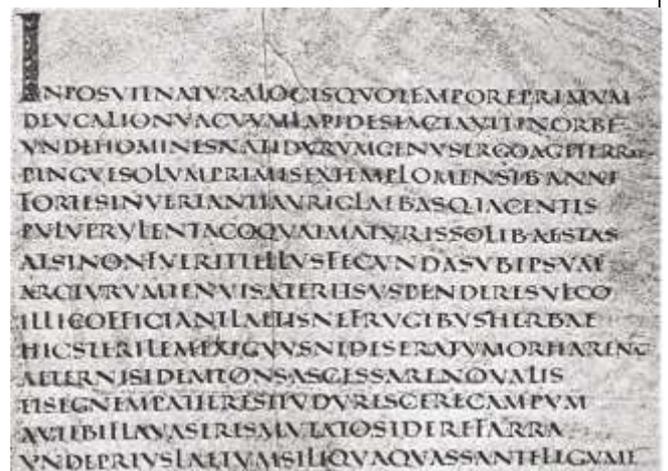
Vediamo i tipi di scrittura e le variazioni nel tempo



Capitale romana I sec.



Virgilio augusteo, II sec. - Onciale



Minuscola carolina IX-X sec.

IDOM OCTAVIS PASCHAE
 SEQ. S. C. A. U. S. E. Q. IOHANNES
 NILLO TEMPRE. Cum esset sero die illo
 una sabbatorum et fore essent clausae ubi erant
 discipuli congregati propter metum iudeorum
 venit ihesus et stetit in medio. et dicit eis Pax vobis
 Et cum hoc dixisset. ostendit eis manus et latera
 Clausi sunt ergo discipuli. in se domino
 Dixit ergo eis iterum Pax vobis Sicut misit me
 pater. et ego mitto vos hoc cum dixisset. in
 flavit. et dicit eis Accipite spiritum Quorum re
 miseritis peccata. remittuntur eis Et quorum
 retinueritis. retenta sunt
 Thomas autem unus de duodecim qui dicitur
 didimus. non erat cum eis. quando venit ihesus
 Dixerunt ergo ei. alii discipuli Vidimus dominum
 Ille autem. dixit eis Nisi uidero in manibus tuis
 fixuram clavorum et mittam digitum meum
 in locum clavorum. et mittam manum meam in
 latera tua. non credam Et post dies octo. perierant
 discipuli eius in tuis. et thomas cum eis Venit ihesus
 in clausis. et stetit in medio. et dixit Pax vobis

Corsiva notarile Lucca, IX sec.

In nomine patris et filii et spiritus sancti
 Amen primus gubernator imperii qui
 gubernavit Coepia. quod regnum erat
 in manu. Manifestum est michi. ut si
 non firmaveris me. In casu actor illa quos
 ubi prout. Amorandi. cum mor. brumy
 In eodem casu residere. ac uiaur. et de
 in casu. ad comp. non cor. In ma. g. r.
 p. singulor. unnot. dop. p. sa. cu. cu. sa. cor.
 unum. Cong. am. do. lo. bo. ced. tu. sa. am. on. sur.
 lusa. qu. fac. and. et. rigo. vel. mo. h. o. r. ad.
 qu. l. s. u. p. o. n. u. r. lo. g. a. r. i. u. o. l. d. o. p. r. a. p. r. i. t. a. u.
 L. u. o. r. u. a. m. i. n. u. a. t. u. p. r. u. d. i. c. a. m. e. t. a. p. p. o. n. d. o.
 e. o. s. o. l. e. a. n. g. a. n. a. e. i. d. u. s. i. n. c. o. r. n. o. t. c. u. r. i.
 s. e. n. b. o. y. o. r. g. u. a. i. a. c. a. i. h. o. c. u. d.
 s. i. g. n. i. f. i. c. a. t. u. r. u. r. s. i. q. u. i. t. h. u. n. c. u. r. a. t. u. l. a. f. i. a. y. s. g. i.
 s. i. g. n. i. f. i. c. a. t. u. r. m. e. a. n. s. s. i. c. h. e. r. a. d. i. c. e. f. i. l. i. o. t. o. n. s. u. m. i.
 f. i. l. i. o. s. u. l. d. u. c. t. o. r. g. a. u. s. y. a. d. u. r. s. o.
 s. i. g. n. i. f. i. c. a. t. u. r. m. u. n. s. g. h. e. n. m. u. n. d. i. f. i. l. i. o. t. o. n. s. f. r. a. c. o. l. l. i.
 f. i. l. i. o. s. u. l. b. o. n. i. r. i. g. u. a. r. u. s. i. d. u. s. f. o. m. a. s. a. y.
 e. z. o. r. t. e. h. i. p. r. u. n. d. i. s. i. b. o. t. n. o. a. s. o. f. a. r. a. d. i. c. a. i.

Minuscola notarile sec. XI-XII

[Faint, mostly illegible text in a medieval script, likely a legal or administrative document.]

MA	DEL
DA	DEL
GA	SI
Q/D	EST

[Additional faint text and markings at the bottom of the page.]

Privilegio papale, XII sec., minuscola cancelleresca

[Faint, mostly illegible text in a medieval script, likely a papal privilege document.]

[A circular seal or stamp is visible at the bottom of the page, partially overlapping the text.]

<p style="text-align: center;">Caratteri intrinseci</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lingua • Latino (fino al XIV secolo) • Volgare (Italia fine XVII secolo; Spagna e Francia dal XIII secolo) • Latino 'specialistico' con soli 4 casi • Fissazione di un vero e proprio linguaggio cancelleresco tra XII e XIII secolo 	<p>Il latino giuridico è molto diverso da quello letterario: si tratta di imbarbarimento della civiltà? No, in quanto gli stessi autori scrivevano in latino in modo diverso! Si propende a ritenere le forme giuridiche come un processo di acquisizione dell'identità professionale nell'ambito notarile: un "burocratese" latino che nasce tra VII e VIII secolo come carattere specifico. È più semplice (senza vocativo o ablativo) ma del quale comunque bisogna conoscere alcune regole interne. Tra XII e XIII si è fissato un linguaggio cancelleresco, diverso, che cristallizza il latino documentario.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Formulari • Necessità di usare locuzioni sancite dall'uso che dessero garanzia di servire allo scopo prefissato. • Anteriori all'XI secolo: raccolte di modelli di documenti (Liber diurnus Pontificum Romanorum (VII-XI secolo) • Trattati di bello scrivere : scuole di retorica a partire dal XIII secolo) • Formulari a uso dei notai (dal XIII secolo) • Formulari cancellereschi: dal XII secolo 	<p>I formulari sono delle serie di parole sancite per garantire il raggiungimento dello scopo. Vi è l'esigenza di raccogliere le eredità del passato per presentare modelli di scrittura contemporanea.</p>
<p style="text-align: center;">Caratteri intrinseci</p> <ul style="list-style-type: none"> • Struttura tipo di un documento. • Documenti PUBBLICI • Protocollo (invocatio, intitutatio, inscriptio) • Testo (arenga, narratio, promulgatio, dispositio, sanctio, corroboratio) • Escatocollo: subscriptio, recognitio, datatio, apprecatio 	<p>Ora ci soffermiamo su: protocollo-testo-escatocollo che è una ripartizione che si osserva sia sui documenti pubblici e privati. Ricordiamo il significato di "sanctio": minaccia della multa per chi contravviene. È interessante lo studio delle multe che all'inizio sono di tipo ultraterreno! Escatocollo: contiene indicazioni su chi ha redatto il documento, nell'alto medioevo con la lista dei testimoni, e la datazione. A partire da VIII secolo si trova anche il numero di copie redatte che corrisponde al numero dei destinatari, che sono gli attori del documento.</p>

<ul style="list-style-type: none"> • DOCUMENTI PRIVATI • Protocollo: invocatio verbale, datatio • Testo: dispositio, sanctio • Escatocollo: datatio, subscriptio, elenco testimoni (poi sottoscrizione notarile) 	<p>Differenza tra documenti privati pubblici: nei privati nell'escatocollo ci sono i testimoni sostituiti poi dal notaio. Nei pubblici non ci sono i testimoni ma l'autorità della cancelleria che attesta l'autenticità</p>
<p style="text-align: center;">CRONOLOGIA</p> <ul style="list-style-type: none"> • La datazione moderna fornisce un'indicazione organica e unitaria: • Giorno, mese, anno • Il tempo è suddiviso in anni; gli anni in mesi; i mesi in giorni • Con l'adozione del calendario Gregoriano ogni data (prima o dopo Cristo) può essere individuata con la formula $\pm a, m, g$ • +1 dopo Cristo • -1 avanti Cristo 	<p>Quello della data è un problema fondamentale! Dal IV secolo alla fine dei secoli XV o XVI la concezione del tempo è diversa dalla nostra e non è unitaria.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • La datazione medievale presenta un insieme disarticolato di elementi eterogenei. • Anno di partenza (con valore 1) non è unanimemente accettato • Giorno e mese non sono coordinati con l'anno ma sono due informazioni accostate: • Giorno e mese E anno tot. 	<p>Nel medioevo giorno, mese, anno, sono disgiunti. E l'anno di partenza non è unanimemente accettato. La datazione medievale ha la caratteristica di essere espressa in modo diverso a seconda del luogo e dell'epoca. Nel medioevo vi è la tendenza che siano le autorità pubbliche coloro che scandiscono il tempo secondo gli usi locali.</p>

- Formula ambigua data da:
- (g) + (a) + (i)
- G= giorno secondo il calendario
- A= indicazione dell'anno secondo un'era (quattro ere diverse solo in Italia)
- I= indizione

Il giorno del calendario

- Calendario Giuliano
 - Nomenclatura dei giorni: 3 sistemi.
1. Sistema romano classico: in ogni mese ci sono tre giorni con nome.
kalendae (1); nonae (5 o 7); idus (13 o 15)
Altri giorni indicati con l'ordinale a partire dalle Kalendae, nonae o idus immediatamente seguenti, includendo anche il giorno di partenza.
30 dicembre = die tertia ante kalendas ianuarii
die tertia kalendas ianuarii

Il calendario giuliano è quello più impiegato nel medioevo.

- Consuetudine di Bologna:
- I giorni della prima metà del mese sono indicati con ordinale progressivo a partire dall'1 seguiti dalla formula 'introeunte mense'
- I giorni della seconda metà con ordinale regressivo a partire dall'ultimo del mese seguito dalla formula 'exeunte mense'
- 30 dicembre = die secunda exeunte mense decembris
- In molti documenti (fino all'XI secolo), il giorno non è menzionato

Secondo questo calendario la suddivisione mensile avviene in due parti invece che tre

anno

- Era di Cristo = non utilizzata fino alla fine dell'XI secolo.
- Altre ere:
- Bizantina =1=5508 a.C. (creazione del mondo) inizio anno= 1 settembre
- Di Spagna = 1 = 38 d.c.
- Era Maomettana = 1 = 16 luglio 622

quello dell'anno è l'aspetto più difficile da determinare. Si noti la particolarità della Spagna dove l'anno di partenza inizia dalla conquista spagnola da parte di Roma, e il motivo è che ci si trova in area visigotica.

Concludiamo Diplomatica. Ieri abbiamo trattato il tema della datazione di documenti che è aspetto della concezione del tempo secondo e di chi è il tempo, che sono diverse da oggi. L'impiego dell'era di Cristo e della fine dell'XI secolo, e quindi tardivo. Anche la datazione di Cristo è dovuta ai notai che la rivendicano come scelta di gruppo. **La datazione medievale più impiegata rimane comunque il computo degli anni di regno.**

<ul style="list-style-type: none"> • Computo degli anni di regno (sistema molto più diffuso). • Deriva dall'uso romano di indicare l'anno con nome dei Consoli Eponimi (eletti il 1 gennaio). • Quando non sono più eletti i consoli (in occidente 534; in oriente 541) tale indicazione fu sostituita da quella degli anni di regno degli imperatori. (Giustiniano: 537) • Dal 781 anche il papato utilizza la formula: anno X del nostro pontificato 	<p>Negli anni di regno, se questo è il sistema, il computo inizia dal giorno in cui il regno ha inizio.</p>
<p style="text-align: center;">Problemi di computo</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'anno si inizia con il giorno in cui il regno ha inizio e scatta di un'unità un anno dopo. • Quando ha inizio il regno? • Con l'elezione? • Con l'incoronazione? • Per gli imperatori possono passare diversi anni tra l'uno e l'altro rituale. • ES. Carlo Magno. Tre datazioni in contemporanea: re dei Franchi (761); re dei Longobardi (774); imperatore (800) 	<p>Vi sono molti gli interrogativi: ad esempio quando inizia esattamente? Nelle fonti non si comprende se nel regno inizia con l'elezione (acclamazione dei soldati) o con l'incoronazione. Ad esempio i carolingi: non si conosce il rituale o la cerimonia di passaggio da un re ad un altro. Per i longobardi vi è di sicura una sola elezione da parte dell'esercito a cui è seguita poi incoronazione a Pavia, ma tra i due eventi potevano passare mesi o anni. Più chiaro con i carolingi col rito dell'unzione e quindi con la partecipazione di un ecclesiastico; questa cerimonia è attestata non per tutti i re carolingi e quindi anche qui in molti casi è difficile ricavare il primo anno di regno. Ad esempio la datazione politica: con Carlo Magno iniziano anni di regno a seconda del momento delle conquiste. Inizio nell'800 con tre elementi: re dei franchi (dal 760-761); re dei longobardi (dal 774) e imperatore dall'800. La datazione di documenti parte da tre date diverse per esprimere un monumento contemporaneo: "x" anni da quando è re dei franchi, "y" da quando è re dei longobardi... Ma in età tardiva, dopo 810-812, la carica imperiale poteva sopraffare le altre date, dipendeva dal beneficiario. I diplomi erano preparati dagli enti richiedenti e con Carlo Magno non dalla cancelleria imperiale.</p>

<ul style="list-style-type: none"> • La non accettazione di un sovrano, o la vacanza del trono, provocano formule del tipo: • nemine imperante; • Christo imperante in eterno; • 6 maggio 774 “tempore barbarici” 	<p>La non accettazione di un sovrano comportava espressioni che esplicitava non la mancanza di coesione politica nell'area in cui veniva prodotto il diploma. Ad esempio il termine "tempore barbarici", da cui il titolo del testo della Prof.ssa La Rocca, fu impiegato dalla cancelleria bizantina di Ravenna dove si voleva esprimere un momento di cambiamento.</p>
---	--

<h3>Era volgare (o di Cristo)</h3>	
<ul style="list-style-type: none"> • La data della nascita di Cristo al 25 dicembre 753 di Roma) fu opera di un monaco del VI secolo: Dionigi il Piccolo, che la sostituì a quella di Diocleziano nella compilazione delle tavole pasquali. • La diffusione del nuovo computo fu lentissima (gli ultimi a utilizzarla furono i papi!) • Solo nella seconda metà dell'XI secolo si afferma come computo fondamentale per la data dell'anno. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'anno di Cristo incomincia in una data diversa da quella del calendario civile: • Tre possibilità che coesistono in Italia. • 1. Stile della natività: l'anno inizia col 25 dicembre (nei giorni compresi tra il 25 e il 31 dicembre occorre diminuire di un'unità) <p>Uso più diffuso.</p> <ul style="list-style-type: none"> • 2. Stile dell'Incarnazione Fiorentina: l'anno si inizia il 25 marzo (data dell'annunciazione) (tra il 1 gennaio e il 24 marzo occorre aumentare di un'unità). Larghissima diffusione. A Firenze e città toscane resta in uso fino al 1749
<ul style="list-style-type: none"> • Stile Bizantino: inizio dell'anno il 1 settembre, correlato al computo degli anni a partire dalla creazione del mondo. • Stile della Circoncisione (1 gennaio). Applicazione durante il medioevo è pressoché nulla (atti notarili fino alla fine del XVIII secolo non la adottano). 	<p>Lo stile Circoncisione (primo gennaio) è quello che usiamo oggi, anche se di scarsa applicazione nel medioevo.</p>

<p style="text-align: center;">indizione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elemento più diffuso di riferimento temporale (in uso fino al XVIII secolo). • Indictio: computo degli anni calcolato facendo riferimento al rinnovo quindicennale del registro delle imposte (Egitto, IV secolo d.C.). Si diceva cioè: • Anno tot dopo l'ultima indizione. • Grandissima fortuna: impero d'Oriente IV secolo; cancelleria pontificia V secolo; imperatori dall'età carolingia. 	<p>Si tratta dell'ultimo elemento della trattazione medievale. Mese, anno, giorno come elementi svincolati. Oggi il sistema della indizione è scomparso ma è quello più diffuso nei documenti del medio/alto/basso medioevo o anche verso l'epoca moderna. Esprime il ruolo dello Stato come ente che riscuote le imposte. È un ciclo di anni che si rinnova di 15 15 che è testimoniato in Egitto nei papiri per la prima volta nel IV secolo. Si tratta del rinnovo delle liste di coloro che devono pagare le imposte. Lo stato romano tra l'una e l'altra quindicina di enumerava da una 15 per poi riprendere.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Non si tratta di periodi quindicennali con un proprio numero d'ordine (come le Olimpiadi nella Grecia antica), ma di cicli periodici che si rinnovano di 15 in 15 anni. • All'interno di ogni indizione ogni anno assume un numero d'ordine da 1 a 15. • Indictio VI = non significa la sesta indizione ma il VI anno di un ciclo indizionale. • Gli inizi dei cicli indizionali sono fissi e diffusi uniformemente. Punto di riferimento cronologico è un documento egiziano del 321 (corrispondente indizione IX). Anno 1 di quell'indizione è dunque 313 (321-8) 	<p>Per fortuna il papiro egiziano accoppia la datazione consolare con l'indizione e così capiamo che l'anno 321 corrisponde all'anno IX di quella indizione.</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Indizione: indicazione di un anno basata su un computo periodico, anziché continuativo. Quindi: • Anno ab incarnacione dominica tot, indictione tot = anno tale E indizione tale. • L'anno indizionale incominciava in date diverse, a seconda delle località, non coincidenti con l'inizio dell'anno di Cristo. • Ad es. indizione Greca si inizia col 1 settembre; quella bedana o Italica col 24 settembre; indizione Romana col 25 dicembre. 	

<h3 style="text-align: center;">Documento originale</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Strumento giuridico originario quale fu emesso dal suo autore per il raggiungimento degli effetti giuridici impliciti nel fatto documentato. • Contraddistinto da: • Completezza formale • Primitività • Forma genuina 	<p>Vediamo la definizione della diplomatica per la forma di documenti e lo stato in cui sono giunti sino a noi.</p> <p>Ci sono tre aspetti: la completezza formale (non deve essere una bozza); il primo esemplare; la forma genuina, cioè sottoscritta e comprovata da testimoni/notaio.</p>
<h3 style="text-align: center;">Copie</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Redatta a semplice memoria di un fatto (copia semplice) • Con forme di validazione proprie, capaci di ottenere gli stessi effetti giuridici dell'originale (copia autentica). Aggiunta di formula di autenticazione: <i>completio notarile</i> 	<p>Accanto all'originale che sono copie ma con caratteristiche proprie: devono essere convalidate dall'autorità che ne testimonia la congruenza con l'originale. Hanno gli stessi effetti giuridici dell'originale.</p>
<h3 style="text-align: center;">Tipi di copie</h3> <ul style="list-style-type: none"> • Coeva (se della stessa mano 'autografa') • Tarda (si specifica il secolo a cui appartiene) • Se tenta di riprodurre anche i caratteri estrinseci del modello (monogrammi, tipo di scrittura) : copia imitativa. • Copie hanno diverso valore per il giudice medievale che per lo storico? 	<p>Coeva = contemporanea, cioè più copie per i diversi soggetti attivi.</p> <p>Tarda: categorie a rischio perché da secoli XI e XII in avanti possono esserci stati notati assoldati per fare copie di documenti con l'inserimento di alcune parti di comodo non autentiche. Copie tarde mostrano comunque differenze dall'originale, ad esempio nella grafia dell'epoca della riproduzione.</p> <p>Copie imitative: significa anche nei caratteri; si tenta di riprodurre l'originale anche in forma esterna e questo serve a documentare che l'ente possiede quell'originale. La copia imitativa può essere quindi un segnale che l'ente NON disponeva dell'originale.</p>

I giudici del medioevo erano attenti alle alterazioni e dal X secolo di fronte ad una copia venivano chiesti giuramenti.

Raccolte di copie

- **Registri:** volumi in cui sono ricopiati – prima di essere emessi – tutti gli atti emanati da un ente (cancellerie, magistrature, singoli). Strumenti pratici di amministrazione
- **Cartulari:** raccolte di copie di svariata provenienza fatte riunire in vista dell'opportunità di avere riuniti in un'unica sede gli atti costitutivi dei propri diritti: completamenti d'archivio (se non base dell'archivio stesso). Molto più facile l'inserimento di falsi. Ambito monastico: sintomo di difficoltà, di necessità di difendere i beni di un ente.

I FALSI

- Falsi ottenuti attraverso l'alterazione dell'originale
- Falsi in forma di originale
- Falsi in copia (pretese copie) di documenti mai esistiti.
- Periodo d'oro dei falsi: XII secolo
- XV-XVIII secolo: falsi eruditi